

Università degli Studi di Napoli “Federico II”
Dipartimento di Sociologia
“Gino Germani”

XVIII ciclo di Dottorato in Sociologia e Ricerca Sociale

Tesi di dottorato

“LA RIPRESA DELLE MIGRAZIONI INTERNE NEGLI ANNI NOVANTA:
PERCORSI DI DONNE DALLA CAMPANIA ALL’EMILIA ROMAGNA.”

Coordinatore
Prof.ssa Antonella Spanò
Pamela

Candidata
Dott.ssa Pilato

INDICE

<i>INTRODUZIONE</i>	4
CAPITOLO 1. GLI ANNI CINQUANTA E SESSANTA: LE MIGRAZIONI INTERNE COME FENOMENO DI MASSA	10
1.1. Il contesto socio-economico: zone d'esodo e zone di richiamo	11
1.2. Le traiettorie geografiche	16
1.3. Caratteristiche degli emigranti e modello migratorio	24
1.3.1. <i>Struttura demografica per età e genere, 25</i>	
1.3.2. <i>Livello di scolarizzazione, 27</i>	
1.3.3. <i>Inserimento lavorativo e caratteristiche della domanda, 28</i>	
1.3.4. <i>Stabilizzazione e funzione sociale delle reti, 30</i>	
1.4. Traiettorie e modelli migratori femminili dagli inizi del XX secolo agli anni Sessanta	35
1.4.1. <i>Le donne che restano al paese, 37</i>	
1.4.2. <i>Le emigranti al seguito, 39</i>	
1.4.3. <i>Emigranti coniugate e emigranti nubili, 40</i>	
1.5. Il nuovo ruolo delle donne negli studi sulle migrazioni	43
CAPITOLO 2. LA RIPRESA DELLE MIGRAZIONI INTERNE NEGLI ANNI NOVANTA. DALLA CAMPANIA ALL'EMILIA ROMAGNA	45
2.1. L'emigrazione sembra arrestarsi: 1970 – 1990	46
2.2. La ripresa delle migrazioni interne dal 1995: lo scenario demografico e del mercato del lavoro	48
2.3. Dimensioni e traiettorie delle recenti migrazioni interne	52
2.4. L'offerta di lavoro: chi emigra	62
2.5. La mobilità territoriale dalla Campania all'Emilia Romagna	63
2. 6. L'emigrazione campana a Modena e Bologna	70
2.6.1. <i>Modena, 71</i>	
2.6.2. <i>Bologna, 73</i>	
CAPITOLO 3: IL DISEGNO DELLA RICERCA E CARATTERISTICHE DEL GRUPPO INTERVISTATO	81
3. 1. Disegno della ricerca e obiettivi del lavoro	81
3. 2. Metodologia e strumenti di indagine	83

3. 2.1. <i>L'intervista in profondità</i> , 84	
3. 2.2. <i>Il questionario semi-strutturato</i> , 89	
3.3. Metodo di reclutamento dei soggetti intervistati: il campionamento a catena "corretto"	90
3.3.1. <i>Definizione delle tipologie a priori: le emigranti «tradizionali» o «indotte», le emigranti «autonome</i> , 90	
3.3.2. <i>Come sono state raggiunte le intervistate</i> , 92	
3.4. I soggetti intervistati: prime caratteristiche	93
CAPITOLO 4: PERCORSI DI DONNE DALLA CAMPANIA ALL'EMILIA ROMAGNA	104
4.1. I motivi della scelta tra famiglia e mercato del lavoro	104
4.2. "Singles" e "al seguito", due percorsi già noti	108
4.2.1. <i>Le singles</i> , 109	
4.2.2. <i>Le ricongiunte</i> , 110	
4.3. Ricerca e inserimento occupazionale nella regione di destinazione	117
4.3.1. <i>I canali per la ricerca del lavoro</i> , 117	
4.3.2. <i>Tipologie di contratti</i> , 118	
4.4. Il ruolo della famiglia di origine tra tradizione e modernità	120
4.4.1. <i>Le reazioni rispetto alla partenza</i> , 121	
4.4. 2. <i>Un nuovo ruolo economico della famiglia di origine</i> , 126	
4.4.3. <i>Madri e figlie</i> , 130	
4.5. Reti pregresse e reti costituite. L'importanza dei canali amicali e parentali	143
4.6. I tempi dell'emigrazione: tra presente frammentato, futuro costante e futuro incerto	149
4.6.1. <i>Destutturazione del quotidiano e futuro costante</i> , 149	
4.6.2. <i>Progetti e prospettive nel futuro incerto: la casa, la coppia, il ritorno</i> , 154	
4.6.3. <i>Il matrimonio e la convivenza</i> , 163	
4.6.4. <i>Il rientro</i> , 167	
CONCLUSIONI	170
Appendice: Nota Metodologica, Questionario	176
Bibliografia	191

Introduzione

Le migrazioni interne conoscono una portata massiccia durante la fase espansiva degli anni Sessanta e subiscono una drastica contrazione nel corso del decennio successivo. Questo calo è interpretato soprattutto come una definitiva interruzione del fenomeno. Il paese avrebbe raggiunto un livello di benessere che non stimola più la mobilità interna. Anzi la raggiunta sicurezza determina quello che viene definito un “ingessamento” del mercato del lavoro. L’assenza di mobilità Sud-Nord è presa ad esempio sia di questo mutato orientamento dell’offerta di lavoro, sia come dimostrazione di squilibri territoriali nei fatti meno pesanti di quanto mostrassero gli indicatori statistici. Gli studi demografici, costantemente attenti ai movimenti della popolazione, dimostrano che in realtà a fronte dell’effettiva riduzione dei trasferimenti interregionali la mobilità interna non si è arrestata. Essa ha modificato l’ampiezza delle sue traiettorie, intensificando gli spostamenti di medio e breve raggio a carattere interprovinciale¹. Nel frattempo, l’attenzione verso il tema della mobilità cala anche in virtù dell’emergere del fenomeno dell’immigrazione internazionale, che proprio a metà degli anni Settanta comincia ad interessare l’Italia². Così, quando a partire dal 1995, la Svimez parla per la prima volta di ripresa delle migrazioni interne³, i demografi ritengono che piuttosto che sia più idoneo parlare di re-intensificazione dei flussi, dal momento che essi non si sono mai del tutto interrotti.

La recente mobilità interna si conferma ancora fortemente ancorata al carattere dualistico del mercato del lavoro italiano, che contrappone alle tradizionali regioni a disoccupazione cronica e strutturale del Mezzogiorno, realtà più o meno nuove, caratterizzate da una domanda di lavoro più dinamica e per questo più attraente. Le migrazioni interne odierne restano dunque prevalentemente trasferimenti da lavoro⁴.

Eppure, malgrado questa costante, il fenomeno risulta per molti aspetti decisamente diverso rispetto agli anni Sessanta. Tali differenze non vanno rintracciate solo nell’entità degli spostamenti ma anche nelle traiettorie, nelle caratteristiche di composizione della popolazione che vi partecipa, negli scenari demografici e di mercato del lavoro entro cui storicamente si situa la mobilità geografica⁵. Questa ricerca analizza le principali caratteristiche della recente dinamica migratoria interna italiana, con specifico

¹ Cfr. Bonifazi, (a cura di), *Mezzogiorno e Migrazioni interne*, IRP Monografie 10/1999.

² Cfr. Maciotti M.I., Pugliese E., *L’esperienza migratoria*, Laterza, Roma, 2003.

³ Cfr. Svimez, *Rapporto 1999 sull’economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna, 2000.

⁴ Cfr. Istat, *Rapporto annuale*, 2003.

⁵ Cfr. Bubbico D., *Da Sud a Nord: i nuovi flussi migratori interni . Una ricerca della FIOM CGIL Emilia Romagna tra i lavoratori delle aziende meccaniche*, Franco Angeli, Milano 2005.

riferimento al movimento lungo la traiettoria Campania/Emilia Romagna e con particolare riguardo per la componente femminile che partecipa a tali spostamenti.

La scelta di occuparsi del fenomeno riferendosi esclusivamente alle donne si basa sull'assunto che l'aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro costituisca uno dei tratti più rilevanti di innovazione nella struttura del mercato del lavoro italiano. Il lavoro si fonda sull'ipotesi che gli attuali percorsi migratori femminili, pur non modificando in modo radicale la struttura dei fenomeni migratori nel loro complesso e il modo in cui essi sono stati storicamente letti e studiati, vale a dire attraverso il *modello della catena di richiamo*⁶, possono, per talune loro peculiarità, contribuire ad una complessificazione, nel senso di un arricchimento, delle caratteristiche dei *tipi* e dei progetti migratori femminili e quindi, delle chiavi di lettura con cui tali fenomeni possono essere interpretati. Tenendo conto della generale bassa propensione alla mobilità e dei forti vincoli economici ed istituzionali, questa componente in Italia rappresenta un fenomeno nuovo e non visibile e per questo ignorato. Esso può pertanto essere analizzato solo grazie a studi empirici sull'argomento realizzati direttamente nei luoghi di destinazione. Inoltre, la scelta di analizzare il fenomeno non limitandosi alla descrizione e trattazione delle sue caratteristiche contestuali, ma individuando nelle donne l'oggetto di studio privilegiato, ha contribuito a definire ulteriormente la novità dell'approccio rispetto al tema generale delle migrazioni interne.

Il presente contributo si articola sostanzialmente in due parti. La *prima parte* (Capp. 1 e 2) consiste in un'analisi della ripresa del fenomeno delle migrazioni interne negli anni Novanta, attraverso un'ottica comparativa rispetto alla fase espansiva degli anni Sessanta. Nella *seconda parte* (Capp. 3 e 4) si approfondisce il tema della partecipazione femminile alle attuali migrazioni interne, attraverso un micro-studio condotto su un gruppo di 44 donne campane, tra i 28 e i 37 anni, emigrate in Emilia Romagna.

La sintesi dei risultati più importanti emersi dall'analisi dei dati raccolti è presentata nelle *conclusioni*.

Il *primo capitolo* descrive le caratteristiche degli spostamenti interni negli anni del miracolo economico, anni in cui la geografia industriale del paese, che polarizza nelle regioni nord-occidentali i grandi stabilimenti meccanici, siderurgici e chimici, stimola e definisce lungo tale traiettoria la principale direzione degli spostamenti dal Mezzogiorno. Fra il 1958 e il 1963 i meridionali che si trasferiscono al Centro-Nord sono poco meno di un milione. L'80% del saldo migratorio attivo si concentra a Milano (+589.000), Roma e Torino (grosso modo + 390.000), Genova (+100.000)⁷. A questo flusso, che ha carattere prevalente, si aggiungono in quegli anni ulteriori due traiettorie migratorie: l'emigrazione dalle aree ancora prevalentemente rurali del Nord-Est e dalle zone montane di tutto il paese e la cosiddetta *gentlemen's migration* (perché coinvolgeva i ceti piccolo e medio borghesi), che dall'Italia dei paesi si inurba nei grandi centri e soprattutto nella capitale. Le migrazioni interne di questo periodo riguardano prevalentemente maschi a bassa qualificazione professionale, che emigrano alla ricerca di reddito, lavoro e stabilità economica, che all'epoca sono rappresentati simbolicamente dall'occupazione operaia⁸.

⁶ Cfr. Reyneri E., *La catena migratoria*, Il Mulino, Bologna, 1979.

⁷ Cfr. Crainz G., *Storia del miracolo italiano*, Donzelli, Roma 2005, pp. 108 – 109.

⁸ Si vedano tra gli altri: Ascoli U., *I movimenti migratori in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1979; Arru, A., Ramella F., (a cura di), *L'Italia delle migrazioni interne*, Donzelli, Roma, 2003; Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di) *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Donzelli Editore, Roma, 2001; Fofi G., *L'emigrazione meridionale a Torino*, Feltrinelli, Milano, 1975; Golini A., *Distribuzione della popolazione, migrazioni interne e urbanizzazione in Italia*, Facoltà di Scienze Statistiche Demografiche ed Attuariali

In questo processo le donne rivestono un ruolo se non marginale – per l'importante funzione di gestione delle rimesse – di sicuro, principalmente “indotto”⁹. La partecipazione femminile alle migrazioni si declina allora, principalmente in due modalità: le donne o 1) restano nel paese di origine, proseguendo l'eventuale attività rurale della famiglia e adempiendo ad una pluralità di compiti tra cui la gestione delle modeste rimesse inviate dal coniuge¹⁰; oppure, 2) come più spesso accade nelle migrazioni interne, emigrano a loro volta per ricongiungersi al marito, quando questi trova una occupazione e una sistemazione abitativa nella nuova regione, dove esse proseguono il compito di riproduzione sociale¹¹. Meno diffusa o probabilmente meno documentata, la partecipazione delle nubili che si spostano per lavoro da sole e *sempre* per induzione delle loro famiglie¹². La “coralità”, vale a dire la dimensione familiare della scelta di partire, costituisce in questa fase, il carattere peculiare dei progetti migratori femminili.

Nel *secondo capitolo*, si affronta il tema della “ripresa” della dinamica territoriale interna, a partire dalla metà degli anni Novanta, di cui si presentano e si analizzano: entità, traiettorie e caratteristiche di composizione, sulla base dei dati relativi al movimento migratorio e alle forze di lavoro. Per la natura dei dati, questa parte dell'analisi si riferisce alla sola quota statisticamente rilevata del fenomeno, quella cioè, in cui il trasferimento si risolve in un effettivo cambio di residenza dal comune di origine a quello di destinazione. Ne consegue che l'entità dei flussi è largamente sottostimata dalle fonti ufficiali, che non comprendono quella quota consistente di *fuorisede*, che pur vivendo e lavorando in un'altra regione, conservano l'iscrizione anagrafica presso il comune di provenienza.

L'analisi delle caratteristiche della recente mobilità da lavoro mette in luce anche ulteriori novità rispetto alle migrazioni passate.

Innanzitutto, il rinnovato scenario demografico e del mercato del lavoro impone una riconsiderazione circa l'appropriatezza del termine “migrazioni” per riferirsi a questi spostamenti di popolazione. La deregolamentazione del mercato del lavoro e la diffusione dei caratteri di flessibilità e temporaneità dell'occupazione, pur inducendo ad accettare impieghi a tempo determinato in regioni diverse da quelle di origine, rendono più difficile una progettazione di vita di lungo periodo. L'inserimento lavorativo a termine si traduce dunque in una minore stabilizzazione, intesa come mancato trasferimento di residenza anagrafica e definitivo radicamento nelle aree di destinazione. Il calo delle iscrizioni anagrafiche nelle regioni di attrazione complica ulteriormente le possibilità di misurazione del fenomeno. Alla luce delle mutate caratteristiche del flusso migratorio si aprono

dell'Università di Roma, Roma, 1974; Gribaudi M., *Mondo operaio e mito operaio, Spazi e percorsi sociali a Torino nel primo Novecento*, Einaudi, Torino 1987; Paci M., *Mercato del lavoro e classi sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1973; Pugliese E., *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino, 2002; Pugliese E., Rebggiani E., *Occupazione e Disoccupazione in Italia dal dopoguerra ai giorni nostri*, Edizioni Lavoro, Roma, 2004; Reyneri E., op.cit.; Rossi Doria M., *Scritti sul Mezzogiorno*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli, 2003; Signorelli A., “Movimenti di popolazioni e trasformazioni culturali”, in *Storia dell'Italia repubblicana*, Vol. 4, Einaudi, Torino, 1995; Treves A., *Demografia e società in Campania tra le due guerre*, Guida, Napoli, 1982.

⁹ Livi Bacci M., op.cit.

¹⁰ Cfr. Gabaccia D. R., *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi.*, Einaudi, Torino, 2000; Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di), op. cit.

¹¹ Signorelli A., op.cit.; Tognetti Bordogna M., “Le donne e gli uomini nel contesto migratorio: lo spazio del ricongiungimento familiare”, in *Inchiesta*, n. 140, 2003.

¹² Cfr. Barbagli M., Castiglioni M., Dalla Zuanna, G., *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*, Il Mulino, Bologna, 2003.

dunque prospettive nuove di analisi e di interpretazione dei dati statistici, che renderebbero più opportuno parlare di “mobilità interna da lavoro” in luogo di migrazione.

In secondo luogo, i recenti flussi migratori interni percorrono nuove traiettorie, probabilmente definite dalle mutate caratteristiche della struttura produttiva e della domanda di lavoro. L'espansione dei servizi indirizza verso questo settore gli attuali spostamenti lungo l'asse Sud/Nord, ma sicuramente l'aspetto nuovo è dato dall'elevata capacità attrattiva di realtà produttive di piccole e medie dimensioni, che a partire dagli anni Ottanta si concentrano nell'area NEC¹³, in particolare in Veneto e in Emilia Romagna, rendendola il nuovo polo attrattivo degli spostamenti dal Mezzogiorno.

Ulteriore novità è data dal ribaltamento della relazione di scambio economico tra l'emigrante e la famiglia di origine, per la quale si configura un nuovo ruolo di sostegno morale e supporto materiale nella realizzazione dell'impresa migratoria. Se tradizionalmente la motivazione al trasferimento fuori regione era la ricerca del riscatto economico e sociale della famiglia e le rimesse ad essa inviate erano investite per migliorare il tenore di vita di chi restava al paese, oggi la situazione è completamente rovesciata. Sinteticamente si potrebbe affermare che si è passati dalle rimesse *per* le famiglie alle rimesse *delle* famiglie. La possibilità di intraprendere l'emigrazione cioè, è sempre più fortemente legata alle disponibilità economiche della famiglia di sostenere il viaggio e la totalità delle spese per i primi tempi del trasferimento del giovane emigrante e un costo fisso di contribuzione per buona parte del periodo di permanenza nella nuova regione.

Altra novità riguarda il mutamento nella composizione sociale delle persone che si spostano per lavoro. Nell'ultimo decennio la mobilità da lavoro probabilmente coinvolge sia individui con bassi livelli di scolarizzazione e quindi scarso profilo professionale, che trovano impiego nel settore industriale e manifatturiero e si tratta principalmente di giovani maschi, sia lavoratori con medio e alto grado di scolarità, che decidono di emigrare dalle regioni di origine, perché non riescono ad incontrare una domanda capace di soddisfare quantitativamente e qualitativamente le proprie aspirazioni, i livelli salariali e il livello professionale¹⁴.

A partire dagli anni Novanta i cambiamenti intervenuti nella società italiana e la mutata natura della mobilità interna da lavoro determinano uno scenario completamente nuovo per le donne. Pur non essendo superiore in termini numerici rispetto a quella maschile, contrariamente a quanto è accaduto in passato, la componente femminile è oggi coinvolta nell'esperienza migratoria in modo più autonomo e consapevole. Mentre un tempo le biografie delle donne emigrate erano principalmente lette con riferimento al modello della catena migratoria, in particolare come conseguenza della pratica del ricongiungimento familiare, e anche i percorsi delle nubili trattenevano, pur nella *singletudine* del trasferimento, il carattere familiare e *corale* della partenza, oggi la scelta dell'emigrazione interessa sempre più le donne come decisione consapevole, assunta nell'ambito di percorsi di realizzazione lavorativa da un lato e di esperienza di autonomizzazione dalla famiglia e dal contesto di origine dall'altro. Tale posizione non intende tuttavia negare la persistenza, nel modello migratorio femminile odierno, di modalità di trasferimento legate al ricongiungimento familiare, piuttosto si ritiene che allo

¹³ Cfr. Bagnasco A., *Le Tre Italie*, Il Mulino, Bologna, 1978.

¹⁴ La letteratura scientifica sull'argomento è ancora poco sviluppata e a parte i rapporti Istat e Svimez, i principali contributi cui fare riferimento sono: Bonifazi, C., (a cura di) *Mezzogiorno e migrazioni interne*, IRP, Roma, 1999; Pugliese E., op. cit.; Pugliese E., Rebbegiani E., op.cit.; Bubbico D., *Da Sud a Nord: i nuovi flussi migratori interni*, Franco Angeli, Milano, 2005; Moscati R., “Evoluzione della condizione giovanile: prospettive e tendenze poco confortanti”, in *Inchiesta*, n.3, 1990.

stato attuale potrebbe forse risultare forzatamente semplicistico provare a spiegare le traiettorie e i percorsi migratori sulla base di un unico paradigma esplicativo.

Il *terzo capitolo* si articola in una sezione iniziale a carattere metodologico, dove si illustrano il disegno della ricerca con le ipotesi di lavoro, il metodo di campionamento e gli strumenti di indagine impiegati e un'ulteriore sezione, in cui si presentano i primi dati relativi alle caratteristiche socio-anagrafiche delle donne intervistate.

La scelta di un metodo di indagine di tipo qualitativo, ritenuto il più idoneo al conseguimento delle finalità della ricerca, ha richiesto notevole impegno e accortezza nel reclutamento dei soggetti da intervistare. L'indagine qualitativa infatti ha come riferimento l'intero fenomeno della mobilità territoriale e non solo la quota minoritaria che è rilevata dal movimento anagrafico. Per questo motivo, la costruzione del gruppo di persone da intervistare ha richiesto una particolare attenzione. Da qui, la scelta di impiegare un campionamento secondo la tecnica *snowball*, utile nei casi di studi analitici su fenomeni migratori non ufficialmente censiti, introducendo dei correttivi per salvaguardare l'eterogeneità del gruppo di persone intervistate.

Infine, nel *quarto capitolo*, che costituisce il cuore della ricerca, si presenta il lavoro di elaborazione ed analisi delle interviste con i principali risultati.

L'oggetto specifico del lavoro di tesi è affrontato attraverso la realizzazione di uno studio di campo sui percorsi migratori di 44 donne campane, tra i 28 e i 37 anni, emigrate in Emilia Romagna e precisamente nei comuni di Bologna e Modena.

Obiettivi dell'indagine sono: 1) contestualizzare l'odierna mobilità femminile nel più ampio scenario della ripresa delle migrazioni interne, evidenziando le differenze rispetto alla fase migratoria interna degli anni Sessanta e con particolare attenzione al movimento interregionale tra la Campania e l'Emilia Romagna; 2) individuare, descrivere ed analizzare i percorsi migratori delle donne intervistate, allo scopo di comprendere costruzione e motivazioni del loro progetto migratorio, come quest'ultimo sia stato implementato e come si sia eventualmente evoluto dopo che si sono trasferite.

Nella trattazione del materiale raccolto nella fase di indagine empirica si riprendono e approfondiscono alcune aree tematiche ritenute più significative al fine di evidenziare le peculiarità dei progetti e delle esperienze migratorie delle donne raggiunte. In particolare, i temi affrontati sono i seguenti: motivazione alla partenza, ingresso nel mercato del lavoro, reazione e ruolo della famiglia di origine rispetto alla scelta migratoria della figlia, centralità della figura materna, esperienze e progetti di maternità delle figlie fuorisede, quotidianità e prospettive future, condizione abitativa, e progetti di vita di coppia, funzionalità del network (nuovo o pre-esistente) nei processi di inserimento lavorativo e sociale dell'emigrante nel nuovo contesto.

Infine, nelle *conclusioni* e sulla base dei risultati emersi dall'indagine di campo si prova a fare il punto sulle caratteristiche degli odierni percorsi femminili nella mobilità interna. L'*autonomia* nella definizione e maturazione dei progetti migratori da parte delle giovani donne intervistate costituisce sicuramente uno degli elementi di maggiore novità rispetto alle migrazioni femminili del passato. Tuttavia, l'imprescindibilità del sostegno economico familiare per l'attuazione dei trasferimenti fuori regione mette in luce un chiaro paradosso tra l'autonomia individuale nella fase progettuale da un lato e dall'altro, la sostanziale dipendenza economica dalla famiglia nella fase di concretizzazione del progetto. Ulteriore risultato della ricerca riguarda l'ampliamento dei focus tematici da approfondire. La varietà dei temi emersi dalle interviste mostra che le riflessioni sulle motivazioni alla partenza e sulle strategie di inserimento occupazionale nella regione ospite non sono argomenti sufficienti ad illustrare in modo esauriente, le complesse questioni che investono le giovani donne che oggi scelgono di emigrare. L'analisi della mobilità geografica femminile non ha infatti riguardato solo le strategie di inserimento

delle donne nel mercato del lavoro in un contesto altro da quello di origine. Piuttosto, l'analisi della dimensione lavorativa ha offerto lo spunto per riflettere su ulteriori questioni più strettamente legate al genere dei soggetti studiati. Così le aree tematiche preliminarmente definite nella stesura della traccia di intervista sono risultate largamente ampliate nella fase di elaborazione delle testimonianze raccolte. Il confronto con la precedente generazione di donne, la generazione delle madri, rispetto al tema tipicamente femminile della maternità, la ri-definizione del sé e la ri-negoziazione del quotidiano nello spazio migratorio, i tempi e i luoghi della progettazione del futuro, sono i temi principali e più interessanti emersi dall'indagine.

Sulla base delle considerazioni formulate dalle stesse intervistate rispetto a tali questioni si definiscono nuove aree grigie di incertezza e criticità per l'evoluzione delle biografie femminili odierne; criticità che si acquiscono quando gli itinerari biografici si configurano nello spazio e nel tempo della migrazione.

In questi termini, la ricerca che si presenta potrebbe essere forse considerata non solo uno studio *sui percorsi migratori* delle donne, quanto un contributo iniziale alla riflessione *sui nuovi protagonisti* delle odierne migrazioni interne da lavoro, che tenga conto non solo degli aspetti strutturali del fenomeno (dimensioni, direzioni, dinamiche del mercato del lavoro nelle regioni di esodo e di richiamo), ma dell'impatto con cui alcuni di questi fattori si ripercuotono nell'evoluzione delle biografie individuali.

CAPITOLO 1

GLI ANNI CINQUANTA E SESSANTA: LE MIGRAZIONI INTERNE COME FENOMENO DI MASSA

Il periodo compreso tra i primi anni Cinquanta e la prima metà degli anni Sessanta fu decisivo per la configurazione economica e sociale dell'Italia. La trasformazione del paese da agricolo in industriale, non fu un fatto significativo solo di per sé, ma ebbe un ruolo decisivo nel modificare la geografia sociale del paese. Nell'ottica di questo passaggio,

la mobilità geografica degli italiani è stata spesso intesa come mobilità economica connessa alle dinamiche del mercato del lavoro e per questo letta come prodotto del tradizionale dualismo tra Nord e Mezzogiorno. Le migrazioni sul territorio nazionale dei *lavoratori* italiani pertanto, possono considerarsi un tratto tipico della storia del mercato del lavoro nazionale, anche in quei frangenti in cui l'emigrazione da lavoro non riguardò solo i contadini meridionali, ma coinvolse altresì le campagne e le aree montane del Nord Italia e anche quando, come in tempi recenti, il tema delle migrazioni interne è stato offuscato dall'ormai non più nuovo interesse nei confronti del fenomeno immigratorio internazionale.

Sicuramente le cause della transizione dell'economia da prevalentemente agricola ad industriale e terziaria, sono molteplici e di varia natura. Sul fronte della politica interna, la fine dell'autarchia imposta dal regime e l'abolizione delle restrizioni fasciste che avevano impedito alla manodopera di emigrare da una regione all'altra, incoraggiarono la mobilità territoriale, d'altra parte gli aiuti finanziari provenienti dal piano Marshall e l'ingresso italiano nel Mercato Comune Europeo, contribuirono ad accrescere la necessità per l'Italia di rinsaldare la propria struttura economica per confrontarsi con le più robuste e industrializzate economie europee.

Le migrazioni interne italiane del secondo dopoguerra, quelle cioè che sono oggetto del presente capitolo e più avanti le migrazioni interne odierne non sono nate dal nulla, ma hanno avuto origine da una situazione migratoria già strutturata e radicata in una fitta rete di relazioni.

Il presente capitolo assume come base di partenza scientifica una ricognizione della letteratura sul movimento migratorio interno che ha interessato l'Italia nel periodo compreso tra il secondo dopoguerra e la fine degli anni Sessanta, anni in cui lo spostamento dal Mezzogiorno d'Italia verso le città industriali del Nord-Ovest fu calamitato dalla capacità attrattiva e di assorbimento occupazionale esercitata dalle grandi fabbriche del triangolo economico da una parte e dall'altra fu incoraggiato da un'offerta di manodopera cresciuta in modo inversamente proporzionale rispetto alla capacità di assorbimento della domanda di lavoro del mercato meridionale. Questa sezione sarà dunque incentrata sull'analisi delle caratteristiche della mobilità geografica e sulla descrizione delle direzioni dei flussi nel suo momento di massima espansione.

L'obiettivo in questa fase sarà ricostruire un quadro dell'emigrazione interna nel periodo considerato, che metta a fuoco il modello migratorio che costituisce lo sfondo e la chiave di lettura per la comprensione di tali spostamenti e dei progetti migratori sottesi, che faccia emergere le caratteristiche, la collocazione occupazionale, le aspettative degli emigranti di allora. Nella ricostruzione del contesto e sulla base della letteratura disponibile, si proverà inoltre a definire ed evidenziare il ruolo che le donne hanno rivestito nell'ambito di tali scenari migratori, essendo queste ultime l'oggetto di studio privilegiato di questa ricerca.

Il lavoro di ricognizione svolto in questa fase risulterà rilevante per sviluppare un confronto con i risultati dell'indagine esplorativa sui nuovi flussi interni e l'approfondimento sui percorsi migratori femminili, oggetto della seconda parte del presente lavoro.

1.1. Il contesto socio-economico: zone d'esodo e zone di richiamo

Per comprendere le dinamiche del fenomeno migratorio interno negli anni Cinquanta e Sessanta occorre contestualizzare l'analisi dei flussi interregionali nel quadro socio-economico dell'epoca, con particolare attenzione per i settori agricolo ed industriale,

che attraverso dinamiche rispettivamente espulsive ed attrattive, orientarono in quegli anni le correnti migratorie.

Da un lato l'esodo dalle campagne, che in particolare in talune aree del Sud assunse i caratteri dell'evacuazione, può essere spiegato e compreso prendendo in considerazione sia alcune analisi critiche sulle decisioni in materia di politica agraria prese dai governi del dopoguerra, sia tenendo presente che il settore agricolo accanto alla funzione produttiva assolveva l'ulteriore, funzionale e per questo importantissimo ruolo di serbatoio di manodopera. Spiega infatti Pugliese:

“Il mantenimento dei livelli occupazionali in questo specifico comparto (il settore agricolo), o meglio, il contenimento dei ritmi dell'esodo, rappresenterà uno degli obiettivi principali della politica agraria governativa. Le due funzioni dell'agricoltura,..., quella produttiva e quella di sede della sovrappopolazione relativa, opereranno congiuntamente nei primi decenni di vita dell'Italia repubblicana”¹⁵

La modernizzazione del settore agricolo, attraverso la diffusione e l'impiego di macchinari e fertilizzanti, sostenuta dagli incentivi finanziari erogati dalla politica agraria degli anni Cinquanta, se da un lato favorì l'incremento della produzione e contribuì per certi versi al miglioramento delle condizioni lavorative della manodopera del settore, d'altra parte minò incisivamente la funzione contenitiva del settore agricolo, riducendo il numero di addetti richiesti nelle campagne e rafforzando di converso la domanda di lavoro nelle industrie meccaniche e chimiche in crescita rispettivamente, per l'aumentata richiesta di macchinari e concimi. Ed è proprio in questi “avvicendamenti e sostituzioni” intra-settoriali che vanno rintracciati ed analizzati gli elementi che hanno stimolato la mobilità territoriale verso le città.

Nel loro studio-inchiesta sulle condizioni di vita nelle zone di esodo, G. Pellicciari e A. Baglivo hanno evidenziato la saturazione dell'attività agricola, sia rispetto alla sua capacità di assorbimento occupazionale che come fonte di reddito adeguata al soddisfacimento per una popolazione in continua crescita. Così, in alcuni stralci delle interviste riportate nel volume-inchiesta pubblicato dai due autori si legge che “*La ragione dell'emigrazione va ricercata unicamente nel fatto che il lavoro dell'agricoltura produce redditi molto bassi nei confronti di quelli realizzabili all'estero*” (intervista rilasciata da un rappresentante del comune di Carpinone, Campobasso); e poi, “*Le migrazioni saranno sempre necessarie, dato che la cospicua densità della popolazione rispetto alla superficie non consente a tutti di trovare occupazione nel loro paese*” (Comune di Gagliano Castelferrato, Enna)¹⁶, opinioni manifeste del malessere e dell'insoddisfazione della manodopera agricola per la precarietà e la miseria del lavoro contadino. D'altra parte c'è però anche chi sostiene presunte ed ancora inesplorate possibilità del settore agricolo ed esorta a non emigrare e a restare nei propri paesi, perché “*...il lavoro, se pur agricolo, non manca...*” (Comune di Isola del Piano, Pesaro-Urbino); addirittura i rappresentanti di taluni comuni suggeriscono ai datori di lavoro dell'industria settentrionale, di non assumere gli emigranti meridionali “*Perché al sud c'è ancora tanta terra da coltivare*”; ed infine, c'è chi sostiene le potenzialità di crescita del settore agricolo in alcune aree del Mezzogiorno e parla in proposito di un'agricoltura in via di sviluppo.

Quest'ultima posizione sposta il dibattito sulle origini del malessere del settore agrario nei vizi e nelle inefficienze della politica economica agricola italiana. In “Le strutture dell'organizzazione sociale di fronte al fenomeno migratorio”, Carla Chiesa

¹⁵ Pugliese E., Rebeggiani E., *Occupati e disoccupati in Italia (1945 – 1995)*, Edizioni Il Lavoro, Roma, 1997. pag. 41

¹⁶ Baglivo A., Pellicciari G., *Sud amaro. Esodo come sopravvivenza*, Nuove Edizioni Operaie, Roma, 1976, pag. 19.

spiega come nell'immediato dopoguerra si tentò di avviare una politica contenitiva dell'emigrazione meridionale, puntando sul miglioramento delle condizioni socio-economiche dei lavoratori agricoli allo scopo di scoraggiare le partenze e continuare ad impiegarli nei luoghi di origine. Tuttavia, a questi obiettivi non corrisposero concreti interventi di formazione professionale, opere sociali adeguate allo sviluppo della società meridionale e complessivamente investimenti volti a modernizzare tecnologie e tecniche di lavorazione della terra, *"In altre parole, l'organizzazione politica italiana perseguiva i suoi piani di sviluppo verso un certo tipo di riforma agraria – nel tentativo di contenere il fenomeno migratorio – senza verificare in che misura e per quali motivi tali piani si dimostravano spesso del tutto superati dalla realtà."*¹⁷. Ciò che concretamente si verificava era uno sfasamento temporale tra la fase di individuazione del problema, la progettazione dell'idea risolutiva e la reale distribuzione della soluzione, con conseguente superamento in termini di efficienza ed efficacia degli interventi realizzati rispetto ad una società che nel frattempo si era già modificata.

Se sul fronte dell'agricoltura la situazione era quella appena descritta, per quanto riguarda l'industria, la polarizzazione del comparto industriale, motore della rinascita e dello sviluppo post bellico, nell'area Nord del paese, ispersi, rendendo ancor più marcatamente visibile, il dualismo territoriale tra il Settentrione e il Mezzogiorno. L'industria italiana aveva conosciuto già negli anni del fascismo un sensibile cambiamento in senso qualitativo, come infatti spiega A. Graziani: *"...accanto ai settori tradizionali, aveva sviluppato alcune produzioni più moderne, specie nel settore della chimica, dei prodotti petroliferi e delle fibre sintetiche"* e continua *"...(mentre) sotto il profilo quantitativo, l'industria restava ancora basata su settori scarsamente dinamici, e tecnologicamente arretrati rispetto agli altri paesi"*¹⁸. La tendenza evolutiva del settore industriale negli anni Cinquanta e più consistentemente nei primi anni Sessanta, indusse a ritenere che ci potessero essere reali possibilità di riduzione della forbice dualistica che separava il Nord dal Sud del paese, in primo luogo in termini di corrispondenza tra domanda e offerta di lavoro. Tra i sostenitori di questa posizione, Pasquale Saraceno, autore di uno studio sulle trasformazioni delle forze di lavoro nei vari settori produttivi, sostenne la fattibilità per l'Italia, di conseguire il traguardo della piena occupazione, attraverso lo sviluppo industriale e specificamente mediante l'assorbimento della forza lavoro meridionale in fuga dalle campagne.¹⁹ Tuttavia era impensabile che i cronici problemi strutturali del Mezzogiorno potessero trovare una soluzione efficace e definitiva nel lungo periodo nelle capacità di assorbimento del settore industriale. Come infatti insegna Pugliese:

*"Processi nuovi riguardanti la società italiana portano nel corso degli anni Sessanta al consolidarsi di un modello del mercato del lavoro veramente peculiare...Stasi contemporanea dell'occupazione e della disoccupazione a fronte di un significativo incremento demografico, riduzione dell'occupazione femminile, aggravamento degli squilibri territoriali, forte esodo dall'agricoltura..., rafforzamento strutturale della classe operaia..., drastico declino dell'emigrazione all'estero..."*²⁰

Nella descrizione della società e del mercato del lavoro italiani, Pugliese non parla però di uno scoraggiamento dei flussi migratori interni. Piuttosto, la mobilità geografica, in particolare quella attiva lungo l'asse Sud/Nord, assume proprio in quegli anni la connotazione di fenomeno di massa ed è indotta non tanto dalla domanda di lavoro industriale (*motivazione reale*), tra l'altro piuttosto modesta, quanto, come sostiene Anna

¹⁷ Chiesa C., "Le strutture dell'organizzazione sociale di fronte al fenomeno migratorio", in G. Pellicciari (a cura di), *L'immigrazione nel triangolo industriale*, Franco Angeli, Milano, 1970.

¹⁸ Graziani A., *L'Economia italiana: 1945 – 1970*, Il Mulino, Bologna 1972, p. 17.

¹⁹ Cfr. Saraceno P., *L'Italia verso la piena occupazione*, Giuffrè, Roma, 1962.

²⁰ Pugliese E., Rebeggiani E., op. cit., p.59.

Treves dalla speranza di poter migliorare le proprie condizioni lavorative e di vita (*motivazione morale*).²¹

Esistono poi altri due fattori da tener presenti come condizioni intervenienti nelle dinamiche della mobilità territoriale dell'epoca, che interessarono l'Italia nel suo complesso e specificamente il Mezzogiorno: da un lato, la localizzazione Nord-occidentale del nascente comparto industriale e dall'altro, la carenza di una mentalità imprenditoriale autoctona.

Per quanto riguarda il primo fattore, lo stesso Pasquale Saraceno, che come si è detto fu sostenitore del raggiungimento della condizione di pieno impiego per l'area Nord occidentale del paese e per l'area Nord orientale si espresse fiduciosamente circa le prospettive occupazionali aperte dalla dinamicità dello sviluppo in quelle regioni, sostenne tuttavia che analogo discorso non potesse essere riferito al Mezzogiorno, in ragione di quello che egli definì appunto il “drammatico problema” della localizzazione industriale:

“i termini di questo problema possono essere posti come segue: il mantenimento, nel prossimo decennio, nel sistema industriale settentrionale di saggi di sviluppo comparabili a quelli raggiunti nel passato decennio comporterebbe un fabbisogno di forze di lavoro valutabili in un'entità non lontana dal milione e mezzo di unità. Di questo fabbisogno meno di un terzo sarebbe coperto con forze di lavoro interne alle regioni nord-occidentali; l'immigrazione di unità lavorative nelle regioni dovrebbero quindi raggiungere un milione di unità, il che comporta un movimento totale di popolazione dell'ordine di 2-2,5 milioni di unità. Questa immigrazione è quasi doppia rispetto a quella avutasi nel 1950 e dovrebbe essere di provenienza meridionale.”²²

Le cifre presentate dall'economista sono funzionali a mostrare come la crescente concentrazione industriale ed il conseguente progresso economico delle regioni Nord occidentali – inconcepibile senza il contributo massiccio dell'immigrazione dei “cafoni meridionali” – compresse le possibilità espansive del sistema industriale del Mezzogiorno. Rispetto a questo che non fu un problema del Sud, nel senso di esclusivamente del Sud, ma un problema del Nord rispetto al Mezzogiorno, l'autore sottolineò l'importanza e il valore strategico degli orientamenti impressi alle politiche di investimento pubbliche, che negli anni di attività della Cassa per il Mezzogiorno, nel progetto di rilancio dell'industria meridionale, avrebbero dovuto impegnarsi ad ottenere che i nuovi posti di lavoro fossero redistribuiti in “*proporzioni più corrispondenti alla ripartizione regionale della forza lavoro disponibile*”²³

L'altra questione aperta sul versante dell'industria era, come si è detto, l'assenza di uno spirito imprenditoriale di matrice meridionale capace di mettere in piedi iniziative di sviluppo endogene, in grado di capitalizzare la vocazione in larga parte ancora agricola dell'economia nazionale, fino alla prima metà degli anni Cinquanta, e in particolare del Meridione, spiega infatti Signorelli:

“l'assenza o la debolezza dell'impresa capitalistica in ampi settori dell'agricoltura italiana aveva significato per una parte della popolazione contadina una plurisecolare collocazione marginale rispetto al mercato. A causa di questa marginalità, all'orizzonte economico dei contadini erano estranee esperienze e concettualizzazioni riguardanti non solo gli investimenti, ma l'idea stessa di crescita, di sviluppo e, soprattutto, l'aumento della produttività per unità di produzione.”²⁴

²¹ Cfr. A. Treves, op.cit.

²² Dilio M., *L'abbandono programmato. Il dibattito meridionalista di “Nuovo Mezzogiorno” (1958 – 1978)*, Lacaita Editore, Manduria, 1978, p. 56.

²³ Idem, p. 57.

²⁴ Idem, p. 627.

Quella della presenza o meno di capacità manageriali, tali da innescare slanci autoctoni di auto-imprenditorialità, è stata ed è probabilmente rimasta una questione aperta per quanto ampiamente dibattuta. Da un lato, alcuni autori, tra cui Baglivo e Pellicciari, a proposito dello stato dell'industria meridionale sostengono come:

“Nonostante (...) ci fosse una condizione ideale per il “decollo” industriale – cioè un’ampia disponibilità di manodopera – due fattori di fondo hanno condizionato lo sviluppo della regione:

- 1) carenza di capitali privati;
- 2) le scarse capacità imprenditoriali.

Non esiste una tradizione industriale vera e propria. Questa dovrebbe essere la prima causa”²⁵

I due autori imputano i limiti dell'industria campana, e specificamente di quella partenopea, alla scarsità e in taluni casi alla mala allocazione degli investimenti, oltre che alla limitata intraprendenza degli imprenditori meridionali. Sulla stessa linea, la posizione espressa da Domenico Pizzuti secondo il quale: “..l'afflusso di capitali non è mancato (il fatto è che) *l'insediamento di industrie di una certa dimensione è stato più opera del capitale pubblico e privato proveniente dall'estero che di quello privato di origine locale, nonostante gli incentivi largamente offerti al mondo degli investitori o dei risparmiatori.*”²⁶

D'importazione borbonica, l'industria napoletana, per esempio, anche nella sua fase di diversificazione ed espansione, non smise mai di essere tributaria dell'importazione di capacità imprenditoriali e tecniche e, anche all'indomani del primo conflitto mondiale, allorché si assistette alla progressiva sostituzione del capitale pubblico in luogo di quello privato, si trattò in ogni caso di decisioni di investimento maturate al di fuori dei confini regionali, che indussero molti a definire, l'apparato industriale campano, il prodotto di un “colonialismo industriale”, che aveva tentato di replicare in un tessuto e una struttura socio-economica profondamente diversi da quelli del Nord del paese, il medesimo modello di sviluppo. E proseguendo Baglivo e Pellicciari affermano che:

²⁵ Baglivo A., Pellicciari G., op. cit. p. 159.

²⁶ Pizzuti D., “Occupazione e sviluppo economico a Napoli”, in *Aggiornamenti sociali*, dicembre 1969, pp. 787-788.

“...bisogna riconoscere che l’industrializzazione della provincia di Napoli nei suoi episodi più significativi, salvo meritevoli eccezioni a partire dagli anni ’50 è stata un fatto decisionale originato esternamente ad opera di grandi industrie private (Olivetti, FIAT, Motta) o a partecipazione statale, specialmente del settore IRI: Di conseguenza i centri decisionali dell’attività produttiva, nel campo industriale, vengono ad essere dislocati fuori dalla regione: o dove hanno sede le imprese a partecipazione statale o nelle grandi città del triangolo industriale, specialmente per il settore della meccanica. I fattori decisionali locali sono stati assenti o hanno svolto un ruolo di secondamento politico...”²⁷

D’altra parte ci fu anche chi sostenne che in realtà, quello della carenza totale, nel Sud, di concrete capacità imprenditoriali fu uno degli alibi più spesi per tenere perennemente ai margini dello sviluppo l’area meridionale dell’Italia; *“pochi si pongono il problema della creazione delle condizioni idonee perchè una nuova classe di dirigenti e managers possa nascere al sud: scuola, università, ambiente culturale e civile. Occorre cominciare con lo sconfiggere l’analfabetismo, creare le scuole, rimuovere le cause dell’assenteismo per ragioni di lavoro, lo sfruttamento dei minori.”*²⁸

Complessivamente si può asserire che alla scarsa incisività della pianificazione economica statale – che si espresse spesso nella messa a punto di macchinose architetture burocratiche scarsamente funzionali ed efficienti oltre che lacunose dal punto di vista strutturale – si contrappose una decisiva politica industriale affidata ai capitali delle poche e grandi forze imprenditoriali nazionali con la tacita approvazione dei governi che si susseguirono negli anni del secondo dopoguerra. Così Goffredo Fofi spiega che:

“...La messa in atto di grossi organismi burocratici e “leggi speciali” ... oltre alle loro insufficienze strutturali, risentivano di un’impostazione tesa alla sostanziale difesa dell’iniziativa privata. (Gli) interventi statali dovendo servire solo di base, di incentivo e invito ai benevoli investimenti privati, ...considerava(no) solo il piano delle “infrastrutture” e mai quello delle strutture; le insufficienze organizzative, particolarmente sul piano locale, per i legami tra questi organismi e certi gruppi politici, certi apparati clientelistici ed elettorali ... hanno favorito corruzioni e sprechi immensi.”²⁹

L’esito principale e grave della sfocata e confusa politica economica meridionalista di questi anni può essere sinteticamente riassunto nei seguenti elementi: 1) assenza di un processo di sviluppo di origine endogena ed autonomo rispetto al modello di sviluppo fordista delle regioni settentrionali; 2) un fabbisogno locale crescente non corrisposto da un’adeguata capacità di produrre reddito.

Va d’altra parte e per dovere di completezza sottolineato che i processi di trasformazione delle strutture produttive innescati politicamente dai piani di ristrutturazione post bellica, sia quelli inizialmente sostenuti dall’erario statale, sia quelli riconducibili all’iniziativa privata, interessarono anche le regioni dell’Italia settentrionale, modificando il sistema produttivo ed eventualmente sollecitando, anche in tali zone, fenomeni di mobilità territoriale, seppur diversi da quelli che si produssero nel Mezzogiorno. Spiega ancora Fofi:

²⁷ Baglivo e Pellicciari, op.cit., p. 162.

²⁸ Dilio M., op.cit. p. 58.

²⁹ Fofi G., op.cit., p 15.

“Nelle regioni dove esiste un grado di progresso agricolo notevole e la presenza dei centri industriali più grandi e più importanti, si è avuta una trasformazione progressiva che ha meccanizzato le campagne, unificato molte aree di mercato agricolo, ridistribuito la popolazione attraverso un esodo canalizzato verso la pianura e la città.”³⁰

Dunque, si assiste ad un progressivo adeguamento della tradizionale struttura e organizzazione produttiva rurale alla nuova realtà industriale, da cui la prima mutua tecnologie e strategie organizzative e gestionali.

Tali cambiamenti non passano indifferente sulla scena sociale, al contrario essi contribuiscono alla ridefinizione delle possibilità di inserimento lavorativo della popolazione attiva e conseguentemente alla valutazione delle eventuali e potenziali opportunità di dare una svolta – in senso positivo – alle proprie condizioni di vita, in seguito per esempio al trasferimento dalle periferie montane del Nord-Est o dai latifondi meridionali verso i moderni centri rurali o verso le aree urbane industrializzate. Si tratta di un flusso migratorio caotico e incontrollato, che si riversa e congestiona le città e le periferie urbane di Milano, Torino e Genova, innescando fenomeni di concentrazione prima e di ampliamento poi, deleteri per quei territori, che da un lato si avvalevano della forza lavoro locale, ma soprattutto emigrata, per incrementare la produzione in serie e il relativo profitto industriale, “*ma pensavano meno a creare quei servizi (case, trasporti pubblici, scuole) per le moltitudini di famiglie che salivano sui treni della speranza sradicandosi con violenza dai propri ambienti per sbarcare in mondi nuovi, sconosciuti e affrontando il duro impatto con nuove abitudini, consuetudini, costumi che nulla avevano a che fare con i propri*”³¹, come argutamente mostra un contributo cinematografico dell’epoca: “Trevico – Torino, viaggio nel Fiat – Nam”, del regista Ettore Scola, che fotografa la drammaticità delle condizioni di vita e lavorative di un emigrante di Trevico, in provincia di Avellino (Campania), che lavora come operaio presso la Fiat di Torino.

1.2. Le traiettorie geografiche

La mobilità territoriale degli italiani cresce costantemente negli anni del fascismo nonostante la palese politica restrittiva del regime in materia di emigrazione, sia che si trattasse di migrazioni verso l’estero che interne. Tuttavia è solo all’indomani della seconda guerra mondiale che gli spostamenti *sul* e *dal* territorio nazionale divennero particolarmente evidenti, assumendo caratteristiche e traiettorie diverse in parte dipendenti dalle strutture produttive delle zone di esodo e di richiamo. Anna Treves nel suo studio su “Le migrazioni interne nell’Italia fascista” sostiene che già nei primi anni Venti si poteva individuare chiaramente la principale traiettoria dei flussi migratori interni, quella cioè di origine meridionale e indirizzata verso le regioni settentrionali, in particolare verso i grandi agglomerati urbani.³²

Se da un lato la motivazione all’emigrazione dal paese di origine è da rintracciare nelle scarse capacità di inserimento lavorativo in zone prevalentemente rurali e sempre

³⁰ Idem., op. cit. p. 16.

³¹ Dilio M., op. cit. p. 15.

³² Cfr. A. Treves, op. cit.

più gravate dal peso della pressione demografica, d'altro canto i percorsi migratori si muovono lungo traiettorie diverse. In particolare, spiega Vitiello:

“Le migrazioni interne possono essere di "breve raggio", quelle che si mantengono entro i confini della propria provincia di residenza; di "medio raggio", e cioè quegli spostamenti che vanno oltre la provincia di residenza ma che si mantengono all'interno della propria regione di appartenenza e sono chiamate anche "infraregionali"; infine abbiamo quelle "interregionali" che contemplan gli spostamenti da una regione ad un'altra.”³³

La complessità della situazione socio-economico nazionale nel trentennio successivo al secondo conflitto mondiale non solo costituisce la cornice entro cui vanno individuate i fattori di spinta e di richiamo dei flussi migratori interni, ma è altresì il contesto che rende particolarmente articolata la struttura di tale rete migratoria, che si declina lungo traiettorie che vanno oltre la tradizionale direttrice Sud/Nord.

Con riferimento al movimento anagrafico³⁴(iscrizioni e cancellazioni) del periodo 1952 – 1958, Goffredo Fofi ha evidenziato addirittura una superiore mobilità del Centro-Nord rispetto al Sud Italia, isole escluse, registrando per le regioni settentrionali un saldo migratorio positivo intorno alle 559.658 unità in valori assoluti contro un saldo migratorio negativo, per il Mezzogiorno di – 305.773. La spiegazione a questi valori va individuata nel fatto che l'emigrazione settentrionale, sia i flussi verso l'estero che quelli interni, intra-regionali e inter-regionali dalle aree montane e rurali del Nord-Est verso le aree urbane e industrializzate del Nord-Ovest, pur se intensa, è tuttavia compensata dalle iscrizioni anagrafiche degli emigranti provenienti dalle regioni meridionali. Con riferimento alle seguenti categorie: migrazioni intraprovinciali, migrazioni interregionali e migrazioni interpartizionali, Fofi così descrive i tratti distintivi delle migrazioni interne al Nord e al Sud:

“...le migrazioni provinciali sono più forti al Nord (53,5% e 52,6% contro il 46,6 e il 43,9% del Sud); quelle interregionali sono maggiori nel Sud (nel '59, 39,8% mentre nel Nord si aveva solo il 28,8%); quelle tra una ripartizione territoriale e l'altra di molto maggiori nella direzione Sud-Nord (rispettivamente nei due anni 28,1 e 31,2 degli spostamenti avvenuti nel Sud) che in quella inversa (solo 43 e 49%). Mentre nel Nord chi emigra rimane nell'ambito della circoscrizione, nel Sud c'è una propensione di oltre il 400% rispetto a quelle dei settentrionali a emigrare verso il Sud.”³⁵

Le tradizionali dicotomie esplicative dei flussi migratori: “Sud/Nord”, “campagna/città”, e “periferia/centro” sono ulteriormente *complicate* dalle dinamiche territoriali che si sviluppano all'interno di ciascuna macro-area geografica (Nord, Centro, Sud) tra una regione e l'altra, all'interno di una medesima regione – tra province agricole e montane verso i capoluoghi di provincia e i centri urbani, all'interno delle stesse città, tra le zone periferiche e centrali.

³³ Vitiello M., “Le migrazioni interne e i flussi migratori verso l'estero nelle varie età migratorie. Il ruolo della Campania”, Saggio dattiloscritto, 2004.

³⁴ La mobilità interna può essere analizzata a partire da due tipi di fonti di dati: i *censimenti*, quando si conosce sia il luogo di residenza al momento del censimento sia il luogo di nascita oppure, sia il luogo di residenza al momento del censimento e quello precedente al censimento; e le *cancellazioni* e le *iscrizioni anagrafiche*. I censimenti riportano le informazioni riguardanti la popolazione *presente* nei comuni italiani al momento del censimento, invece, le cancellazioni e le iscrizioni riportano le informazioni riguardanti la popolazione *residente*. Entrambe le fonti presentano dei limiti che le rendono incomplete per la descrizione e l'analisi dei movimenti interni. Per un'ulteriore analisi critica delle fonti da utilizzare nello studio del fenomeno migratori interni, si consulti anche A.Golini, op. cit., p. 26.

³⁵ Fofi G., op. cit. p. 18.

Riprendendo l'analisi di Fofi, la mobilità territoriale interna negli anni Cinquanta e Sessanta si sviluppa lungo le seguenti traiettorie: 1) *all'interno del Mezzogiorno*, dove il maggior movimento interno riguarda le province di Napoli, Palermo, Salerno e Bari, e cioè in direzione dei centri urbani più importanti, mentre le province meno mobili sono Matera e L'Aquila. Sempre secondo Fofi: "Le province campane denunciano scambi rilevanti sia fra loro che con altre province meridionali. Napoli e...Salerno costituiscono i due maggiori poli di attrazione".³⁶; 2) le *migrazioni interne verso Roma*, sollecitate dall'effetto attrattivo esercitato dalla capitale, dove secondo i dati che Fofi riprende da Galasso si è assistito ad un incremento demografico che dalle 250 mila persone residenti nella capitale nel 1871 si è passati ai 2 milioni rilevati nel 1961³⁷, con conseguente accelerazione dell'urbanizzazione e produzione di fenomeni urbani tra loro contrastanti: da un lato le "borgate" di invenzione fascista, diventate presto il simbolo dell'immigrazione contadina a Roma e dall'altro l'accentramento di tutte le funzioni statali che ha attratto la *gentlemen's immigration*, costituita prevalentemente da burocrati di origine settentrionale; infine 3) le *migrazioni verso il triangolo Milano – Torino – Genova*, che sono per così dire le migrazioni tipiche, in cui la mobilità interna esprime appieno la sua vocazione urbana ed il suo carattere industriale.

Utilizzando sia le fonti censuarie che i dati forniti dalle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche, Golini analizza l'entità e le traiettorie degli spostamenti interni a partire dal periodo antecedente alla grande guerra e fino agli anni Sessanta.³⁸La tabella I.1 presenta gli indici di mobilità della popolazione italiana ricavati in base ai dati dei censimenti realizzati dal 1901 al 1961. I due diversi indici possono essere intesi come le percentuali di popolazione italiana che al momento del censimento non sono più residenti nella stessa regione di nascita, nel caso della mobilità interregionale, oppure nella stessa ripartizione geografica, nel caso delle migrazioni Sud-Nord.

Tabella I.1 – Indici di mobilità della popolazione italiana in base ai dati dei censimenti.

Anno di Censimento	Indici di mobilità Interregionale	Indici di mobilità Nord – Sud
1901	4,0	2,4
1911	4,8	3,0
1921	4,9	3,2
1931	7,4	4,9
1951	8,3	5,8
1961	11,4	8,6

Fonte: A. Golini, op. cit., p. 28.

I dati confermano le tendenze già rilevate da Anna Treves in merito alla presenza di una mobilità territoriale interna degli italiani già negli anni precedenti al secondo conflitto mondiale e, considerando che durante il fascismo la gran parte della mobilità interna non era registrata, senza dubbio le informazioni della tabella rivelano solo la parte stimata del fenomeno, senza dar conto della reale entità che tali dinamiche assumevano in quegli anni. Comunque, nell'arco di tempo compreso tra il censimento del 1951 e quello del 1961 si assiste ad un notevole balzo in avanti sia dell'indice di mobilità interregionale che di quello tra Nord e Sud dell'Italia.

Antonio Golini, sempre sulla base dei dati dei censimenti realizzati in Italia dal 1901 al 1961, calcola i saldi per migrazioni interne sia delle ripartizioni territoriali che delle

³⁶ Idem., p. 24 e ss.

³⁷ Cfr. Galasso G., *Problemi demografici e questione meridionale*, Napoli, 1959.

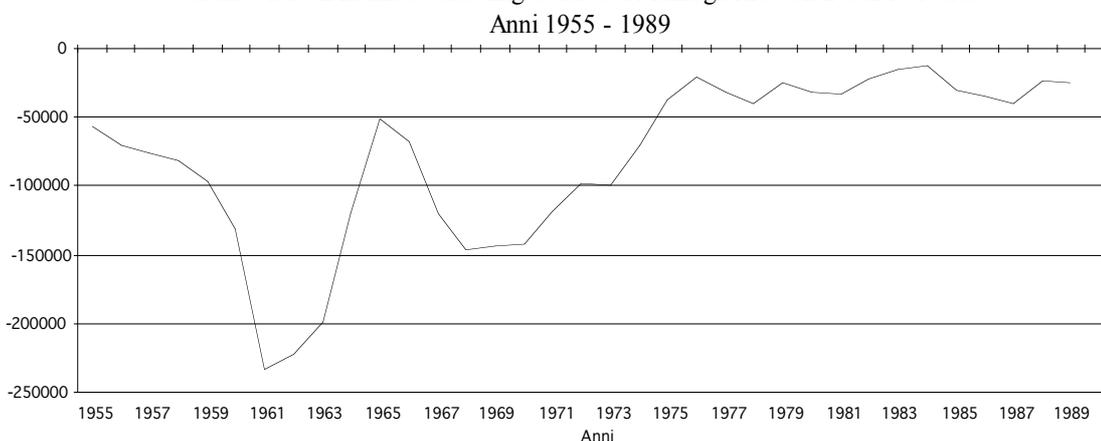
³⁸ Cfr. Golini A., op. cit.

regioni italiane, riuscendo in questo modo ad individuare le principali correnti migratorie italiane degli anni Cinquanta. Lo stesso autore descrive il quadro completo degli spostamenti della popolazione italiana affermando che:

“Al 1961 sono quattro le regioni con saldo migratorio decisamente positivo (Piemonte, Lombardia, Liguria, Lazio) in cui cioè i guadagni migratori costituiscono una quota compresa fra il 15 % e il 34 % della popolazione nata e residente; altre due regioni hanno un saldo positivo poco rilevante (0,3 – 3 %) e sono Toscana e Trentino – Alto Adige. Tutte le altre regioni invece hanno un saldo negativo che sta ad indicare perdite migratorie più o meno consistenti che vanno dal 4 % di Emilia – Romagna al 20 % del Veneto: sembra necessario, però, ribadire che i valori negativi hanno un minor significato di quelli positivi perché non tengono conto dell'emigrazione con l'estero; è quindi considerando questa circostanza che va valutato un risultato come quello che emerge dai dati del censimento del 1961, e cioè che per le migrazioni interne le perdite migratorie dell'Italia nord orientale (10,4 %) sono state a tutto il 1961, ben più consistenti di quelle del Mezzogiorno (8,6 %), che è invece la ripartizione che subisce la più intensa emorragia emigratoria globale”³⁹.

I dati forniti da Golini mettono in luce chiaramente due elementi caratterizzanti i flussi migratori interni, il primo dei quali concerne l'area geografica d'attrazione di tali trasferimenti, individuata principalmente nell'area nord-occidentale dell'Italia; il secondo fattore riguarda invece le principali correnti migratorie dirette verso questa stessa area. A tal proposito Ugo Ascoli, partendo dalla fonte anagrafica, ha rilevato che «*fin verso la metà degli anni Cinquanta fra le correnti migratorie che affluiscono nel "triangolo industriale" prevalgono quelle infraregionali provenienti dalle campagne e dalle montagne e quelle venete.*⁴⁰». Dalla seconda metà degli anni Cinquanta invece prevarrebbe il flusso migratorio proveniente dal Mezzogiorno. Il successivo grafico 1.1. illustra, attraverso il dato delle cancellazioni e delle iscrizioni anagrafiche dal Sud verso il Centro-Nord, l'andamento della mobilità geografica dalle regioni meridionali verso quelle nord-occidentali, con riferimento al periodo compreso tra il 1955 e il 1989.

Grafico I.1 - Dinamica saldo migratorio del Mezzogiorno con il Centro Nord.



Fonte: Elaborazione personale su dati Istat

³⁹ Golini A., op.cit., p. 33.

⁴⁰ Ascoli U., op.cit., p. 109.

Dal 1958 al 1963 si assiste ad un netto incremento delle cancellazioni al Sud in corrispondenza di un aumento delle iscrizioni nelle regioni del Centro Nord italiano, dalla seconda metà degli anni Sessanta in poi invece, si assiste ad un costante declino delle cancellazioni, tranne che per alcuni anni in cui si registrano delle discontinuità dovute probabilmente alle regolarizzazioni anagrafiche di alcune posizioni e alla mancanza di sincronizzazione tra cancellazione e iscrizione anagrafica. Questa lenta flessione degli spostamenti Sud – Nord però, deve essere inquadrata all'interno dei movimenti migratori che hanno interessato l'Italia durante gli anni Settanta, in quanto è proprio la mobilità interna totale che conosce un netto declino. Lo stesso fenomeno è registrato da Gilberto Ghilardi che, in un suo studio basato sul movimento anagrafico tra i comuni italiani, sottolinea come durante gli anni Settanta «*i cambiamenti di residenza tra due regioni avvengano con frequenza sempre minore, verosimilmente perché vi è una sempre più scarsa disponibilità ad affrontare le difficoltà che essi comportano*⁴¹». Lo stesso autore però, calcolando gli indici di attrazione tra le varie regioni afferma che «*i valori maggiori sono sempre registrati in corrispondenza dei flussi migratori delle regioni meridionali verso quelle centro - settentrionali*⁴²». Ciò vorrebbe dire che alla contrazione della mobilità territoriale per talune ripartizioni geografiche, come quella settentrionale, che sperimenta una drastica riduzione di intensità degli spostamenti interni, corrisponde una persistenza dei flussi migratori dal Mezzogiorno verso il Nord, anche a livelli consistenti e, soprattutto, continuano a confermarsi le ragioni che sono all'origine di questi movimenti migratori. Le tendenze e il peso dei flussi interregionali e inter-ripartizionali tra le varie aree territoriali italiane possono essere meglio illustrati dalla successiva tabella 1.2.

Essa riporta l'incidenza dei movimenti infraregionali e interregionali sul totale della mobilità registrata all'interno di ogni ripartizione geografica e, inoltre, il saldo migratorio medio annuo tra ripartizioni. Attraverso la lettura di questi dati, è possibile rilevare che le uniche ripartizioni che hanno avuto sempre un guadagno netto di popolazione sono quelle rappresentate dalle aree geografiche dell'Italia nord-occidentale e centrale. Tali guadagni sono stati ottenuti a discapito, almeno fino al 1966, delle regioni meridionali e di quelle dell'Italia nord-orientale. Dalla seconda metà degli anni Sessanta anche il Nord-Est italiano comincia a registrare un saldo attivo tra iscritti e cancellati. Tale saldo si è mantenuto sempre crescente fino al 1983, anno in cui si registra una sua leggera contrazione.

E' evidente dai dati riportati nella tabella 1.2, che la traiettoria più consistente è quella che dal Mezzogiorno si indirizza verso l'area industriale del Nord Ovest, dal momento che si tratta delle ripartizioni territoriali che rispettivamente mostrano una maggiore perdita e un maggior guadagno di popolazione in termini di movimenti per trasferimento di residenza anagrafica. Addirittura come sottolinea Giovanni Russo:

“Dopo Napoli e Palermo, Torino è la terza città meridionale d'Italia: al 31/12/79, 335.314 cittadini su 1.160.786 risultano all'anagrafe è nata nel Mezzogiorno. Ma questi (...) vanno moltiplicati per due, tra figli e nipoti. Almeno 700.000 torinesi cioè sono all'origine meridionali. inoltre risulta (...) che il 54,8% dei lavoratori (impiegati esclusi) proviene dal Sud, (...). Tra i cittadini di origine meridionale, il primato è tenuto dai pugliesi che sono ben 106.404, seguiti dai siciliani (83.798), i calabresi (quasi 50.000), i campani (39.691) ed i lucani (23.650). (...) Sì, Torino è la terza città meridionale d'Italia, senza essere meridionale, perchè non è né dei meridionali e neppure dei torinesi. E' un magma⁴³”

⁴¹ Ghilardi G., *Uno studio sul fenomeno delle migrazioni interne in Italia negli anni 1970 – 1980*, "Quaderni del Dipartimento Statistico", Università degli studi di Firenze, Firenze, 1983, pp. 15 –16.

⁴² Idem, p. 26.

⁴³ Russo G., *La terra inquieta*, Fofi G. (a cura di), Avagliano Editore, Cava de' Tirreni, 2003, p. 222.

Occorre infine evidenziare, sul piano metodologico dello studio della mobilità territoriale, che la fonte anagrafica, vale a dire il dato delle iscrizioni e delle cancellazioni, non è in grado di cogliere in modo adeguato il peso, in termini di dimensioni, del fenomeno migratorio interno. Al riguardo, Golini considera il dato delle iscrizioni e cancellazioni poco attendibile, soprattutto se valutato nel breve periodo, in quanto non sempre uno spostamento si traduce in un cambiamento di residenza; non va inoltre trascurato che anche qualora il trasferimento dia origine ad un passaggio di residenza, quest'ultimo può essere post posto temporalmente, per cui una quota delle migrazioni avvenute in un determinato anno sarà registrata l'anno successivo.⁴⁴ In sintesi, i trasferimenti di residenza sottostimano l'entità degli spostamenti e inducono gravi errori nell'identificazione delle tendenze, ritardandone o anticipandone gli esiti, e nell'interpretazione dei dati. Dal canto loro, i dati del censimento sono dati di *stock* e come tali non forniscono informazioni sulla dinamica della mobilità interna, sulla direzione dei flussi e nemmeno sui loro tempi di attuazione durante l'intervallo di anni che intercorre tra un censimento ed un altro.⁴⁵

⁴⁴ Golini A., op. cit. p., 26.

⁴⁵ Ghilardi G., op. cit. p. 2.

Tabella 1.2.: Mobilità interna nelle ripartizioni geografiche e saldi migratori inter-ripartizionali.

		1955-1958	1959-1962	1963-1966	1967-1970	1971-1974	1975-1978	1979-1982	1983-1985
Nord Ovest	a	25,4	27,0	19,9	19,5	18,5	17,4	16,3	15,4
	b	9,6	10,1	9,5	9,6	9,8	8,9	8,2	7,6
	Sm	97.300	179.800	89.800	105.100	65.600	13.600	2.800	- 13.500
Nord Est	a	20,5	20,2	19,8	20,5	19,7	18,6	17,2	16,5
	b	8,9	8,3	8,7	8,8	8,8	8,2	6,9	6,5
	Sm	- 38.300	- 35.800	- 4.300	7.300	15.800	16.000	17.000	9.400
Centro	a	25,2	26,3	26,0	24,9	23,8	23,2	21,6	20,9
	b	13,3	14,3	14,6	13,3	12,5	12,1	10,7	10,1
	Sm	16.700	32.300	27.000	27.700	23.800	18.800	17.800	18.000
Meridione	a	20,7	20,1	20,2	19,7	19,3	18,8	17,1	16,9
	b	12,0	11,0	11,7	11,1	10,7	11,1	8,3	8,2
	Sm	- 57.400	- 122.300	- 74.700	- 94.800	- 75.000	- 36.400	29.100	- 13.400
Isole	a	34,1	32,9	34,0	33,8	30,7	30,1	25,7	23,4
	b	1,3	1,2	1,2	1,3	1,2	1,2	0,88	0,8
	Sm	- 18.300	- 54.000	- 37.400	- 45.300	- 12.900	- 12.900	- 8.500	- 500

Fonte: A. Birindelli, *Le migrazioni con l'estero* in E. Sonnino (a cura di), *Demografia e società in Italia*, Editori Riuniti, Roma, 1989, p. 209.

LEGGENDA: a = incidenza movimenti infraregionali; b = incidenza movimenti interregionali, all'interno della ripartizione; Sm = saldo migratorio medio annuo inter-ripartizionale

La successiva tabella 1.3. sintetizza le varie tipologie di traiettorie dei flussi cui si è fatto riferimento nel paragrafo:

Tabella 1.3.: Quadro sinottico sulle principali indicazioni teoriche relative all'articolazioni delle traiettorie migratorie interne negli anni Sessanta.

AUTORE	TESTO DI RIFERIMENTO	FOCUS DELLA TIPOLOGIA	DESCRIZIONE
G. Fofi	<i>L'immigrazione meridionale a Torino</i> Edizioni Feltrinelli, Milano 1975	AREA ESPULSIVA SUD	<ul style="list-style-type: none"> • movimenti interprovinciali entro i confini regionali dalle aree montane e dalle campagne verso i centri urbani • movimenti interregionali: <ul style="list-style-type: none"> - verso Roma: <i>gentlemen's immigration</i> - verso Il Nord Ovest: (Milano-Torino-Genova.)
U. Ascoli	<i>I movimenti migratori in Italia</i> , Il Mulino, Bologna, 1979	AREA ATTRATTIVA NORD	<ul style="list-style-type: none"> • Prima metà anni '50: <ul style="list-style-type: none"> - movimenti infraregionali dalle aree montane e dalle campagne del N.O. verso i centri urbani industriali del triangolo industriale - movimenti interregionali dal N.E. verso il N.O.: (Milano-Torino-Genova.) • Seconda metà anni '50: <ul style="list-style-type: none"> - movimenti interpartizionali da Sud verso il N.O.: (Milano-Torino-Genova.)
M. Vitiello	<i>Le migrazioni interne e i flussi migratori verso l'estero nelle diverse età migratorie. Il ruolo della Campania</i> Testo dattiloscritto, Napoli 2003	DISTANZA	<ul style="list-style-type: none"> • Breve raggio: entro i confini della provincia di residenza • Medio raggio: al di fuori dei confini della provincia di residenza ma all'interno della regione di residenza • Ampio raggio interne: tra una regione e l'altra e in particolare da Sud a Nord

Fonte: Elaborazione su consultazioni bibliografiche .

1.3. Caratteristiche degli emigranti e modello migratorio

I treni che percorrono i binari della risalita dal Sud alla capitale, ma soprattutto verso il Nord Ovest, non raccolgono un insieme omogeneo di individui: diversi sono i tipi di emigranti e diversi sono anche i loro progetti migratori. Per alcuni l'emigrazione coincide con la rottura rispetto alle radici originarie e l'apertura verso un nuovo mondo, industriale e moderno, e le prospettive che questa nuova realtà può offrire rispetto ad una condizione di partenza fatta di terra e di miseria; per altri invece la vicenda migratoria si evolve lungo una traiettoria di continuità rispetto al contesto di origine, nell'eventuale prospettiva di poterlo richiamare ed eventualmente contribuire in qualche modo ad un suo miglioramento, per altri ancora l'emigrazione quando comincia, contempla già nel suo progetto il rientro⁴⁶. *“La condizione di celibe o coniugato,..quella di figlio unico, primogenito o cadetto o l'esistenza o meno di sorelle, potevano influenzare la decisione di partire, la durata del soggiorno..., la decisione di rientrare e quello che più conta, l'esito della migrazione”*⁴⁷, congiuntamente ad eventi più strettamente legati alla biografia personale e familiare di chi era in procinto di maturare e valutare la scelta della partenza (la nascita di un figlio, lo stato di salute del genitore, la presenza di un contatto già nel luogo che potrebbe essere individuato come la meta del proprio viaggio, etc.), determinano una pluralità di storie e biografie che, soltanto attraverso la selezione dei fattori più standardizzabili (sesso, età, condizione maritale) possono essere ricondotti alle tipologie che tentano di spiegare i percorsi migratori all'interno di una strategia processuale. Per quanto riguarda le migrazioni interne italiane ad esempio, è possibile riconoscere, nelle modalità e nelle dinamiche della loro implementazione, i quattro stadi⁴⁸ del processo migratorio individuati da Böhning con riferimento più generale però alle migrazioni verso l'Europa Centro – settentrionale da parte delle popolazioni dell'intero bacino del Mediterraneo.

Sulla base della corposa letteratura disponibile, si procede di seguito ad una rapida descrizione delle principali caratteristiche di coloro che tra gli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta intrapresero la scelta dell'emigrazione; in particolare si farà riferimento alla struttura demografica, al livello di scolarizzazione e al tipo di inserimento lavorativo degli emigranti. Il quadro così definito sarà funzionale a far emergere il progetto migratorio sotteso alla scelta di quanti sposarono la scelta migratoria.

Va però precisato che per quando riguarda specificamente le caratteristiche della componente femminile che aderì a tali spostamenti, le informazioni disponibili

⁴⁶ Ramella F., *Reti sociali famiglie e strategie migratorie*, in Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di) op. cit. p. 144.

⁴⁷ Signorelli A., op.cit., p. 604.

⁴⁸ Lo schema migratorio individuato da Bohning prevede 4 stadi: (1°) arrivano nel paese di immigrazione maschi giovani e celibi provenienti dalle aree meno periferiche, se non più sviluppate, del loro pur sottosviluppato paese. In questo primo stadio sono elevatissimi nel gruppo di immigrati, sia la rotazione che il tasso di attività; (2°) l'effetto di imitazione produce nel paese di origine sia le partenze dei meno giovani e dei coniugati (sempre però non accompagnati dalla famiglia) che le partenze di giovani maschi celibi provenienti dalle zone più interne. I giovani emigranti del primo stadio maturano in questa fase due convinzioni: che “a fare fortuna” ci vuole più tempo di quello previsto e che nel paese di immigrazione ci si può anche “sistemare”: mentre rotazioni e tassi di attività restano molto alti, si progettano i primi ricongiungimenti familiari.; (3°) l'arrivo delle famiglie, sia sotto forma di ricongiungimento, sia sottoforma di arrivo di coppie giovani. Aumenta la durata dei soggiorni e diminuiscono il turnover e il tasso di attività; (4°) presenta una situazione migratoria definita “matura”: la popolazione immigrata è ormai consistente e in buona parte costituita da nuclei familiari; la durata dei soggiorni si allunga e a poco molti si orientano verso un stabilizzazione. A questo punto l'emigrazione diventa un processo che si autoalimenta. Fonte: Böhning W.R.; *Basic Aspects of Migrations from Poor to Rich Countries: Facts, Problems and Policies*, Genève, 1972, in Signorelli A., op.cit. p. 605.

sono molto scarse e comunque sono contestualizzate e miscelate alla più vasta documentazione esistente sul fenomeno in generale, con riferimento soprattutto ai protagonisti maschili di tali migrazioni, mentre, come si vedrà successivamente, più diffusa è la letteratura sul contributo e il ruolo delle donne italiane nelle migrazioni interne ed internazionali della prima metà del XX secolo.

1.3.1. Struttura demografica per età e genere

Entrando nel merito della composizione dei flussi migratori interni del primo periodo, alcune ricerche sulla relazione tra propensione all'emigrazione e ciclo di vita, condotte tra la fine degli anni Sessanta e la prima metà degli anni Settanta, hanno evidenziato che l'opzione dell'emigrazione come scelta definitiva di vita, o come tappa della propria biografia, sopraggiunga nel passaggio dall'adolescenza alla vita adulta, quando a compimento degli studi, subentra la fase, e a volte la necessità, di inserimento nel mercato del lavoro.⁴⁹

La struttura demografica secondo l'età e il sesso dei flussi migratori interni sembra essere piuttosto equilibrata, malgrado nella fase iniziale del fenomeno, i meridionali immigrati si concentrino particolarmente nelle classi di età lavorative. Le indagini demografiche condotte in riferimento a quel periodo rilevano che la probabilità di emigrare raggiunge i livelli più alti tra i 20 e i 40 anni.⁵⁰ Intorno alla stessa classe di età si mantengono i dati riportati da Ramella, che:

“Considerando l'intero periodo della grande immigrazione a Torino, (rileva che), la maggioranza dei nuovi residenti che provengono dalle regioni del Sud si colloca nell'arco di età che va dai 16 ai 44 anni (sono il 63%). Ma gli immigrati tra i 16 e i 24 anni superano nettamente quelli tra i 25 e i 44. Tra i più giovani c'è uno scarto sensibile tra maschi e femmine: i primi sono sempre di più delle seconde. Pochi i vecchi e pochissimi gli anziani (dai 55 in su sono i 5%)...Rilevante invece la presenza di bambini (chi ha meno di 11 anni rappresenta il 19% di tutti i nuovi residenti meridionali)”.⁵¹

Negli stessi margini sono contenuti anche i dati presentati da Bonaguidi, che individua nella classe compresa tra i 15 e i 30 – 35 anni, la classe più mobile.⁵²

Come fanno notare inoltre Barbagli e al., il comportamento migratorio dei giovani italiani negli anni dell'emigrazione di massa, va altresì analizzato in rapporto al genere dei migranti e soprattutto alla loro collocazione sul territorio nazionale, come mostrano i dati presentati nella tabella. 1.4:

“Per buona parte del Novecento le figlie sono uscite di casa all'incirca alla stessa età in tutte le zone del nostro paese. E' solo fra le donne nate nel primo ventennio del secolo che troviamo delle differenze, ma ridotte ed esattamente opposte (...), perchè ad andarsene via di casa per prime erano le figlie delle regioni meridionali ed insulari. I figli maschi, invece, sono usciti di casa ad età diverse a seconda della zona geografica per molti decenni del secolo (...). Il confine non è tuttavia semplicemente fra Nord e Sud. A lasciare più tardi la famiglia di origine sono sempre stati, per tutto il Novecento, i giovani uomini del Centro Nord Est: dell'Umbria e le Marche, la Toscana e l'Emilia Romagna, il veneto, il Friuli ed il Trentino. Per tutto il secolo, a uscire per primi sono sempre stati i giovani delle regioni meridionali

⁴⁹ Lee E. S., *A Theory of Migration*, in Jackson J.A., (a cura di) *Migration*, Cambridge University Press, 1969, p. 295.

⁵⁰ per l'Italia, si veda Livi Bacci M. op.cit., p. 47-8.

⁵¹ Ramella F., *Immigrazione e traiettorie sociali in città: Salvatore e gli altri negli anni sessanta*, in Arru A., Ramella F., op. cit., p. 350.

⁵² Bonaguidi A., *Struttura demo-economica delle migrazioni*, in A. Bonaguidi (a cura di), *Migrazioni e demografia regionale in Italia*, Franco Angeli, Milano, 1985, pp. 121 – 199.

ed insulari. I giovani delle regioni del Nord Ovest (il Piemonte, la Lombardia, la Liguria) sono sempre stati più vicini ai primi che ai secondi⁵³.

Tabella 1.4.: Età mediana alla fine degli studi , all'entrata nel mercato del lavoro, all'uscita di casa e al matrimonio delle persone residenti in Italia (nel 1998), per sesso, coorte di nascita, e zona geografica di residenza.

Ripartizioni territoriali	Coorti di nascita	Età mediane							
		Fine studi		Primo lavoro		Uscita di casa		Matrimonio	
		M	F	M	F	M	F	M	F
Nord Ovest	1939 – 1943	14,3	12,1	17,2		25,9	23,5	26,7	23,9
	1944 – 1948	15,0	13,9	16,4		25,3	22,6	26,0	23,2
	1949 – 1953	16,5	14,7	17,6		25,7	22,4	26,4	22,6
	1954 – 1958	17,7	16,9	19,2		26,0	22,5	27,1	22,9
	1959 – 1963	17,1	17,3	18,8		27,8	23,8	28,7	24,3
	1964 – 1968	15,7	17,8	18,2		-	24,8	29,7	25,6
Nord Est e Centro	1939 – 1943	14,1	12,4	17,6		28,1	23,3	27,1	23,8
	1944 – 1948	15,5	13,5	17,8		27,3	22,6	26,7	22,8
	1949 – 1953	17,1	14,8	18,6		26,3	22,8	26,5	23,2
	1954 – 1958	17,8	17,2	19,3		26,4	22,8	27,2	23,2
	1959 – 1963	17,5	17,4	19,2		27,7	23,6	28,2	24,1
	1964 – 1968	17,5	18,2	19,5		28,6	25,0	29,8	25,9
Sud e Isole	1939 – 1943	14,1	12,0	20,7		26,8	23,3	27,7	23,5
	1944 – 1948	15,9	13,4	21,2		26,1	22,6	27,0	22,9
	1949 – 1953	17,6	14,6	22,3		26,4	23,3	27,0	23,5
	1954 – 1958	18,2	17,5	22,1		26,3	22,7	27,2	23,0
	1959 – 1963	17,0	17,6	21,4		26,8	23,0	27,5	23,5
	1964 – 1968	17,3	17,4	22,2		27,6	23,9	28,8	24,3

Fonte: M. Barbagli, M. Castiglioni, S. Dalla Zuanna, *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*, Il Mulino, Bologna, 2003, pp. 36-37, (tab.1.3).

La tabella, ripresa da Barbagli, e da cui sono stati estrapolati solo i dati relativi ad alcune coorti di nascita, evidenzia, per quanto riguarda il *primo lavoro*, che giovani maschi del Nord Ovest e quelli del Nord Est, per le coorti di nascita di coloro che saranno i protagonisti dei movimenti migratori della metà degli anni Cinquanta e poi dei primi anni Sessanta, si occupano ad un'età mediana più bassa rispetto ai loro coetanei del Sud e delle Isole, con uno scarto medio di tre anni circa, infatti per la coorte dei nati tra il '44 – '48 delle regioni Nord- occidentali, la prima occupazione è ottenuta a 16,4 anni, a 17,8 per i nati nelle regioni del Centro Nord – Est, contro i 21,3 anni dei giovani dell'Italia meridionale e Insulare; tendenza analoga si registra per i nati nella successiva coorte compresa tra il 1949 e il 1953. Se si considera poi il momento dell'*uscita dalla casa* genitoriale, allora si registrano delle differenze tra le ripartizioni territoriali: sempre considerando la coorte dei nati tra il 1944 e il 1948, si nota una riduzione della distanza tra l'età mediana dei giovani delle regioni Nord Occidentali (25,3) rispetto a quella dei maschi delle regioni del Mezzogiorno (26,1), mentre al contrario il dato più alto è registrato per i nati delle regioni del Centro Nord-Est, che invece escono più tardi dalla casa della famiglia di origine (27,3); lo scarto tra le età mediana tende a ridursi per i nati nella coorte di età successiva. Per le donne invece, l'uscita da casa avviene tendenzialmente alla

⁵³ Barbagli M., Castiglioni M., Dalla Zuanna G., op. cit., p. 46.

stessa età in tutte le ripartizioni territoriali, con una differenza minima tra una coorte di nascita e l'altra; l'unico dato che si discosta è quello relativo alle nate tra il 1949-1953, che escono dalla casa dei genitori ad un'età mediana di 23,3 anni, ovvero 0,07 anni più tardi rispetto alle nate della coorte precedente nella stessa ripartizione, e rispettivamente 0,4 anni 0,09 anni rispetto alla stessa coorte delle altre ripartizioni. La differenza più rilevante che si nota è quella tra l'età mediana in cui le donne escono di casa rispetto a quella degli uomini. Tale scarto è particolarmente significativo per la coorte di età 1944 – 1948 dell'Italia centro nord-orientale, trattandosi di una differenza di 4,7 anni; le donne infatti escono dalla casa della famiglia di origine all'età mediana di 22,6 anni, gli uomini a 27,3. Differenze altrettanto significative si rilevano anche rispetto al *matrimonio*.

Il rapporto tra giovane età e propensione all'emigrazione può essere spiegato dal lato dell'offerta, adducendo ai giovani maggiore predisposizione al cambiamento e superiori aspettative di vita lavorativa, che indurrebbero a ritenere che la scelta dell'emigrazione possa essere una scelta vantaggiosa, capace di offrire delle opportunità lavorative che nel paese di origine meridionale non esisterebbero.⁵⁴

Dal lato della domanda, una possibile spiegazione per una classe d'età mobile particolarmente giovane vorrebbe dire maggiori possibilità di acquisire forza lavoro nel fiore degli anni, che andrà a costituire la classe lavoratrice fordista e di converso, contrazione delle opportunità di ingresso per gli inoccupati e i disoccupati adulti. Dunque, si tratta sostanzialmente di un'emigrazione di maschi giovani, che partono in avanscoperta di un nuovo mercato del lavoro che apre loro più sicure possibilità di inserimento occupazionale nel neonato e forte settore industriale e che solo successivamente saranno raggiunti dai familiari.

Chi emigra negli anni Cinquanta e Sessanta è dunque principalmente maschio, celibe o sposato. In questo secondo caso, l'esperienza migratoria si sviluppa in due fasi successive: il primo ad affrontare l'emigrazione è il maschio capofamiglia o figlio adulto, che parte in direzione dei vertici del triangolo industriale: Torino, Milano o Genova, alla ricerca di un posto, solitamente di operaio, nei grandi stabilimenti. Solo in seguito, come approfondiremo più avanti, quando sarà riuscito a trovare un'occupazione e un'abitazione, sarà raggiunto, e questa è la seconda fase, dalla moglie e dai figli, o dalla famiglia di origine.

1.3.2. Livello di scolarizzazione

Ennesimo aspetto da considerare nelle migrazioni interne degli anni Cinquanta e Sessanta è dato dalla correlazione tra livello di scolarizzazione e propensione all'emigrazione. La letteratura dell'epoca al riguardo è piuttosto controversa e tendenzialmente possono essere riconosciute in essa due correnti principali: la prima favorevole ad attribuire alla correlazione istruzione /propensione all'emigrazione un valore positivo e la seconda critica rispetto alla univocità di questa posizione. Al primo filone appartiene l'indirizzo socio – economico. Esso tende a considerare il rapporto tra scolarità e propensione all'emigrazione come una correlazione positiva, nel senso che la scelta di emigrare sarebbe più diffusa tra soggetti che hanno un livello di scolarizzazione medio – alto, i quali riuscirebbero a considerare le prospettive di realizzazione professionale e di miglioramento della qualità della vita che l'esperienza migratoria potrebbe offrire loro, al contrario chi presenta dei livelli di scolarizzazione bassi sarebbe

⁵⁴ Willis K. G., *Problems in Migration Analysis*, Saxon House-Lexington books, 1974, p. 208.

maggiormente vincolato e condizionato dai legami con la comunità affettiva e culturale del luogo di origine e, di conseguenza, dimostrerebbe di avere degli orizzonti più limitati che lo renderebbero incapace di guardare alle opportunità che l'esperienza della emigrazione potrebbe prospettargli⁵⁵. Già nel 1972 Böhning in uno studio sui movimenti migratori dei paesi del bacino del Mediterraneo, esprime alcune critiche rispetto alla posizione precedentemente descritta, evidenziando per l'Italia una sempre maggiore somiglianza tra i livelli di istruzione di chi emigra e chi no, il che significherebbe che il grado di scolarità non costituisce una variabile incidente nella scelta migratoria⁵⁶. A sostegno di questa posizione, Reyneri sottolinea come in situazioni di emigrazione di forza lavoro tra macro aree economiche, è il caso dei flussi migratori dal Mezzogiorno al Nord-Ovest negli anni Cinquanta e Sessanta, il valore della correlazione tra livello di istruzione e scelta di emigrare diventi addirittura negativo quando il livello di istruzione superi una certa soglia:

“Quando la generalizzazione dell'educazione elementare prima e di quella media poi fanno aumentare questo livello medio (di istruzione), cadono i motivi per cui ad un'istruzione più elevata dovrebbe corrispondere una maggiore probabilità di emigrare...Anzi l'istruzione secondaria superiore può far nascere aspettative occupazionali che ben difficilmente possono essere soddisfatte dalla domanda di lavoro delle zone di arrivo”⁵⁷.

Effettuando una generalizzazione forzata si potrebbe dire che nel passaggio dagli anni Cinquanta agli anni Sessanta, gli emigranti passano da livelli di scolarità molto bassi (terza elementare) a livelli di scolarizzazione medio-bassi (licenza media inferiore); tuttavia si riscontra una lieve differenza tra gli immigrati provenienti dalle aree rurali e montane e quelli provenienti dalle aree urbane, che invece presentano talvolta un titolo di studio superiore (qualifica professionale o diploma). Occorre tuttavia rilevare che per questi ultimi «*il movimento verso la grande città metropolitana è legato spesso al successo in una carriera di tipo burocratico o nella libera professione*»⁵⁸ piuttosto che alla ricerca di un lavoro qualsiasi; la migrazione per costoro segna un vero e proprio percorso di ascesa sociale.

1.3.3. Inserimento lavorativo e caratteristiche della domanda

Per quanto riguarda i caratteri dell'inserimento lavorativo degli immigrati meridionali, possiamo nuovamente riferirci ai due studi condotti rispettivamente a Torino da G. Fofi e a Milano da M. Paci. Entrambi gli autori rilevano una notevole mobilità professionale di questi immigrati che mostrano dei percorsi lavorativi per lo più di tipo orizzontale, molto dinamici, in cui la prima tappa è quasi sempre costituita da un'occupazione nel settore edile per poi passare al settore industriale.⁵⁹ L'inserimento lavorativo della forza lavoro meridionale nel mercato del lavoro dei sistemi produttivi in crescita dell'Italia Nord - occidentale, non si configura dunque come immediata e definitiva collocazione nel comparto manifatturiero, ma si evolve attraverso svariate esperienze lavorative, molto spesso a condizioni precarie e tuttavia accettate in quanto occasioni di inclusione nel mercato

⁵⁵ Cfr. Livi Bacci M., op. cit.; Schwartz A., “Migration, Age and Education”, in *Journal of Political Economy*, n.4 agosto, 1976.

⁵⁶ Cfr. Böhning, *Basic Aspects of Migration from Poor to Rich Countries: Facts, Problems, Policies*, Genova, ILO, World Employment Program, 1972.

⁵⁷ Reyneri E., op. cit., p. 159.

⁵⁸ Paci M., op.cit., p. 59.

⁵⁹ Cfr. Fofi G., op.cit., p. 76; Paci M., op. cit., p. 324.

del lavoro nella nuova regione e probabili anticamere per una successiva collocazione stabile e garantita nella fabbrica. Proprio sull'integrazione occupazionale degli emigranti meridionali, la Signorelli mette in luce come l'effervescenza della domanda di lavoro delle realtà attrattive del Nord-Ovest e la relativa capacità di assorbimento occupazionale di manodopera, poneva l'emigrante di fronte a due novità importanti: l'esistenza del lavoro e la possibilità di scegliere tra una svariata gamma di occupazioni:

“ (...) i lavori, soprattutto i «primi lavori» offerti agli immigrati, erano duri ed aleatori non meno di quelli lasciati al paese; ma questo poco voleva dire di fronte alla grande novità mai sperimentata prima, il lavoro *c'era!* (...)l'incubo (...) dell'esperienza contadina, cominciava a diradarsi di fronte all'esperienza quotidianamente rinnovata di trovare lavoro senza difficoltà. Non solo. Vi era anche un'altra opportunità mai sperimentata prima: l'opportunità di scelta. Anche se di lavori tutti poco qualificati e pesanti si trattava, tuttavia il mercato offriva opportunità diverse di occupazione: sicché era possibile per ciascuno optare per l'una o per l'altra, tenendo in conto, forse per la prima volta nella loro vita, non solo la necessità di guadagnare, ma anche le proprie convenienze o preferenze soggettive”⁶⁰.

La non omogeneità delle dinamiche di integrazione lavorativa dell'emigrante meridionale è altresì confermata da M. Gribaudi, il quale sostiene che:

“Le diverse determinazioni ed aspirazioni maturate dagli emigranti li inducono a considerare questa scelta in rapporto ad almeno due obiettivi. Da un lato le professioni operaie come canale di mobilità rispetto alla posizione sociale occupata nel paese di origine. (...) D'altro lato, la scelta della professione operaia risponde contemporaneamente a molteplici e diverse domande di integrazione nella città.”⁶¹.

Dagli anni Sessanta in poi, questo tipo di percorso lavorativo diviene molto più semplice e lineare; il numero di tappe intermedie che intercorrono dalla prima occupazione nell'edilizia fino al lavoro in fabbrica si riduce e diviene molto più frequente il passaggio diretto al lavoro in fabbrica. Quest'ultima è sì è trasformata intanto in un consolidato polo di attrazione e da questa sua posizione di forza individua e seleziona i suoi potenziali operai, ai quali da una parte chiede alti livelli di produttività e dall'altra offre salari più elevati e garanzie sul piano delle relazioni col sindacato, che sinteticamente vorrebbe dire stabilità e sicurezza del posto di lavoro.⁶² In tal senso, l'occupazione operaia si configura come il traguardo più ambito cui puntano gli emigranti che lasciano il Mezzogiorno.

Una ulteriore considerazione attiene al rapporto tra forza lavoro immigrata di provenienza meridionale e forza lavoro autoctona delle regioni settentrionali. Come nota U. Ascoli, l'inserimento lavorativo degli immigrati meridionali nelle regioni settentrionali, contrariamente a quanto si potrebbe ipotizzare, mostra prevalentemente un carattere sostitutivo - complementare e non concorrenziale rispetto alla forza lavoro locale, poiché:

“Si ha l'impressione inoltre che gli immigrati meridionali siano andati a ricoprire non solo posti di lavoro che probabilmente sarebbero rimasti a lungo vacanti, visto la formazione di un eccesso di

⁶⁰ Signorelli A., op.cit. p.630.

⁶¹ Gribaudi M, op. cit., p. 24.

⁶² Cfr. Pugliese E., Rebergiani E., op. cit.

domanda, ma anche quei posti più "sgradevoli", in quanto pesanti nocivi, pericolosi, rifiutati con sempre maggiore insistenza dalla classe operaia locale."⁶³

E' chiaro che una domanda di lavoro di questo tipo esige essenzialmente una forza lavoro maschile e nel "fiore degli anni", capace di sopportare non solo i ritmi pressanti e gli onerosi carichi lavorativi, ma capace di attivare anche modelli migratori funzionali, o quanto meno tendenti, alla ottimizzazione dei possibili vantaggi derivanti dall'accettazione di talune condizioni di instabilità e precarietà, e questo soprattutto nella prima fase dell'inserimento lavorativo. Spiega infatti Signorelli:

"le circostanze in cui avvenne il primo inserimento crearono le condizioni della propria auto-riproduzione: esclusi dai benefici della legalità e della stabilità, gli immigrati meridionali elaborarono modelli di migrazione che tentavano di massimizzare per loro stessi i possibili vantaggi dell'illegalità e della precarietà, come la rinuncia ad essere tutelati in cambio della monetizzazione del salario indiretto; la possibilità di praticare il doppio lavoro; la capitalizzazione di questo denaro in più, in vista del ritorno al paese; l'organizzazione del turnover e delle partenze-rientri multipli, per mantenere la possibilità di lavoro in mercati diversi; e così via."⁶⁴

1.3.4. Stabilizzazione e funzione sociale delle reti

La prima ondata di mobilità maschile individuale dà inizio ad una fase successiva di "mobilità territoriale familiare", che sposta principalmente dalle campagne e dalle aree montane dell'entroterra meridionale verso il Nord-Ovest della penisola, intere famiglie. Proprio in riferimento alle zone d'esodo e di destinazione dei flussi migratori interni di questa prima fase Massimo Paci nella sua ricerca sugli emigranti a Milano sottolinea che:

"non esistono grandi differenze nella composizione urbano – rurale delle principali correnti di immigrazione a Milano. Le due maggiori componenti del flusso migratorio avvenuto negli ultimi dieci anni (1953 – 1963), quella lombardo – veneta e quella meridionale e insulare, appaiono composte per il 70 per cento circa da popolazione nata in comuni rurali."⁶⁵

È evidente dunque che la terra ha definitivamente perso la funzione di serbatoio di manodopera eccedente che aveva assolto fin tutto il periodo del dopoguerra al Nord quanto e soprattutto nel Mezzogiorno e progressivamente, tanto dalle aree montane del Nord-Est quanto dalle campagne e dalle regioni dell'entroterra meridionale, la forza lavoro disponibile che si costituiva era drenata verso le fabbriche Nord-occidentali.

All'integrazione lavorativa e sociale dei mariti e dei figli emigrati al Nord corrisponde dunque, la definitiva stabilizzazione nelle regioni di arrivo degli stessi e in seguito e progressivamente delle loro famiglie, emigrate a loro volta. Goffredo Fofi, nella sua ricerca condotta a Torino, rileva che non appena l'occupazione supera il grado di elevata precarietà, che di solito contraddistingue il primo lavoro, gli

⁶³ Ascoli U., op.cit., p. 127.

⁶⁴ Signorelli A., op.cit., p. 626.

⁶⁵ Paci M., op. cit., p. 55.

immigrati meridionali richiamano a sé la famiglia.⁶⁶ Si tratta principalmente, di quelli che Tognetti Bordogna, definisce i “veri ricongiungimenti al maschile” e i “ricongiungimenti forzati”, intendendo in tal modo riferirsi, nel primo caso: a quel tipo di ricongiunzioni che si realizzano quando *“la partner , o altri congiunti vengono richiamati da chi è migrato da tempo e a un certo punto decide che è arrivato il momento o si sono create le condizioni per ricostituire la famiglia qui. I membri hanno quindi vissuti separati per un tempo più o meno lungo, di soliti per molti anni, in due contesti diversi”*⁶⁷ e che vanno distinti dai “veri ricongiungimenti al femminile”, che avvengono ad opera della partner e che sono più tipici delle correnti migratorie femminili internazionali odierne, ad esempio quelle di provenienza est-europea; nel secondo caso invece, il ricongiungimento si verifica nel momento in cui *“chi decide di ricompattare la famiglia lo fa non in base ad una scelta maturata fra i membri della famiglia, ma sulla base del potere economico che gli deriva dall’essere migrato”*⁶⁸; la partecipazione all’evento migratorio da parte dei membri richiamati è dunque “forzata”, proprio perché compiuta da colui che richiama indipendentemente dalla volontà degli altri membri, è il caso per esempio delle figlie nubili che i fratelli e i padri richiamano, nell’ambito delle migrazioni soprattutto trans-oceaniche, affinché si incarichino del lavoro di cura e domestico .

I ricongiungimenti riguardano sia le famiglie costituite – cioè quelle nuove, nate dai matrimoni – che le famiglie di origine degli emigranti, sebbene questa seconda ipotesi sia meno frequente. Al riguardo Ramella nota che gli anziani *“sarebbero di peso e...spesso – se possono – fanno resistenza a trasferirsi: rimangono al paese, contando a volte sulle rimesse dei figli”*.⁶⁹

La procedura del ricongiungimento familiare resta comunque il primo e più semplice esempio di “catena di richiamo” innescato dalle emigrazioni interne. L’esistenza di vere e proprie strategie migratorie familiari di primo approdo e di ricongiungimento, costituiscono l’impianto della catena migratoria⁷⁰. Chi emigra e trova lavoro al Nord, diventa nel luogo di destinazione un punto di riferimento per chi, nella cerchia della parentela o delle amicizie nella comunità di partenza, vorrebbe scegliere di emigrare a sua volta. Addirittura si potrebbe ipotizzare che proprio l’emigrazione pionieristica di alcuni abbia aperto la strada alle emigrazioni di altri, che senza la presenza di un riferimento nella nuova comunità, probabilmente non avrebbero preso nemmeno in considerazione la possibilità di emigrare. Come spiega Signorelli: *“le catene di richiamo si strutturavano modellandosi su due fondamentali networks: quello della parentela e quello della compaesantà, capaci entrambi di funzionare come collegamento tra la località di partenza e quella di arrivo, garantendo risorse preziose: le informazioni essenziali innanzitutto; poi il supporto logistico; l’avvio al lavoro e, fondamentale, quell’insieme sia pur minimo di riferimenti culturali ed affettivi... contro la possibile crisi che lo sradicamento e l’immissione in un mondo tanto diverso*

⁶⁶ Fofi G., op. cit., p. 79.

⁶⁷Tognetti Bordogna M., op. cit., p. 53. Nel saggio, l’autrice passa in rassegna svariate forme di ricongiungimento oltre a quelle citate, con riferimento alla presenza straniera in Italia, che costituisce il suo focus analitico: il *ricongiungimento di/in coppia*, che riguarda il richiamo dei figli da parte dei genitori e che può essere ulteriormente distinto in: *selettivo, asincronico e privilegiato*; il *ricongiungimento per prostituzione*, in cui ad essere richiamate sono principalmente donne, la cui immigrazione si contestualizza in un progetto di sfruttamento sessuale da parte di coloro che operano il richiamo; il *ricongiungimento a pendolo* e quello *a fini fiscali* , ambedue strumentali e possibili per il tipo di *welfare* del nostro paese e per le sue gabbie protettive; infine *i ricongiungimenti, per scelta, volontà e nel momento migliore*, che sono quelli che come vedremo riguardano più direttamente i casi di ricongiungimento individuati nel corso della ricerca empirica svolta per il presente lavoro.

⁶⁸ idem, p. 54

⁶⁹ Ramella F., op.cit., p. 150.

⁷⁰ Reyneri E., op. cit.

potevano scatenare".⁷¹ L'innesco delle catene migratorie fa sì che si generino dei flussi da stessi paesi di provenienza e verso stesse comunità di arrivo. Qui, gli emigranti ricostruiscono il proprio *setting*, per lo meno dal punto di vista dello stile e delle abitudini di vita, tendendo prevalentemente a ricostituirsi in comunità. D'altra parte va ricordato che la strategia del ricongiungimento svolgere di per sé anche una importante funzione economica, in termini di razionalizzazione, se non di diminuzione, delle spese.⁷²

Nel processo di integrazione dell'emigrante nella città di destinazione, le reti sociali rivestono dunque un ruolo e un valore primario. Nella fase di stabilizzazione dell'immigrato meridionale nella nuova comunità, la presenza in quest'ultima di una fitta rete di legami familiari e amicali, pregressamente e progressivamente intessuta, in ragione appunto della significatività del fenomeno migratorio interno in quegli anni, da un lato contribuisce a rafforzare l'effetto di richiamo e dall'altro produce una riduzione dei costi della migrazione, per lo meno nella fase iniziale di questa esperienza. La presenza di un preconstituito network sociale di riferimento nella comunità di arrivo non è vantaggiosa solo dal punto di vista del sostegno pratico e morale nei primi tempi del trasferimento, ma si rivela decisiva altresì nella fase di ricognizione e ricerca del luogo in cui indirizzarsi per trovare una occupazione. Un elemento decisivo ai fini della scelta della destinazione era rappresentato infatti dall'*importanza centrale delle relazioni personali – in quanto canali di trasmissioni delle informazioni – nella ricerca del lavoro*'⁷³. La mobilità del lavoratore emigrato entro la gerarchia occupazionale è fortemente collegata all'elemento "relazionale". L'importanza delle reti sociali nell'esperienza migratoria individuale e per il suo esito è decisiva. Essa incide non solo nella scelta di intraprendere l'esperienza dell'allontanamento dalla comunità di origine, ma altresì condiziona la scelta della destinazione, i processi di integrazione nella nuova comunità, la possibilità di trovare più o meno rapidamente una occupazione e soprattutto la possibilità di far carriera. Ramella al riguardo spiega:

"la scelta della destinazione (...) è infatti, per ciascun emigrante, influenzata dai percorsi che altri, nella parentela o fra gli amici, hanno compiuto in precedenza. Una volta decisa l'emigrazione, ciò che sembra infatti agire in una misura determinante sulla direzione che si prenderà è la presenza sul posto di persone con cui si hanno dei legami, e soprattutto che si sono dichiarate disponibili a fornire informazioni e aiuti (...) indispensabili per muovere i primi passi in luoghi di cui si è tanto sentito parlare ma che non si conoscono"⁷⁴

La decisione dell'emigrazione risulta pertanto molto spesso essere il risultato di quelle che Maurizio Gribaudi definisce "scelte corali"⁷⁵.

L'elevato grado di stabilizzazione che si produce nelle regioni di destinazione, caratteristico delle migrazioni interne di questo periodo, dovuto all'azione congiunta di: a) presenza di reti sociali pregresse; b) inserimento lavorativo stabile; c) ricongiungimento familiare e d) definitiva dimora nella nuova regione, rende ragionevole concludere che il progetto migratorio sotteso e perseguito dagli emigranti di questa prima fase è stato sviluppato lungo quattro direttrici: 1) consapevolezza della povertà strutturale della domanda di lavoro nella regione di origine; 2) decisione di adottare l'emigrazione come strategia di allontanamento; 3)

⁷¹ Signorelli A., op.cit. p. 612.

⁷² Cfr. Schiavo M., *Italiane in Belgio. Le emigranti raccontano*, Napoli, 1984.

⁷³ Ramella F., op. cit. p. 346.

⁷⁴ Idem, p. 348.

⁷⁵ Gribaudi M., op. cit., p. 22.

definizione ed implementazione di un percorso di inserimento economico; 4) ricostituzione e/o costituzione di un nuovo gruppo sociale, più o meno sollecitata da pre-esistenti agenti socializzatori nel nuovo ambiente. In buona sostanza ciò significa: scegliere l'emigrazione in primo luogo come strategia alternativa e risolutiva alla miseria sofferta delle regioni di partenza, attraverso la ricerca di un lavoro stabile e, in seguito, richiamare a sé la famiglia e costruirsi una nuova vita in quello che non è più il luogo di destinazione ma la nuova regione di residenza.

Il progetto migratorio degli emigranti che partirono alla volta delle fabbriche del Nord-Ovest negli anni Cinquanta e Sessanta è dunque orientato prioritariamente alla costruzione di sicurezze economiche prima ancora che sociali. Come spiega infatti Signorelli:

“...quale che fosse il percorso migratorio ipotizzato (ritorno al paese, stabilizzazione nel luogo di immigrazione o trasferimento in un altro luogo di immigrazione) due dati sembrano acquisiti saldamente nel patrimonio di conoscenze su cui gli emigranti si basarono per organizzare i propri percorsi: l'irreversibilità dell'uscita dall'agricoltura e la necessità di capitalizzare, di risparmiare una parte almeno di ciò che si guadagnava nel periodo dell'emigrazione”⁷⁶

La motivazione economica dunque rappresenta in molti casi il fattore discriminante che orienta la propensione a decidere di affrontare i costi sociali, in termini di radicale cambiamento e stravolgimento del corso biografico personale e familiare, imposti dalla scelta migratoria. Le concrete possibilità per un impiego lavorativo stabile aumentano la probabilità che le emigrazioni maschili iniziali si trasformino in emigrazioni familiari e si concludano in un definitivo trasferimento nella regione in cui il capofamiglia ha trovato un impiego stabile. La riuscita economica dell'emigrazione, che esprime la sua piena realizzazione nel ricongiungimento familiare, è pertanto strettamente legata ad un percorso di successo sociale familiare. Una volta acquisita la stabilità del reddito, anche l'impegno di dover tessere nel nuovo contesto di riferimento delle relazioni amicali *ex novo*, risulta meno problematico. Ciò in parte potrebbe essere una conseguenza del fatto che l'esperienza migratoria, secondo le modalità e le caratteristiche poc'anzi presentate, è in questi anni una scelta comune di molti uomini e conseguentemente, come spesso è accaduto, di molte famiglie, la cui condivisione avviene già nei vagoni ferroviari che dalle stazioni meridionali dirigevano verso Nord decine di migliaia di disoccupati e ex lavoratori agricoli delle campagne meridionali.

Diventa evidente pertanto, che ulteriore elemento caratteristico della mobilità territoriale negli anni Cinquanta e Sessanta è il suo esito definitivo, contrariamente a quanto è stato riscontrato nelle analisi delle emigrazioni europee e ancor prima transoceaniche. Queste ultime infatti, sono state in molti casi spiegate in termini di percorsi temporanei di arricchimento economico, finalizzate all'accumulo di rimesse che potevano consentire un radicale balzo in avanti nella condizione economica e sociale della famiglia dell'emigrante, una volta che questi fosse rientrato nel paese di origine.

Ne consegue la funzione speculare e di misuratore assolta dalla famiglia e più genericamente dalla comunità di partenza rispetto agli esiti del progetto migratorio degli emigrante e alla sua modulazione nel tempo. Spiega al riguardo M. Gribaudo:

⁷⁶ Signorelli A., op cit., p. 632.

“sembra chiaro, (...), che il villaggio d’origine continua a costituire il punto di riferimento essenziale per misurare il proprio itinerario sociale e per costituire la propria identità...una delle tensioni comune di queste storie (di emigranti) sia data dalla diffusa aspirazione ad un miglioramento individuale e familiare. Miglioramento concepito in termini relativi, misurato cioè all’interno di ogni situazione familiare e delle sue possibilità”⁷⁷

La memoria della condizione familiare di partenza continua non solo ad esistere nelle menti degli emigranti, rappresentandone un elemento costitutivo, bensì essa lavora attivamente per stabilire di volta un confronto tra la situazione data di partenza e quella in divenire, che si orienta e modula, nel luogo di destinazione. Sempre Gribaudo sottolinea infatti come: *“la memoria familiare sembra(...)uno degli elementi principali che ci permettono(...)di chiarire anche le scelte operate dall’emigrante nel suo rapporto con i nuovi ambienti trovati. L’integrazione o la marginalità si decidono infatti in rapporto a questo orizzonte sempre presente.”*⁷⁸ La relazione di memoria e confronto con la famiglia di origine e soprattutto con la sua condizione sociale e soprattutto economica contribuiscono ad una radicalizzazione del carattere fortemente progettuale dell’esperienza e ancora prima della decisione migratoria, che nella maggior parte dei casi non si configura solo come strategia di fuga dalla miseria delle campagne, ma è altresì una strategia di cambiamento, basata sulle risorse sulle risorse individuali e finalizzata a modificare la propria condizione e quella della famiglia⁷⁹. Sulle cause economiche e morali nella spiegazione dei fattori di spinta all’emigrazione, F. S. Nitti sottolinea come accanto ad una rappresentazione dell’emigrazione, solitamente attribuita alle traiettorie verso l’estero, in quanto esperienza periodica e di rottura rispetto alla routine del paese di origine e funzionale al rastrellamento di un reddito, si delinea, progressivamente e parallelamente, una concezione dell’emigrazione, in cui all’evento-partenza, intriso di speranza, è attribuita la funzione di rimozione del passato e il valore di sbocco verso un destino sicuramente diverso e migliore⁸⁰. *“Il progetto era dunque quello del riscatto dalla miseria, del «riuscire a fare qualcosa», l’ethos, cioè il sistema dei valori che davano dignità al progetto era quello dei «sacrifici»*⁸¹.

E’ chiaro che proprio per l’importanza strategica, il significato e il valore di risorsa rivestito dalle reti, soprattutto quelle parentali, le famiglie che non possono avvalersi di reti solide e contemporaneamente diffuse nei luoghi di emigrazioni, le cosiddette “famiglie deboli”, come le definisce Ramella, *“andavano incontro a gravi difficoltà con il rischio di compromettere fin dall’inizio gli sviluppi dell’impresa migratoria. Erano queste le famiglie più...esposte al fallimento, che non riuscivano a costruire una strategia”* al contrario *“Una parentela ampia, solidale e coesa, coinvolta attivamente nell’emigrazione di qualcuno dei suoi membri sembra essere la norma nelle aree rurali della piccola proprietà contadina.”*⁸²

Nella successiva tabella 1.5 si è tentata una sintesi, sulla base della ricognizione bibliografica effettuata, delle principali caratteristiche (traiettorie, effetti spinta e di richiamo, modello di emigrazione, etc.) della mobilità territoriale

⁷⁷ Gribaudo M., op. cit., pp. 18-9.

⁷⁸ Idem, p. 22.

⁷⁹ Signorelli A., op. cit., p. 634.

⁸⁰ Nitti, F.S., *Inchiesta sulle condizioni economiche dei contadini in Basilicata e in Calabria* (1910) in Villani P. e Massafra A. (a cura di), *Scritti sulla questione meridionale*, Vol. IV, Bari 1968, p. 189, come citato in Barbagallo F., *Stato, Parlamento e lotte politico – sociali nel mezzogiorno 1900 – 1914*, Napoli, 1976, p. 7, nota 19.

⁸¹ Signorelli A., op. cit., p. 633.

⁸² Ramella F., op. cit., p.159.

negli anni della crescita economica, quando cioè gli spostamenti della forza lavoro entro i confini del territorio nazionale, assunsero la portata di fenomeno di massa.

Tabella 1.5. – Scheda riepilogativa delle caratteristiche delle migrazioni interne e degli emigranti negli anni 50 - 60

CARATTERISTICHE DELL'EMIGRAZIONE	
PERIODO DI RIFERIMENTO	
TRAIETTORIE	Effetto spinta
	Offerta di forza lavoro superiore rispetto alla domanda
	Effetto di richiamo
	Possibilità di occupazione nelle fabbriche del triangolo industriale (Torino, Milano, Genova)
	Per effetto attrattivo della capitale
MODO DI EMIGRAZIONE	Per catena migratoria
PROGETTO MIGRATORIO	Dimora nella comunità di destinazione
CARATTERISTICHE DELL'EMIGRANTE	
CLASSE D'ETA' MEDIA	Eta' inferiore ai 29 anni (Fofi, p.23) Elevata presenza di minori con meno di 14 anni (Fofi p.23)
GENERE	Emigrazione prevalentemente <u>maschile</u> (maschio capofamiglia o figlio adulto). L'emigrazione femminile è principalmente indotta e finalizzata al ricongiungimento familiare
GRADO DI SCOLARIZZAZIONE	<u>Medio-basso</u> , il titolo di studi più rappresentato è il diploma di scuola media inferiore
INSERIMENTO OCCUPAZIONALE	Settore primario, <u>industria</u> pesante
POSIZIONE EC. NELLA PROFESSIONE	<u>Operaio non qualificato</u>

Fonte: Elaborazione personale su ricognizione materiale bibliografico

1.4. Traiettorie e modelli migratori femminili dagli inizi del XX secolo fino agli anni Sessanta

Tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta del secolo scorso, l'affermarsi e il consolidarsi dell'immigrazione internazionale e, nell'ambito di questo fenomeno, l'evidenza di una sempre più crescente femminizzazione dei flussi, ha contribuito ad indirizzare verso la questione dell'emigrazione femminile, alcuni filoni di quelle prospettive di studio, quali i *Women Studies* e i *Gender Studies*, che proprio in

quegli stessi anni andavano affermandosi. L'interesse verso tale tematica non riguarda però solo le più recenti migrazioni internazionali⁸³, ma ha stimolato anche fra gli storici, una curiosità e quindi una ricerca teorica ed archivistica verso i personaggi e i ruoli femminili nell'ambito delle migrazioni passate, solitamente trattati congiuntamente ai percorsi migratori degli uomini; si è spesso parlato infatti, a proposito degli emigranti italiani, di "uomini senza donne", oppure di "esercito senza generali", volendo in tal modo sottolineare l'indesiderabilità di tale condizione di solitudine e lontananza rispetto alle donne che, anche quando impegnate in lavori extra-domestici, sono individuate come simbolo della casa, dell'ordine e della rassicurante organizzazione della quotidianità.

Nel quadro degli scenari migratori italiani della prima metà del XX secolo e nei primi decenni della seconda metà, le donne partecipano ai fenomeni di mobilità territoriale secondo modalità tra loro differenti. La diversità nei modi di adesione femminile all'emigrazione dipende prevalentemente da due fattori: da un lato, le scelte dei contesti familiari di riferimento, sia della famiglia di origine che di quella costituitasi con il matrimonio, dall'altro, la distanza, intesa come spazio fisico, tra il luogo di partenza e quello di destinazione. È proprio tenendo conto di questi due aspetti, che nella letteratura sulle donne italiane emigranti, sono state individuate diverse tipologie di percorsi.

Secondo la Signorelli è possibile evidenziare almeno tre tipi di itinerari femminili: 1) le *donne che rimasero al paese* mentre i loro mariti emigrarono all'estero; 2) le *donne che emigrarono all'estero insieme ai loro mariti* o alle loro famiglie di origine; 3) infine, *le donne che emigrarono sempre con i loro mariti*, ma percorrendo traiettorie di medio raggio rispetto all'emigrazione transoceanica o europea, ovvero quelle che si trasferirono dalle campagne alle città *ma restando entro i confini nazionali*. Queste ultime due tipologie, in ragione del carattere consequenziale attribuito alla emigrazione femminile – sebbene tale consequenzialità, come vedremo, sia una caratteristica opinabile – , possono essere ricondotte all'unica tipologia delle emigranti *indotte, o non autonome*⁸⁴

⁸³ Le correnti migratorie internazionali odierne si caratterizzano per una spiccata presenza femminile, che autonomamente o al seguito, intraprende percorsi di mobilità territoriale e di inserimento in nazioni e in continenti altri, rispetto a quello di origine. Pur essendo disponibile una consistente letteratura, prodotta in tempi recenti, sulle migrazioni femminili internazionali, si è consapevolmente scelto di non farne un uso diffuso, data la specificità dell'oggetto del lavoro empirico di questa tesi, ovvero i trasferimenti interni da lavoro femminili campani in tempi recenti. Per tanto ci si riferirà alla letteratura, che più specificamente tratta delle migrazioni, internazionali e interne (laddove disponibili) delle donne italiane nella storia e in tempi recenti.

⁸⁴Livi Bacci M., op. cit.

1.4.1. Le donne che restano al paese

Una riflessione sul primo di questi itinerari impone innanzitutto che si operi un ridimensionamento del pregiudizio e del luogo comune secondo cui le donne che restano al paese di origine, molto spesso continuando l'attività rurale familiare, scontano l'immobilità e l'isolamento dalla sfera lavorativa e sociale, a causa di un permeante principio di segregazione. Certo, le donne che non emigrano e restano a casa ad occuparsi della famiglia e a lavorare la terra, devono fare i conti con condizioni di vita durissime; non solo la fatica fisica della vanga e dell'aratro, ma le responsabilità dei figli da crescere e da far studiare, l'occhio vigile e severo di una società rurale che le guarda con sospetto, pronta a giudicarle perché sole e potenzialmente a rischio di "lasciarsi andare". Le cosiddette vedove bianche, furono come ricorda la Gabaccia: *"giudicate (la) minaccia più grave per la pubblica moralità (...), giacché molte di loro erano giovani e in età fertile"*⁸⁵. Inoltre, molte delle inchieste condotte sulle donne rimaste al paese di origine durante l'emigrazione dei loro mariti, usano descriverle come *"bestie da soma"*,... *"che costano meno degli asini"*.

Tuttavia sarebbe un errore sottovalutare la mancanza di cambiamenti che la divisione di genere nella partecipazione all'emigrazione ha nella conduzione e gestione della vita rurale. Le donne analfabete, sia quelle che emigrano che quelle che restano al paese di origine, sono in egual misura, sebbene in condizioni e secondo modalità diverse, sollecitate proprio dalla scelta diretta e indiretta dell'emigrazione, ad imparare a leggere e a scrivere. In particolare, per le donne che non partono, la partecipazione ad una economia familiare transnazionale le costringe, pur asserragliate nel loro paese di origine, ad affrontare i notabili del luogo, principalmente uomini, per difendere l'economia della piccola azienda agricola di famiglia data loro in affidamento. E difatti, come spiega Signorelli, quello della segregazione è un principio più asserito che praticato, dal momento che le donne lasciate al paese non possono oggettivamente rimanere passive ed immobili, dal momento che se così fosse, il funzionamento del sistema sociale rurale si paralizzerebbe.

*"In realtà le donne contadine lavoravano in campagna come coadiuvanti e come braccianti, praticamente "da sempre"; e "da sempre" partecipavano alla vita sociale non solo nei ruoli riconosciuti come legittimamente femminili, ma anche gestendo in prima persona quelle relazioni con il potere, pubblico e privato, che richiedevano atteggiamenti di deferenza e pratiche di intercessione considerate disonorevoli per gli uomini"*⁸⁶

E' proprio la disponibilità femminile a farsi carico del lavoro sia produttivo che riproduttivo nei lunghi periodi di assenza maschile, a consentire l'implementazione del modello di emigrazione circolare praticato dagli uomini e fondato sul sostegno della comunità di partenza. Riprendendo una riflessione di Einaudi, Ramella sottolinea il paradosso economico individuato tra la disponibilità di terra da far coltivare alle mogli che restano e la possibilità di emigrazione dei mariti:

⁸⁵ Gabaccia D. R., op. cit., p. 118.

⁸⁶ Signorelli A., op. cit. p. 636.

“la base rappresentata dall’agricoltura in cui erano impegnate le donne ne era (dell’emigrazione temporanea maschile) la condizione, perché garantiva una parte della sussistenza della famiglia quando i suoi componenti maschi erano all’estero. (...) affinché una nuova famiglia si formasse era necessaria una base di terra che la donna potesse coltivare, perché solo in questo modo l’uomo poteva emigrare e guadagnare. Chi non possedeva fondi sufficienti (per acquistare la terra) premeva per acquistarne. I prezzi alle stelle della terra misera di montagna non erano che una spia del peso che l’emigrazione temporanea, con le sue promesse, aveva assunto nelle prospettive delle famiglie”⁸⁷

Analogamente Signorelli sostiene che:

“paradossalmente, ma non troppo, la disponibilità da parte degli emigranti di qualche risorsa in più (una piccola proprietà contadina o immobiliare, un piccolo capitale, un certo grado di istruzione o di qualificazione professionale)... riduceva la percezione soggettiva della propria vicenda (migratoria) in termini di aleatorietà, imprevedibilità, rischio...probabilmente ciò si deve al fatto che la risorsa “in più” potesse essere sempre e immediatamente utilizzata per un migliore inserimento nella società di arrivo”.⁸⁸

In definitiva, con il loro lavoro, le donne rimaste al paese garantiscono il successo dell’emigrazione maschile. Come spiega la Bianchi: “*fatica del lavoro, capacità di decidere, di far fronte alle difficoltà di una vita sempre ai margini dell’indigenza e di trasmettere calore affettivo ai figli dominano i ricordi che molte donne conservano della madre rimasta al paese dopo la partenza del marito*”.⁸⁹

Il modello migratorio circolare, prevalentemente praticato dalla componente maschile nell’ambito delle migrazioni transoceaniche, comporta, come spiega la Corti, una trasformazione dei quadri demografici delle società di partenza, ispessendo le già marcate differenze tra i ruoli domestici ed economici degli uomini e delle donne. La pratica dell’emigrazione temporanea o circolare infatti, allontana la componente maschile dalla famiglia per periodi più o meno lunghi di tempo, dai nove mesi fino a più di un anno. Ciò comporta la costituzione di quelle che alcuni studiosi hanno definito le “società parziali”,⁹⁰ ovvero comunità “*basate appunto sull’assenza annuale o pluriennale degli uomini e sulla sostanziale femminilizzazione delle comunità di partenza*”.⁹¹ Nell’ambito di tali società, se da un lato si assiste ad una radicalizzazione delle già forti divisioni di genere rispetto alla sfera lavorativa presenti nelle società rurali – tali che si rafforza la tendenza ad attribuire alle donne i lavori più dequalificati e peggio retribuiti, mentre i mariti emigranti rappresentano la componente “più civilizzata” della famiglia, quella che in ragione del suo protagonismo migratorio, è aperta al mondo - d’altro canto, le società parziali offrono alle donne anche spazi di emancipazione, aumentandone l’autonomia e le possibilità decisionali, sia nella sfera economica che nella gerarchia familiare. Come mette in luce la Corti infatti:

⁸⁷ Ramella F., *Reti sociali,... famiglie e strategie migratorie*, in op. cit., p. 152.

⁸⁸ Signorelli A., op. cit. p. 604.

⁸⁹ Bianchi B., *Lavoro ed emigrazione femminile*, in Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di), op.cit. p. 258.

⁹⁰ Albera D., Audenino P., P. Corti, “I percorsi dell’identità maschile nell’emigrazione. Dinamiche collettive e ciclo di vita individuale”, in *Rivista di Storia contemporanea*, anno XX, n.1, 1991, pp. 69-87.

⁹¹ Corti P., *L’emigrazione temporanea in Europa, in Africa e nel Levante*, in Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di), op. cit., p. 231.

“La trasformazione dei ruoli domestici femminili – per esempio la frequente assunzione della facoltà di capofamiglia da parte delle donne – l’intervento femminile nella gestione del patrimonio fondiario e delle risorse monetarie – diritti dai quali le donne erano per lo più escluse nell’ambito della normativa e delle consuetudini delle società rurali – l’affermazione di relazioni più dirette tra i coniugi (...) furono alcuni dei più evidenti sintomi dei mutamenti dei rapporti di genere sollecitati dall’emigrazione temporanea degli uomini”⁹²

E quando negli anni del miracolo economico si diffonde in Italia l’etica della valorizzazione del risparmio da un lato e della società di consumo dall’altro, alle donne rimaste nelle campagne spetta il compito di innalzare gradualmente il tenore di vita quotidiano delle famiglie, lasciando inalterata la capacità di risparmio, e tutto ciò gestendo le modeste rimesse inviate dai mariti emigrati. Il compito di gestione delle rimesse degli emigranti da parte delle donne rimaste al paese, non è dunque solo un compito specificamente ed espressamente economico, ma nell’ambito dell’esperienza migratoria, si configura a pieno titolo come una mansione di pertinenza femminile e tale consapevolezza diventa progressivamente sempre più chiara alle donne che rivendicano il loro protagonismo nell’adempimento di tale funzione, trovando nella migrazione, come suggerisce A. Signorelli, l’occasione di occupare un ruolo da protagonista nello sviluppo economico dell’Italia del secondo dopoguerra.

1.4.2. Le emigranti al seguito

L’abnegazione di sé in funzione del valore del bene della famiglia è il principio culturale al quale sono improntati anche i comportamenti del secondo profilo di donne emigranti, le cosiddette “indotte”. Il carattere “conseguenziale” di tale emigrazione femminile, giustificherebbe secondo alcuni, la scarsa visibilità delle donne nell’ambito dei percorsi migratori transoceanici e temporanei degli uomini. Inoltre, proprio la consequenzialità della comparsa delle donne nell’evento migratorio, in seguito al ricongiungimento espresso e richiesto dalla componente maschile, indurrebbe a ritenere che le donne non solo non decidono autonomamente di emigrare, ma non partecipano nemmeno alla scelta definitiva o temporanea dell’emigrazione, a cui sono ad un certo momento chiamate a prender parte.

Sempre la Signorelli spiega che gli espatri femminili, soprattutto quelli inquadrati nell’ambito di progetti migratori, familiari o maschili, a tempo determinato, ovvero finalizzati al rientro in patria, sono riconducibili sostanzialmente a due ordini di motivazioni: a) l’inserimento lavorativo anche delle donne, cosicché i risparmi accumulati attraverso il reddito da lavoro di queste ultime, integrati a quelli degli uomini, consentano di raggiungere, nel più breve tempo possibile, la somma di denaro che si era prevista di guadagnare, per poter tornare quanto prima al paese di origine, dove investire e capitalizzare le rimesse così accumulate; oppure, b) alle donne spetta il compito di accudire i mariti, i padri, i fratelli, svolgendo per loro i servizi domestici.

⁹² Idem, p.232. Si consultino anche anche i saggi di Albera D., Audenino P., P. Corti, A. Lonni., “Società rurale e ruoli femminili in Italia tra Ottocento e Novecento”, in *Annali dell’Istituto Cervi*, n.12, in P. Corti (a cura di), 1989.

A partire da queste due motivazioni dunque, si delinea in seno al percorso migratorio di quelle donne che espatriano al seguito dei loro mariti, un'ulteriore differenziazione tra due atteggiamenti diversi da parte delle stesse rispetto alla emigrazione. Per una parte di costoro, il confronto con culture e prima ancora con spazi e tempi totalmente diversi da quelli del paese di provenienza, induce al rafforzamento di sentimenti di nostalgia e di rimpianto per la scelta di aver lasciato la propria terra; per tali donne, la presenza sia dei loro uomini, già inseriti, almeno lavorativamente nel nuovo paese, che di altri loro connazionali, non sortisce alcun effetto di socializzazione anticipatoria, con conseguente rallentamento delle dinamiche di integrazione, già sofferte e ritardate per la mancata conoscenza della lingua del paese di accoglienza. Anzi, come sottolinea la Tognetti Bordogna, per molte delle donne che sperimentano tali stati d'animo, lo spazio familiare del ricongiungimento, fisicamente inteso, cioè la casa, diventa il luogo dell'autoisolamento, in quanto l'unico spazio conosciuto e noto, al di fuori del quale lasciare quel mondo nuovo, a volte visto come ostile, soprattutto perchè incomprensibile, e di cui non si hanno le coordinate; il posto rassicurante, in cui si sa cosa fare e soprattutto si sa chi essere: *“la casa è identificata come lo spazio privato entro il quale vigono le regole della propria cultura, che può non essere riconosciuta all'esterno. E' vissuta come il luogo di compensazione delle frustrazioni e dei conflitti, specialmente nei casi in cui la coppia non ha trovato ancora il giusto registro (...) lo spazio pubblico e privato sono vissuti come due realtà completamente separate”*⁹³. D'altro canto, ci sono altre donne, per le quali l'esperienza dell'emigrazione, in aggiunta all'inserimento nel mercato del lavoro nella realtà di destinazione è, al contrario, addirittura un'esperienza liberatoria ed emancipatoria: *“il salario in moneta percepito regolarmente e di una consistenza impensabile in patria era il primo dato radicale di novità: su di esso si fondò una innovazione culturale che ritorna nei discorsi di tutte queste donne”*⁹⁴.

1.4.3. Emigranti coniugate e emigranti nubili

Tuttavia, in seno alla tipologia dell'emigrante indotta – che non è tuttavia solo colei che è richiamata all'estero, oltreoceano o in Europa, ma anche quella che si ricongiunge al marito emigrato al Nord nell'ambito delle migrazioni interne – la Bianchi opera un'ulteriore distinzione tra emigranti *coniugate* ed emigranti *nubili*. Le prime, molto spesso, sono richiamate dai mariti quando ancora questi ultimi non hanno consolidato la propria posizione lavorativa, in questi casi, le difficoltà derivanti dalla stagionalità del lavoro del marito e di conseguenza l'insufficienza del reddito a sostegno della famiglia durante i periodi più o meno lunghi di inattività degli uomini, fanno ricadere l'onere della sussistenza sulle spalle delle donne, per le quali si aprono, almeno nei primi tempi del loro arrivo, quando ancora non conoscono la lingua parlata nella nazione di destinazione, sostanzialmente due opportunità lavorative: il lavoro a domicilio e il “bordo” (ovvero tenere i connazionali emigranti a pensione) praticato quest'ultimo soprattutto nelle emigrazioni transoceaniche. A proposito del bordo, la Bianchi sostiene:

“Il sistema del bordo, cui la donna spesso era costretta dal marito, (...) [la] abbassava alla condizione di servitù più faticosa e degradante. (...) il bordante era una risorsa economica, ma anche una presenza

⁹³ Tognetti Bordogna M., op.cit. pp. 56-57.

⁹⁴ Signorelli A., op. cit., p. 638.

invasiva per la già limitata riservatezza della vita domestica. Il sovraffollamento in abitazioni anguste rendeva difficile il riposo dopo il lavoro, moltiplicava le quotidiane rinunce alle necessità di vita⁹⁵

Così, lo spazio abitativo in un contesto angusto, non ampio e spesso povero, segna da subito in modo deludente, lo stato d'animo delle donne ricongiunte, che probabilmente durante la traversata, che le conduceva all'altro capo del mondo, si erano caricate di aspettative rispetto al luogo dove avrebbero vissuto, e che nel frattempo era costato loro tanti sacrifici, pur restando fino a quel momento nel piccolo paese di origine. Spiega infatti Tognetti Bordogna: *“L'abitazione costituisce così il segno manifesto di uno scarso successo migratorio, insuccesso che viene aggravato in caso di coabitazione con altri connazionali”*⁹⁶, come appunto si verificava nel caso del bordo.

Per le donne coniugate che direttamente partecipano alle emigrazioni, sia verso l'estero (transoceaniche ed europee) che interne, si delineano percorsi di inserimento lavorativo nei settori terziario e manifatturiero, che proprio tra la fine degli anni Cinquanta e gli inizi degli anni Sessanta si sviluppano e progressivamente si consolidano, soprattutto nell'Italia Nord - occidentale, ma anche in alcuni grandi realtà urbane come Roma.

Per queste donne, la capacità manageriale di allocazione delle rimesse non è la sola “abilità” economica rivendicata ai mariti emigrati. Per molte di coloro che raggiungono i propri coniugi nelle regioni settentrionali, si aprono ben presto possibilità di lavoro extra-domestico, come tra l'altro illustra la Signorelli ne *“I taccuini di ricerca sulle contadine meridionali: stereotipi culturali e volti rimossi”*, in cui si riporta il caso delle immigrate meridionali nel comprensorio del cuoio nel Valdarno, che progressivamente subentrano alle operaie toscane, le quali lasciano l'industria conciaria alla ricerca di lavoro a domicilio⁹⁷. La possibilità di inserimento lavorativo nel settore industriale, anche per le donne, ha conseguenze diverse sia nella ridefinizione e redistribuzione dei ruoli e dei carichi domestici in seno alla famiglia e rispetto al proprio marito, sia nella titolarità delle responsabilità, così come il medesimo processo di riaggiustamento tra le parti riguarda le donne che restano al paese. L'occupazione extradomestica, soprattutto se all'interno di una fabbrica, conferisce alle donne – operaie il riconoscimento di un rispetto nuovo da parte dei mariti, che devono ammettere la capacità anche femminile di “portare a casa lo stipendio”; un nuovo rispetto che *“poteva spingerli fino a collaborare nei lavori domestici e nella cura dei figli come al paese mai avrebbero fatto. Ed è appena il caso di aggiungere che, poiché contribuivano attivamente alla creazione del risparmio familiare, queste donne acquisivano in misura e peso del tutto nuovi il diritto di partecipare alle decisioni sul suo impiego”*⁹⁸

Tra le donne protagoniste dei flussi migratori del Novecento sono da ricordare poi, coloro che emigrano da sole. Si tratta sia di donne nubili che sposate e nel primo caso, l'entrata in gioco nell'evento migratorio va inquadrata in un più generale progetto familiare. Le nubili, che da sole o in gruppo, emigrano sono richiamate da padri e fratelli, che soli e lontani da casa, necessitano di qualcuno che li governi; oppure, come spesse volte accade, sono istruite dalle famiglie che

⁹⁵ B. Bianchi, *Lavoro ed emigrazione femminile*, in Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di), op. cit. p. 269.

⁹⁶ Tognetti Bordogna M., op. cit. p. 55.

⁹⁷ Signorelli A., *Dai taccuini di ricerca sulle contadine meridionali: stereotipi culturali e volti rimossi*, in *“Memoria”*, III, n. 6, 1982, pp. 3 – 12.

⁹⁸ Signorelli A., op. cit. p. 639.

individuano nelle possibili risorse da lavoro che queste donne possono loro inviare, un'ulteriore opportunità per sfuggire alla miseria contadina, soprattutto in quei casi in cui la famiglia non dispone di una terra propria da coltivare, per poter quantomeno affrontare le esigenze primarie di sussistenza; così la decisione di iniziare la figlia femmina all'esperienza migratoria è ritenuta l'estrema opzione possibile. Nella storiografia sul tema, si sottolinea come tanto nelle migrazioni europee quanto in quelle transoceaniche, il contributo della forza lavoro delle nubili italiane è significativo in settori come quello tessile, alimentare e delle confezioni. Secondo i dati forniti da Odencranz e dal Dipartimento del Lavoro Statunitense e ripresi da Bruna Bianchi *“L'apporto delle figlie al reddito familiare era rilevante, dal 25 al 40%. Secondo un'inchiesta del 1910, condotta su 544 famiglie di New York, il 91,3% delle ragazze dai 14 anni in su contribuiva al reddito familiare in confronto all'87% dei padri e all'86,6% dei ragazzi”*, con due differenze sostanziali tra i maschi e le femmine: i primi possono disporre di 1/5 del loro salario, mentre le seconde non più di 1/10 ed inoltre, mentre i maschi si ritagliano spazi di autonomia rispetto all'autorità paterna, anche sfidandola, le seconde restano anche dopo il lavoro sotto il controllo onnipresente della famiglia. Tale situazione in aggiunta alle faticose condizioni lavorative di fabbrica induce alcune ragazze a forti crisi depressive, mentre per altre *“il contatto con una società più aperta ai valori dell'individualità indusse nuove aspirazioni: all'istruzione, ad una maggiore libertà negli stili di vita, nelle scelte matrimoniali e nella gestione dei propri guadagni”*.⁹⁹

E' proprio in riferimento agli spostamenti che vedono protagoniste le giovani nubili, che si definisce il cosiddetto “processo di circolazione dei giovani”:

“figlie (che) lasciavano spesso i genitori per andare a servizio nelle città e nelle campagne, in un'altra famiglia presso la quale passavano tutto il giorno, lavorando, mangiando e dormendo sotto lo stesso tetto dei loro padroni. Lavorando imparavano un mestiere e guadagnavano un po' di denaro che potevano risparmiare per sposarsi (o per aiutare la famiglia rimasta alla paese)...Le mansioni che svolgevano erano diverse a seconda del ceto sociale di questi ultimi (dei padroni)...facevano i garzoni (le serve) nelle famiglie contadine, gli apprendisti (le apprendiste) in quelle artigiane,..., i maggiordomi (le governanti),..., i sarti (le sarte), i precettori (le precettrici), le ancelle o le domestiche nelle famiglie aristocratiche e borghesi”¹⁰⁰

Il compito lavorativo fuori dalla casa di origine impegna le giovani donne, ma anche i giovani maschi, per circa un decennio della loro vita, tra i 15 e i 25 anni ed è per questo che tale tipo di emigrazione è stata definita *life-cycle servants*, ovvero persone a servizio per la fase della loro vita precedente all'età del matrimonio.

Per quanto attiene alle traiettorie migratorie interne la presenza di giovani donne nubili non è un fatto nuovo. Già agli inizi del Novecento, la monda del riso rappresenta un evento catalizzatore per gli spostamenti stagionali delle figlie dei contadini che dalle aree montane e dal Mezzogiorno si recano presso le zone pianeggianti della Padania. Alcuni studi demografici e di taglio storico evidenziano delle significative differenze territoriali rispetto alla pratica di andare a servizio fuori dalla famiglia nativa e presso casa altrui, tra le ripartizioni geografiche dell'Italia; in particolare sembra che tale consuetudine lavorativa sia praticata maggiormente nelle regioni settentrionali rispetto a quelle meridionali, con conseguente

⁹⁹ Bianchi B., op. cit., p. 273.

¹⁰⁰ Barbagli M., Castiglioni M., Dalla Zuanna, G., op. cit. p. 44.

prolungamento del periodo compreso tra l'uscita di casa e il matrimonio per i giovani meridionali rispetto a quelli settentrionali.¹⁰¹

Ma la corrente migratoria femminile più autonoma e consistente è quella diretta verso la città. Sono, come si è detto, balie, domestiche, sarte, ma anche operaie di fabbrica, che partono da sole o in piccoli gruppi, che dalle campagne di trasferiscono nei centri urbani, in parte per sfuggire al massacrante lavoro rurale quando la propria famiglia è proprietaria di un po' di terra, o altrimenti sono indotte all'emigrazione dalla famiglia stessa, al contrario proprio per la mancanza di terra, allo scopo di racimolare a loro volta una fetta di reddito per contribuire al sostentamento familiare.

Sul fronte infine delle destinazioni europee, ma non di rado anche nei trasferimenti interni, si delinea l'ulteriore profilo delle emigranti sposate che partono da sole. Per la maggior parte esse provengono dalle regioni settentrionali dell'Italia: dal Piemonte, dal Veneto, dal Friuli e dalla Toscana, geograficamente più prossime ai confini con le mete privilegiate dell'emigrazione europea, ovvero la Francia e poi il Belgio e soprattutto la Germania. Molte di costoro partono come balie e la loro partenza è solitamente decisa dalle madri e dalle suocere, a cui è infatti destinato tutto il salario mensile percepito. L'esperienza del baliatico, spesso originata dal desiderio di fuga per la perdita di un figlio neonato, contribuisce spesso, come spiega la Bianchi, ad una rivalutazione del rispetto di sé da parte delle giovani donne che lo praticano:

“Nelle case dei signori, (...) ben vestite e nutrite, molte donne impararono ad avere un maggiore rispetto di sé; a distanza di anni esse ricordano il lavoro di balia come un'esperienza che le ha riscattate da rozzezza ed ignoranza (...) Quando talvolta dopo anni, tornarono al paese, dimostravano un nuovo amor proprio che rendeva intollerabile l'antica soggezione al marito e alla suocera e si manifestava nell'insofferenza dei lavori più umili e pesanti.”¹⁰²

1.5. *Il nuovo ruolo delle donne negli studi sulle migrazioni*

La ricognizione appena svolta sui modelli di percorsi migratori femminili italiani mette in luce una generale tendenza a considerare la donna in emigrazione in rapporto al ruolo di moglie e/o figlia dunque, inserita nell'ambito di progetti migratori di matrice maschile o familiare, ma di sicuro non autonomamente e specificamente femminili. L'analisi dell'emigrazione femminile come evento indotto, solitamente analizzato in relazione ai legami di parentela, è sicuramente la risultante della stretta interdipendenza tra donna, sfera riproduttiva e condizione di migratorietà, intesa come partenza *da* o permanenza *nel* luogo di origine. Negli anni del dopoguerra e più marcatamente negli anni Sessanta, la consapevolezza femminile si trasforma per sollecitazione di una forte rivoluzione liberale e liberatoria, che apre alle donne nuove prospettive di autonomia. Tuttavia, prima che tali orizzonti siano elaborati e tradotti da *forma mentis* in *modus operandi*, socialmente interiorizzato e condiviso, il concetto medio di *donna* continuerà, ancora per tutti gli anni Sessanta, ad essere associato a quello di *massaia*, dedita alla sfera della riproduzione sociale, inattiva sul mercato del lavoro e per questo economicamente dipendente dal salario del capofamiglia. Garantire la soddisfazione dei bisogni di cura dei figli e della casa è il principale compito attribuito alla donna,

¹⁰¹ Idem, vedi note 70 e 71, p. 43.

¹⁰² Bianchi B., op.cit., p. 263.

anche in caso di emigrazione del marito e dell'intero nucleo familiare. Tale senso comune, per quanto socialmente e culturalmente sposato ed incorporato, sembrerebbe entrare in contrasto con una storiografia che, come si è visto, racconta di donne, che pur con grandi sacrifici e sfide culturali, rispetto alla coriacea e chiusa società rurale – nel caso di coloro che restano al paese – e alla ignota e straniera società di accoglienza – nel caso delle donne che emigrano al seguito o da sole, hanno saputo o comunque tentato di profittare dell'esperienza emigratoria, cui indirettamente o direttamente hanno preso parte, per rimescolare e rivedere la loro posizione economica e sociale all'interno del contesto familiare. Dunque, è opportuno, come suggerisce A. Miranda: “*per capire se esistono strategie migratorie femminilizzate (...) produrre una doppia rottura: 1) andare oltre l'ottica della migrante come madre, moglie o sorella e 2) non considerare solo i settori produttivi garantiti e ufficiali.*”¹⁰³ Praticare tali “rotture” dovrebbe favorire la predisposizione verso una prospettiva analitica capace di mettere a fuoco e indagare la relazione e l'organizzazione tra sfera produttiva e riproduttiva, contestualizzando tali dimensioni nello spazio allungato della distanza migratoria, consentendo di evidenziare la funzione di complementarità e non raramente, di sostituzione, assolta dalle donne nel corso dell'esperienza migratoria familiare, secondo una prospettiva di genere modernamente intesa.¹⁰⁴

Ulteriore considerazione attiene alla connotazione di genere che assume nella storia migratoria italiana, la relazione tra mobilità e sedentarietà. In riferimento a questo aspetto la Miranda osserva ancora che:

“La permanenza delle donne nel luogo di origine è stata considerata la norma, e la loro emigrazione come la conseguenza della necessità familiare o una possibilità per acquisire una seconda fonte di reddito e quindi facilitare il rientro degli uomini.”¹⁰⁵ e prosegue “Inoltre la partenza femminile è stata utilizzata come indicatore per valutare se il movimento maschile fosse stabile o temporaneo. Partendo dal presupposto che la donna partiva al seguito di almeno un uomo, si è stimato l'ammontare dell'emigrazione permanente e si è addebitata la quota maschile residua ai soggiorni limitati.”¹⁰⁶

Nel corso dei movimenti migratori interni degli anni Cinquanta e Sessanta, la componente femminile pur se chiamata successivamente a vivere l'emigrazione, riveste nel paese di origine un decisivo ruolo economico accanto a quello tradizionalmente affidatole di produzione e riproduzione sociale; se da un lato non produce reddito è vero però che gestisce il reddito della componente maschile emigrata. Come giustamente nota M. Gribaudo:

“il loro (degli uomini emigrati) sforzo professionale, volto ad accumulare denaro, non sarebbe di nessuna efficacia se, al paese, le fidanzate e le mogli, le madri e le sorelle, non fossero in grado di gestire in maniera efficace i loro soldi ed anche il loro lavoro e le loro prospettive. Dietro ad ogni emigrante, ci sono dunque delle donne che lavorano, che tessono reti, che imparano gestire i soldi, ad impegnarli a farli fruttare. Donne che investono, che costruiscono, che aprono attività. Donne imprenditrici. Donne innovative”¹⁰⁷

¹⁰³ Idem, p. 25.

¹⁰⁴Cfr. Piccone Stella S., Saraceno C. (a cura di), *Genere, la costruzione sociale del femminile e del maschile*, Il Mulino, Bologna, 1996 (Introduzione).

¹⁰⁵ Miranda A., « Femmes italiennes en France. L'émigration féminines entre passé, présent et futur » in *Migration et Société*, Vol. 3, n° 78, nov. – dic. 2001, p. 23.

¹⁰⁶ Idem, p. 24.

¹⁰⁷ Gribaudo M., “Uno sguardo nuovo sull'emigrazione e sulla complessità sociale”, in *Migration et Société*, Vol. 3, n° 78, nov. – dic. 2001, p. 34.

CAPITOLO 2

LA RIPRESA DELLE MIGRAZIONI INTERNE NEGLI ANNI NOVANTA: DALLA CAMPANIA ALL'EMILIA ROMAGNA.

Dopo la fase espansiva degli anni Sessanta, il trend migratorio dal Sud e dalle Isole verso il Centro Nord evidenzia, a partire dal 1963 e fino alla prima metà degli anni Novanta, una fase di apparente sospensione. La contrazione del fenomeno è in parte riconducibile all'effettiva riduzione dei trasferimenti inter-ripartizionali e in parte all'interessamento degli studiosi per il nuovo fenomeno dell'immigrazione internazionale, che coinvolge l'Italia già nella prima metà degli anni Settanta. In questo frangente la mobilità interna non si arresta del tutto, ma prosegue la sua dinamica intensificando traiettorie interne di medio e breve raggio e riducendo i trasferimenti interregionali, soprattutto dal Mezzogiorno verso le regioni nord occidentali, che avevano invece contraddistinto la precedente fase espansiva.

Dopo il 1994, anno in cui si registra il picco minimo di emigranti, il numero di persone provenienti dal Sud che si trasferiscono al Nord torna ad aumentare in modo sensibile e progressivo, raggiungendo nel 2000 il numero di 147.196 unità a fronte delle 92.292 rilevate nel 1994, ovvero una crescita del 59,5%¹⁰⁸. È la Svimez che per prima evidenzia la tendenza e poi continua a monitorarla negli anni seguenti.

La ripresa dei flussi interregionali registrata dal 1995 al 2001, anno per cui si rileva l'inizio di un nuovo trend discendente, assume in tale periodo una rilevanza dimensionale tale da incidere sulla popolazione residente. Il rapporto 2003 rileva infatti in corrispondenza con gli spostamenti interregionali una riduzione della popolazione residente nel Mezzogiorno che cala dal 36,2% sul totale dell'Italia nel 1991 al 35,2% nel 2002. Alla diminuzione della popolazione del Sud corrisponde una uguale crescita per quella del Settentrione, che passa dal 63,8% del totale del 1991 al 64,1% del 2002. Si tratta di una tendenza da leggere non solo in rapporto alle dinamiche della domanda e dell'offerta di lavoro, ma più complessivamente considerando le conseguenze negative sulle prospettive di sviluppo dell'area meridionale.

È chiaro che rispetto alle migrazioni interne degli anni Sessanta, ci troviamo oggi di fronte ad un fenomeno con caratteristiche quantitative e qualitative assai diverse. Non solo le dimensioni del fenomeno non hanno la stessa portata di quelle del decennio del miracolo economico, ma sono mutate anche le traiettorie verso cui si indirizzano i flussi, le caratteristiche di composizione dei soggetti che vi prendono parte e i loro progetti migratori. Non vanno poi trascurati due ulteriori aspetti, che seppur diversamente, sono fortemente legati al fenomeno delle migrazioni interne e soprattutto all'impatto sul lungo periodo cui possono condurre gli esiti di tali percorsi di mobilità territoriale: da un lato il calo demografico e dall'altro la nuova cornice istituzionale, politica e normativa, che disciplina il mercato e soprattutto le forme contrattuali del lavoro.

¹⁰⁸ Dati Istat, anni vari

In questo capitolo intendiamo presentare un'analisi della recente mobilità interna con particolare riguardo per i contesti territoriali presi a riferimento nel lavoro di campo: la Campania e l'Emilia Romagna e specificamente i comuni di Bologna e Modena.

Prima di entrare nel dettaglio della mobilità tra Campania ed Emilia Romagna sarà introdotto il tema della ripresa delle migrazioni interne a partire dagli anni Novanta, per illustrarne: dimensioni, traiettorie e protagonisti. Sarà valutato inoltre, alla luce di questa analisi, la capacità del termine "migrazione" di comprendere e illustrare le attuali caratteristiche del fenomeno.

Per svolgere questo studio descrittivo e quantitativo saranno considerati due tipi di fonti. In primo luogo esamineremo i dati relativi al movimento anagrafico ed in particolare quello migratorio, con riferimento ai dati ISTAT sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza interregionale dal 1992 al 2002 e relativi indicatori di mobilità. In seguito, si procederà, sempre sul piano del confronto tra le ripartizioni territoriali, ad una descrizione degli scenari del mercato del lavoro delle zone d'esodo e di richiamo, con riferimento ai dati sulle rilevazioni delle forze di lavoro (medie 1993 – 2003).

Lo studio delle caratteristiche generali delle attuali migrazioni interne sarà svolto con un affondo sugli specifici contesti regionali di riferimento per l'indagine empirica, attraverso un'analisi più affinata dei dati presi già in esame per il confronto interripartizionale e utilizzando inoltre, per quanto attiene il movimento migratorio, ulteriori dati resi disponibili dagli uffici anagrafici e statistici del Comune di Bologna e della Provincia di Modena.

In tal modo si fornirà una prima panoramica e poi un'analisi più approfondita degli scenari odierni del fenomeno analizzato, allo scopo di far emergere attraverso la descrizione dei contesti di partenza e di arrivo, le differenze ed eventualmente gli elementi di continuità tra le migrazioni interne degli anni Sessanta e quelle odierne, evidenziando non solo il contributo di ciascuna delle due regioni considerate in termini di spinta e richiamo di popolazione, ma altresì descrivendo il quadro del mercato del lavoro rispettivamente della Campania e dell'Emilia Romagna.

2.1. L'emigrazione sembra arrestarsi: 1970 – 1990

A partire dagli anni Novanta e più evidentemente dal 1995 la Svimez, nell'annuale Rapporto sull'economia del Mezzogiorno, segnala la ripresa della mobilità interregionale: "Nel 1998 sono emigrate dal Mezzogiorno verso il resto del paese 77 mila persone (pari ad un tasso del 3,66 per mille). Tale valore conferma e accentua una tendenza della mobilità territoriale che già nel precedente biennio 1996 – 1997 aveva indotto oltre 40 mila persone in media all'anno a trasferirsi nelle regioni centro-settentrionali."¹⁰⁹ Tuttavia, in luogo di "ripresa" sarebbe più corretto parlare di *intensificazione* del fenomeno, che pur avendo subito una forte contrazione verso la fine degli anni Settanta, non si è difatti mai definitivamente arrestato. Andrebbe inoltre ricordato che, la riduzione del flusso migratorio interno e per molti versi anche il calo di interesse scientifico nei confronti di tale tematica

¹⁰⁹ SVIMEZ, *Rapporto 1999 sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna, 2000, p. 3.

sono da attribuire oltre che ad una reale perdita di peso numerico del fenomeno, anche al progressivo affermarsi dell'immigrazione internazionale, che segna una nuova fase demografica per il nostro paese, che si trasforma da paese di emigranti a paese mèta di immigrati, e per la sua portata e le sue caratteristiche ha orientato gli studiosi ad approfondire i nuovi temi connessi all'inserimento sociale e lavorativo degli immigrati provenienti dall'estero.

I demografi, che hanno mantenuto uno sguardo costante sul fenomeno della mobilità territoriale interna, hanno evidenziato come in realtà essa non abbia subito una reale interruzione ma piuttosto, nel corso dei decenni abbia modificato le direzioni e la composizione delle sue traiettorie. Così, Bonifazi, Chieppa e Heins, in uno studio sulla mobilità interna delle province meridionali nel quarantennio 1955 – 1994, spiegano che se da un lato dopo il boom del periodo compreso tra la seconda metà degli anni Cinquanta e la prima metà degli anni Sessanta le migrazioni interne hanno subito nel corso dei decenni successivi delle variazioni quantitative in senso discendente, dall'altro il fenomeno è stato investito anche da rilevanti cambiamenti nella composizione dei flussi. Difatti, includendo nella mobilità interna non solo i trasferimenti inter-ripartizionali, per esempio quelli da Sud a Nord – che sono la direttrice più comune – ma anche gli spostamenti all'interno della stessa provincia, quelli interprovinciali all'interno della stessa regione e quelli interregionali all'interno della stessa ripartizione, si può notare che il quadro della mobilità non si è per nulla arrestato, piuttosto si è intensificato lungo le traiettorie di breve raggio.

Spiegano infatti gli autori:

“la quota relativa alla mobilità intra-provinciale ha conosciuto, a partire dalla seconda metà degli anni settanta, una crescita continua che l'ha portata a rappresentare nel 1994 il 61,7% del totale : in corrispondenza di questo aumento si è registrata una diminuzione progressiva della percentuale attribuibile ai flussi interregionali che dopo essere cresciuta arrivando a superare il 30% nel 1963, ed aver comunque rappresentato oltre un quarto di tutte le migrazioni interne fino al 1979, è ormai scesa al 9,1 % del 1994. (...) se consideriamo complessivamente il periodo preso in esame (...) questo insieme di variazioni è avvenuto soprattutto a scapito dei flussi tra province diverse della stessa regione, la cui percentuale è scesa dal 19,2% del 1955 al 13,2% del 1994, e di quelli tra regioni della medesima ripartizione, passati dal 9% al 6%.”¹¹⁰

La riduzione complessiva del fenomeno, nel quarantennio considerato, malgrado il riaprirsi dei differenziali di disoccupazione tra le due principali aree del paese, testimonia, come sostiene Sestito, che:

“(…) tra le cause del fenomeno vi siano motivazioni di ordine generale, legate ad esempio anche al modo di funzionare del mercato immobiliare. L'elevata quota di famiglie che vivono in abitazioni di proprietà, i costi di transazione elevati e, fino a pochi anni or sono, la regolamentazione restrittiva degli affitti (fenomeni in parte correlati l'uno all'altro) è possibile che abbiano compresso la mobilità”¹¹¹

Varie indagini sul tema hanno messo in luce, a partire dagli anni Settanta, la scarsa propensione dei giovani a cercare lavoro lontano da casa e una preferenza a mettersi in lista d'attesa per un posto in una nicchia nel mercato del lavoro locale, piuttosto che tentare la strada dell'inserimento lavorativo in altre regioni, magari distanti da quella di origine. Molteplici e svariate sono state le interpretazioni addotte come spiegazione per la contrazione del fenomeno: dalla iperprotettività delle famiglie, ad interpretazioni del cosiddetto giustificazionismo economico, che

¹¹⁰ Bonifazi C., Chieppa A., Heins F., *Le migrazioni interne meridionali: un'analisi a livello provinciale*, in Bonifazi C., (a cura di), op. cit., pp. 56-57.

¹¹¹ Sestito P., *Il mercato del lavoro in Italia. Com'è. Come sta cambiando*, Laterza, Roma-Bari, 2002, pp. 114-115.

come rilevato da Sestito, hanno individuato le cause della scarsa mobilità nei bassi differenziali salariali, nell'elevato costo degli alloggi, negli scarsi incentivi alla mobilità¹¹².

Difatti dopo gli anni del boom economico e della grande ondata migratoria dalle campagne meridionali verso il Centro e soprattutto verso il Nord-Ovest industrializzato, il decennio successivo (gli anni '70) inaugura un periodo che per la prima volta evidenzia il problema della nascente e quasi subito crescente disoccupazione giovanile, che come spiega Pugliese è da ricondurre all'azione congiunta delle profonde modifiche occorse alla struttura produttiva del nostro paese nel corso degli anni Sessanta e gli altrettanto forti cambiamenti intervenuti nell'offerta di lavoro. Nel primo caso, la selettività da parte della domanda industriale a favore della forza lavoro adulta, ritenuta garante della stabilità occupazionale, ha aumentato le barriere di ingresso per la forza lavoro giovane; dal punto di vista dell'offerta si assiste invece ad un prolungamento dell'età giovanile, anche in seguito all'innalzamento del livello di scolarizzazione delle nuove generazioni, che tuttavia non ha corrisposto alle caratteristiche della domanda e della struttura produttiva del paese, rischiando sempre più spesso di non essere assorbita dalla base produttiva¹¹³. D'altronde, se tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Novanta si evince una preferibilità per le destinazioni di breve raggio, imputabile ad una evoluzione delle forme e dei modelli di mobilità, va comunque evidenziato che nel nostro paese la mobilità interripartizionale, malgrado in calo, resta comunque e soprattutto nel Mezzogiorno, una delle tendenze caratteristiche che confermano ancora una volta e sul lungo periodo, che gli squilibri demografici ed economici, soprattutto quelli legati alle differenze tra i mercati del lavoro regionali tra Sud e Nord Italia, sono ad oggi il fattore di traino di maggior peso per spiegare il fenomeno della mobilità interna.

Infine, rispetto alla fase espansiva degli anni Sessanta, i trasferimenti interni dagli anni Settanta in poi, si differenziano come ricorda Sestito anche rispetto al livello di scolarità dei soggetti che vi partecipano. Infatti mentre negli anni dello sviluppo fordista si muovevano lungo la direttrice Sud/Nord soggetti scarsamente qualificati che andavano ad affollare le grandi città industriali del Nord-Ovest, *“i più piccoli flussi che hanno in seguito preso il sopravvento hanno svuotato il Mezzogiorno dei soggetti più scolarizzati, contribuendo così ad accrescere, anziché ridurre, il divario nei livelli di scolarità della forza lavoro tra le due aree del paese”*.¹¹⁴

2.2. La ripresa delle migrazioni interne dal 1995: lo scenario demografico e del mercato del lavoro

L'intensificazione delle migrazioni interne, rilevata dallo Svimez a partire dal 1995, si radica oggi in una situazione, per molti aspetti profondamente diversa rispetto ai decenni precedenti e in particolare alla fase espansiva delle migrazioni interne negli anni Sessanta. Le differenze non attengono solo ad elementi intrinseci della mobilità interna, come la consistenza e le traiettorie dei flussi. Le mutate caratteristiche di chi emigra, la diversità delle opportunità di lavoro e gli obiettivi che inducono alla scelta dell'emigrazione, che secondo Moscati è sempre più intesa come esperienza “a termine e su obiettivo” che prevede in ogni caso un rientro e che

¹¹² Livi Bacci M., “Così rinasce il sogno di un futuro altrove”, in *La Repubblica*, 6 agosto 2003, p. 14.

¹¹³ Pugliese E., Rebeggiani E., op. cit., pp. 78 – 87.

¹¹⁴ Idem, p. 115.

sovente non è neppure registrato”¹¹⁵, sono ulteriori aspetti da prendere in considerazione. Nuovi sono anche lo scenario demografico del paese e il contesto istituzionale e normativo delle politiche del lavoro nazionali, che ha conferito, quest’ultimo, nuova forma e soprattutto una nuova sostanza all’occupazione.

Lo studio della recente mobilità territoriale non può dunque prescindere da un’analisi che tenga conto delle tendenze più recenti del movimento naturale e dei nuovi andamenti degli indicatori del mercato del lavoro da un lato e dall’altro dell’impatto con cui, fattori come la diffusione di forme contrattuali atipiche, in seguito alla riforma del mercato del lavoro, si ripercuotono sulle dinamiche migratorie e particolarmente sui processi di stabilizzazione nei contesti di approdo.

Per quanto riguarda la dinamica del movimento naturale, l’innalzamento delle aspettative di vita (nel 2001, 76,7 anni per gli uomini e 82,8 anni per le donne) e la progressiva riduzione del tasso di natalità (nel 2002, 1,26 bambini per donna)¹¹⁶, hanno decisamente modificato l’aspetto demografico dell’Italia, che negli ultimi 25 – 30 anni ha definitivamente rimosso l’immagine di paese dalle famiglie numerose, ricco di bambini e giovani. Le famiglie italiane che oggi comprendono un membro di oltre 65 anni sono circa il 35%; l’11% degli uomini e il 28% di donne di età compresa tra i 65 e i 74 anni vive da sola e le percentuali passano rispettivamente al 17% e al 48% per i soggetti di età superiore ai 74 anni.¹¹⁷ Il calo della fecondità è una tendenza ormai consolidata da tempo per le regioni settentrionali dell’Italia e in tempi più recenti, ha investito anche il Mezzogiorno. Quest’ultimo ha progressivamente visto una riduzione del numero delle nascite, malgrado, nel confronto con le altre ripartizioni, resti l’area con un tasso di natalità ancora positivo. La tabella 2.1. mostra infatti come nel triennio 1998 – 2000, malgrado un lieve miglioramento della tendenza nel corso del periodo, tutte le ripartizioni, ad esclusione del Sud Italia, mostrano un saldo naturale costantemente negativo. Il Mezzogiorno invece, pur evidenziando lungo il triennio una modesta ma continua riduzione dei nati, che passano dall’1,78 per mille del 1998 all’1,67 per mille del 2000, conserva un saldo naturale nel complesso positivo.

Tabella 2.1.: Saldo naturale della popolazione per ripartizione territoriale e regioni del Nord Est, negli 1998, 1999, 2000 (valori per mille abitanti).

RIPARTIZIONI	SALDO NATURALE		
	1998	1999	2000
Mezzogiorno	1,78	1,75	1,67
Centro	-2,30	-1,73	-1,49
Nord – Ovest	-2,27	-2,15	-1,52
Nord Est	-2,07	-1,79	-1,16
Italia	-0,76	-0,59	-0,3

Fonte: SVIMEZ, *Rapporto 2001 sull’economia del Mezzogiorno*, 2002; Elaborazione su dati Istat.

Tuttavia, malgrado il valore del saldo naturale si mantenga positivo al Sud, la riduzione delle nascite non compensa la perdita migratoria subita dal Mezzogiorno,

¹¹⁵ Moscati R., op. cit. p. 101.

¹¹⁶ Golini A., “Prospects and problems for the Italian population”, in *Demotrends*, n.2, Roma, 2003, p.

1.

¹¹⁷ Gesano G., “The challenge of ageing” in *Demotrends*, n2, Roma, 2003, p. 2.

che, nel corso degli anni Novanta, ha visto, come vedremo, progressivamente aumentare il numero dei trasferimenti verso le regioni settentrionali.

Oltre al gap tra movimento naturale e movimento migratorio, lo scenario entro cui si situa la recente mobilità interna va analizzato con riferimento ad altri due fattori, che riguardano più da vicino il mercato del lavoro: 1) la precarizzazione delle garanzie contrattuali e particolarmente la diffusione delle forme di lavoro atipico; 2) le recenti tendenze degli indicatori del mercato del lavoro.

Il primo aspetto, di natura politico-istituzionale, va ricondotto al più generale cambiamento della legislazione in materia di politiche del lavoro. L'entrata in vigore della Legge 30 del febbraio 2003, ha radicalmente modificato le forme e le garanzie contrattuali dell'occupazione, sia nel pubblico quanto e soprattutto nel privato. L'approvazione del disegno di legge collegato alla Finanziaria 2002 contenente la "Delega al Governo in materia di mercato del lavoro", deliberato dal Consiglio dei Ministri il 15 novembre 2001, ha difatti impresso una vera svolta all'opera di riforma avviata dall'attuale governo in materia di lavoro.

La Legge Delega è diretta emanazione del Libro Bianco presentato nell'ottobre 2001 dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Attraverso essa, l'intera tradizione italiana del diritto del lavoro è stata per molti versi stravolta: dalla tutela del lavoro si passa all'istituzionalizzazione della precarizzazione. Il rapporto che era stato privilegiato dall'ordinamento, quello a tempo indeterminato, diviene sempre più l'eccezione, mentre la regola è sempre più spesso rappresentata dal lavoro precario e privo di garanzie di mantenimento. Si è passati cioè da una sostanziale rigidità del mercato del lavoro a quella che alcuni studiosi hanno definito una "flessibilità regolata"¹¹⁸. *"La flessibilità, imperativo economico contemporaneo, sembra oggi dare l'impronta a tutte le attività sociali. Nell'immaginario collettivo l'imperativo della flessibilità sembra universale: sarà necessario d'ora in poi adeguarsi a un mutamento costante delle condizioni dell'attività lavorativa, che sconvolge profondamente i punti di riferimento vitali della gente."*¹¹⁹ Così Jean Claude Barbier e Henri Nadel introducono il loro libro che tenta di dar una definizione quanto più ampia è possibile della flessibilità¹²⁰.

Il lavoro si "cede", si "affitta", si chiama di volta in volta solo quando occorre, si "somministra". Si cancellano norme fondamentali (quella sull'intermediazione di mano d'opera, per esempio) che imponevano principi forti di tutela, introducendo come normale, e non più solo come temporaneo, il ricorso all'affitto di lavoratori. *"Sullo sfondo di una disoccupazione strutturale macroscopica, il lavoro dipendente, protetto da leggi, convenzioni e regolamenti, che offriva a tutti una posizione sociale ben definita e una sicurezza personale e professionale, si è*

¹¹⁸ Si vedano tra gli altri, Esping Andersen G., Regini M., *Why deregulating Labour Markets?*, Oxford University Press, Oxford, 2000.

¹¹⁹ Barbier J. C., Nadel H., *La flessibilità del lavoro e dell'occupazione*, Donzelli editore, Roma, 2002, p.9.

¹²⁰ Il tema della flessibilizzazione e precarizzazione del lavoro richiederebbe una trattazione più diffusa e dettagliata. In questa sede si è scelto limitarsi ad osservare le ripercussioni negative che la discontinuità dell'occupazione ha sui progetti di stabilizzazione della forza lavoro emigrata. Per una disamina approfondita sul tema si rinvia alla vasta letteratura in materia, tra gli altri: AA. VV., *L'Italia Flessibile*, Manifestolibri, 2003; Caliandro S., *I contratti di lavoro atipici*, Ediesse, Roma, 2003; Ehrenreich B., *Una paga da fame*, Feltrinelli, Milano, 2002; Mingione E., Pugliese E., *Il lavoro*, Carocci, Roma, 2002; Mingione E., Barbieri P., *Il futuro del lavoro*, Carocci, Roma, 2003.; Mori A.M., *Gli esclusi. Storie di italiani senza lavoro*, Sperling & Kupfer Editori, Milano, 2001. Sennet R., *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Feltrinelli, Milano, 2001.

*frantumato lasciando sempre più spazio al lavoro incerto, precario, flessibile, ricattabile e umiliabile a piacimento*¹²¹

Non va peraltro trascurato che i contenuti della legge delega si accompagnano ed integrano al D.Lgs. 368 del 6.9.2001, con il quale si è proceduto all'abrogazione della legge 230/1962 sul contratto a termine, la cui disciplina è stata integralmente modificata, attraverso una liberalizzazione generalizzata di tale tipologia di contratto. Infatti, mentre fino all'entrata in vigore di questa norma il rapporto di lavoro a termine era comunque ancora soggetto a una serie di rigorose condizioni previste dalle legge o dalla contrattazione collettiva, con l'art.1 del D.Lgs.368 si stabilisce invece che *"E' consentita l'apposizione di un termine alla durata del contratto di lavoro subordinato a fronte di ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo"*, e quindi sostanzialmente senza limiti.

Per quanto concerne il collocamento, è confermato e ribadito il principio dell'assunzione diretta generalizzata, abrogando definitivamente ogni norma residua sul collocamento pubblico e affidando ogni attività di intermediazione tra domanda e offerta di lavoro a soggetti privati. Per il rapporto part-time si prevede l'agevolazione del ricorso a prestazioni di lavoro supplementare nel part time orizzontale e a forme flessibili ed elastiche di lavoro a tempo parziale nel part time verticale e misto; viene poi prevista l'estensione delle forme flessibili ed elastiche ai contratti a part time a tempo determinato.

La legge 30/2003, meglio nota come Legge Biagi, pone in essere dunque la rivoluzione del sistema del lavoro portata avanti dall'attuale governo italiano.

Come si spiegherà più diffusamente in seguito, a proposito dei risultati emersi dall'indagine di campo, le mutate condizioni contrattuali, hanno inciso non poco sull'evoluzione dei progetti migratori di chi, nonostante un contratto a termine, decide ugualmente di accettare suo malgrado la "precaria continuità" assicurata dalla domanda di lavoro di regioni pur distanti dalla propria terra di origine, piuttosto che arenarsi nella precarietà saltuaria e talvolta a nero, disponibile quando capita, nella regione di partenza.

L'indisponibilità di un lavoro fisso e stabile pone l'emigrante non solo di fronte ad una scelta di merito circa la convenienza o meno di proseguire l'esperienza migratoria, soprattutto se quest'ultima è stata intrapresa proprio allo scopo di trovare, anche se lontano da casa, quel lavoro a tempo indeterminato, impensabile nella regione di partenza; ma nella pratica, produce problemi oggettivi e concreti, legati alla difficoltà di affrontare la gestione delle spese di mantenimento correnti nel comune di destinazione ed eventualmente di ridefinire nel corso del tempo i progetti di sistemazione abitativa, di gestione dello stipendio e solo in ultima istanza e in casi più fortunati, di progettazione della propria vita familiare futura. Il problema fondamentale di molti di questi lavoratori è la precarietà del contratto lavorativo, che insieme ad altre criticità sono alla base dell'elevato *turnover* della manodopera.¹²² La deregolamentazione del mercato del lavoro e la flessibilità e temporaneità dell'occupazione dunque, pur inducendo molti giovani ad accettare impieghi a tempo determinato in regioni diverse da quelle di origine, scontando spesso l'impossibilità di realizzare una progettazione di vita di lungo periodo, si

¹²¹ Caillé A. (a cura di), *Il lavoro dopo <<La Fine del Lavoro>>*, Città Aperta Edizioni, Enna, 2003, p. 9.

¹²² Cfr. Rebeggiani E., *A hundred years of Emigration from Basilicata: demographic and sociale aspects*. in Dienel C., *Abwanderung, Geburtenrückgang und regionale Entwicklung Ursachen und Folgen des Bevölkerungsrückgangs in Ostdeutschland – interdisziplinäre und vergleichende Perspektiven*, 2005.

traduce in una minore stabilizzazione, intesa come mancato trasferimento di residenza anagrafica e definitivo radicamento nella regione d'esodo.

Il calo delle iscrizioni anagrafiche nelle regioni di attrazione complica ulteriormente le possibilità di misurazione del fenomeno. Alla luce delle mutate caratteristiche del flusso migratorio si aprono dunque prospettive nuove di analisi e di interpretazione dei dati statistici, che renderebbero più opportuno parlare di "mobilità interna da lavoro" in luogo di migrazione.

2.3. Dimensioni e traiettorie delle recenti migrazioni interne

Passiamo ora in rassegna le principali differenze che emergono dalla comparazione tra i movimenti odierni e quelli degli anni Sessanta.

La prima discontinuità riguarda la minor portata del fenomeno in tempi recenti. Infatti, malgrado il trend crescente descritto dai dati statistici a partire dal 1995, le attuali dinamiche interregionali indicano un fenomeno progressivo e costante, da considerare nell'ambito di un complessivo incremento di tutte le migrazioni interne: sia di quelle a lungo che a breve raggio. Come rilevato per la prima volta dalla Svimez e successivamente dimostrato dall'Istat, il movimento migratorio interregionale, in calo dalla fine degli anni Sessanta e fino alla prima metà degli anni Novanta, ha cominciato ad intensificarsi nuovamente dal 1995 raggiungendo il picco massimo dei 359 mila trasferimenti nel 2000, per poi ridimensionarsi nuovamente nel 2001 anno per cui si registrano 320 mila trasferimenti¹²³.

Non solo i recenti spostamenti sono numericamente, ma l'entità dei flussi risulta inoltre largamente sottostimata dai dati ufficiali che, registrando esclusivamente i trasferimenti che si concludono in un definitivo trasferimento di residenza anagrafica, non rilevano le presenze reali. La riduzione dei flussi potrebbe forse dipendere dalle difficoltà di convertire l'esperienza migratoria in una situazione di stabilità e stanzialità definitiva, a causa di problematiche connesse principalmente al superiore costo della vita nelle regioni di destinazione, soprattutto per quanto riguarda la sistemazione abitativa, e alla recente diffusione, anche in questi contesti, di forme contrattuali atipiche, a progetto o a tempo determinato, nel pubblico come nel privato; pensiamo ad esempio ai conferimenti di incarichi di supplenza annuali e semestrali nelle scuole statali o negli uffici postali, o alle molteplici forme di contratti flessibili, che posticipano qualsiasi decisione relativa alla stabilizzazione nel comune di destinazione o all'eventuale rientro nella regione di origine.

La seconda discontinuità riguarda la nuova geografia del fenomeno. Rispetto al modello classico delle migrazioni interne italiane, i trasferimenti odierni, se da un lato confermano il Mezzogiorno quale principale area espulsiva, dall'altro evidenziano la minore preferibilità per le regioni nord-occidentali che, nel decennio 1991 – 2001 acquistano, per trasferimenti di residenza, appena il 2% di popolazione. Elemento più interessante riguarda invece le nuove traiettorie della mobilità odierna, che individua nelle regioni nord-orientali, il polo di attrazione principale. Tra il 1991 e il 2001, il Nord Est guadagna infatti, quasi il 40% della popolazione attraverso le iscrizioni anagrafiche.

“se (...) l'origine dei flussi continua ad essere rappresentata dalle regioni del Mezzogiorno e delle Isole, la destinazione è invece diretta prevalentemente verso il Nord-Est e parte del Centro, dove l'economia è in fase di sviluppo mentre l'offerta di lavoro ha cominciato significativamente ridursi. Le zone più attrattive sono la Lombardia Orientale, il Veneto, l'Emilia, la Toscana e l'Umbria”¹²⁴

La tabella 2.2., che presenta i saldi migratori al 1999 e al 2002, per regioni e ripartizioni territoriali, mette chiaramente in luce l'orientamento delle nuove traiettorie migratorie evidenziando appunto come l'area nord-orientale dell'Italia risulti la ripartizione che trae maggior beneficio dai trasferimenti interregionali.

¹²³ Cfr. Istat, Rapporto Annuale, 2003.

¹²⁴ Pugliese E., Rebeggiani E., op. cit., p. 194.

Tabella 2.2.: Saldi migratori per trasferimento di residenza interregionale per regione e ripartizione al 1999 e al 2002.

Regioni	Saldi migratori per trasferimenti di residenza interregionale			
	1999		2002	
	v.a.	Per mille ab.	v.a.	per mille ab.
Italia nord-occidentale	18.292	1,2	14.698	1,0
Piemonte	3.042	0,7	430	0,1
Valle d'Aosta	182	1,5	152	1,3
Lombardia	14.530	1,6	12.819	1,4
Liguria	538	0,3	1.297	0,8
Italia nord-orientale	38.994	3,7	29.695	2,8
Trentino-Alto Adige	1.862	2,0	1.184	1,3
Veneto	8.710	1,9	6.990	1,5
Friuli-Venezia Giulia	3.888	3,3	3.507	3,0
Emilia-Romagna	24.534	6,2	18.014	4,5
Toscana	10.675	3,0	8.350	2,4
Umbria	2.360	2,8	2.300	2,8
Italia centrale	19.689	1,8	18.197	1,7
Marche	4.641	3,2	5.197	3,5
Lazio	2.013	0,4	2.350	0,5
Abruzzo	600	0,5	980	0,8
Molise	-318	-1,0	184	0,6
Italia meridionale e Italia insulare	-76.885	-7,2	-62.590	-5,8
Campania	-28.053	-4,8	-26.362	-4,6
Puglia	-13.518	-3,3	-11.453	-2,8
Basilicata	-2.207	-3,6	-1.922	-3,2
Calabria	-11.497	-5,6	-7.820	-3,9
Sicilia	-18.902	-3,7	-15.439	-3,1
Sardegna	-3.080	-1,9	-758	-0,5

Fonte: Istat, Trasferimenti di residenza, 1999 – 2002; Ns. elaborazione.

Già nel 1999, l'Italia nord-orientale mostra un saldo migratorio positivo del 3,7 per mille abitanti (38.994 unità in valori assoluti) contro l'1,8 per mille abitanti dell'Italia centrale e addirittura 1,2 per mille abitanti dell'Italia nord-occidentale. Al 2002, malgrado una flessione generale di tutti i saldi migratori nelle ripartizioni Centro, Nord-Ovest e Nord-Est, l'Italia nord-orientale si conferma nuovamente l'area con saldo migratorio positivo più alto rispetto alle altre ripartizioni: 2,8 per mille abitanti (29.695 unità in valori assoluti) contro l'1,7 per mille del Centro e l'1 per mille del Nord-Ovest. I dati mostrano quindi che la nuova direzione della mobilità interna è orientata verso il Nord-Est, sebbene le regioni nord-occidentali, destinazione privilegiata delle migrazioni interne negli anni Sessanta, conservino nel tempo una costante, seppur modesta, capacità attrattiva, come mostrano alcuni studi condotti in ambito sindacale¹²⁵.

Tra le regioni nord-orientali, l'Emilia Romagna è quella che al '99 fa registrare un guadagno di popolazione più alto: 6,2 per mille abitanti, quasi il 63% delle iscrizioni anagrafiche per trasferimento di residenza nell'intera ripartizione territoriale, seguita dal Friuli Venezia Giulia (3,3), dalla Toscana (3,0), dall'Umbria (2,8) dal Trentino Alto Adige (2,0) e dal Veneto (1,9). La rilevazione al 2002, pur evidenziando l'inizio di una nuova flessione del fenomeno, conferma la graduatoria tra le regioni nord orientali, rispetto al guadagno di popolazione in termini iscrizioni anagrafiche. Ancora una volta l'Emilia Romagna è infatti, la regione con il saldo migratorio più alto, 4,5 per mille abitanti, pari al 60,6% delle iscrizioni anagrafiche rilevate al 2002 per la regione, con una flessione del 2,3% rispetto al 1999.

Se rispetto al passato i nuovi flussi presentano traiettorie diverse, resta invece immutata la ripartizione di partenza. Sia al 1999 che al 2002 il Mezzogiorno presenta saldi migratori ripetutamente negativi, - 7,2 per mille abitanti (-76.855 in valori assoluti) nel 1999 e -5,8 pari a -62.590 unità in valori assoluti nel 2002, sebbene tra le due rilevazioni si evidenzia una riduzione della perdita migratoria. Osservando poi la partecipazione delle singole regioni, è la Calabria, che al 1999, sconta la perdita migratoria più elevata, con un saldo per mille abitanti di - 5,6, seguono la Campania (-4,8), la Basilicata (-3,6), la Sicilia (-3,7), la Puglia (-3,3) e infine la Sardegna (-1,9). Lievemente diversa risulta invece l'andamento migratorio delle stesse regioni al 2002, anno per cui è la Campania a risultare la regione del Mezzogiorno con il saldo migratorio negativo più elevato, pari al - 4,6 per mille abitanti contro il - 3,9 registrato per la Calabria.

La mobilità interna in generale e la predilezione per le mete nord-orientali in particolare, vanno analizzate in rapporto a due ulteriori fattori: il movimento naturale della popolazione e l'andamento degli indicatori del mercato del lavoro nelle aree di esodo e in quelle di richiamo.

Le dinamiche che definiscono il nuovo scenario demografico nazionale, crollo della natalità e invecchiamento della popolazione, contribuiscono ad una riduzione della popolazione attiva, di cui risentono soprattutto quelle aree, in cui ancora si rileva una certa dinamicità della domanda di lavoro. In rapporto a ciò potrebbe

¹²⁵ Tra questi, la ricerca realizzata dalla Fiom CGIL di Brescia nel 2000, presso il locale stabilimento dell'Iveco, da cui è emerso che dei 1.562 lavoratori intervistati (su 4 mila addetti della fabbrica), il 25% era composto da lavoratori recentemente trasferiti da una regione del Mezzogiorno e di questi pochissimi erano lavoratori extracomunitari. Come spiegano gli autori dell'indagine, la forte affluenza di lavoratori meridionali potrebbe essere spiegata prendendo congiuntamente in considerazione sia gli elevati livelli di occupazione della provincia, che indurrebbero a preferire l'inserimento lavorativo piuttosto che eventualmente proseguire il percorso formativo, e d'altra parte, il basso livello tecnologico delle produzioni attive nell'area, per le quali non è richiesto un alto livello di scolarizzazione quanto piuttosto una manodopera che sia subito disponibile a rispondere alle esigenze di produttività aziendale.

essere spiegata la necessità per queste regioni di ricorrere alla forza lavoro immigrata, sia dal Mezzogiorno che straniera, per soddisfare la domanda di mano d'opera localmente scoperta. Sebbene l'invecchiamento demografico, dovuto congiuntamente all'innalzamento delle aspettative di vita e soprattutto, il dato più preoccupante, alla caduta del tasso di natalità, sia un fenomeno che coinvolga complessivamente tutto il paese, i dati evidenziano come almeno per il momento il Mezzogiorno continua ad essere l'unica ripartizione con saldo naturale positivo, mentre le altre ripartizioni, pur evidenziando un lieve miglioramento nell'andamento della natalità nell'evolversi degli anni, conservano complessivamente un saldo naturale di segno negativo. Rispetto a quanto accade nelle regioni settentrionali, nel Sud Italia si presenta una situazione antitetica, che riproposta in termini di corrispondenza tra domanda e offerta di lavoro, si traduce in un eccesso della seconda rispetto alle possibilità di assorbimento offerte dalla prima. Da qui, le motivazioni a monte dell'effetto spinta che indurrebbe i giovani meridionali a spostarsi verso regioni in cui la domanda di lavoro non è soddisfatta e dove pertanto si prospettano maggiori opportunità di inserimento occupazionale.

Attraverso un'analisi dei saldi migratori e naturali tra le ripartizioni territoriali, che consideri le dinamiche di tali indicatori nelle varie aree del paese, si potrebbe spiegare la mobilità territoriale come un elemento di compensazione e bilanciamento demografico tra territori strutturalmente diversi sia dal punto di vista demografico che sul piano economico e del mercato del lavoro.

La tabella 2.3. mostra con ulteriore dettaglio, i valori degli indicatori regionali di mobilità al 2002, per le ripartizioni territoriali rispettivamente di attrazione – area NEC – e di esodo – Mezzogiorno e Isole.

La tabella mostra che il guadagno di popolazione delle regioni del Nord Est a scapito di quelle meridionali non è verificabile solo attraverso la discrepanza tra le due ripartizioni rispetto al saldo migratorio (che è positivo per le prime con un valore pari a 12,7 per mille abitanti e negativo per le seconde, con un valore pari a – 18,1 per mille); ma, la tendenza è confermata anche dagli altri indicatori di mobilità: quoziente di migratorietà interregionale¹²⁶ e l'indice di efficacia¹²⁷.

Si osserva infatti che il valore del quoziente di migratorietà per le regioni nord-orientali è più alto per gli iscritti (35,3) rispetto ai cancellati (22,6), il che conferma la funzionalità della dinamica migratoria in termini di acquisto di popolazione per le regioni afferenti a tale ripartizione. Per il Mezzogiorno e le Isole, i dati relativi a tale indicatore non solo sono ribaltati (il valore del quoziente di migratorietà per gli iscritti per trasferimento di residenza interregionale è pari a 27,1 contro il 45,4 per i cancellati), ma è evidente che per il Meridione la tendenza migratoria abbia una connotazione chiaramente espulsiva, che determina una significativa perdita di popolazione per la ripartizione a causa dei trasferimenti di residenza verso altre regioni, difficilmente compensabile con le iscrizioni anagrafiche, trattandosi di due valori fortemente squilibrati tra loro.

L'analisi dell'indice di efficacia ribadisce ulteriormente quanto già osservato considerando i saldi migratori e i quozienti di migratorietà. Il confronto

¹²⁶ Il *quoziente di migratorietà* è il rapporto tra numero dei trasferimenti di residenza (intra-regionali, inter-regionali e con l'estero) e ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1000

¹²⁷ L'*indice di efficacia* è pari al rapporto tra il saldo migratorio (iscritti – cancellati) e la somma delle due poste (iscritti + cancellati), moltiplicato per 100. Valori prossimi allo zero indicano che l'interscambio migratorio della regione non produce una variazione significativa della popolazione, valori prossimi a 100 segnalano che i flussi in ingresso sono molto maggiori rispetto a quelli in uscita e infine, valori prossimi a – 100 mostrano che nella regione hanno luogo soprattutto flussi di emigrazione.

interripartizionale mette in luce ancora una volta una situazione antitetica e anzi addirittura evidenza come la capacità attrattiva delle regioni dell'area NEC, pari a 103,7 persone per mille abitanti non sia comunque in grado di compensare il calo di popolazione subito dalle regioni del Mezzogiorno e delle isole, pari a 1 - 48, 2 per mille, il che riporterebbe nuovamente a considerare la questione del calo di natalità come problematica anche per le regioni meridionali.

Un'ultima considerazione va fatta rispetto all'incidenza della mobilità della popolazione straniera che pure si sposta sul territorio nazionale. I dati relativi all'incidenza percentuale degli stranieri nei trasferimenti interregionali nelle due ripartizioni considerate, mettono in luce che le regioni dell'area nord-orientale sono attraenti anche per la popolazioni immigrata, le cui iscrizioni anagrafiche per l'anno 2002, sono del 71,1%, sebbene il dato corrispettivo che si riferisce alle cancellazioni sia piuttosto bilanciato rispetto al precedente, essendo pari al 66,5% con uno scarto percentuale pari al 4,6%. Ciò potrebbe voler indicare una preferibilità temporanea per queste destinazioni, dove la disponibilità di assorbimento della domanda, soprattutto nel settore industriale, consentirebbe un più agevole ingresso nel mercato del lavoro e conseguentemente una più rapida capacità di collezionare rimesse destinate alla prosecuzione del proprio progetto migratorio. Meno rilevante e comunque ancora una volta di orientamento opposto, il valore dei dati che si riferiscono all'incidenza della percentuale degli stranieri nel movimento migratorio del Mezzogiorno e delle Isole. Anche per gli stranieri, è confermato il carattere espulsivo delle regioni meridionali, che a fronte di una percentuale di iscritti al 2002 pari al 15,7%, denuncia una perdita del 39,8%.

Tabella 2.3.: Indicatori regionali di mobilità per trasferimenti di residenza interregionali – anno 2002

	Regioni	Quoziente di migratorietà Interregionali		Salda migratori Interregionali		Indice di efficacia Interregionali.	Età media Interregionali		Incidenza % stranieri Interregionali	
		Iscritti	Canc.	Val. ass.	per mille abitanti		Iscritti	Canc.	Iscritti	Canc.
	Trentino-Alto Adige	5,2	3,9	1.184	1,3	13,7	32,4	32,1	13,8	13,4
	Veneto	5,4	3,9	6.990	1,5	16,6	31,8	33	19,5	12,6
Area NEC	Friuli-Venezia Giulia	7,8	4,8	3.507	3	23,5	31,5	32,7	15,9	9,7
	Emilia-Romagna	10	5,5	18.014	4,5	29,1	30	31,7	12,1	10,3
	Umbria	8,3	5,5	2.300	2,3	20,2	34,3	34,2	10,9	15,7
	Toscana	6,9	4,5	8.350	2,4	20,8	32,3	33,2	9,8	14,2
	Totale	35,3	22,6	38.045	12,7	103,7			71,1	66,5
	Campania	3,7	8,3	-26.362	-4,6	-38,7	29,8	29,1	2,1	7,2
Mezzogiorno	Puglia	3,9	6,8	-11.453	-2,8	-26,7	31,3	29,7	3	8,1
E	Basilicata	5	8,3	-1.922	-3,2	-24,2	34,1	31,9	3,3	6,6
Isole	Calabria	6,1	10	-7.820	-3,9	-24	32,3	30,7	2	5,1
	Sicilia	3,6	6,7	-15.439	-3,1	-30	30,7	28,9	2,5	7,6
	Sardegna	4,8	5,3	-758	-0,5	-4,6	34,2	30,2	2,8	5,2
	Totale	27,1	45,4	-63.754	-18,1	-148,2			15,7	39,8

Fonte: Istat, Trasferimenti, 2005; Ns. elaborazione.

La nuova geografia dei trasferimenti interni potrebbe trovare una spiegazione nel modello di sviluppo che si è innestato nelle regioni dell'area NEC. Qui, già a partire dagli anni Ottanta, il modello dell'industrializzazione periferica ha favorito lo sviluppo e il radicamento nel territorio di un tessuto produttivo fatto di piccole e medie imprese, che domanda lavoro più di quanto il bacino di offerta locale sia capace di soddisfare e da qui la capacità attrattiva generata da questi territori rispetto alla forza lavoro in esubero del Mezzogiorno. La tabella 2.4 illustra i tassi di disoccupazione e occupazione nazionali e per le ripartizioni Nord-Est e Mezzogiorno nel decennio 1993 e 2003.

Tabella 2.4.: Tassi di disoccupazione e occupazione 1993 - 2003, (dati percentuali)

	Tasso di disoccupazione						Tasso di occupazione *					
	Italia		Nord-Est		Mezzogiorno		Italia		Nord-Est		Mezzogiorno	
	MF	F	MF	F	MF	F	MF	F	MF	F	MF	F
1993	10,1	14,5	5,6	8,7	17	25,2	43,1	23,9	42	30,8	20,1	16,4
1994	11,1	15,4	6	9	18,6	26,3	42,1	23,6	41,6	30,5	28,2	15,9
1995	11,6	16,2	5,7	9	20,3	28,9	41,6	23,6	41,6	30,9	27,5	15,4
1996	11,6	16,1	5,4	8,6	20,8	29,4	41,6	24	42	31,7	27,4	15,3
1997	11,7	16,2	5,4	8,6	21,3	30	41,7	28,6	48,4	36,7	33,8	18,9
1998	11,8	16,3	5	7,9	21,9	30,8	42	29,1	48,6	37,1	34,2	19,4
1999	11,4	15,7	4,6	7,1	22	31,3	42,4	29,8	49,4	38	34,2	19,4
2000	10,6	14,5	3,8	5,9	21	30,4	43,1	30,6	50,3	39,3	34,6	19,8
2001	9,4	13	3,6	5,4	19,3	28,1	44	31,7	50,8	40,1	35,5	20,9
2002	9	12,2	3,3	4,9	18,3	26,4	44,4	32,3	51,2	40,6	36,1	21,5
2003	8,7	11,5	3,2	4,7	17,7	25,3	44,8	32,8	51,7	41,4	36,2	21,5

Fonte: Istat, 2004, *Rilevazione Forze del Lavoro*, medie annue dal 1993 al 2003.

* Il tasso di occupazione è stato calcolato sul totale della popolazione per ripartizione territoriale

La dinamica dei dati nazionali considerati riferisce di un andamento dell'occupazione complessivamente positivo: il tasso di disoccupazione cala dell'1,4%, passando dal 10,1% del 1993 all'8,7% del 2003 e d'altra parte, si registra un incremento del tasso di occupazione di 1,7 punti percentuali, che passa dal 43,1% del 1993 al 44,8% del 2003. Se gli esiti del confronto all'inizio e alla fine del decennio sono dunque positivi per ambedue gli indicatori considerati, un'analisi longitudinale della dinamica dei due tassi mette però in evidenza che la riduzione del tasso di disoccupazione da un lato e l'aumento del tasso di occupazione dall'altro, non rappresentano tuttavia gli esiti di un percorso progressivo, rispettivamente discendente e crescente, dei due indicatori. Difatti se si osserva anno per anno l'andamento dei tassi, notiamo che il tasso di disoccupazione è cresciuto e si è sempre mantenuto al di sopra del 10% fino al 2000, raggiungendo il valore più alto nel 1998 (11,8%) e già a partire dall'anno seguente comincia progressivamente a decrescere, passando dall'11,4% del 1999, all'8,7% del 2003. tendenza analoga si riscontra anche nell'andamento del tasso di occupazione che mantiene fino al 1999 un valore inferiore al 43,1% registrato agli inizi del decennio, conferma lo stesso valore (43,1%) nel 2000, per poi iniziare, a partire dal 2001, una graduale ripresa che lo porta al 44,8% del 2003.

Le dinamiche appena illustrate con riferimento alle forze di lavoro nazionali si ripropongono allorché andiamo a considerare il comportamento occupazionale della componente femminile della forza lavoro. Anche per le donne, i dati nazionali descrivono una contrazione del tasso di disoccupazione (dal 14,5% del 1993 all'11,5% del 2003) a fronte di un incremento del tasso di occupazione (dal 23,9% del 1993 al 32,8% del 2003), ma ancora una volta un'analisi

longitudinale sull'intero periodo mette in luce come a partire dal 2000 le tendenze, crescente e calante, rispettivamente del tasso di disoccupazione e di occupazione, si siano invertite.

Procedendo poi al confronto interripartizionale, l'analisi degli indicatori oltre a ribadire l'atavico squilibrio esistente tra le due aree del paese, in termini di corrispondenza tra domanda e offerta di lavoro, ripropone nuovamente il trend già evidenziato a livello nazionale, sia considerando le forze di lavoro complessive, che osservando i dati relativi alla sola componente femminile delle forze di lavoro.

A fronte di un tasso di disoccupazione calante per l'Italia nord-orientale che passa dal 5,6% del 1993 al 3,2% nel 2003, c'è una crescita dell'occupazione che va dal 42% del 1993 al 51,7% del 2003, un valore che è addirittura superiore di quasi 7 punti percentuali rispetto alla media nazionale.

I dati che si riferiscono al Mezzogiorno mostrano una situazione decisamente più complessa. Se si considera il tasso di disoccupazione al 1993 e al 2003 si nota una dinamica lievemente crescente, che denuncia una variazione nel valore dell'indicatore che passa dal 17% del 1993 e al 17,7% del 2003; con un incremento dello 0,7%. Tuttavia, analizzando l'andamento del tasso di disoccupazione sull'intero periodo, possiamo osservare che dal 1993 al 2000, la tendenza del tasso di disoccupazione è stata progressivamente crescente e ha raggiunto il picco più alto nel 2000, con un valore pari al 21% (un incremento di 4 punti percentuali rispetto all'inizio del decennio), per poi cominciare a decrescere dal 2001 al 2003, anno per cui il tasso di disoccupazione si attestato al 17,7%, un valore di poco superiore rispetto a quello rilevato nel 1993 (17%). Se poi passiamo ad analizzare il tasso di occupazione per il Mezzogiorno, la situazione che si presenta è addirittura sorprendente. Non solo l'occupazione cresce passando dal 20,1% del 1993 al 36,2% del 2003, ma addirittura, nel confronto interripartizionale tra Nord-Est e Mezzogiorno, si evidenzia un incremento del tasso di occupazione nettamente superiore per il Mezzogiorno. Mentre infatti per il Nord - Est, il valore del tasso di occupazione fa registrare per il periodo considerato un aumento del 9,7%, per il Mezzogiorno l'incremento dell'occupazione tra l'inizio e la fine del decennio è addirittura del 16,1%.

Osservando la dinamica dei tassi con riferimento alla componente femminile si evince rispetto al contesto nazionale una situazione nel complesso apparentemente positiva. Il tasso di disoccupazione femminile si riduce dal 14,5% del 1993 all'11,5 % del 2003, mentre il tasso di occupazione femminile compie un significativo balzo in avanti di quasi 9 punti percentuali (8,9%), passando dal 23,9% del 1993 al 32,8% del 2003. Tuttavia, l'analisi interripartizionale ripropone il tradizionale scollamento tra il Mezzogiorno e le altre aree del paese, in questo caso nel confronto con l'Italia nord-orientale. Dal 1993 al 2003, si rileva infatti per il Nord Est un dimezzamento del tasso di disoccupazione femminile che dall'8,7% del 1993 si riduce al 4,7% del 2003, laddove per il Mezzogiorno il trend del tasso di disoccupazione femminile ripropone la dinamica evidenziata per l'intera popolazione disoccupata, ovvero: nel confronto tra inizio e fine decennio si osserva un sensibile aumento del tasso di disoccupazione femminile, che passa dal 25,2% del 1993 al 25,3% del 2002, denotando una situazione pressoché stazionaria. Tuttavia un'analisi longitudinale sull'intero decennio sembrerebbe addirittura evidenziare un miglioramento nell'andamento della disoccupazione che, dopo una fase di progressivi aumenti dal 1993 al 2000, che ha raggiunto il picco massimo nel 1999, anno per cui nel Mezzogiorno si è registrato un tasso di disoccupazione femminile del 31,3%, è poi iniziato a decrescere a partire dal 2001, per attestarsi nel 2003 al 25,3%. L'analisi dell'andamento del tasso di occupazione femminile per la ripartizione meridionale, sembrerebbe nuovamente confermare un generale miglioramento della dinamica occupazionale nel Mezzogiorno, dal momento che il valore dell'indicatore passa dal 16,4% del 1993 al 21,5% del 2003.

Eppure, malgrado il miglioramento del tasso di occupazione meridionale, che nel decennio 1993 - 2003 fa registrare un incremento di 16,1 punti percentuali e, specificamente di quello femminile (+5,1%), nel complesso, il confronto delle dinamiche dei principali indicatori del mercato del lavoro tra Mezzogiorno e Nord Est evidenzia il netto divario economico tra le due ripartizioni, rispetto alle capacità di assorbimento di forza lavoro. Per le donne, la tabella 2.5., che confronta i tassi di attività e di occupazione femminili al Sud e al Nord per il 2003, mostra inoltre che il dualismo tra le ripartizioni sul piano dell'assorbimento delle forze di lavoro femminili,

penalizzino le donne anche quando queste dispongano di titoli di studio più elevati. Infatti, anche se fra le forze di lavoro, la laurea è evidentemente il titolo di studi più rappresentato tanto al Sud quanto al Nord, anzi per il Mezzogiorno lo scarto tra laureate e diplomate è decisamente più consistente (32%) rispetto alla differenza tra laurea e diploma con accesso universitario calcolata per il Nord (16,1 punti percentuali), quando si passa ad osservare i tassi di occupazione si nota che a parità di titolo di studio le laureate meridionali si inseriscono molto meno nel mercato del lavoro rispetto a quelle del Nord, essendo la differenza tra tasso di attività e tasso di occupazione per il Sud pari a 13,5 punti percentuali contro uno scarto tra forze di lavoro laureate del Nord e tassi di occupazione femminile per la stessa ripartizione del 3,7%.

Il gap tra popolazione attiva e occupate che si registra per il Mezzogiorno, anche tra donne con livello di istruzione elevato, sollecita vari interrogativi sul “destino” lavorativo di queste donne, che sono più facilmente esposte al rischio di uscire dalle forze di lavoro per effetto dello scoraggiamento oppure, per protrarre la loro permanenza nel mercato del lavoro si rendono disponibili a lavorare, accettando contratti di lavoro a termine. Infatti sempre secondo l’Istat non solo le donne continuano a trovare lavoro più tardi, ma rappresentano anche la quota più consistente di lavoratori con occupazioni precarie e part-time, guadagnano meno degli uomini a parità di qualifica e tra quelle occupate ben il 20% lascia il lavoro dopo la nascita del primo figlio¹²⁸. L’andamento delle dinamiche occupazionali femminili italiane, pur con gli storici squilibri interripartizionali, riflette tuttavia delle tendenze che sono anche europee. In tutti i paesi europei infatti, una quota consistente di donne partecipa al mercato del lavoro con una forma di contratto atipica e la quota di occupazione femminile non standard è sistematicamente superiore a quella maschile. Con riferimento all’Italia, a fronte del 3,5% di occupati maschi con contratto part-time e dell’8,3% con contratto temporaneo, i corrispondenti valori per le occupate sono rispettivamente del 16,6% e dell’11,9%¹²⁹. E’ possibile dunque ipotizzare, secondo Semenza che: “*le differenze di genere nella distribuzione dell’occupazione siano legate non soltanto alla posizione e al settore, ma anche al tipo di rapporto di impiego, in modo tale che la segregazione di genere, per forma di contratto di lavoro o per regime d’orario, può essere letta come un’altra dimensione della segregazione*”¹³⁰. Tale ipotesi sembra trovare conferma anche nell’ultimo rapporto del NIDIL-CGIL sui collaboratori italiani. Secondo la rielaborazione svolta dal NIDIL sui dati del fondo INPS gestione separata lavoratori parasubordinati infatti, al 2004, le donne con contratti di collaborazione a progetto, ex co.co.co., sono il 48,2%, ovvero quasi la metà dei collaboratori italiani ed erano il 41% nel 1996, mentre i contratti di collaborazione degli uomini dal 1996 al 2004 sono passati dal 58,4% al 51,8%¹³¹. Se potesse essere letto entro un contesto di mercato del lavoro diverso da quello italiano, il dato sulle donne con contratti a progetto potrebbe essere addirittura incoraggiante, in quanto indicherebbe che almeno nel mondo delle collaborazioni, la forbice tra i generi si sta progressivamente riducendo. Tuttavia il dato non può essere decontestualizzato dal generale andamento degli indicatori del mercato del lavoro nazionali e in tal senso, esso testimonia nuovamente, che alle donne si offrono principalmente lavori precari. Il lavoro stabile, a tempo indeterminato continua ad esser appannaggio soprattutto degli uomini¹³².

Tabella 2.5: Tassi di attività e di occupazioni femminili per titolo di studio per Nord e Sud Italia, anno 2003

	Forze di Lavoro		Occupate	
	Sud	Nord	Sud	Nord
Laurea	77,1	82,7	63,8	78,5
Diploma con accesso universitario	45,1	66,6	31,5	62,7

¹²⁸ Cfr. Istat, *Come cambia la vita delle donne*, 2004.

¹²⁹ Cfr. Eurostat, *Labour Force Survey*, 2002.

¹³⁰ Semenza R., *Le trasformazioni del lavoro. Flessibilità, disuguaglianze, responsabilità dell’impresa*, Carocci, Roma, 2004, p. 88.

¹³¹ NIDIL-CGIL, “I collaboratori in Italia: quanti sono, chi sono”, rapporto di ricerca, 16 novembre 2005, p. 11, su www.nidil.it.

¹³² Di Carluccio C., “Se il co.co.co. è donna l’impiego è più precario”, *Corriere della Sera*, inserto *CorrierEconomia*, 5 dicembre 2005, p.9.

Qualifica senza accesso all'università	0,7	70,4	32,7	66,4
Licenza media	26	48,3	16,2	44,2
Licenza elementare /nessun titolo	16,9	24,9	11,9	23,3
Totale	35,2	551,1	24,5	51,5

Fonte: Istat, Forze di lavoro, 2004, Ns. elaborazione.

L'integrazione diseguale delle donne nel mercato del lavoro e il persistere di squilibri di genere a livello europeo si accentuano nel contesto italiano, dove, come si è visto, la componente femminile delle forze di lavoro deve fare i conti con un mercato occupazionale che riflette, sul piano delle dinamiche tra domanda e offerta, il dualismo strutturale che separa il Nord e il Mezzogiorno. Tali scompensi animano e connettono i due contesti territoriali, attraverso appunto la stimolazione e l'attivazione delle dinamiche di mobilità, che spingono molti giovani meridionali a spostarsi dalla regione di origine alla ricerca di un lavoro in altre regioni.

2.4. L'offerta di lavoro: chi emigra

Ulteriore novità delle odierne migrazioni interne riguarda la popolazione che partecipa ai trasferimenti e si tratta di una novità che concerne principalmente le caratteristiche dei profili dei nuovi emigranti. L'intensificazione dei trasferimenti interregionali da lavoro, che si verifica a partire dal 1995 interessa non più e comunque non solo, come accadde negli anni Sessanta, la forza lavoro maschile scarsamente qualificata orientata all'inserimento nella fabbrica in qualità di operai generici (è inteso che negli anni del miracolo economico, l'occupazione industriale costituì, simbolicamente, la rappresentazione della stabilità occupazionale, ma l'inserimento lavorativo nel settore edile non fu da meno).

La complessità dell'attuale mobilità da lavoro può essere colta, dal punto di vista dell'offerta, da due angolazioni: da un lato, considerando il profilo formativo delle persone coinvolte e quindi valutando se e come l'eterogeneità rispetto al grado di scolarizzazione tra coloro che si spostano, possa più o meno significativamente incidere sulla loro collocazione occupazionale nella regione di destinazione; dall'altro soffermandosi sulla composizione rispetto al genere e in tal senso, considerando le caratteristiche e i modi di partecipazione della componente femminile agli attuali processi di mobilità territoriale. In realtà, come l'indagine empirica dimostrerà, non è la partecipazione e delle donne in sé a costituire l'elemento innovativo delle nuove migrazioni interne, anche perché come si è già detto, la componente femminile, ha rivestito anche in passato un ruolo di peso nell'ambito delle dinamiche migratorie, sia interne che internazionali. L'aspetto nuovo che concerne l'attuale partecipazione delle donne alla mobilità interna, riguarda le modalità con cui le donne scelgono di prendere parte al fenomeno, ovvero in modo sostanzialmente autonomo, almeno sul piano decisionale, rispetto ai punti di vista familiari e ai percorsi di eventuali partner partiti precedentemente e solo successivamente raggiunti.

Le attuali dinamiche migratorie dunque, coinvolgono da un lato, uomini e donne con scarso profilo professionale che si collocano nel settore dei servizi privati scarsamente qualificati e nuovamente, uomini e donne, ma questa volta altamente qualificati e professionalizzati, che trovano collocazioni nel terziario avanzato o nelle fabbriche, che localmente non intercettano un'offerta di lavoro adeguata e rispondente ai profili professionali specialistici richiesti.

La ripresa di una certa domanda di lavoro qualificata stimola l'afflusso verso queste regioni di giovani laureati e con formazione post laurea, che decidono malgrado la distanza di optare per l'emigrazione come soluzione capace di soddisfare nel l'immediato l'aspirazione ad un celere ingresso nel mercato del lavoro garantito, anche se privato.

Certo è che quanto si può affermare in merito alla composizione per titolo di studio e posizione economica nella professione degli odierni emigranti, può essere solo frutto di considerazioni sviluppate sulla base di indagini *ad hoc*, dal momento che il titolo di studio è un'informazione "non certificabile", il cui inserimento, pur essendo predisposto nel modello APR/4 per l'iscrizione e cancellazione di residenza anagrafica, non è nei fatto sempre inserito e/o trasmesso dall'ufficio anagrafe al servizio di statistica comunale.

Se da un lato cambiano le caratteristiche dell'offerta di lavoro disponibile all'emigrazione, dall'altro anche sul fronte della domanda si sono delineati scenari totalmente nuovi, spiega infatti Bubbico:

"la modificazione della struttura economica italiana, ed in particolare delle regioni settentrionali, con la riduzione del peso delle attività industriali e lo sviluppo del settore terziario, hanno determinato esperienze migratorie diverse, legate ad occupazioni con alta e bassa qualificazione nei servizi privati e nella pubblica amministrazione ma anche, potremmo aggiungere nuovamente nel settore industriale"¹³³.

A partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, la realtà economica nord-orientale, con i suoi distretti industriali, ha progressivamente intessuto una effervescente rete produttiva, fatta di

¹³³ Bubbico D., op.cit., p. 23.

piccole e medie dimensioni, che spazia dall'industria meccanica, alla piccola azienda manifatturiera, alla società di servizi, che a sua volta ingloba dai servizi alle aziende a quelli alla persona. Tale scenario produttivo, principalmente localizzato nell'area NEC, si è negli anni progressivamente affermato come modello economico di successo, al punto da divenire il nuovo polo di richiamo per le migrazioni interne di fine secolo e all'interno di queste, per tutti i profili formativi in cui si diversifica la quota di popolazione che si trasferisce.

2.5. La mobilità territoriale dalla Campania all'Emilia Romagna

Come accaduto per il passato, ancora una volta l'intensificazione dei trasferimenti interni è stata sollecitata da un inasprimento del tradizionale dualismo strutturale tra Nord e Mezzogiorno. Il fattore di spinta è ancora una volta da ricercare nella saturazione della domanda di lavoro nel Sud; d'altra parte, l'effetto di richiamo indotto, questa volta non più dal comparto industriale dell'area nord-occidentale, quanto dai distretti delle regioni nord-orientali, Emilia Romagna e Veneto in particolare, ha stimolato, a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, un costante aumento dalla domanda di lavoro.

Con riferimento ai principali indicatori, la tabella 2.6. illustra e confronta le dinamiche occupazionali nelle regioni oggetto dell'indagine.

Tabella 2.6.: Indicatori del mercato del lavoro in Campania e Emilia Romagna. Tassi generici e per sesso. Anni 1993-2003.[Segue]

MF	Campania			Emilia		
	T.Occ.	T.Att.	T.Dis.	T.Occ.	T.Att.	T.Dis.
1993	36,2	44,7	19,0	49,0	52,1	6,0
1994	35,4	44,7	20,9	48,4	51,5	6,0
1995	33,4	44,1	24,3	48,2	51,2	5,9
1996	32,9	43,5	24,4	48,5	51,3	5,4
1997	33,9	43,8	24,6	48,8	51,8	5,8
1998	33,8	44,4	23,8	49,0	51,8	5,4
1999	33,5	43,9	23,7	50,0	52,4	4,5
2000	33,6	44,1	23,7	50,7	52,8	4,0
2001	34,2	44,1	22,5	51,0	53,0	3,8
2002	35,2	44,7	21,2	51,6	53,4	3,3
2003	35,4	44,4	20,2	52,4	54,0	3,0

F	Campania			Emilia		
	T.Occ.	T.Att.	T.Dis.	T.Occ.	T.Att.	T.Dis.
1993	19,6	27,1	27,5	38,0	41,7	9,0
1994	19,3	27,8	29,0	37,3	40,9	8,9
1995	18,7	28,1	33,2	37,4	41,3	9,3
1996	18,2	27,2	33,3	38,3	41,8	8,5
1997	18,3	27,7	33,9	38,6	42,6	9,2
1998	19,0	28,1	32,6	39,2	42,7	8,0
1999	18,7	27,6	32,0	40,5	43,5	7,0
2000	18,8	27,8	32,4	41,4	44,0	5,8
2001	19,2	28,3	32,1	42,0	44,3	5,3
2002	19,7	28,4	30,6	42,9	44,9	4,6
2003	20,1	27,9	28,0	43,9	46,0	4,5

Fonte: Istat, Forze di lavoro, medie annue. Varii anni.

Con riferimento al tasso di occupazione, la tabella mostra che mentre per la Campania, lungo il decennio considerato, si è assistito ad un calo, seppur lieve, dell'occupazione dello 0,8%, passando dal 36,2% del 1993 al 35,4% del 2003, per l'Emilia Romagna si registra invece una tendenza opposta, con un incremento del tasso di occupazione del 3,4%, vale dire che dal 49% del 1993 si è passati al 52,4% del 2003. Se però andiamo ad osservare specificamente la componente femminile, si osserva, per la Campania un lieve aumento del tasso di occupazione che passa dal 19,6% del 1993 al 20,1% del 2003; si tratta comunque di un incremento irrisorio se confrontato col dato decisamente più incoraggiante del tasso di occupazione femminile rilevato per l'Emilia Romagna, che passa dal 38% del 1993 al 43,9% del 2003, evidenziando un aumento di quasi 6 punti percentuali. Procedendo poi all'analisi del tasso di attività, il confronto interregionale, se da un lato evidenzia la quasi staticità della dell'indicatore per la Campania, che si mantiene intorno al 44%, denunciando valori minimi compresi tra il 43,5% e il 43,9% rilevati rispettivamente nel 1996 e nel 1999, con addirittura una flessione del dato, all'inizio e alla fine del periodo considerato, che passa infatti dal 44,7% del 1993 al 44,4% del 2003, per l'Emilia Romagna si conferma nuovamente una situazione opposta. Il tasso di attività della regione nord-orientale cresce infatti di quasi 2 punti percentuali, passando dal 52,1% del 1993 al 54% del 2003. Considerando la dinamica dell'indicatore con riferimento alle forze di lavoro femminili, possiamo rilevare per la Campania, un lieve incremento del tasso di attività, che passando dal 27,1% del 1993 al 27,9% del 2003, mostra una modesta crescita dello 0,8%. Per l'Emilia Romagna, ancora una volta ci troviamo di fronte ad un incremento sostanziale del dato, che passa dal 41,7% del 1993 addirittura al 46% del 2003, con un aumento del 4,3%. Infine, per quanto riguarda il tasso di disoccupazione, il quadro prospettato dai dati è decisamente più complesso. Considerando l'inizio e la fine del periodo preso in esame, la Campania fa registrare un aumento della disoccupazione dell'1,2%, passando infatti dal 19% del 1993 al 20,2% del 2003. Il dato tuttavia andrebbe letto considerando complessivamente la dinamica dell'indicatore nel corso dell'intero decennio. A quel punto si potrebbe concludere che, malgrado il lieve aumento registrato rispetto al 1993, il dato al 2003, risulta nell'insieme migliore rispetto ai valori dell'indicatore negli anni precedenti, e precisamente nel quinquennio 1995 - 2000, quando il tasso di disoccupazione ha toccato valori compresi tra il 24,6% del 1997, e il 23,7% del 2000, e ancora nel 2002, faceva registrare un dato superiore a quello del 2003, pari al 21,2%. L'analisi della dinamica della disoccupazione per l'Emilia Romagna è nettamente antitetica. Per tale regione si registra infatti una sostanziale riduzione della disoccupazione che addirittura si dimezza, passando dal 6% del 1993 al 3% del 2003. Esaminando poi la componente femminile, anche in questo caso la situazione campana risulta molto complessa. Il lieve aumento, dello 0,5% registrato nel 2003 rispetto al 1993, non è tuttavia il dato peggiore se si considera che, a fronte di un tasso disoccupazione femminile del 28% rilevato nel 2003, ci sono stati anni come il 1997, in cui il livello dell'indicatore ha sfiorato il 34%. Quello che preoccupa rispetto al dato della disoccupazione riferito alle donne campane, è che esso sia nettamente superiore rispetto al valore del tasso di occupazione e anche se di pochissimo maggiore del tasso di attività. Per l'Emilia Romagna ancora una volta si evince una contrazione della disoccupazione femminile, che passa dal 9% del 2003 al 4,5% del 2003, ma la vicinanza tra gli indicatori del mercato del lavoro è indicativa di una dinamica occupazionale decisamente più omogenea e meno squilibrata e soprattutto segregante per le donne di quella rilevata per la Campania.

Alla diversa situazione dei "mercati" del lavoro regionali possono dunque essere ricondotte ancora una volta le dinamiche espulsive e attrattive che orientano le traiettorie della mobilità geografica da lavoro. La tabella 2.7. illustra il valore annuo nel periodo 1995 - 2002 del saldo migratorio in Emilia Romagna e in Campania.

Tabella 2.7.: Saldo migratorio (iscritti - cancellati) per trasferimento di residenza interregionale, dell'Emilia Romagna e della Campania, nel periodo 1995 - 2002 (*Valori in migliaia*)

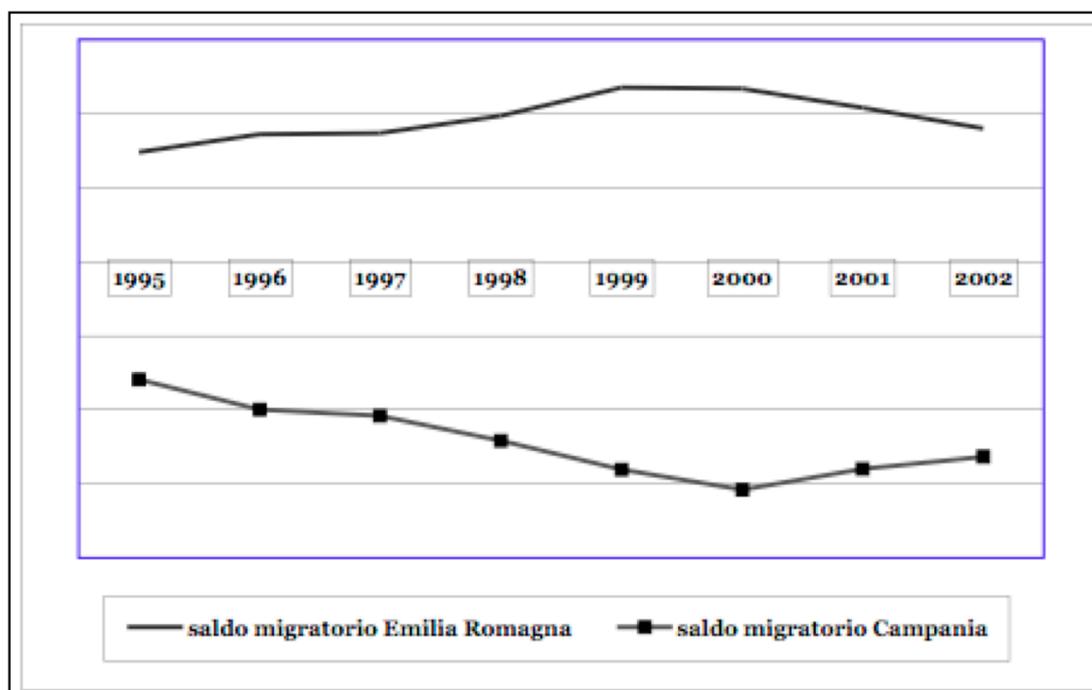
Anni	Emilia Romagna	Campania
1995	14.796	-15.923
1996	17.237	-19.975
1997	17.377	-20.843
1998	19.734	-24.158
1999	23.534	-28.053

2000	23.373	-30.801
2001	20.819	-28.024
2002	18.014	-26.362

Fonte: Istat, Trasferimenti anagrafici; Ns. elaborazione.

La prima evidente e ovvia considerazione attiene al fatto che mentre per l'Emilia Romagna si registra un saldo migratorio sempre positivo, per la Campania si evince tendenza analoga ma di segno opposto, vale a dire che nel periodo preso in esame essa ha costantemente perso quote di popolazione per effetto di cancellazioni anagrafiche dovute a trasferimenti di residenza interregionale, come appunto mostra il valore ripetutamente negativo del saldo. L'andamento di tale indicatore (saldo migratorio) e soprattutto il segno opposto (positivo per l'Emilia Romagna e negativo per la Campania), tracciano tendenze quasi speculari come mostra chiaramente il grafico 2.1. che appunto confronta i due saldi sul periodo considerato.

Grafico 2.1.: Dinamica del saldo migratorio di Emilia Romagna e Campania (1995 – 2002).



Fonte: Istat, Trasferimenti anagrafici; Ns. elaborazione.

Da una lettura congiunta della tabella e del grafico è possibile osservare, per quanto attiene l'Emilia Romagna, un progressivo e costante guadagno di popolazione negli anni dal 1995 al 2000, con una lieve flessione, pari ad uno scarto di 161 unità, tra il 1999 e il 2000. Negli anni successivi 2001 e 2002 tuttavia, si nota una contrazione nella dimensione delle iscrizioni anagrafiche da altre regioni. Un dato che, pur non modificando il valore positivo del saldo sull'intero periodo considerato, potrebbe avere un suo significato in rapporto ai dati analoghi per le altre regioni. Si potrebbe infatti supporre, in ragione del fatto che tale tendenza decrescente si registra per lo stesso anno (2001) in tutte le regioni settentrionali, più o meno tradizionalmente interessate da fenomeni di attrazione migratoria, che ciò dipenda dall'aumento del costo della vita in seguito all'introduzione della moneta unica; un aumento che ha inciso su una delle dimensioni principali dello status del "fuori sede", ovvero, la dimensione abitativa. Questa ipotesi, come vedremo più approfonditamente in seguito, è stata avallata anche dalle interviste svolte nello studio di campo, in cui oltre a ribadire il superiore costo della vita nella regione di emigrazione rispetto a quella di origine, sono delineate strategie di gestione del bilancio orientate al risparmio e alla diversificazione delle modalità di consumo e spesa.

Per la Campania si registrano tendenze simili a quelle dell'Emilia Romagna ma di segno opposto. La regione meridionale segna una regolare e progressiva perdita di popolazione in termini di trasferimenti di residenza verso altre regioni nell'arco di tempo dal 1995 al 2000, periodo per il quale il saldo migratorio quasi si duplica. A partire dal 2001, anche in questo caso, nonostante il valore negativo del saldo resti immutato, si registra però una riduzione dei trasferimenti anagrafici di residenza, che si riducono di circa duemila unità per anno.

Considerando poi i quozienti di migratorietà maschili e femminili della Campania, con riferimento ai soli trasferimenti interregionali per l'anno 2002, la tabella 2.8. evidenzia il maggior peso dei quozienti di migratorietà maschili rispetto a quelli femminili, un dato che però da solo non basta a sottostimare la partecipazione femminile agli odierni movimenti migratori interni.

Tabella 2.8.: Quozienti di migratorietà della Campania, per sesso e per trasferimenti di residenza interregionali – Anno 2002.

Classi d'età	Trasferimenti di residenza interregionali			
	Maschi		Femmine	
	Iscritti	Cancellati	Iscritti	Cancellati
0-4	6.5	10.6	6.3	11.4
5-9	3.8	7.4	3.7	7.8
10-14	2.3	5.2	2.6	4.9
15-19	2.1	5.3	2.1	5.0
20-24	5.5	19.4	5.0	13.8
25-29	9.6	24.7	7.4	18.8
30-34	8.3	19.4	6.1	13.9
35-39	5.2	12.0	3.5	8.1
40-44	3.4	7.2	2.3	4.4
45-49	2.2	4.5	1.5	3.3
50-54	1.6	3.2	1.5	2.5
55-59	1.8	3.2	1.5	2.4
60-64	1.8	2.6	1.5	2.5
65-69	1.6	2.5	1.4	2.2
70-74	1.2	2.3	1.4	2.4
75 e più	1.5	2.6	1.8	3.4
Totale	4.0	9.4	3.3	7.2

Fonte: Istat, Trasferimenti anagrafici; Ns. elaborazione.

Complessivamente si osserva che i maggiori livelli di mobilità interessano la classe d'età dai 20 ai 39 anni, con relative sub classi. Tuttavia la classe più mobile è quella di età compresa tra i 25 e i 29 anni. Le classi d'età immediatamente precedente e successiva alla classe d'età più mobile, vale a dire rispettivamente le fasce d'età tra i 20 e i 24 anni e quelle tra i 30 e i 34 anni, presentano invece un andamento simile per lo stesso genere, mantenendo però le differenze dimensionali nel confronto tra maschi e femmine. La classe d'età più elevata, nell'ambito delle classi mobili, ovvero quella tra i 35 e i 39 anni, presenta invece valori inferiori sia per gli uomini 12% (contro il 24.7% della classe più mobile), che per le donne, con l'8.1% (rispetto 18.8% dell'età mobile). Questo dato potrebbe essere spiegato per gli uomini, con riferimento ad una riduzione delle aspettative di inserimento nel mercato del lavoro ufficiale con contratti a tempo indeterminato; pertanto, l'investimento economico ed emotivo che richiederebbe l'intrapresa dell'emigrazione non sarebbe equamente controbilanciato da un portato di aspettative tali da consentirne la realizzazione. Per quanto riguarda le donne, la minore dinamicità di tale componente nell'ambito delle odierna mobilità interna, potrebbe essere spiegata solo parzialmente con riferimento al modello migratorio tradizionale che intende la migrazione femminile come evento consequenziale rispetto ad un preliminare trasferimento della componente maschile. La partecipazione più contenuta delle

donne agli spostamenti da lavoro fuori regione potrebbe essere spiegata con riferimento almeno a tre ordini di motivazioni diverse: 1) una prima ragione più generica potrebbe essere quella che le donne, soprattutto quelle del Mezzogiorno e soprattutto quelle meno scolarizzate, potrebbero essere tendenzialmente meno propense a spostarsi fuori regioni alla ricerca di un'occupazione, perché ancora troppo dipendenti da modelli culturali che intendono l'emigrazione da lavoro come una faccenda prettamente maschile; 2) tenendo conto della generale riduzione del tasso di attività femminile, soprattutto nel Mezzogiorno e particolarmente tra le donne con profili formativi più bassi, che spinge, per effetto dello scoraggiamento, a rinunciare alla ricerca di un'occupazione e dunque ad uscire dal mercato del lavoro; 3) con riferimento alla diffusione dei contratti atipici anche nelle regioni di destinazione, a causa delle difficoltà di inserimento a tempo indeterminato, soprattutto per quante invece hanno dei profili formativi medio – alti, che sono motivate all'emigrazione soprattutto se finalizzata ad un inquadramento lavorativo a tempo indeterminato. Difatti e come vedremo più diffusamente in seguito, si delineano oggi profili di mobilità femminile del tutto nuovi, che coinvolgono donne con elevato grado di scolarizzazione e alto profilo professionale, che autonomamente decidono di intraprendere la ricerca di spazi di inserimento lavorativo in realtà regionali diverse da quella di origine. Per costoro, che non costituiscono la maggioranza ma che in ogni caso, individuano un nuovo percorso migratorio, l'esperienza della mobilità da lavoro costituisce una scelta e un'esperienza autonoma. L'obiettivo dell'inserimento occupazionale rappresenta, il fattore di spinta prioritario alla decisione del trasferimento; d'altra parte, proprio il progetto di inserimento nel mercato del lavoro dispone questa fetta della componente femminile disposta alla mobilità, di fronte ad una domanda di lavoro che sempre meno è orientata ad assorbire forza lavoro qualificata a tempo indeterminato e sempre più si orienta invece verso le nuove forme contrattuali atipiche, tanto in settori tradizionali come l'industria, quanto nel settore dei servizi sia pubblici che privati, sia ad alto che a basso profilo di professionalizzazione. La difficoltà di incontrare una domanda di lavoro capace di offrire se non attinenza rispetto proprio background formativo, almeno garanzia di stabilità occupazionale potrebbe costituire un fattore frenante alla spinta migratoria anche delle donne più intraprendenti, che una volta giunte nella regione di destinazione e dopo un periodo più o meno prolungato di tempo, che è scandito dalle opportunità lavorative che si maturano nella regione di emigrazione, dalle capacità di gestione del reddito e dal sostegno della famiglia di origine, potrebbero decidere di interrompere tale esperienza e rientrare nella regione di origine.

Analizzando poi lo stesso indicatore per l'Emilia Romagna (si veda tabella 2.9), si osserva che, specularmente a quanto si è sottolineato per la Campania, anch'essa fa registrare, con riferimento agli iscritti per trasferimento di residenza interregionale, quozienti di migratorietà più alti per le classi di età tra i 20 e i 39 anni e in particolare, la classe tra il 25 e i 29 anni si conferma la più mobile. Lo scarto tra i quozienti di migratorietà maschili e quelli femminili, in tutte le classi di età più mobili è mediamente di tre punti percentuali più alto per gli uomini.

Tabella 2.9.: Quozienti di migratorietà dell'Emilia Romagna, per classi d'età, sesso e trasferimenti di residenza interregionali – Anno 2002

Classi d'età	Trasferimenti di residenza interregionali			
	Maschi		Femmine	
	Iscritti	Cancellati	Iscritti	Cancellati
0-4	17.0	10.6	16.4	11.8
5-9	12.7	7.3	13.1	6.6
10-14	10.0	4.9	10.4	4.8
15-19	11.3	4.9	11.5	5.0
20-24	28.7	10.0	25.9	11.7
25-29	30.7	14.7	27.6	14.0
30-34	21.5	12.4	18.1	10.4
35-39	13.9	8.3	10.5	5.9
40-44	9.4	5.3	6.0	3.7
45-49	6.2	3.6	4.4	2.6
50-54	4.0	2.7	2.9	1.9
55-59	3.1	2.3	2.7	1.9
60-64	2.3	2.1	2.4	2.0
65-69	2.2	1.6	2.2	1.7
70-74	1.8	1.3	2.0	1.4
75 e più	1.9	1.3	2.5	1.9
Totale	11.1	5.9	8.9	5.0

Fonte: Istat, Trasferimenti anagrafici; Ns. elaborazione.

Con riferimento ai principali indicatori regionali di mobilità, per i soli trasferimenti di residenza interregionali, già illustrati nella tabella 2.3. si evidenzia che tra le regioni italiane della Terza Italia (l'area NEC), la regione Emilia Romagna è quella che fa registrare valori positivi per tutti gli indicatori relativi alla capacità di assorbimento di flussi di popolazione provenienti da altre regioni d'Italia. L'Emilia Romagna infatti presenta il più alto quoziente di migratorietà per gli iscritti (10%), contro 7.8% del Friuli Venezia Giulia, il 6.9% della Toscana e il 5.4% e il 5.2% rispettivamente del Veneto e del Friuli Venezia Giulia. Il dato positivo è confermato sia dal valore del saldo migratorio, pari al 4.5% per mille abitanti, nettamente superiore a quello delle altre regioni della stessa ripartizione, sia dall'indice di efficacia, che per i trasferimenti interregionali si attesta al 29.1%, contro il 23.5% del Friuli Venezia Giulia, il 20.8% della Toscana, il 16.6% e il 13.7% della Veneto e del Trentino Alto Adige. La forza attrattiva della regione rispetto ai flussi migratori interni di connazionali si può altresì evincere dall'incidenza, questa volta minore rispetto alle altre regioni dell'area NEC., degli stranieri. Il dato sull'incidenza percentuale di stranieri nei trasferimenti interregionali infatti, dimostra per l'Emilia Romagna, uno dei valori più bassi – pari al 12.1%, secondo solo a quello della Toscana con il 9.8%, mentre Veneto, Friuli e Trentino presentano valori compresi tra il 19.5% del Veneto al 13.8% del Trentino Alto Adige.

Un dato che invece accomuna tutte le ragioni della ripartizione riguarda l'età media degli iscritti per trasferimento interregionali di residenza. Chi emigra in Emilia Romagna è mediamente più giovane rispetto a chi si sposta verso le altre regioni del NEC, essendo il valore medio dell'età calcolato per l'Emilia Romagna – 30 anni – più basso rispetto a quello delle altre regioni, sebbene comunque non si discosti molto dal valore più alto, 32.4 anni, calcolato per gli emigranti nel Trentino Alto Adige.

2. 6. L'emigrazione campana a Modena e Bologna

Procediamo ora all'analisi del movimento migratorio tra la Campania e i comuni di Bologna e Modena in cui è stata realizzata l'indagine empirica. Per realizzare questo studio si è fatto riferimento oltre che alle fonti ufficiali, anche ai dati messi a disposizione direttamente dagli uffici anagrafici e statistici delle municipalità prese in esame.

La scelta dei due comuni non è stata arbitraria. Come si spiegherà più diffusamente nel capitolo 3, dove è illustrato il metodo di reclutamento con cui sono state raggiunte le donne coinvolte nella ricerca, l'individuazione dei due comuni è stata il risultato di una maggiore presenza di contatti di donne campane trasferitesi a Bologna e Modena, rispetto ad altre donne che si erano trasferite in altre province della regione emiliano-romagnola.

I dati presentati in questa sede sono stati raccolti a livello comunale e per questo alcune delle informazioni da essi desumibili sono il risultato di un lavoro di compilazione più attento reso dagli impiegati addetti alla somministrazione e compilazione della modulistica relativa al trasferimento di residenza anagrafica. Il materiale statistico reso disponibile dagli uffici comunali presenta dunque delle informazioni ulteriori rispetto ai dati sui soli trasferimenti anagrafici forniti dalle fonti ufficiali. Tuttavia si tratta di informazioni che non consentono una comparazione tra i due comuni presi in esame, proprio perché ciascun ufficio di riferimento ha svolto, sui dati raccolti, delle elaborazioni proprie. E' per questo dunque, che ad esempio per il comune di Modena, siamo in grado di conoscere il livello di scolarizzazione dei campani che nel periodo 1991 – 2003 hanno effettuato l'iscrizione anagrafica presso il comune di Modena; mentre per il comune di Bologna, conosciamo i quartieri bolognesi di destinazione dei trasferimenti dalla Campania. È evidente che accanto a queste informazioni utili per uno studio più approfondito delle caratteristiche degli "emigranti" campani che giungono nei comuni considerati, esistono però degli elementi disfunzionali che hanno reso inutilizzabili alcuni dati pur resi disponibili. Ad esempio, con riferimento all'emigrazione campana nel comune di Modena, il servizio statistico comunale è stato in grado di fornire oltre ai dati sulla posizione economica nella professione dei campani trasferitesi nel comune, anche il settore economico di riferimento; tuttavia questa seconda informazione è stata inutilizzabile a causa di un errore nella compilazione della matrice dati, che ne ha pregiudicato l'utilizzo.

2. 6.1. Modena

Per quanto riguarda specificamente la presenza campana nel comune di Modena, i dati forniti dall'ufficio statistico comunale (si veda tabella 2.10) riferiscono che dalla Campania si siano trasferiti nel comune di Modena, 5.634 persone, dal 1991 al 2003.

Tabella 2.10: Saldo migratorio dalla Campania verso Modena, per provincia campana di provenienza, dal 1991 al 2003

Provincie Campania	Anni													Totale
	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	
	v.a.													
Avellino	4	17	10	14	9	11	34	24	0	12	7	19	20	181
Benevento	7	1	8	5	3	10	3	9	11	7	15	4	3	96
Caserta	61	51	57	37	71	53	67	61	113	87	63	37	48	806
Napoli	138	104	77	143	245	363	384	412	458	650	481	400	249	4104
Salerno	13	18	25	5	28	63	20	35	54	54	74	23	45	403
Totale	223	191	177	204	356	500	508	541	636	810	640	483	365	5634

Fonte: Ufficio statistico della provincia di Modena

La provincia campana che presenta il maggior numero di trasferimenti verso il comune emiliano è la provincia di Napoli, per la quale si registrano 4.104 trasferimenti di residenza, seguita dalla provincia di Caserta (806 cambi di residenza per il comune di Modena), Salerno (406), Avellino (181) e Benevento (96). Ragionando sull'arco temporale, è evidente che la tendenza del movimento migratorio dalla Campania verso Modena, ricalca il trend già mostrato dai dati ufficiali. Il 1995 è l'anno a partire dal quale comincia la dinamica ascendente delle iscrizioni anagrafiche che passano dalle 356 del 1995, e progressivamente, nel corso del periodo, fino alle 810 del 2000. Anche a livello delle singole province il trend è il medesimo. Se prendiamo in esame la provincia di Napoli, che come già detto è quella che partecipa in modo più attivo alla dinamica migratoria, si evince ancora che nel periodo 1995 - 2000, il numero di trasferimenti verso il comune di Modena aumenta costantemente, passando dai 245 trasferimenti del 1995 ai 650 del 2000, mentre negli anni successivi, 2001 e 2002 si registra un'inversione di tendenza, fino a raggiungere una drastica caduta nel 2003 quando l'entità dei trasferimenti si è praticamente dimezzata, passando dai 400 cambi di residenza del 2002, alle 249 iscrizioni anagrafiche del 2003.

Procedendo poi all'analisi delle classi di età (si veda tabella 2.11), i dati comunali mostrano come sull'intero periodo 1991 - 2003, la classe di età più attiva sia quella compresa tra il 25 - 34 anni. I maschi mostrano sempre un grado di dinamicità maggiore rispetto alle donne, facendo registrare per tutti gli anni un numero di iscrizioni anagrafiche per il comune di Modena, superiore rispetto a quello femminile. Va notato tuttavia che nel periodo dal 1991 al 1995 incluso, la classe di età tra i 15 e i 24 anni, pur presentando nel complesso un numero di iscrizioni inferiori rispetto alla classe 25 - 34, fa rilevare al suo interno e per quegli anni, un maggiore partecipazione della componente femminile rispetto a quello stesso periodo nella classe d'età definita più mobile.

Tabella 2.11.: Immigrati dalla Campania nel comune di Modena per titolo di studio, anni dal 1991 al 1993 e dal 2000 al 2003.

Titolo di studio	Anni								
	1991	1992	1993	Totale	2000	2001	2002	2003	Totale
Laurea	18	6	8	32	48	36	36	31	115
Diploma di scuola media superiore	71	67	67	205	233	208	225	193	859
Qualifica professionale	3	6	6	15	36	45	31	18	130
Licenza media inferiore	130	119	114	363	338	330	265	236	1169
Licenza elementare	90	85	56	231	148	95	71	78	392
Nessun titolo	15	15	11	41	188	168	161	138	655
Totale	327	298	262	887	991	882	789	694	3356

Fonte: Ufficio statistico della Provincia di Modena

Per quanto concerne il livello di scolarizzazione delle persone che si sono trasferite dalla Campania verso Modena, va precisato innanzitutto che il comune di destinazione, non dispone dell'informazione per tutti gli anni finora considerati, ovvero dal 1991 al 2003, ma le informazioni disponibili si riferiscono al triennio 1991 – 1993 e poi al quadriennio 2000 – 2003. La tabella 2.10. mostra che in ambedue i periodi, il titolo di studio più rappresentato è la licenza media inferiore, sebbene nel quadriennio 2000 – 2003, si evidenzia una lieve flessione. Le persone campane residenti nel comune di Modena in possesso di tale titolo di studio passano dalle 338 unità del 2000 alle 236 del 2003. Al contrario i titoli di studio medio alti, rappresentati dai diplomi di scuola media superiore e dalle lauree, pur essendo nel complesso meno rappresentati rispetto alla licenza media inferiore, hanno fatto registrare nel tempo un aumento notevole. I diplomi di scuola media superiore infatti passano dai 205 del triennio 1991 – 1993 agli 859 del quadriennio 2000 – 2003, mentre le lauree crescono da 32 a 115 nei periodi di riferimento. Il maggior livello scolarità evidenziato dunque tra i soggetti che si sono trasferiti in tempi più recenti potrebbe essere indicativo della presenza nella regione di destinazione e in questo caso nel comune di Modena, di una domanda di lavoro che sia in grado di attrarre ed incanalare in questa direzione quella fetta di forza lavoro qualificata ed eccedente nel mercato del lavoro campano, che tenta e possibilmente trova nella realtà emiliana, uno spazio di inserimento lavorativo, probabilmente attinente al proprio percorso formativo ed eventualmente all'esperienza lavorativa pregressa.

Infine, ulteriore informazione resa disponibile dai dati a livello comunale riguarda la posizione economica rispetto alla professione delle persone campane che hanno trovato lavoro nel comune di Modena. Il dato, illustrato nella tabella 2.12, è disponibile per il solo quadriennio 2000 – 2003.

Tabella 2.12: Immigrati dalla Campania nel comune di Modena per posizione economica nella professione dal 2000 al 2003

Posizione economica nella professione	2000	2001	2002	2003	Totale
Imprenditore/libero professionista	9	8	13	5	35
lavoratore in proprio	22	18	4	10	54
funzionario/dirigente	91	91	110	71	363
Impiegato	125	86	118	164	493
Operaio	412	389	291	229	1321
in attesa di occupazione	115	82	59	55	311
Casalinga	95	75	60	52	281
Studente	59	51	58	65	233
Altro	9	8	13	5	35
Totale	937	808	726	656	3126

Fonte: Ufficio statistico della Provincia di Modena.

La tabella evidenzia che la qualifica di operaio è quella più rappresentata (1.321 persone). Questo potrebbe essere considerata un'informazione abbastanza ovvia e riconducibile al tessuto produttivo, spiccatamente manifatturiero, che caratterizza la provincia di Modena. Non vanno però trascurate le cifre relative alle posizioni impiegate, di vario livello; l'attività di impiegato generico è svolta da 493 campani, mentre sono quadri, funzionari e dirigenti, 363 persone provenienti dalla Campania

2.6.2. Bologna

Proprio negli anni in cui a livello nazionale già si registra una contrazione dei flussi migratori interni (dal 1963 in poi) Bologna è interessata dall'azione di svariate tendenze demografiche e particolarmente da un'intensa dinamica di mobilità territoriale, che prolunga nel tempo l'incremento demografico della città. Un'indagine condotta dal Settore Programmazione e Statistica del Comune di Bologna¹³⁴ ha infatti rilevato che dal secondo dopoguerra e fino a gli inizi degli Settanta, l'espansione demografica della città è stata particolarmente intensa tanto da portare il numero di residenti dai 313.317 della fine del 1945 sino a quasi mezzo milione nel 1973, anno per cui sono si è rilevato un incremento della popolazione residente di 493.933 abitanti (+ 180.000 unità circa).

Dal 1974 ha poi inizio un trend discendente, che si protrae per tutti gli anni Ottanta e nella prima metà degli anni Novanta, quando la dinamica subisce una nuova inversione di tendenza, questa volta in senso ascendente, che si attenua nel periodo compreso tra il 1995 e il 2000, per poi riprendere la fase calante. Alla fine del 2002 le persone iscritte nell'anagrafe comunale sono 373.592, una perdita di oltre 120.000 abitanti rispetto al picco massimo toccato nel 1973. I dati definitivi del censimento 2001 mostrano infatti che nel periodo 1971-2001, Bologna ha subito una perdita di popolazione di oltre 119.000 abitanti (-24,3%).

Il movimento migratorio

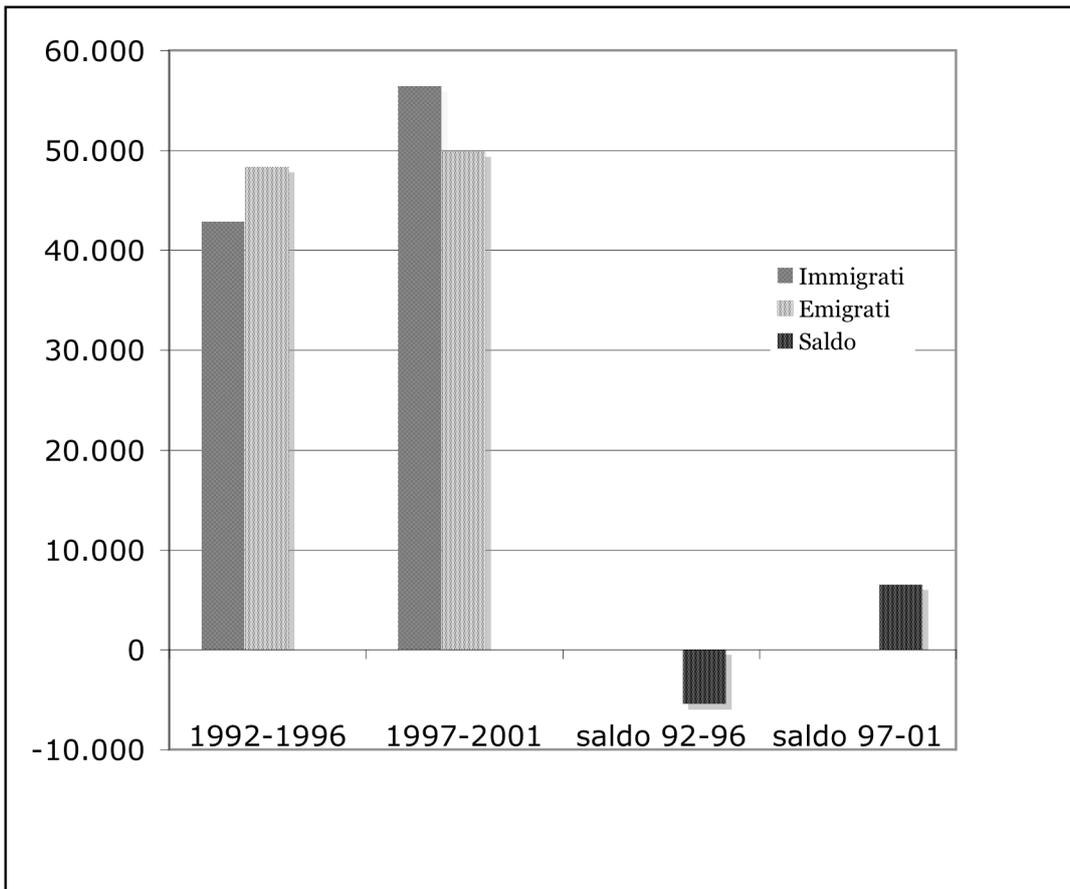
Tra le tendenze demografiche che interessano il comune, quelle relative al movimento migratorio risultano tra le più influenti in termini di incidenza sulla popolazione residente. Rispetto alla mobilità territoriale. Bologna partecipa alle tendenze di incremento dei flussi e di sensibile miglioramento del bilancio registrate a partire dalla seconda metà degli anni Novanta. Dal

¹³⁴ Il dato anagrafico 2002 cui si riferisce la ricerca considera già in larga parte i risultati delle operazioni di confronto fra anagrafe e censimento.

1995 il saldo migratorio di Bologna è infatti ritornato positivo e ha toccato il picco massimo nel 1999 con un bilancio positivo di 1.516 unità; dal 2000 ha inizio una fase alternante in cui si registrano valori ancora positivi ma più contenuti rispetto agli anni precedenti nel 1999, nel 2001 si è rilevato un saldo lievemente negativo, nel 2002, anche al netto delle regolarizzazioni conseguenti alle operazioni di confronto fra anagrafe e censimento, il bilancio migratorio di Bologna è ritornato positivo.

Per comprendere i fenomeni che hanno prodotto l'inversione di segno del saldo occorre analizzare in dettaglio i dati che, con riferimento al periodo 1997-2001, evidenziano i movimenti migratori in entrata e in uscita con riferimento rispettivamente al luogo di origine e al luogo di destinazione. Le rilevazioni condotte a livello comunale mostrano, al netto delle iscrizioni e cancellazioni d'ufficio, ovvero i cambi effettivi di residenza, che nel periodo considerato sono immigrate a Bologna complessivamente 56.433 persone e quelle che hanno lasciato la città sono state invece 49.877: il bilancio del quinquennio è risultato quindi positivo per oltre 6.500 unità (oltre 1.300 in media all'anno). Questo dato segna una netta inversione di tendenza rispetto al quinquennio precedente: nel periodo 1992-1996 avevano infatti preso la residenza nel comune 42.876 individui e il numero degli emigrati era risultato pari a 48.301, con un deficit di oltre 5.400 unità. In presenza di una sostanziale stabilità del flusso in uscita dalla città (quasi 10.000 persone ogni anno, che si trasferiscono in prevalenza verso i comuni della provincia) si è quindi assistito nella seconda metà degli anni Novanta ad una rilevante intensificazione dei movimenti in ingresso (+31,6%). In forte intensificazione anche i movimenti migratori da e verso l'Italia meridionale ed insulare: queste ripartizioni geografiche sono infatti giunti a Bologna sempre nel periodo 1997-2001 ben 15.102 persone, a fronte di una corrente in uscita di 4.826 unità. Il bilancio dei flussi è largamente positivo per il comune capoluogo (quasi 10.300 persone, con un aumento del +60,4% rispetto al periodo 1992-1996).

Grafico 2.2.: Comune di Bologna, Immigrati ed emigrati da e verso Sud e Isole. Anni 1992-1996 e 1997-2001



Fonte: Comune di Bologna, Prospettive migratorie fino al 2001 xxxx, Rapporto del settore statistico e demografico

Le persone che giungono a Bologna dall'estero o dalle regioni meridionali ed insulari negli ultimi anni sono quindi aumentate di circa il 60%, attratte in larga parte dalle possibilità occupazionali che la realtà economica locale continua ad offrire. Naturalmente questa intensificazione dei movimenti migratori verso il comune capoluogo si colloca in un contesto più ampio di bilanci fortemente positivi, che abbiamo già documentato in precedenza per il livello regionale e provinciale. Bologna presenta inoltre saldi positivi, anche se molto più contenuti in valore assoluto, negli scambi con l'Italia centrale e con le altre regioni dell'Italia settentrionale (rispettivamente 1.431 e 1.121 persone).

Per quanto attiene all'emigrazione campana nel comune di Bologna, i dati forniti dal competente ufficio del comune emiliano illustrano (si veda tabella 2.13) per il decennio 1991 – 2001 i quartieri bolognesi di destinazione dei flussi provenienti dalla Campania.

Tabella 2.13: Immigrati dalla Campania nel comune di Bologna, per quartiere bolognese di destinazione. Anni dal 1991 al 2001.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	Totale
Barca	3	13	..	3	10	9	7	19	14	16	21	115
Bolognina	23	44	..	32	46	53	85	68	62	105	108	626
Borgo Panigale	16	26	..	15	31	31	25	40	41	37	55	317
Colli	9	7	..	3	3	2	12	6	5	128	40	215
Corticella	6	23	..	23	28	17	46	25	25	25	26	244
Costa Saragozza	14	9	..	17	13	15	33	22	25	29	29	206
Galvani	19	9	..	10	3	33	23	27	26	20	42	212
Irnerio	17	26	..	17	13	18	22	20	26	33	26	218
Lame	10	10	..	13	15	12	19	13	26	18	16	152
Malpigli	13	19	..	25	19	26	24	28	37	29	34	254
Marconi	8	14	..	11	17	25	18	29	28	39	31	220
Mazzini	22	42	..	14	28	23	33	42	46	39	45	334
Murri	15	11	..	15	26	27	32	31	39	17	30	243
Saffi	26	24	..	35	20	16	29	60	74	53	35	372
San Donato	24	21	..	27	20	23	43	33	38	47	34	310
San Ruffillo	17	11	..	14	10	13	11	22	27	34	16	175
Santa Viola	3	3	..	10	24	18	25	18	12	28	26	167
San Vitale	14	33	..	18	44	41	41	40	33	37	56	357
Totale	259	345	..	302	370	402	528	543	584	734	670	4.737

Fonte: Ufficio statistico del Comune di Bologna

Prima di entrare però nel merito della distribuzione per quartieri dei campani giunti a Bologna, osservando i totali di riga è possibile nuovamente rilevare a livello comunale le stesse tendenze già analizzate sulla base delle fonti ufficiali. Dal 1995, anno in cui si registrano 370 presenze campane nel comune bolognese, al 2000, la popolazione campana trasferitasi nel capoluogo emiliano è quasi duplicata, arrivando a toccare le 734 unità. Dal 2001, la tendenza sembra invertirsi, ed infatti per tale anno si rileva una diminuzione delle presenze di 64 unità, che riduce a 670 il numero dei campani presenti a Bologna.

Ritornando alla distribuzione per quartieri bolognesi di destinazione, la tabella evidenzia che la Bolognina, nella zona centrale del comune, risulta il quartiere di maggior insediamento per i campani, con 626 presenze. Considerando la progressione di presenze nei vari anni, La Bolognina potrebbe essere considerato il quartiere di inserimento storico dei campani che si sono trasferiti nel capoluogo emiliano. Seguono per numero di presenze, Saffi (372), anch'esso centrale e confinante con la Bolognina, e poi quartieri più protesi verso le zone periferiche: San Vitale (357) e Mazzini (334) verso l'area orientale, Borgo Panigale (317), nel settore nord-occidentale. Di seguito gli altri quartieri, con la presenza minima registrata nel quartiere Barca (115).

Non esiste alcuna documentazione circa la presenza di nuclei familiari che si sono interamente trasferiti a Bologna nel corso del decennio considerato, né che reti di parentela o amicizia particolarmente forti e attive siano riuscite ricreare una piccola comunità campana nel comune di Bologna. Da quanto è emerso dall'indagine di campo si può affermare in modo del tutto generico che sicuramente la presenza di un conoscente o di un parente nel comune di destinazione

ha costituito, nell'esperienza di alcuni, un fattore incoraggiante nella scelta della meta del trasferimento. Dall'analisi della documentazione fornita dal comune e dalla mappa del comune (figura 2.1.), possiamo osservare, rispetto alla distribuzione sul territorio comunale, che nel corso del decennio, si assiste ad un allentamento della concentrazione territoriale e di converso, ad una propagazione della presenza campana in quartiere più periferici. Tale tendenza, del tutto intuitiva, potrebbe essere forse trovata una spiegazione nella ricerca, da parte della popolazione di fuori sede di collocazioni abitative a costi più contenuti rispetto a quelli proposti dal mercato immobiliare per la zona centrale del comune.

Figura 2.1.; Comune di Bologna. Distinzione per quartieri, al 2004.



Fonte: Ufficio topografico Comune di Bologna,

Ulteriore informazione desunta dai dati comunali riguarda la distribuzione per genere ed età dei campani presenti a Bologna, con riferimento al decennio 1991 – 2001 (tabella 2.14)

Tabella 2.14: Immigrati dalla Campania nel Comune di Bologna, per classi d'età e sesso. Anni dal 1991 - 2001

Anni	Fino a 5		6-14		15 – 24		25 – 34		35 – 44		45 - 54	
	M	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M	MF
1991	4	12	7	10	51	74	68	116	20	29	5	7
1992	12	26	9	16	43	81	112	161	20	27	5	12
1993	10	23	10	17	53	79	88	142	24	37	5	8
1994	8	22	13	26	35	60	68	136	23	36	5	12
1995	17	27	13	34	66	106	80	139	19	37	5	11
1996	18	32	17	22	58	101	103	160	23	42	14	25
1997	22	33	21	42	72	119	145	225	33	61	16	26
1998	15	29	15	25	69	109	178	281	31	50	9	16
1999	12	23	15	32	92	152	164	263	41	72	10	25
2000	30	51	38	64	84	143	188	313	63	111	18	28
2001	18	38	24	42	76	126	177	310	56	109	16	28
Totale	166	316	182	330	699	1.150	1.371	2.246	353	611	108	198

Fonte: Ns. elaborazione su dati forniti dall'Ufficio statistico del Comune di Bologna.

Dall'analisi congiunta delle due variabili si evince che nel complesso la classe d'età più mobile è, come per il comune di Modena, quella di età compresa tra i 25 e i 34 anni, che sull'intero decennio conta 2.246 presenze di cui 1.371 maschi e 875 femmine; tale classe d'età raggiunge il livello più alto nel 2000, anno per cui il comune di Bologna rileva la presenza di 313 persone provenienti dalla Campania, di cui 188 maschi e 125 donne. Tuttavia una discreta mobilità, si registra anche per la classe d'età precedente, cioè quella compresa 15 e 24 anni, che dal 1991 al 2001, conta tra maschi e femmine, 1.150 iscrizioni anagrafiche. L'aumento più consistente per questa classe d'età si registra dal 1995 al 1999, quando si passa dalle 106 presenze (maschi e femmine) del 1995 alle 152 del 1999, per cominciare poi anche in questo caso a decrescere a partire dal 2000 e poi ancora nel 2001, anni per cui le presenze di campani nel comune di Bologna sono rispettivamente 143 e poi 126.

Per quanto concerne i dati relativi al grado di scolarizzazione dell'emigrazione campana nel comune di Bologna, dalla tabella 2.15 si evince che il titolo di studio più rappresentato nel decennio 1991 – 2001 è il diploma di scuola media superiore, in possesso di 1982 persone provenienti dalla Campania, di cui 1170 maschi e 812 donne, seguono la licenza media inferiore (1465 persone di cui 758 maschi e 707 donne) e la laurea, in possesso di 528 campani, di cui 270 maschi e 258 donne.

Tabella 2.15: Immigrati dalla Campania presso il Comune di Bologna, per sesso e titolo di studio. Anni 1991 - 2001.

ANNI	in età non scol.		licenza elem.		media inf.		media sup.		Laurea		senza tit.		TOTALE	
	M.	MF.	M.	M.F.	M.	MF.	M.	MF.	M.	MF.	M.	MF.	M.	MF.
1991	4	13	15	24	48	75	65	103	15	25	10	19	157	259
1992	13	28	31	53	61	90	79	127	18	34	7	13	209	345
1993	10	25	20	42	66	93	77	126	17	30	6	11	196	327
1994	10	24	13	30	57	87	55	113	14	32	5	16	154	302
1995	17	29	21	33	78	123	69	137	14	29	6	19	205	370
1996	21	35	20	33	84	125	88	155	22	41	7	13	242	402
1997	26	38	24	50	11	169	111	181	33	58	14	32	219	528
1998	16	30	25	42	11	163	128	219	37	63	15	26	232	54
1999	14	26	19	29	95	146	174	288	30	67	9	28	341	584
2000	34	56	41	86	135	217	170	268	30	60	21	46	431	733
2001	25	46	28	52	112	177	158	275	40	89	11	31	374	670
TOTALE	190	350	257	474	758	1465	1174	1992	270	528	111	254	2760	5063

Fonte: Ns. elaborazione su dati forniti dall'Ufficio statistico del Comune di Bologna.

Analizzando i dati relativi al titolo di studio secondo una prospettiva temporale è evidente che nel corso del periodo considerato si è assistito ad un complessivo innalzamento dei livelli di scolarizzazione dell'emigrazione di provenienza campana: i diplomi di istruzione secondaria sono passati da 103 nel 1991 a 274 nel 2001 e per i soggetti laureati si evidenzia un aumento ancor più significativo essendo essi passati da 25 nel 1991 a 89 nel 2001. D'altra parte i dati mostrano anche che un titolo di studio medio basso come la licenza media inferiore è aumentato a sua volta ed in modo altrettanto notevole passando dai 75 soggetti in possesso di tale titolo al 1991 ai 177 soggetti che lo possedevano nel 2001. questo dato potrebbe essere indicativo della complessità della domanda di lavoro che attira verso le mete emiliane; una domanda di lavoro stratificata capace di attrarre tanto soggetti altamente scolarizzati e orientati verso attività lavorative professionalizzate, sia soggetti con basso profilo professionale e modesto livello di scolarizzazione che trovano invece inserimento nelle realtà industriali della provincia. Inoltre il confronto rispetto al genere tra i titoli studio più rappresentati (si veda tabella 2.15), evidenzia come tra i soggetti laureati le donne in più anni, nel corso del decennio considerato, sono numericamente superiore rispetto agli uomini questo è vero per il biennio 1994 – 1995 e poi per il triennio 1999 – 2001, con un livello stazionario nel 2000.

Per quanto riguarda il livello di scolarizzazione della presenza campana trasferitasi nel comune di Bologna, i dati forniti dall'ufficio statistico comunale (tabella 2.14) mostrano che, tra maschi e femmine, il titolo di studio più rappresentato nel corso del decennio è il diploma di scuola media superiore, riscontrato tra 1.982 persone, seguito dalla licenza media inferiore, in possesso di 1.465 campani e dalla laurea, ultimo titolo conseguito da 528 individui, seguono la licenza elementare (474), i bambini in età non scolare (350), i senza titolo (254) ed infine i possessori di qualifica professionale (11), per i quali va però detto che si è iniziato a rilevarli a partire dal 1995 e pertanto il dato risulta non attendibile.

In seguito sono stati considerati (si veda tabella 2.16) i soli titoli di studio più rappresentati, vale a dire, per ordine di qualifica crescente: licenza media inferiore, licenza media superiore e laurea, e per questi è stato calcolato specificamente il valore di riferimento per la componente femminile. L'analisi ha messo in evidenza che malgrado i maschi siano complessivamente rappresentati in quantità superiore rispetto alle donne per tutte e tre le tipologie di titolo di studio, per il titolo di studio più elevato, ovvero la laurea, la componente femminile, anche se di misura, supera la componente maschile nel biennio 1994 – 1995 e poi nel triennio 1998 – 2001. Analizzando il dato in prospettiva temporale, si evince a partire dal 1995, un progressivo aumento di rappresentatività di tutti i tre i titoli di studio presi in esame, il che potrebbe essere spiegato in rapporto alle caratteristiche della domanda di lavoro dell'area geografica di insediamento degli "emigranti", che renderebbe possibile trovare possibilità di inserimento occupazionale sia in

settore a bassa qualifica professionale, ad esempio nel settore manifatturiero più radicato nel territorio provinciale, sia nell'area urbana del comune di Bologna, dove maggiori sono le opportunità di inserimento nel settore dei servizi e nella pubblica amministrazione, per i quali è eventualmente richiesto un profilo professionale più elevato .

Tabella 2.16. - Titoli di studio più rappresentati, per sesso. Anni 1991 – 2001

ANNI	Titolo di studio								
	Media inferiore			Media superiore			Laurea		
	M.	F.	MF.	M.	F.	MF.	M.	F.	MF.
1991	48	27	75	65	37	103	15	10	25
1992	61	29	90	79	48	127	18	16	34
1993	66	27	93	77	49	126	17	13	30
1994	57	30	87	55	58	113	14	18	32
1995	78	45	123	67	67	134	14	15	29
1996	84	31	125	88	66	154	22	19	41
1997	11	158	169	110	68	178	33	25	58
1998	11	152	163	128	91	219	37	26	63
1999	95	51	146	173	113	286	30	37	67
2000	135	82	217	170	98	268	30	30	60
2001*	112	65	177	158	116	274	40	49	89
TOTALE	758	697	1465	1170	811	1982	270	258	528

Fonte: Ns. elaborazione su dati forniti dall'Ufficio statistico del Comune di Bologna.

Nota: i dati relativi alla popolazione dell'anno 2001 sono da considerarsi provvisori in quanto all'atto della presente elaborazione da parte dell'Ufficio statistico comunale non erano ancora disponibili i risultati finali del 14° Censimento della Popolazione. Inoltre per l'anno 2001, per le iscrizioni e cancellazioni anagrafiche si fa riferimento provvisoriamente ai soli movimenti anagrafici: ovvero alle sole variazioni dell'archivio anagrafico della popolazione.

3.1. Disegno della ricerca e obiettivi del lavoro

Perché le donne. La scelta di studiare le donne si fonda sull'ipotesi che gli attuali percorsi di mobilità femminili, pur non modificando in modo radicale la struttura dei fenomeni migratori nel loro complesso e il modo in cui essi sono stati storicamente letti e studiati, vale a dire attraverso il *modello della catena di richiamo*, possono per talune loro peculiarità, contribuire sicuramente ad una complessificazione, nel senso di un arricchimento, delle strategie emigratorie e conseguentemente delle chiavi di lettura con cui tali fenomeni sono interpretati.

Negli ultimi anni i progetti migratori delle donne hanno subito una sostanziale evoluzione. Al riguardo, Birindelli e Farina, riferendosi alle migrazioni internazionali, sottolineano come le odierne *“riflessioni in tema di mobilità e genere sembrano coniugarsi (...) con il passaggio da una «inattesa» presenza delle donne come attrici «autonome» nel mercato del lavoro internazionale ad una presenza femminile «funzionale» per ambedue i contesti di provenienza e di arrivo”* e proseguono evidenziando come il modello tradizionale della donna emigrante si modifichi *“quando le donne emigrate assumono il ruolo di principali percettrici di reddito e/o di sostegno finanziario”*.¹³⁵ Anche Solé, rispetto al caso spagnolo, osserva che negli ultimi venti anni si è assistito ad una graduale affermazione del protagonismo femminile nelle traiettorie migratorie, e evidenzia, come la progressiva affermazione di un modello autonomo di emigrazione femminile, sia andata ad affiancare il modello tradizionale della catena emigratoria di matrice maschile.¹³⁶ In quest'ottica, la Miranda mette luce come il progetto di un'attività autonoma nello spazio migratorio si sia declinato con *“la modificazione dell'orizzonte culturale dell'infanzia e l'adeguamento del ruolo economico femminile all'estero”* e prosegue *“il valore del lavoro che sottende il ciclo migratorio femminile diventa un cemento relazionale fra le generazioni e i generi. In questa costruzione di senso, la sfera lavorativa appare dinamica e capace di evolvere fino all'individualizzazione, senza però perdere il suo riferimento all'emigrazione.(...) le intervistate utilizzano la riuscita economica per conferire significato al loro passato individuale e familiare”*.¹³⁷

La pratica del ricongiungimento familiare dunque, pur continuando ad essere il canale privilegiato di attrazione e orientamento degli spostamenti femminili, si arricchisce oggi di nuovi tipi di percorsi di mobilità e di insediamento, in parte riconducibili alla maggiore consapevolezza delle donne rispetto alla propria identità e al proprio valore economico. Sul piano internazionale, l'aumento del numero di donne migranti ha, come giustamente osservano Farina e Terzera, *“contribuito allo sviluppo di una prospettiva di genere negli studi sulle migrazioni internazionali, in particolare per quanto riguarda i fattori di spinta e di attrazione e l'analisi delle strategie familiari”*.¹³⁸

Se la letteratura sulle migrazioni internazionali già da tempo guarda al nuovo ruolo delle donne in seno alle dinamiche migratorie¹³⁹, poco o quasi nulla si sa sulla partecipazione femminile

¹³⁵ Birindelli A., Farina, P., *Genere e migrazione, generi e migrazioni* in A. Birindelli (a cura di), *Genere e migrazioni*, Il Mulino, Bologna, (2003), pp. 428-9.

¹³⁶ Solé, C., “Immigración interior e inmigración exterior”, in *Papers, Revista de Sociologia*, n. 60, 2000, Universitat Autònoma de Barcelona Servei de Publicacions Bellaterra, 2000, pp. 221-222.

¹³⁷ Miranda, A., “Donne e imprenditoria italo-francese nella regione parigina”, in *Migrations Société*, vol.13, n.78, CIEMI, 2001, pp. 97 – 111.

¹³⁸ Farina, P., Terzera L., *Effetti delle migrazioni sul sistema di genere. Un caso di studio*, in Birindelli A. (a cura di) op.cit., Il Mulino, Bologna, 2003, p. 433.

¹³⁹ Si consultino tra gli altri: Anthias, Lazaridis, *Gender and Migration in Southern Europe. Women on the Move*, EDS, 2000; Ehrenrich B., Russell Hoschild A., *Donne globali: Tate colf e badanti*, Feltrinelli, Milano, 2002; Macioti M.I., Pugliese E., op.cit., pp. 108 – 120 e pp. 123 – 128.

italiana alle recenti migrazioni interne, la cui ripresa, nella seconda metà degli anni Novanta, ha contribuito ad aumentare la complessità della geografia delle migrazioni nel nostro paese. Da qui l'interesse ad approfondire tale argomento. Studiare *quanto* oggi le donne italiane emigrino, ma soprattutto, *chi* sono e *come* si spostano, è risultato un lavoro non agevole per la carenza di una letteratura specifica sull'argomento e per i complessi intrecci intorno al tema. La complessità dell'argomento ha aperto due possibili spazi di riflessione, orientati rispettivamente a considerazioni più generali sugli attuali flussi migratori interni e all'approfondimento delle specifiche caratteristiche della presente emigrazione femminile interna da un lato e dall'altro.

Su tali basi, si sono configurate dunque le due principali finalità di questo lavoro. Il primo obiettivo si riferisce alle migrazioni interne in generale e consiste in una riflessione e puntualizzazione sulle caratteristiche odierne della mobilità interna, con l'intento di mettere in luce elementi di continuità e di cambiamento tra la fase migratoria degli anni Sessanta e quella più recente degli anni Novanta. Questo primo obiettivo è stato già soddisfatto dal lavoro di indagine esplorativa svolto sulla base dei dati ufficiali relativi ai trasferimenti, svolto nel Capitolo 2.

Il secondo obiettivo attiene più specificamente al lavoro di ricerca empirica e individua il suo focus di analisi nella dimensione femminile dei flussi, con riferimento ad un gruppo specifico di donne. Sulla base del materiale raccolto nella fase di ricerca empirica e in chiave comparativa rispetto ai modelli di migrazione femminili interni evidenziati dalla ricognizione storiografica svolta nel primo capitolo, ci siamo sforzati di capire se fosse possibile individuare l'esistenza di nuovi profili di migrazioni interne femminili ed eventualmente descriverne ed analizzarne le caratteristiche, tenendo conto non solo degli aspetti socio-anagrafici delle intervistate, ma considerando in modo approfondito le strategie di prima definizione e poi di implementazione dei loro progetti migratori.

Perché l'Emilia e la scelta di Bologna e della provincia di Modena. Il contesto di riferimento della ricerca è stato scelto in base a due fattori. Per quanto riguarda la scelta della regione, l'analisi degli indicatori di mobilità svolta in precedenza ha evidenziato come l'Emilia Romagna sia, tra le regioni dell'Italia nord-orientale, individuata quale nuovo polo attrattivo dei recenti flussi interni, quella maggiormente interessata dal fenomeno, essendo infatti tra le regioni dell'area NEC, quella che presenta uno dei più alti tassi di iscrizioni anagrafiche per trasferimento di residenza interregionale. Purtroppo la mancanza di dati ufficiali, regionali e provinciali, che incrocino il movimento migratorio interregionale, evidenziando l'entità degli spostamenti da una regione all'altra, non consente di verificare effettivamente se i campani presenti in Emilia siano maggiori o minori rispetto a quelli presenti in altre regioni della stessa ripartizione, né tanto meno, se siano di più o di meno dei calabresi o dei lucani e comunque, anche laddove questi dati fossero disponibili, non consentirebbero, come già in precedenza spiegato, una misurazione reale del fenomeno, dal momento che le rilevazioni ufficiali non registrano i trasferimenti che non siano stati accompagnati dall'iscrizione anagrafica nel nuovo comune e dalla cancellazione da quello di partenza. Risultano pertanto di significativa importanza i dati raccolti direttamente dagli uffici preposti dei comuni di destinazione.

Per quanto riguarda l'individuazione dei due comuni in cui è stata realizzata la ricerca, Bologna e Modena, la scelta è dipesa principalmente dalle modalità impiegate per il reclutamento del gruppo di donne da intervistare.

3.2. Metodologia e strumenti di indagine

Il lavoro di ricerca empirica si è sviluppato su un preliminare studio esplorativo, a carattere quantitativo, svolto analizzando i dati ISTAT relativi al movimento anagrafico interregionale tra Campania ed Emilia Romagna (Capitolo 2). La sola analisi delle fonti statistiche, per criticità insite alla natura dei dati, non è in grado tuttavia di pesare le reali dimensioni del fenomeno investigato e comunque, anche se ciò fosse stato possibile, non avrebbe probabilmente consentito di entrare nel merito di alcuni aspetti connessi all'esperienza migratoria femminile, più strettamente legati al modo in cui ciascuna donna, indipendentemente dall'incidenza di variabili quali età, stato civile e titolo di studio, matura e attua la decisione di intraprendere un'esperienza come l'emigrazione, che

a seconda dei casi può tradursi in una scelta radicale e definitiva, o in una tappa più o meno lunga del proprio percorso professionale, sociale e più in generale della propria vita.

Da qui la scelta di integrare lo studio delle fonti statistiche con un lavoro di campo svolto adottando un approccio metodologico qualitativo di tipo biografico, poiché ritenuto più idoneo a far luce sulle caratteristiche delle donne interpellate (*quali* donne emigrano, *come* e *perché*), e soprattutto capace di far emergere le modalità tutte soggettive con cui ciascuna di loro vive la condizione di emigrante o ex emigrata – perché ormai stabilizzata nel nuovo comune – .

Sul piano metodologico, la scelta di una prospettiva qualitativa ha richiesto un'attenta riflessione sulle critiche generalmente rivolte agli studi condotti con tale metodo e sui fattori funzionali e dunque positivi, di tale approccio rispetto agli obiettivi della ricerca. La scelta di questo approccio ne sposa naturalmente sia i vantaggi che i limiti.

L'impiego dei materiali biografici nelle scienze sociali non è mai stato semplice, e spesso si è imbattuto nella diffidenza di detrattori che li hanno giudicati inadeguati alla ricerca "esatta", ritenendoli una "violazione" delle regole del metodo scientifico. Non è questa la sede per riprendere le fila del dibattito tra la validità dei metodi quantitativi e qualitativi nelle scienze sociali – di cui una breve sintesi è presentata nella nota metodologica riportata in appendice – ma si ritiene necessario, chiarire la propria posizione a favore del metodo qualitativo.

Nella scelta di adottare una prospettiva di studio qualitativa hanno inciso principalmente due fattori: la decisione di voler condurre *in loco* la ricerca e in secondo luogo, la possibilità di poter impiegare come strumento di rilevazione principale l'*intervista in profondità*, ritenuta la tecnica più opportuna per trattare esaurientemente le esperienze narrate dalle intervistate. La scelta dell'intervista come strumento d'indagine privilegiato è dipesa anche dalla constatazione che il lavoro di ricerca sul campo ha richiesto un notevole sforzo preliminare di tessitura di contatti e reti, che sarebbe risultato poco valorizzato se una volta giunti sul posto, ci si fosse limitati alla sola somministrazione di un questionario, sebbene quest'ultimo sia stato ugualmente utilizzato. Un questionario preparato *ad hoc* è stato adottato come strumento complementare per raccogliere, al di là delle specificità di ciascuna esperienza, informazioni analoghe per tutte le intervistate, funzionali al lavoro di analisi prima e successivamente di comparazione. Combinare l'uso di strumenti quantitativi e un metodo di ricerca qualitativo all'interno di un unico progetto è diventata, come spiega Bjerén "*negli ultimi decenni, una strategia riconosciuta per lo sviluppo delle metodologie di ricerca*" e con riferimento alla recente letteratura metodologica¹⁴⁰, sostiene che tale mix sia "*più facilmente accettato da discipline con un approccio più elastico all'ortodossia metodologica, come l'educational research e gli studi di valutazione, ma che oggi si sta affermando anche nei rigidi ambiti della ricerca quantitativa. Quanto frequenti e accettati siano tali approcci ibridi dipende dagli ambienti locali di ricerca*"¹⁴¹. Nel presente lavoro la scelta di integrare due strumenti di rilevazione ha consentito di raccogliere attraverso il questionario un set di informazioni che non è stato poi necessario approfondire nella fase dell'intervista. In tal modo, nell'interazione con l'intervistato si è potuta focalizzare l'attenzione sull'esperienza migratoria, dal momento della sua maturazione al suo compimento, alle traiettorie lungo cui si è sviluppata nel luogo di destinazione.

3.2.1. L'intervista in profondità

Nella scelta degli strumenti di rilevazione da adottare per questa ricerca ha avuto un ruolo determinante la rassegna non solo di testi metodologici, per chiarire i termini del dibattito

¹⁴⁰ In particolare, si fa riferimento ai seguenti contributi: Tashakkori, A., Teddlie, C., *Handbook of mixed methods in social research*, Thousands Oaks, Calif: SAGE Publications, 2003; Randall S., Koppenhaver T., "Qualitative data in Demography: the sound of silence and other problems", in *Demographic Research*, 11(3), 2004-10-23, from <http://www.demographic-research.org>; Kertzner D.I., Fricke T., *Anthropological Demography: Toward a new synthesis*, Chicago Ill: Chicago University Press, 1997.

¹⁴¹ Bjerén G., "Combining social survey and ethnography in integration research: an example", in *2nd Conference of the EAPS Working Group on International Migration in Europe* "International Migration in Europe: New trends, New Methods of Analysis", Roma, 25 – 27 Novembre 2004, paper.

sull'impiego delle fonti biografiche nelle scienze sociali, quanto soprattutto la consultazione di una serie di ricerche aventi per oggetto storie di emigrazione e, laddove possibile, di emigrazione di italiani.

Che si trattasse di migrazioni interne, europee o transoceaniche, che l'oggetto dell'indagine fosse l'integrazione dell'operaio nella società industriale tradizionale, o piuttosto i percorsi imprenditoriali delle italiane emigrate in Francia, o ancora il bilocalismo delle comunità pendolari che si dividono tra la nazione di destinazione e quella di origine, ciò che tali studi, principalmente condotti secondo metodologie di indagine qualitativa e solitamente impiegando l'intervista come strumento di indagine, mettono marcatamente in evidenza, è il desiderio da parte degli intervistati di comunicare la propria esperienza, la forte spinta narrativa ad illustrare e raccontare le ragioni e le modalità della propria vicenda migratoria, un corso di informazioni, che dilatandosi attraverso periodi più o meno lunghi di tempo, viaggia oscillando di continuo tra passato, presente e futuro, tra condizioni di partenza e prospettive più o meno prossime di rientro o di stabilizzazione, da biografie individuali e familiari, a storie di intere comunità, un flusso di notizie talmente ricco da risultare incontenibile nei rigidi schemi di un questionario¹⁴². E' proprio a tale temporalità che si riferisce Ferrarotti quando chiarisce, a proposito del valore dei dati biografici, la nozione di "orizzonte storico":

"Questa espressione sta a significare, in primo luogo (...), il carattere non intemporeale – non disancorato dalle determinazioni materiali extrasoggettive – dei documenti autobiografici. Ma in secondo luogo, sta anche ad indicare un termine che, per essere esterno, non è per questo trascendente rispetto alle storie di vita. Esso è costituito dall'insieme dei rapporti strutturali in senso extra-soggettivo, dotati di una loro materialità affine alla "cosalità" durkeimiana, sia essa solidificata in istituzioni formalmente codificate sia invece incarnate in istituti di comportamento, o "costumi"¹⁴³.

Da qui la scelta di adottare come strumento di rilevazione principale, *l'intervista in profondità basata su canovaccio*¹⁴⁴, in quanto capace di venire incontro all'intervistato, di sollecitare il suo racconto offrendogli spazio e tempo per articolare liberamente la narrazione della propria vicenda, di "esprimere la sua esperienza nei termini di una cultura familiare e di gruppo"¹⁴⁵, non disancorandola dal contesto in cui l'intervistato agisce e in cui l'intervistatore/ricercatore ne raccoglie la testimonianza; uno strumento di rilevazione che risenta il meno possibile dell'inferenza del ricercatore. A tale scopo si è scelto di condurre le interviste secondo una tecnica a metà strada tra quella *narrativa*¹⁴⁶ e la logica classificatoria, dalle quali si è rispettivamente mutuato: da un lato, l'intervento "ragionato e dosato" del ricercatore nel corso dell'intervista¹⁴⁷ e il confronto con un sistema precostituito di tipologie di riferimento.

La scelta di tale sinergia è stata compiuta al fine di coniugare una duplice esigenza: 1) da un lato, far emergere dai racconti delle intervistate quante più informazioni possibili rispetto alle dinamiche e alle strategie attraverso cui esse hanno progressivamente maturato il progetto di

¹⁴² si considerino tra gli altri, alcuni saggi in Arru A., Ramella F., (a cura di) op. cit.; e inoltre: Fofi G., op. cit.; Gribaudo M., op. cit.; Miranda A., *Pendolari di ieri e pendolari di oggi. Storia di un paese di migranti*, L'Harmattan Italia, Torino, 1997.

¹⁴³ Ferrarotti F.; op. cit., p. 130.

¹⁴⁴ Secondo la definizione di G. Gianturco, "l'intervista basata su un canovaccio (è) caratterizzata dalla predisposizione di alcuni temi da trattare e dalla libertà dell'intervistatore di ordinarli e porre domande nel corso dell'incontro", Gianturco G., *L'intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto*, Edizioni Angelo Guerini, Milano 2004, p. 56

¹⁴⁵ Contini G.; Martini A.; op.cit., p. 2.

¹⁴⁶ Tale tecnica segue nel lavoro di analisi i principi indicati da Rosenthal, e cioè il principio dell'*analisi ricostruttiva* e quello della *sequenzialità*. contrariamente a quanto accade quando si segue una *logica classificatoria*, l'analisi ricostruttiva non confronta il testo con un sistema predefinito di variabili. rifacendosi ai principi della Grounded Theory (Glaser e Strauss, 1967) e dell'ermeneutica strutturale di Oevermann (si veda Leccardi, 1997), il ricercatore non parte da assunzioni precostituite, ma procede alla spiegazione di concrete sequenze (testuali o fattuali per arrivare ad individuare una struttura generale.

¹⁴⁷ ovvero: non interferenza nella fase iniziale del racconto dell'intervistata (*main narration*) e sollecitazione successiva per stimolare l'approfondimento di quegli argomenti ritenuti interessanti per la ricerca che si sta conducendo e che sono stati tralasciati, o poco debitamente approfonditi nel corso della narrazione iniziale.

trasferirsi in un'altra regione e poi lo hanno attuato, nonché gli elementi più salienti della loro esperienza di fuori sede. A tale scopo, la disponibilità dell'intervistatore ad ascoltare un racconto, che almeno nella prima parte si è lasciato procedere liberamente, ha favorito i successivi approfondimenti sulle aree tematiche individuate per sviscerare le strategie di implementazione e le caratteristiche dei progetti migratori delle donne raggiunte. Dall'altro, il riferimento a tipologie di emigranti aprioristicamente elaborate, rispetto a cui confrontare le esperienze migratorie delle intervistate, è stato necessario per potere sviluppare un successivo confronto tra i percorsi migratori femminili illustrati nel primo capitolo e quelli odierni.

Si è tra l'altro potuto constatare, che la scelta di tale strumento oltre a risultare vantaggiosa in termini ricettivi, per la ricchezza delle informazioni che si è riusciti a raccogliere, è stata anche positivamente vissuta dalle stesse intervistate, che l'hanno letta come espressione di interesse nei confronti della propria esperienza di vita e per questo le ha predisposte, come si è detto, ad una *disponibile narrazione*.

Infine, la sicurezza di una registrazione, per "conservare" il colloquio, ha favorito la concentrazione del ricercatore sul racconto dell'interlocutore, poiché l'opportunità di poter riascoltare l'intervista, ne ha permesso in seguito una dettagliata trascrizione, che è stata la base del successivo lavoro analitico. Infatti, proprio "*l'ascolto accurato e ripetuto delle registrazioni spesso rivela caratteristiche ricorrenti dell'organizzazione del discorso che in precedenza erano passate inosservate*"¹⁴⁸, sequenze di frasi, ripetizioni di correlazioni tra variabili¹⁴⁹, indispensabili per l'individuazione, definizione e analisi dei profili di emigranti.

L'intervista ha tra l'altro consentito di ricostruire non solo le caratteristiche dell'emigrazione dal punto di vista delle protagoniste, ma altresì in che modo l'evento del trasferimento è stato vissuto dalle loro famiglie di origine e come l'emigrante abbia poi proceduto alla costruzione, nella situazione di destinazione, di una nuova quotidianità ed eventualmente di una nuova famiglia. La migrazione non è un evento fine a se stesso ma una situazione in divenire, che va oltre la modalità e le ragioni del trasferimento da lavoro o da ricongiungimento, per svelare la complessità dei suoi ancoraggi (e delle sue lacerazioni)¹⁵⁰ rispetto al contesto di partenza (dato dalla famiglia di origine e dalla situazione del mercato del lavoro meridionale) e al contesto di destinazione (che impone la ri-definizione degli spazi, della quotidianità, delle reti). Come infatti sottolinea Miranda, la scelta dell'avventura migratoria "*è il risultato di una valutazione delle possibilità offerte dall'emigrazione a partire dallo statuto occupato* (e direi dalla opportunità economica) *dal nucleo familiare nella (società) locale*".¹⁵¹ Costruzione delle aspettative alla partenza e opportunità di realizzazione delle stesse nella regione di destinazione si ricompongono nel progetto migratorio dell'emigrante, il cui ritratto, come sottolinea Gribaudo, "*è dunque quello di una persona portatrice di due "lealtà", di due ambiti di riferimento*"¹⁵², il contesto di partenza e quello di destinazione. Ciò è vero oggi più di prima in ragione, come si è visto, delle modifiche intervenute in materia di politiche del lavoro e delle relative conseguenze in termini di deregolamentazione e flessibilizzazione dell'occupazione. Le sempre minori possibilità di ingresso a tempo indeterminato nel mercato del lavoro riducono, anche in situazioni di emigrazione, le condizioni di inserimento definitivo nel luogo di destinazione e conseguentemente, il consolidamento dei rapporti e la stabilizzazione della situazione abitativa e della quotidianità.

Le aree tematiche affrontate nell'intervista

Le interviste realizzate nei comuni di destinazione sono state svolte, come si è detto, mutuando dalla tecnica narrativa la partecipazione dosata del ricercatore, il cui intervento di sollecitazione è subentrato solo dopo che l'intervistata ha ritenuto di non aver null'altro da

¹⁴⁸ Silverman D., pag. 218.

¹⁴⁹ Bertaux D., *Racconti di vita, la prospettiva etnosociologica* (ed.it.) (a cura di Rita Bichi) Franco Angeli, Milano, 1999, p. 80; Silverman D., op. cit., pag. 217.

¹⁵⁰ Per un'interpretazione dinamica dell'emigrazione si cfr. Sayad A., *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alla sofferenza dell'immigrato*, Raffaele Cortina, Milano, 2002.

¹⁵¹ Miranda A., op. cit., p. 33.

¹⁵² Gribaudo M., op.cit. p. 22.

aggiungere a quanto detto liberamente e senza interruzioni fino a quel momento. Dopo questa fase iniziale di narrazione, si è proceduto all'approfondimento di elementi non emersi o poco approfonditi nella *main narration*, introducendo le aree tematiche predisposte nella formulazione del canovaccio dell'intervista. Tali aree tematiche, sinteticamente rappresentate nella grafica che segue (grafica 3.1.), individuano alcuni argomenti chiave ritenuti indispensabili per conoscere e della valutare il percorso che ha condotto le donne intervistate, alla maturazione di intraprendere un'esperienza come l'emigrazione, o comunque il trasferimento, pur se temporaneo, in un'altra regione.

Le principali aree tematiche individuate sono tre: 1) il *progetto migratorio*, inteso come l'insieme delle motivazioni che hanno indotto alla partenza (ricerca personale di un'occupazione, dinamiche di ricongiungimento, motivazioni più strettamente pertinenti al vissuto soggettivo di ciascuna donna), i percorsi assunti dall'esperienza di mobilità una volta giunte nella realtà di emigrazione ed eventualmente ai progetti sviluppati rispetto agli esiti dell'esperienza migratoria; 2) la *famiglia di origine* intesa sia come *trait d'union* tra il nuovo spazio dell'emigrazione e la comunità fisica e sociale di partenza, sia come referente dell'emigrante nei processi di scambio, materiale e sociale, attraverso cui si ridefiniscono i ruoli e le funzioni di ciascuna parte nell'ambito della relazione emigrante/famiglia di origine; 3) il *ruolo del network*, pre-esistente o costituito ex novo, in quanto elemento funzionale alla facilitazione dei processi di inserimento e di integrazione lavorativa e sociale nel luogo di destinazione.

Ciascuna di queste dimensioni è stata scelta con l'intenzione di chiarire aspetti specifici dell'esperienza migratoria e in tal senso, ciascuna di esse riconduce ad elementi di contesto più profondi e meno vincolati ad una concezione dell'emigrazione come semplice episodio della vita lavorativa propria o del partner, ma come esperienza di vita che da un lato, innesca meccanismi di rottura rispetto alla quotidianità relazionale e spazialmente consolidata del contesto di partenza e nei confronti della famiglia di origine e dall'altro, attiva dinamiche di ri-definizione, più o meno individuale, del quotidiano, nella realtà fisicamente sconosciuta e relazionalmente acerba del luogo di destinazione. In tal senso, si è cercato di non limitarsi alla semplice descrizione delle modalità di attuazione del trasferimento, ma si è provato ad entrare "dentro" l'esperienza migratoria, per comprendere le interdipendenze che collegano la sfera dell'individualità a quella della familiarità, la dimensione economica a quella affettiva, etc.

Porsi in questa prospettiva ha contribuito a delineare un arricchimento delle possibili chiavi interpretative dell'evento migratorio. Il trasferimento si è rivelato non più soltanto una strategia finalizzata all'inserimento occupazionale, ma l'occasione, per coloro che decidono di intraprendere questa esperienza, di appropriarsi di un'indipendenza sostanziale dalla famiglia di origine, attraverso la presa di coscienza e l'assunzione di quelle responsabilità di gestione pratica del quotidiano, normalmente posticipata nelle situazioni di coabitazione con i genitori. Ricercare "dentro" la migrazione ha consentito dunque anche una riflessione sui rapporti tra ambito economico e ambito delle relazioni familiari, che come osserva la Facchini, pur trattandosi di sfere concettualmente distanti, possono ad una lettura più attenta, rivelare dei legami inattesi e talvolta critici.¹⁵³

Così, nell'ambito della dimensione "progetto migratorio", il focus sulla *motivazione alla partenza*, non è servito più solo capire se una donna si sia trasferita per cercare il lavoro che non trova nella città dove vive con la sua famiglia, o piuttosto se il motivo della partenza sia stato il ricongiungimento col partner che ha trovato un'occupazione al Nord, ma diventa il punto di partenza per riflettere sul significato che assume oggi per una giovane donna più o meno scolarizzata, l'inserimento nel mercato del lavoro, soprattutto in funzione delle opportunità che la disponibilità di un reddito da lavoro, può aprire sul piano dell'indipendenza economica e dell'affrancamento abitativo dalla famiglia di origine, in termini di concretizzazione delle condizioni per intraprendere un percorso di vita autonomo, impraticabile in una situazione di disoccupazione, o ancora opportunità di ri-definizione delle dinamiche di coppia o piuttosto, (nel caso di ricongiungimenti) nel nuovo contesto in presenza di bambini, quanto pesa l'assenza di una rete parentale su cui poter fare affidamento.

¹⁵³ Facchini C.; "Genere, famiglie e relazioni economiche. Appunti per un percorso di ricerca", in *Inchiesta*, p.1.

Analogamente, anche il focus sulla famiglia di origine consente non solo di approfondire quanto già rilevato in merito alla nuova funzione di supporto materiale al trasferimento assolta dal nucleo familiare di provenienza dell'emigrante e precisamente le modalità concrete attraverso cui la famiglia contribuisce alla realizzazione e prosecuzione dell'impresa migratoria (il passaggio dalle rimesse per le famiglie alle rimesse delle famiglie, nella implementazione dei percorsi migratori odierni è uno dei caratteri distintivi della recente mobilità interna da lavoro), ma impone una riflessione più attenta sulle reazioni della famiglia alla decisione della partenza, e soprattutto della partenza di una "figlia"; vuol dire capire come si ridefinisce la relazione genitoriale su distanze e tempi dilatati e ancora, se ci sono aspetti specifici di tale relazione che risultano compromessi dalla distanza spaziale (per esempio, l'affidamento della cura dei nipoti nel caso delle coppie di fuori sede con bambini).

In quest'ottica anche il ruolo del network, pre-esistente o nuovo, con cui si inizia ad interagire nella regione di destinazione non è più solo il punto di appoggio su cui poter contare nei primi tempi del trasferimento, ma diventa talvolta anche il punto di partenza funzionale all'attivazione dei canali per la ricerca di sistemazioni abitative più autonome e di opportunità di inserimento occupazionale, o anche di contatti e di relazioni nuove con cui intraprendere e condividere la vita sociale nel nuovo contesto.

Le modalità e le caratteristiche con cui ciascuna di queste dimensioni si declina nell'esperienza migratoria di ciascun individuo contribuiscono globalmente alla definizione degli esiti dell'emigrazione stessa. Scegliere di restare o fare marcia indietro è strettamente connesso a quanto si sia riusciti a costruire nel comune di destinazione. Non si tratta solo di considerare se la ricerca di un'occupazione abbia più o meno avuto successo¹⁵⁴, ma anche e soprattutto capire se il reddito di questo lavoro sia sufficiente per poter affrontare un costo della vita probabilmente superiore rispetto a quello della realtà di partenza. Si tratta di valutare se la rete di relazioni costruita nel nuovo contesto sia capace se non di sostituire, almeno di tamponare nell'emergenza, la distanza della famiglia di origine; se c'è possibilità di condurre una vita sociale soddisfacente, se in buona sostanza ci sono le condizioni per poter immaginare di realizzare una progettazione di vita di lungo periodo nella nuova realtà o se piuttosto sarebbe meglio ritornare indietro.

¹⁵⁴ Il successo della ricerca occupazionale non va misurato solo in rapporto all'esser riusciti a trovare o meno un'occupazione nel comune di destinazione ma va valutata tenendo conto tra gli altri, anche di indicatori come: il tipo di forma contrattuale, l'attinenza al proprio profilo formativo, la soddisfazione per la remunerazione percepita, il clima dell'ambiente di lavoro (rapporti con i colleghi e rapporti con il datore di lavoro/superiore in grado), etc.

3.2.2. Il questionario semi-strutturato

Successivamente alla realizzazione delle interviste in profondità, a ciascuna delle donne contattate è stato somministrato un questionario semi-strutturato. L'integrazione di tale ulteriore strumento di rilevazione è stata ritenuta opportuna allo scopo di raccogliere medesime informazioni per ciascuna emigrante, che potessero sfuggire sia alla fase narrativa che a quella di approfondimento dell'intervista. Il questionario, di cui si riporta copia in appendice, è stato articolato in tre sezioni tematiche, più un'iniziale sezione anagrafica, contenente i dati identificativi di ciascuna intervistata (nome, cognome, età, comune campano di provenienza) e i quesiti dal n°1 al 4 relativi alle principali variabili (stato civile, titolo di studio e comune di destinazione).

La struttura con cui è stato improntato il questionario è stata scelta con l'intenzione di individuare le categorie di analisi più funzionali ad una lettura, secondo una prospettiva di genere, del fenomeno migratorio, cercando di privilegiare gli aspetti relazionali tra l'emigrante e i suoi luoghi di riferimento (provenienza e/o destinazione)¹⁵⁵ e considerando, nell'ambito di tale relazione le ragioni, le caratteristiche e gli esiti del progetto migratorio di ciascuna intervistata, secondo le dimensioni di analisi individuate dalle aree tematiche su cui è stata impostata la traccia di intervista.

In sintesi dunque, i principali quesiti a cui si è cercato di rispondere sono stati: *chi, perché, come, l'adesso* e il *poi*, ritenendo che siano queste le categorie interpretative per analizzare il materiale a disposizione.

La *sezione A* è servita a raccogliere alcune notizie circa il *background* di ciascuna donna, prima del trasferimento nella regione di emigrazione. Essa comprende i quesiti dal n° 5 al 10.2. L'attenzione è stata qui focalizzata sulla situazione contestuale di partenza dell'emigrante, con particolare riguardo per le caratteristiche della famiglia di origine e l'eventuale situazione lavorativa precedente, allo scopo di definire lo stile e le prospettive di vita e lavorative dell'intervistata nel comune di partenza e parallelamente le condizioni che hanno portato alla maturazione della decisione di emigrare.

La *sezione B* ha effettuato un *focus* sul progetto e l'esperienza migratoria di ciascuna donna. Essa comprende i quesiti dal n°11 al 23, incentrati sulle caratteristiche, le motivazioni e gli elementi costitutivi del progetto migratorio: quale fosse prima del trasferimento, se ed in cosa sia eventualmente cambiato in seguito all'esperienza maturata *in loco* e, laddove non sia cambiato, per quali motivi.

La *sezione C* infine, ha riguardato un *focus* sulla dimensione dell'integrazione dell'emigrante nella nuova comunità e sulla sua percezione della qualità e del costo della vita. Questa parte del questionario comprende i quesiti dal n° 24 al 41, attraverso i quali si cercato di far emergere il gradi di partecipazione e di integrazione di ciascuna donna nel nuovo contesto, con particolare attenzione alla percezione del costo e della qualità della vita, sulla base degli elementi personalmente forniti dalle intervistate, alla luce della propria esperienza.

¹⁵⁵ Cfr. Birindelli A., Farina, P., op. cit.

3.3. Tipologie a priori e “correzioni” nel metodo di campionamento. Come sono state intercettate le donne da coinvolgere nella ricerca empirica

Non disponendo del dato relativo all’universo della presenza femminile campana presente nelle realtà emiliane considerate per poter estrapolare un campione statisticamente significativo, il gruppo di donne da intervistare è stato reclutato attraverso un metodo di campionamento non casuale. In particolare, è stata utilizzata una strategia di campionamento a valanga, che tuttavia ha richiesto l’adozione di alcuni accorgimenti metodologici; parleremo infatti di un metodo di *campionamento a valanga “corretto”*.

L’intervento correttivo si è reso indispensabile allo scopo di evitare che le donne raggiunte replicassero tra loro le medesime caratteristiche, così che il gruppo di soggetti intervistati fosse il più possibile diversificato e rappresentativo degli eventuali tipi di emigrazione femminile campana in Emilia.

La “correzione” del metodo di campionamento ha previsto due passaggi: la definizione preliminare di possibili tipologie di emigranti e l’individuazione di un metodo di reclutamento delle persone da intervistare che fosse il più possibile formale e obiettivo.

3.3.1. Definizione delle tipologie a priori: emigranti “tradizionali” o “indotte”, emigranti “autonome”

La definizione preliminare delle tipologie di donne emigranti è stata sviluppata sulla base dei profili migratori femminili emersi dalla ricognizione bibliografica presentata nel primo capitolo. Sostanzialmente la letteratura ha evidenziato tre distinti percorsi di partecipazione femminile alle dinamiche migratorie: 1) le donne che restano, 2) le emigranti al seguito e 3) le emigranti che partono da sole. Con riferimento a tali profili, definiti a partire dalle modalità di adesione più o meno attive delle donne ai processi migratori, sono state individuate due tipizzazioni, rispettivamente definite *emigranti tradizionali* e *emigranti innovative*, ciascuna con proprie caratteristiche, talché le differenze tra i due profili potessero risultare abbastanza nette.

La marcata differenziazione tra i due tipi è servita sostanzialmente a contenere e visualizzare, entro ciascuna tipologia, le caratteristiche tradizionalmente attribuite ai vari modi di emigrazione femminile, cercando di evidenziare per quanto riguarda il profilo dell’emigrante tradizionale, gli aspetti che la mobilità territoriale femminile odierna ha mutuato dalle precedenti fasi migratorie e nel caso delle emigranti innovative, gli elementi inattesi che potrebbero connotare le odierne strategie partecipative delle donne ai processi di emigrazione interna.

Il primo profilo: le «emigranti tradizionali» o «indotte»

Assumendo come punto di riferimento la maggiore o minore partecipazione delle donne alle strategie migratorie, nella tipologia tradizionale sono stati compresi i primi due profili migratori femminili desunti dalla tradizione: donne che restano e emigranti al seguito. In particolare le caratteristiche delle seconde ricalcano più da vicino le peculiarità del modello migratorio interno, affermatosi tra la fine degli anni Cinquanta e la prima metà degli anni Sessanta- Allora la partecipazione femminile alle dinamiche di mobilità territoriale è stata letta principalmente in termini consecutivi e consequenziali rispetto ai preliminari e più autonomi spostamenti da lavoro della manodopera maschile, non sempre sottolineando il ruolo determinante della componente femminile nel contesto migratorio sia sul piano sociale, attraverso la costruzione dei rapporti nelle comunità di approdo e la ricostituzione della dimensione familiare e quotidiana nella realtà di destinazione, sia sul piano economico, attraverso la capacità di gestione delle rimesse, la prosecuzione dell'attività lavorativa familiare, spesso agricola, nel paese di origine durante l'assenza del partner emigrato, e addirittura in taluni casi, intraprendendo vere e proprie attività economiche anche nei nuovi contesti di destinazione¹⁵⁶.

Le donne che potrebbero rientrare in questo profilo dovrebbero avere un'età compresa tra i 38 e i 45 anni ed essere coniugate già prima di intraprendere l'esperienza migratoria e soprattutto, per costoro la scelta dell'emigrazione dovrebbe essere sopraggiunta in seguito al trasferimento del proprio partner. Quest'ultimo, per motivi di lavoro (trasferimento di sede, ricerca di prima o di nuova occupazione) dovrebbe essere emigrato precedentemente nel nuovo comune e solo in seguito alla stabilizzazione lavorativa, aver richiamato la moglie ed eventualmente i figli, quando presenti. È appunto l'elemento del ricongiungimento a definire lo stile "indotto" del trasferimento femminile, volendo con ciò insistere sul carattere circostanziale dell'evento dettato piuttosto che sull'autonomia femminile nell'aderire alla decisione.

Il grado di scolarizzazione delle donne afferenti a questo tipo potrebbe essere di livello medio e medio - basso (diploma di scuola media superiore, qualifica professionale e licenza media inferiore). Tra costoro, quelle in possesso di un titolo di studi più elevato potrebbero aver avuto precedenti esperienze lavorative prima dell'emigrazione nella comunità di origine e pertanto potrebbero essere disposte a lavorare anche nella nuova regione. Al contrario le donne con un titolo di studio più basso, presumibilmente casalinghe prima dell'emigrazione potrebbero scegliere di proseguire ad esserlo anche nel comune di destinazione.

¹⁵⁶ Miranda A., "Donne e imprenditoria italo-francese nella regione parigina" in *Migration Société*, vol.13, n.78, CIEMI, 2001, pp. 97 - 111.

Il secondo profilo: le «emigranti autonome»

Rientrerebbero in tale tipologia, donne più giovani di età compresa tra i 27 e i 37 anni, presumibilmente single, dotate di un grado di istruzione medio e medio – alto: sono diplomate, studentesse universitarie, laureate ed eventualmente anche in possesso di titoli di formazione post lauream, motivate nell’attuazione del percorso migratorio, dal desiderio di realizzazione professionale. Sul versante lavorativo, dovrebbero aver avuto almeno un’esperienza lavorativa pregressa in occupazioni saltuarie nel comune di origine. Rispetto alle strategie migratorie, queste donne potrebbero essersi trasferite da sole o in compagnia di conoscenti e la scelta della destinazione, oltre a dipendere dalle possibilità occupazionali offerte dal mercato del lavoro del luogo di destinazione, potrebbe essere parzialmente condizionata dalla presenza di legami preesistenti nella nuova comunità, funzionali a favorire l’inserimento, in particolare abitativo, nei primi tempi del trasferimento. Per le donne afferenti a tale tipologia, la strategia migratoria potrebbe non solo essere spiegata nei termini di occasione per ricercare e cogliere opportunità di inserimento lavorativo impensabili nel comune di origine, ma anche come esperienza funzionale ad “autonomizzarsi” dai legami familiari e dal contesto di partenza. In tal senso la ricerca occupazionale svolta in una regione piuttosto distante da quella di partenza non andrebbe letta esclusivamente secondo un prospettiva mercatolavorista, ma più in generale come esperienza di crescita e maturazione personale da parte dell’individuo che decide di intraprenderla.

3.3.2. Come sono state raggiunte le intervistate

Al fine di intercettare in modo impersonale le donne da coinvolgere nel lavoro di ricerca è stato adottato il seguente espediente: nell’ambito di due convegni di respiro regionale svolti in Campania¹⁵⁷, abbiamo distribuito un volantino¹⁵⁸, che illustrava brevemente le finalità della ricerca e invitava coloro che fossero a conoscenza di persone rispondenti alle caratteristiche dei soggetti che si intendeva coinvolgere nel lavoro di indagine (donne campane trasferitesi in Emilia Romagna), favorire l’intercettazione di tali persone, così da poter dare inizio al momento di ricerca empirica, da svolgere direttamente nei luoghi di destinazione.

L’esito di questa fase divulgativa è stato il conseguimento di 63 contatti, così distribuiti sul territorio emiliano romagnolo: 31 contatti di donne campane trasferitesi a Bologna, 21 contatti a Modena, 6 contatti intercettati a Reggio Emilia di cui 2 nel territorio provinciale, 4 a Parma e 1 nella provincia di Ferrara. La scelta di realizzare il lavoro di campo a Bologna e Modena è stata ovviamente una conseguenza della maggiore presenza di contatti in quei contesti.

Il gruppo effettivamente coinvolto nel lavoro di ricerca è stato in definitiva composto da 44 donne e non da 52, sia per l’esclusione di alcuni soggetti non rispondenti alle caratteristiche dei profili individuati a priori (si trattava di studentesse fuori sede) sia per declinata disponibilità da parte di alcune delle donne raggiunte, al momento della definizione dei termini dell’incontro. Attraverso questo procedimento di “link attivatori”, il gruppo di soggetti da intervistare si è auto-composto e auto-definito.

Tale procedimento di reclutamento è stato duplicemente vantaggioso. Innanzitutto, esso ha ripercorso la struttura delle reti sociali delle emigranti che hanno svolto il compito di attivatori di catene; d’altra parte ha evitato di intervenire nella definizione quantitativa del gruppo raggiunto, attraverso la scelta arbitraria del numero dei soggetti da contattare, poiché l’insieme delle persone da intervistare si è detto costituito, allorché le catene di contatti si sono *spontaneamente* esaurite.

¹⁵⁷ i convegni cui si fa riferimento, rispettivamente organizzati dalla CGIL e dall’Associazione ARCI Campania, sono stati i seguenti: “*Legge 30: precarietà o flessibilità?*” e “*Assemblea per l’elezione delle cariche direttive*”(Caserta, 6 giugno 2004).

¹⁵⁸ Copia del volantino è allegata in appendice.

3.4. I soggetti intervistati: prime caratteristiche

Di seguito si presentano alcune note in riferimento alle principali caratteristiche socio-anagrafiche delle 44 donne intervistate, con particolare attenzione all'età, sia alla partenza che al momento dello svolgimento dell'intervista, al livello di scolarizzazione e allo stato civile.

La finalità di questa preliminare fotografia del gruppo di persone raggiunte e intervistate nella fase di discesa sul campo, è di tipo puramente descrittivo e serve appunto a fornire una panoramica dei soggetti che costituiscono l'oggetto di studio privilegiato del lavoro di ricerca empirica.

Alcuni dei dati qui presentati saranno poi ripresi ed incrociati ad ulteriori variabili nel corso del capitolo successivo, il cui l'obiettivo non sarà più di natura solo descrittiva, ma dove si formuleranno considerazioni più approfondite in merito ai progetti migratori delle intervistate con riferimento a specifici ambiti tematici.

Età alla partenza e al momento dell'intervista

Per quanto riguarda la distribuzione per età, i dati raccolti rilevano che la decisione di intraprendere l'esperienza del trasferimento, principalmente per motivi di lavoro, anche in molti dei casi in cui la ragione individuata come spiegazione alla partenza è il ricongiungimento, è stata attuata prevalentemente da donne di età compresa tra i 25 e i 30 anni. Rientrano in questa classe d'età il 79,5% delle intervistate a fronte del 20,5% di coloro che sono partite tra i 19 – 24 anni. Il dato trova conferma anche quando si considerano le mete di destinazione dei flussi: rientrano nella classe d'età 25 – 30 anni il 76% delle campane intervistate emigrate a Bologna e l'84,3 % delle intervistate a Modena, contro rispettivamente il 24% e il 15,7% delle donne della classe d'età più giovane.

Tabella 3.1. Distribuzione per classi di età alla partenza e per luogo di destinazione (valori assoluti e percentuali)

Classi di età alla partenza	Bologna		Modena		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
19 – 24	6	24	3	15,7	9	20,5
25 – 30	19	76	16	84,3	35	79,5
Totale	25	100	19	100	44	100

Fonte: Ns. indagine diretta.

Osservando poi in dettaglio la distribuzione per singoli anni d'età alla partenza e luogo di destinazione (si osservi la tabella 3.2), si evince che in generale la classe d'età più mobile è quella compresa tra i 23 e i 30 anni, ed in particolare la concentrazione di partenze più alta, tra le 44 intervistate, si rileva tra coloro che al momento del trasferimento avevano 26 e 27 anni, e questo è vero sia per il gruppo delle campane – bolognesi che per quello delle campane- modenesi. Mentre per le altre età di riferimento si notano delle differenze tra un gruppo e l'altro.

Tabella 3.2. Distribuzione di frequenza per età alla partenza e per luogo di destinazione (valori assoluti e percentuali)

Età alla partenza	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	Totale
Bologna	1	1	0	0	3	1	1	5	5	4	1	3	25
Modena	0	0	0	0	1	2	5	5	5	0	1	0	19
Totale	1	1	0	0	4	3	6	10	10	4	2	3	44

Fonte: Ns. indagine diretta.

Considerando poi l'età delle 44 donne al momento in cui hanno rilasciato l'intervista, la tabella 3.3. mostra che ben oltre la metà di loro, il 61,3% si colloca entro la classe d'età più matura, quella cioè compresa tra i 33 e i 37 anni, mentre solo il 38,6% rientra nella fascia delle più giovani, tra i 28 e i 32 anni. analoga distribuzione emerge anche laddove si considerino specificamente i due contesti di riferimento; tanto tra le intervistate a Bologna, quanto tra coloro che sono state raggiunte a Modena e nel Modenese, la percentuale di donne che rientrano nella classe più adulta è di gran lunga più elevata rispetto a quella più giovane. Ben il 68% delle Campane-Bolognesi ha un'età compresa tra i 33 i 37 anni, contro il 32% delle intervistate nella stessa città e di età compresa tra i 28 e i 32 anni. in linea con la stessa tendenza sebbene con uno scarto minore tra le due classi di età i dati delle Campane raggiunte nel Modenese, che appartengono per il 52,7%, alla classe 33 – 37, e per il 47,3% a quella tra i 28 e i 32 anni.

Tabella 3.3. Intervistate per classi di età al momento dell'intervista e per luogo di destinazione (valori assoluti e percentuali)

Classi di età al momento dell'intervista	Bologna		Modena		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
28 – 32	8	32	9	47,3	17	38,6
33 – 37	17	68	10	52,7	27	61,3
Totale	25	100	19	100	44	100

Fonte: Ns. indagine diretta.

Considerando poi, anche il momento dell'intervista, i singoli anni di età, la tabella 3.4. evidenzia che la fascia d'età più rappresentata è quella compresa tra i 30 e i 35 anni, con le presenze più significative tra i 34 e i 35 anni.

La tendenza generale che si evince dalla distribuzione rispetto all'età delle intervistate è una sostanziale prevalenza di soggetti di età superiore ai trent'anni, un dato che di per sé potrebbe non apparire di grande valore, ma che riveste al contrario una funzione di *turning point* decisiva nelle biografie femminili – e in tal senso assume una spiccata connotazione di genere – laddove, venga considerato in correlazione rispetto a fattori quali per esempio la condizione e le prospettive di maternità, come si mostrerà e spiegherà più approfonditamente nel corso del successivo capitolo.

Tabella 3.4. Distribuzione delle donne intervistate (al 2004) per età e per luogo di destinazione.

Età al momento dell'intervista	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	Totale
Bologna	1	1	1	2	3	5	6	4	0	2	25
Modena	0	0	5	2	2	2	2	4	2	0	19
Totale	1	1	6	4	5	7	8	8	2	2	44

Fonte: Ns. indagine diretta.

Il grado di scolarità delle intervistate

Consideriamo ora il livello di istruzione delle 44 donne intervistate. La tabella 3.5 mostra evidentemente che nel complesso il gruppo raggiunto presenta un grado di scolarizzazione molto elevato: oltre la metà delle intervistate, il 52,3%, è in possesso di una laurea, e in 2 casi, che sul totale delle intervistate rappresentano il 4,5%, le donne intercettate hanno un titolo aggiuntivo alla laurea. hanno invece un diploma di scuola superiore (maturità liceale o istituto professionale), una percentuale inferiore, ma comunque decisamente alta di intervistate, pari al 47,7%. Per le diplomate poi, si registra un numero superiore di donne che hanno un titolo integrativo al diploma, pari al 9,1% del totale.

Analizzando il titolo di studio per ciascuno dei contesti di riferimento in cui è stata svolta l'analisi si osserva che la concentrazione maggiore delle campane laureate si rileva a Bologna, con il 60% delle donne in possesso di tale titolo, inoltre è a Bologna che si rilevano i suddetti casi di titoli formativi post laurea, che incidono sul totale delle Campane bolognesi in una misura pari all'8%, contro il 52% di donne per cui la laurea costituisce l'ultimo titolo di studi conseguito. I diplomi sono ugualmente ben rappresentati nella percentuale del 40%, di cui il 12% è costituito da giovani con un titolo post diploma.

Per quanto riguarda le Campane interpellate a Modena e nei comuni limitrofi, la distribuzione per titolo di studio è opposta, nella misura in cui il titolo di studi più rappresentato è il diploma anziché la laurea, con il 57,9% delle donne in possesso di tale titolo, contro il 42,1% delle laureate. tra le Campane modenesi si rileva inoltre un 4% di donne che hanno integrato la

formazione superiore con un titolo post diploma, mentre non vi è alcun titolo di formazione post laurea.

Fermo restando che nel complesso il livello di istruzione del gruppo globalmente considerato è elevato, nel confronto tra i due contesti di riferimento, si rileva una superiore scolarizzazione delle Campane bolognesi rispetto a quelle modenesi, dal momento che nel primo gruppo la percentuale delle laureate supera di quasi 18 punti percentuali quella rilevata per il secondo gruppo (60% v.s. 42,1%). Percentuale di scarto pressoché analoga rispetto all'incidenza dei diplomi, che diversamente però, sono il titolo più rappresentato tra le intervistate nel Modenese rispetto delle Campane bolognesi.

Tabella 3.5. Intervistate per titolo di studio e per comune di destinazione (dati in valore assoluto e percentuale) (*)

Titolo di studio	Bologna		Modena		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Laurea di cui:	15	60	8	42,1	23	52,3
Laurea	13	52	8	42,6	21	47,7
Laurea + titolo post laurea	2	8	0	0	2	4,5
Diploma di cui:	10	40	11	57,9	21	47,7
Diploma	7	28	10	52,6	17	38,6
Diploma + titolo post diploma	3	12	1	5,2	4	9,1
Qualifica professionale	0	0	0	0	0	0
Licenza media inferiore	0	0	0	0	0	0
Totale	25	100	19	100,0	44	100,0

Fonte: Ns. indagine diretta.

(*) I sub-valori, assoluti e percentuali, che si riferiscono alle sottocategorie “laurea + titolo post laurea” e “diploma + titolo post diploma”, non sono considerati nei totali di colonna. I valori percentuali di tali sottocategorie sono calcolati rispetto ai totali di colonna dei valori in dati assoluti.

Lo stato civile

Ulteriore caratteristica anagrafica che si presenta riguarda lo stato civile, in realtà sarebbe più opportuno parlare di condizione maritale, dal momento che lo stato civile implicherebbe considerare soltanto due status, quello di coniugata e quello di nubile o single come è divenuto uso di dire. Questa dicitura comporterebbe che nello stato di singletudine, andrebbero assimilate anche le convivenze, che non essendo ratificate, dal contratto matrimoniale, lasciano invariato lo stato civile alla condizione di nubilato. Al contrario la dicitura di condizione maritale è per certi versi più aperta, e contempla accanto agli status standard di coniugata e single, anche l'eventualità di una condizione di convivenza non sancita dal contratto matrimoniale, ma che di fatto modifica la condizione di celibato/nubilato e si colloca a metà strada tra questa ed il matrimonio in senso stretto.

Ciò premesso, la tabella 3.6. illustra la condizione maritale delle donne intervistate, considerando il peso dei matrimoni, delle convivenze e delle presenze di singles. Il dato interessante è rappresentato dal fatto che il 50% delle intervistate è costituito da giovani single, che non hanno alcuna relazione sentimentale, che da relativamente poco tempo frequentano una persona, o che pur frequentandola da più tempo, continuano a vivere separati. Il numero delle singles è particolarmente elevato tra le Campane bolognesi (60%), contro il 28% delle coniugate e il 12% delle convivenze. Per quanto riguarda invece il gruppo delle Campane modenesi, c'è una distribuzione identica tra coniugate e singles, che sono presenti in percentuale uguale con il 41,1%, mentre inferiore, rispetto alle precedenti condizioni maritali, è l'incidenza delle convivenze (26,3%).

Confrontando i due gruppi si rileva, a parità di presenze in termini di valori assoluti (7 casi per ciascun gruppo), una maggiore incidenza dei matrimoni tra le Campane modenesi (41,1%) rispetto al 28% di donne coniugate intervistate a Bologna; superiori nel gruppo modenese, anche le

convivenze (26,3 v.s. 12%), mentre il primato per la presenza di emigranti single si registra fra le intervistate a Bologna.

Tabella 3.6. – Intervistate secondo la condizione maritale e per comune di destinazione (dati in valore assoluto e percentuale)

Stato civile	Bologna		Modena		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Coniugata	7	28	7	36,8	14	31,9
Convivente	3	12	5	26,4	8	18,1
Single	15	60	7	36,8	22	50,0
Totale	25	100	19	100,0	44	100,0

Fonte: Ns. indagine diretta.

Il dato dello stato civile che già di per sé è capace di sollecitare alcune riflessioni rispetto alla prevalenza dello status di single, acquisisce una valenza e un interesse superiore laddove questa informazione è posta in relazione con l'età delle intervistate all'atto dell'intervistata.

Le famiglie di provenienza

Allo scopo di fornire un quadro del contesto di riferimento delle intervistate si presentano di seguito alcune tabelle che sinteticamente descrivono: distribuzione per età, titolo di studio ed eventuale collocazione nel mercato del lavoro dei genitori delle emigranti raggiunte.

Per quanto riguarda l'età, la coorte di anni di nascita entro cui si collocano i genitori delle emigranti è compresa tra il 1939 e il 1948, che corrisponde ad una fascia d'età che va dai 55 ai 65 anni. I padri sono nati tra il 1939 e il 1946 e hanno un'età compresa tra 58 e i 65 anni; le madri, nate tra il 1942 e il 1948, hanno invece tra i 55 anni e i 62 anni. La tabella 3.7., che confronta le distribuzioni di frequenza per singoli anni di età dei padri e delle madri, mostra che i primi tendono a concentrarsi nelle età più avanzate della loro classe di riferimento (i 62, 63 e 64 anni sono infatti le età più rappresentate) al contrario, osservando le madri sono più numerose a 58 e 59 anni, collocandosi esattamente al centro della classe d'età di riferimento. Considerato che le donne intervistate hanno mediamente 30 anni, il dato sull'età delle madri, ha indotto ad approfondire il confronto tra le due generazioni di donne.

Tabella 3.7. Distribuzione per età delle madri e dei padri.

Anni d'età	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65		Totale
Padri				2	2	4	5	7	9	11	4		44
Madri	1	1	3	10	14	6	4	5					44

Fonte: Ns. indagine diretta.

Nella tabella 3.8, sono state messe a confronto le età delle figlie al momento dell'intervista con le età delle loro madri quando sono diventate genitori. Considerato l'esiguo numero di intervistate con figli o in stato di attesa (7 casi pari al 15,9% del gruppo raggiunto)¹⁵⁹, e considerata l'età di tali donne (compresa tra 33 e 37 anni) si può notare la netta distanza temporale, in termini di età, tra le due generazioni, rispetto al momento in cui l'evento maternità è entrato nelle biografie delle une e delle altre. La generazione più matura diventava mamma già a 23 anni e più consistentemente tra i 24 e i 26 anni. Tenendo presente inoltre che tra le madri delle donne

¹⁵⁹ Per il dettaglio sulla distribuzione per comune di destinazione si rinvia alla nota 29 del Capitolo 4, p. 136.

intervistate solo un 13,6% (6 donne) è costituito da casalinghe, mentre le restanti ancora lavorano, si potrebbe sostenere che in tale classe d'età (24 - 26 anni), le biografie femminili della generazione delle madri sono state protagoniste di un processo di mobilità di status particolarmente accentuato. In quel frangente esse sono diventate: lavoratrici, mogli, madri. Al contrario, con uno sfasamento avanti nel tempo che va dai sei a oltre dieci anni, le figlie di quella generazione, ancora, per la maggior parte parlano e pensano alla maternità solo in termini progettuali. Sono, come vedremo a breve, giovani istruite, anche più delle loro madri eppure, hanno dovuto spostarsi fuori dalla loro regione per poter provare ad inserirsi stabilmente nel mercato del lavoro e anche quando sono riuscite a trovare un'occupazione, ancora dipendono dalla famiglia di origine per far fronte alla gestione del quotidiano. Diversamente dalle loro madri, le biografie delle figlie adulte potrebbero definirsi in *stand by*. perché non sperimentano progressioni di status e nonostante l'avanzamento dell'età anagrafica sembra siano cristallizzate, loro malgrado, nel ruolo di *figlie di famiglie*.

Nel grafico 3.1. abbiamo provato ad illustrare più dettagliatamente la differenza intergenerazionale rispetto all'esperienza della maternità nei vissuti delle madri e delle figlie. In particolare abbiamo confrontato le età delle madri al momento della maternità con le età delle intervistate con figli, al momento della loro maternità. Le tendenze descritte dal grafico mettono chiaramente in luce le dinamiche contrapposte dei vissuti materni rispetto a quelli delle figlie.

La prima significativa differenza tra le madri e le figlie riguarda il *numero* di madri. Mentre nel gruppo delle 44 mamme, tutte, ad un'età compresa tra i 23 e i 30 hanno avuto almeno il primo figlio, tra le 44 intervistate solo 7 donne sono già mamme o lo stanno per diventare. Pur con riferimento ad un numero ridotto di casi, questo dato sembrerebbe comunque confermare la tendenza decrescente dei tassi di natalità nel nostro paese anche tra le donne meridionali.

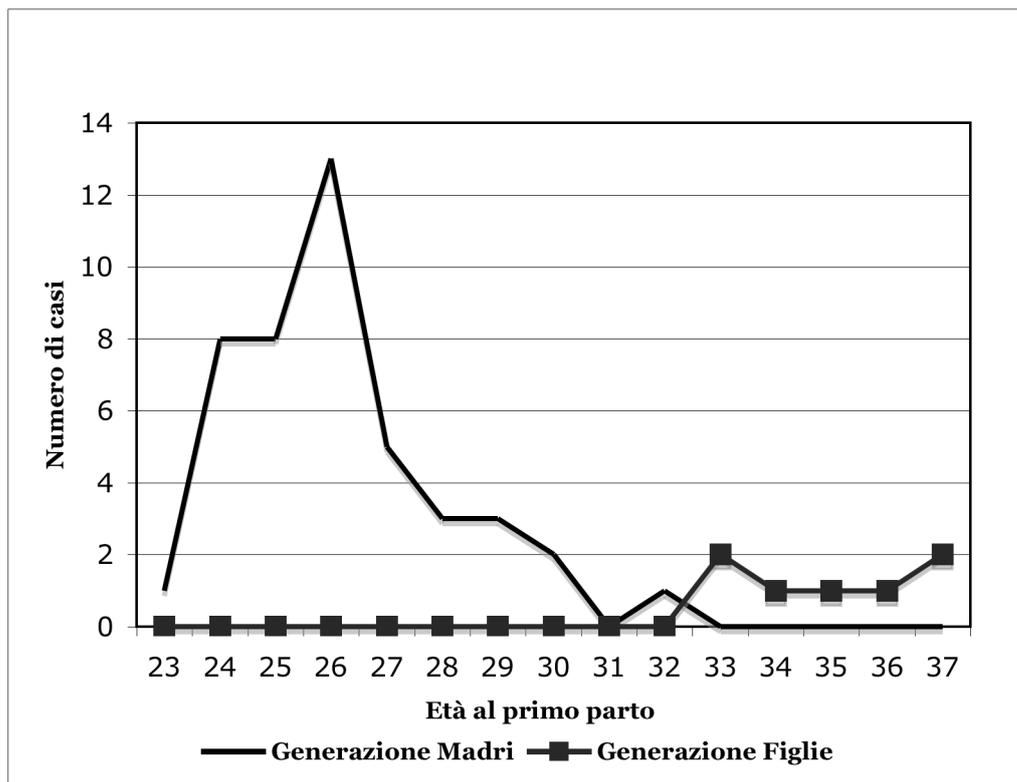
Altra importante differenza riguarda l'*età* in cui le donne dell'una e dell'altra generazione sono diventate mamme. Mentre le madri fanno registrare una dinamica particolarmente accentuata tra i 23 e i 30 anni, con un picco di nascite (13 casi) all'età di 26 anni, le figlie non solo diventano meno frequentemente mamme, ma quando ciò accade, esse hanno un'età compresa tra i 33 e i 37 anni. La generazione delle figlie arriva alla maternità con un ritardo di oltre 10 anni rispetto alla generazione precedente, che invece a 28 anni presumibilmente si giudicava già troppo "grande" per avere il primo figlio, come mostra l'andamento decrescente della dinamica della maternità nelle madri, tra i 28 e i 30 anni. Se poi, come già abbiamo accennato, consideriamo che le mamme delle intervistate sono per la maggior parte lavoratrici, e che data la loro età attuale sono presumibilmente prossime alla pensione, ne consegue che quando sono diventate mamme già avevano un'occupazione e di conseguenza per tale generazione, i tempi biologici della maternità non sono stati intaccati dai tempi di attesa per l'inserimento nel mondo del lavoro.

Tabella 3.8. Distribuzione per anni di età tra figlie al momento dell'intervista e madri all'età in cui le hanno avute.

	Anni di età																Totale
	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37		
Madri	1	8	8	13	5	3	3	2	0	1	0	0	0	0	0	44	
Figlie	0	0	0	0	0	1	1	6	3	5	7	8	8	2	2	44	
Totale	1	8	8	13	5	4	4	8	3	6	7	8	8	2	2	88	

Fonte: Ns. indagine diretta.

Grafico 3.1.: Gruppo delle intervistate e gruppo delle madri: distribuzione per età al primo parto (*)



Fonte: Ns. indagine diretta.

(*) Per il gruppo delle intervistate, il primo parto coincide con un unico figlio (almeno fino al momento dell'intervista). Per il gruppo delle madri, il numero di figli è distribuito tra un minimo di 2 e un massimo di 4.

Il livello culturale delle famiglie di provenienza è stato poi misurato considerando il grado di istruzione dei genitori delle intervistate. La distribuzione per titolo di studio, presentata nella tabella 3.9, mostra che le madri delle intervistate risultino nel complesso più scolarizzate rispetto ai padri, dal momento che non solo la percentuale di laureate e diplomate è maggiore fra le madri (22,7% di laureate contro il 13,6% di padri laureati e il 68,2% di diplomate contro il 59,1% di padri diplomati), ma anche perché i titoli di studio di livello inferiore sono meno presenti fra le donne: 9% di madri in possesso di qualifica contro il 13,6% dei padri con titolo analogo, oppure, per quanto riguarda la licenza media inferiore, non si rileva nessuna presenza di madri in possesso di tale titolo a fronte di un 13,6% di padri che invece ha concluso il proprio ciclo di studi con la licenza media inferiore.

Tabella 3.9. – Genitori emigrante per titolo di studio.

	Padre		Madre		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Laurea	6	13,6	9	20,5	15	17,1
Diploma	32	72,8	35	79,5	67	76,1
Licenza media	6	13,6	0		6	6,8
Totale	44	100,0	44	100,0	88	100,0

Fonte: Ns. indagine diretta.

La maggiore scolarità delle madri non corrisponde tuttavia a percorsi di inserimento lavorativo altrettanto elevati. La tabella 3.10, che incrocia titolo di studio e posizione occupazionale dei genitori mostra infatti che, nonostante tra le madri si rilevi il possesso di titoli di studio superiori, esse occupino posizioni nella professione di livello inferiore rispetto ai loro mariti con titolo di studi analogo. A monte di questa discrepanza, probabilmente i processi di segregazione occupazionale, che proprio negli anni in cui la generazioni delle madri entrava nel mondo del lavoro, ne limitavano le possibilità di progressione nella carriera. Al contrario, per i padri si rileva una maggiore corrispondenza tra titoli di studio e percorsi di inserimento occupazionale, dal momento che, tra loro, tutti i soggetti in possesso di laurea occupano posizioni professionali più qualificate; mentre tra le madri laureate, con l'eccezione dell'unica funzionaria, le restanti donne in possesso di tale titolo svolgono occupazioni impiegate di medio profilo professionale. Più equilibrata è la posizione lavorativa per i padri e le madri in possesso di diploma, mentre per quanto riguarda i profili formativi più bassi e le posizioni occupazionali interrotte dalla pensione o dalla mobilità, che si registrano esclusivamente tra i padri, pur se non evidenziato dalla tabella, dalla ricerca emerge anche che il pensionato in possesso di qualifica e i tre padri in possesso di licenza media, svolgono attività lavorative extra per incrementare il reddito della famiglia.

Tabella 3.10. - Genitori delle emigranti per titolo di studio e professione.

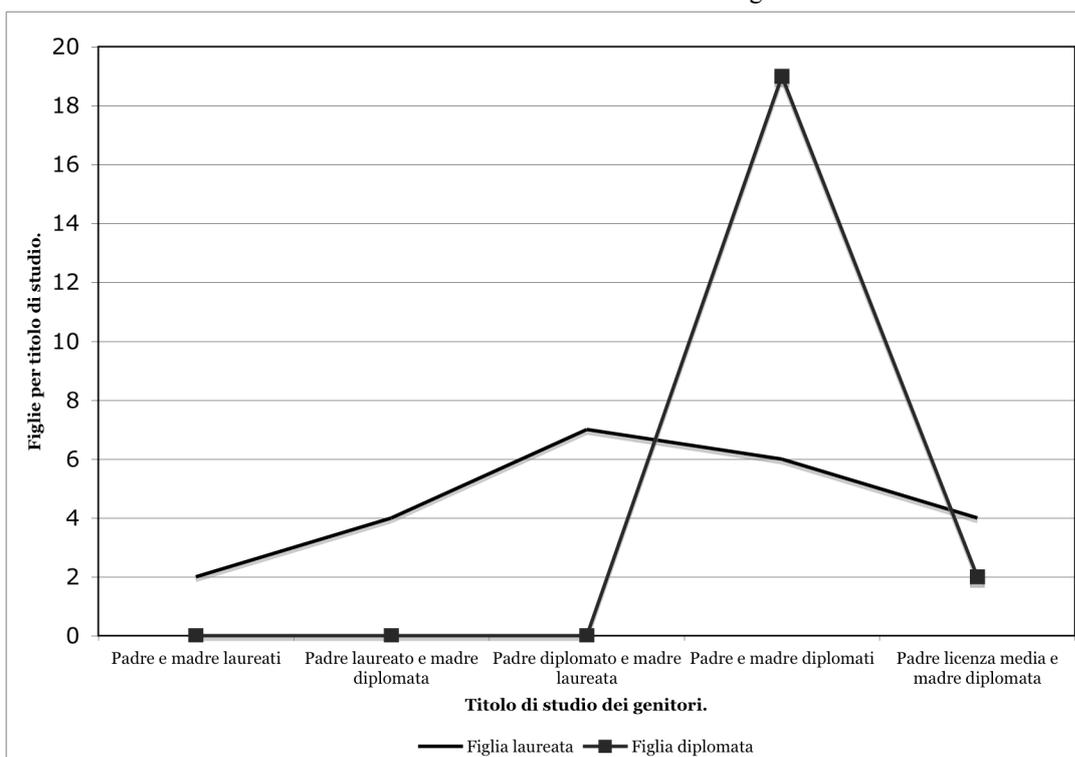
	Laurea				Diploma				Qualifica				Licenza media			
	Padre		Madre		Padre		Madre		Padre		Madre		Padre		Madre	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Libero professionista	2	66,6														
Lavoratore autonomo					2	15,38	3	20	1	33,33						
Dirigente	1	33,4														
Funzionario/a			1	20												
Impiegato/a			4	80	7	53,84	7	46,6			1	50	2	66,6		
Operaio/a									1	33,33						
Disoccupato																
Casalinga							5	33,3			1	50				
In mobilità					1	7,69										
In pensione					3	23,07			1	33,33			1	33,3		
Totale	3	100	5	100	13	100	15	99,9	3	100	2	100	3	100		

Fonte: Ns. indagine diretta.

Come per l'età alla maternità, ancora una volta mettiamo a confronto la generazione dei genitori con quella delle figlie, considerando stavolta il grado di scolarità di queste ultime rispetto al livello di istruzione dei genitori. Il grafico 3.2. descrive l'andamento dei percorsi formativi delle figlie, distinte tra laureate e diplomate, rispetto al titolo di studio dei genitori. Questi ultimi, in base ai casi rilevati nel gruppo interpellato, sono stati distinti in: coppie costituite da ambedue i genitori

laureati; coppie di genitori in cui il padre è laureato e la madre è diplomata; coppie di composizione opposta (madre laureata e padre diplomato); coppie di genitori in cui ambedue i coniugi hanno il diploma e infine, coppie costituite da padre con licenza media inferiore e madre diplomata. Le tendenze illustrate dal grafico lascerebbero ipotizzare, che i percorsi formativi delle figlie e particolarmente quelli delle laureate, non dipendono dal background della famiglia di provenienza, dal momento che oltre a corrispondenze più ovvie, come quelle rilevate tra coppie di genitori ambedue laureati, o in cui almeno uno dei due ha la laurea e figlie laureate, la laurea è l'ultimo titolo di studi raggiunto anche dalle figlie di coppie di genitori diplomati e addirittura, nella maggioranza dei casi (4 su 6) in cui la madre è diplomata e il padre ha la licenza media inferiore. Considerato che tra le diplomate c'è una sostanziale conferma dei percorsi formativi dei genitori e che anche, tra le ragazze in possesso di tale titolo è possibile individuare un lieve miglioramento formativo tra coloro che hanno conseguito il diploma, provenendo da coppie di genitori in cui il padre ha la licenza media inferiore, si potrebbe ipotizzare una tendenziale progressione dei percorsi formativi delle figlie rispetto a quelli delle famiglie di provenienza. Se consideriamo il gruppo intervistato come una fetta dell'offerta che si propone sul mercato del lavoro, potremmo, con riferimento al solo titolo di studi posseduto dalle donne raggiunte, sostenere che esse siano sicuramente più competitive rispetto ai loro genitori e particolarmente rispetto alle loro madri.

Grafico 3.2: Correlazione tra scolarizzazione dei genitori e scolarizzazione delle



figlie.

Fonte: Ns. indagine diretta.

Tuttavia, come più dettagliatamente è emerso dall'indagine di campo, e come si è già avuto di sottolineare a proposito della situazione odierna del mercato del lavoro italiano e specificamente meridionale, i superiori profili formativi non sono attualmente capaci a garantire processi di inserimento lavorativo stabile e tale situazione è ulteriormente aggravata dalla diffusione di forme di lavoro a tempo determinato. Queste ultime, precarizzando le tutele dell'occupazione, penalizzano soprattutto quelle quote della forza lavoro tradizionalmente definite deboli, e tra queste le donne, anche se scolarizzate e anche quando provano a trovare degli sbocchi in altri contesti territoriali, come nel caso delle donne intervistate.

Il capitolo che segue approfondisce la tematica dell'esperienza migratoria delle intervistate, attraverso l'analisi dettagliata dei loro resoconti. L'obiettivo è ricostruire le peculiarità della recente mobilità interna sulla base delle testimonianze delle donne che ne sono protagoniste. Attraverso l'analisi qualitativa si cercheranno di contestualizzare le esperienze raccolte nello scenario degli odierni flussi interni, individuando nei contributi delle intervistate gli elementi tipici dei nuovi fenomeni di mobilità. Lo scopo è mettere in luce gli aspetti di questi processi più strettamente connessi alla dimensione femminile.

4.1. I motivi della scelta: tra famiglia e mercato del lavoro

Prima di decidere di partire per l'Emilia, le 44 donne intervistate avevano già maturato svariati anni di esperienza lavorativa nella loro città di origine. Sia se emigrate da sole, sia per ricongiungersi ad un familiare o al partner già a lavoro nella città verso cui si sono poi a loro volta indirizzate, fatta eccezione per 2 donne intervistate a Bologna, i cui padri sono liberi professionisti, e che hanno intrapreso da subito lo stesso percorso lavorativo anche nella regione di emigrazione, nei restanti casi, le donne raggiunte hanno avuto tutte precedenti attività lavorative nella regione di provenienza, più o meno attinenti con il loro percorso e livello formativo e saltuarie. Per l'86,3% delle intervistate, 38 donne, l'ultima occupazione svolta, o quanto meno quella principale¹⁶⁰, è stata un'occupazione al nero. Probabilmente in ragione del livello di istruzione medio alto del gruppo intercettato, l'attività al nero più rappresentata sono risultate le ripetizioni private. Tale occupazione è stata svolta dal 65,9% delle donne interpellate (29 v.a.). Con riferimento al titolo di studio, l'attività di doposcuola ha visto impegnato il 91% delle laureate presenti nel gruppo contattato, cioè la totalità delle laureate raggiunte a Modena e 13 delle 15 laureate contattate a Bologna. La stessa attività è stata praticata almeno una volta anche dal 38,8% delle diplomate; più precisamente, da 4 delle diplomate contattate a Modena e da altrettante diplomate intervistate nel comune di Bologna. Tuttavia prestazioni al nero sono state svolte anche in qualità di segretaria presso studi professionali (15,9%) e nel settore della ristorazione (2,2%) e della vendita al dettaglio (2,2%). Tra le laureate in particolare sono frequenti i casi in cui le ripetizioni private sono state integrate da ulteriori "lavori", sempre precari (prestazioni occasionali, collaborazioni a progetto) nell'ambito di corsi di formazione finanziati da enti locali in qualità di docenti o tutor, nel settore delle politiche sociali come operatori, nel campo dei servizi alle imprese come consulenti. Tra le diplomate, alcune hanno trovato inserimento precario come segretarie presso studi professionali (4 casi a Modena e 3 a Bologna) o nell'ambito della ristorazione (2 casi a Modena ed infine nel settore della vendita al dettaglio (1 caso a Modena e 3 a Bologna).

Premessa la netta superiorità di attività lavorative al nero, per quanto riguarda invece le occupazioni contrattualizzate svolte nella regione di provenienza, risultano rappresentate in ordine decrescente: le collaborazioni a progetto (d'ora in poi co.pro.), con il 27,2% di casi (12 donne), le prestazioni occasionali (22,7%), i contratti a tempo determinato (13,6%) e le borse di studio (6,8%).

Il breve excursus sulle attività lavorative svolte dalle donne intervistate prima che esse intraprendessero la strada dell'emigrazione fuori regione testimonia, al di là delle opinioni soggettive espresse in merito da ciascuna intervistata, il malessere di molti giovani del Mezzogiorno rispetto alla situazione del mercato del lavoro meridionale. Ad eccezione dei due casi bolognesi già menzionati, in cui le donne raggiunte non hanno mai svolto occupazioni con contratti atipici e/o a nero, nel restante dei casi, il comune denominatore delle esperienze di lavoro precedenti all'emigrazione è l'instabilità di tali occupazioni. Tale precarietà è declinata sia in

¹⁶⁰ il percorso lavorativo della comunità dei giovani adulti si compone sempre più spesso come un puzzle in cui il lavoratore si giostra tra una pluralità di prestazioni lavorative variamente contrattualizzato e/o al nero attraverso le quali prova a ricostruire una sorta di indipendenza economica.

termini di durata nel tempo dell'attività lavorativa, sia di prospettive di inquadramento ufficiale e definitivo, sia di soddisfazione per la remunerazione, pagata spesso con lungo posticipo rispetto al periodo di adempimento della prestazione. Dalle esperienze di lavoro retribuito, spesso intermittenti e poco qualificanti, le giovani intervistate non hanno ricavato particolare gratificazione, poiché i lavori disponibili si collocano in aree del mercato (come il terziario povero o il settore dell'economia informale) incapaci di garantire risorse utili sul piano dell'identità di genere attraverso il lavoro. Le maggiori lamentele espresse riguardano l'impossibilità di intraprendere un progetto di vita indipendente dalla famiglia di origine, sia come single che in coppia, a causa delle difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro. Ciò che caratterizza il gruppo generazionale cui appartengono le intervistate è la contraddizione tra aspettative di auto-realizzazione e risorse sociali disponibili a questo scopo. Come spiega Leccardi: *"Nel Mezzogiorno degli anni Novanta, i modelli culturali che esprimono un'identità femminile "moderna" appaiono per più di un verso asimmetrici rispetto alla realtà economica e politica"*.¹⁶¹

Il carattere precario che ha contraddistinto la maggior parte di tali occupazioni, unitamente alla percezione del tempo che passa e al desiderio sempre più forte di voler realizzare la propria autonomia, e nel caso dei ricongiungimenti, l'occupazione fuori sede del partner sono l'insieme di fattori che hanno inciso in modo significativo sulla maturazione e nella determinazione a compiere la scelta di spostarsi in un'altra regione.

Dalle interviste emerge un diffuso malcontento rispetto alla situazione del mercato del lavoro della regione di partenza di cui le intervistate criticano anche le disfunzioni legate ad un sistema clientelistico che, anche nell'accesso a occupazioni precarie, privilegia coloro che hanno delle "conoscenze". Tale stato d'animo è espresso con chiarezza dalle intervistate come dimostrano gli stralci qui di seguito riportati (tabella 4.1):

¹⁶¹ Leccardi C., *Identità femminili tra desiderio e realtà*, in (a cura di) Oppo A., Piccone Stella S., Signorelli A., *Maternità, identità, scelte. Percorsi dell'emancipazione femminile nel Mezzogiorno*, Liguori Editore, Napoli, 2000, p. 230.

Tabella 4.1.: Consapevolezza delle intervistate circa le difficoltà di inserimento nel m.d.l. della regione di origine

CODICE INTERVISTA	STRALCI INTERVISTE
B8	...(riferendosi al concorso vincendo il quale ha trovato lavoro) ma forse le cose sono andate bene perché era un concorso che si faceva a Bologna perché se si faceva a Napoli non lo pensavo mai che tu facevi la domanda e ti chiamavano, come minimo dovevi conoscere a qualcuno che ti segnalava, ma proprio se non eri raccomandato, perché con la raccomandazione Doc è inutile proprio che l'altra gente si presenti perché il concorso esce per te e basta, esce apposta, ma forse è solo uno luogo comune, o forse no, boh non lo so però io lontano da casa ho trovato lavoro in modo normale
B13	...mentre giù titolo o non titolo di studio sei come paralizzato e comunque non puoi pensare al futuro
B17	...io l'ho vista quella trasmissione dove faceva vedere i ragazzi che il venerdì partono nei treni e vivono quattro o cinque negli appartamenti e le ragazze stanno giù che li aspettano che si arrangiano a fare qualche lavoro pure loro, e che non è vero che sono tutti ragazzi che non hanno un titolo di studio
B24	...noi ce ne dobbiamo andare di casa, se ce lo possiamo permettere, e in più siamo fortunati se troviamo un lavoro degno di chiamarsi tale e se aspiriamo a fare qualcosa che abbia a che vedere anche se da lontano e minimamente con quello che abbiamo studiato siamo pure tacciati che allora siamo noi che non vogliamo lavorare, che un lavoro è un lavoro qualunque esso sia purché onesto si intende...
B25	...non è una novità che al Sud non c'è lavoro e prima o poi tutti fanno dei tentativi di andare fuori a patto che trovi un lavoro...alla fine meglio lontani da casa ma con un lavoro e la possibilità di crearti un futuro che giù a casa e soprattutto dentro casa con i tuoi genitori...ancora
M1	...Io giorni pari lavoravo da una parte da un'ora a un'ora e i giorni dispari lavoravo da un'altra parte in orari diversi dai giorni pari, ma siccome i due lavori uno a nero rendeva na' miseria e l'altro a progetto che ancora aspetto i soldi, nei buchi tra i lavori dei giorni pari, che finivano in un orario più o meno decente, trovavo da fare altri lavoretti e gli intervalli tra un lavoro e un altro erano i tempi degli spostamenti, nel senso, siccome mi muovo a piedi non sono sempre gli stessi e questo significava che se arrivavi più tardi sull'altro lavoro dovevi finire più tardi per non perdere i soldi e recuperare o altrimenti potevi finire all'orario che ti spettava però c'andavi a perdere i soldi, ti pare vita? che progetti futuri puoi fare con una con una giornata organizzata così?
M2	... mica è un novità che al Sud non c'è lavoro(...)anche perché è risaputo che se stai fermo ad aspettare che il lavoro ti arrivi col panariello perdi tempo e passano gli anni questo è vero in generale al Sud invece è proprio un dogma di fede
M3	...io vorrei tornarmene a casa mia e semmai farmelo lì un futuro, però giù c'è il problema del lavoro, che è il motivo per cui sono venuta qui e se non trovo una sistemazione giù che faccio? a volte passo le notti a cercare di trovare una soluzione ma è difficile, il fatto è questo o stai dove sei nata e non pensi al tuo futuro perché giù non hai un lavoro, oppure se vuoi un lavoro devi stare lontano dalla tua famiglia....
M6	...poi col tempo hanno capito che difficilmente avrei trovato lavoro se fossi rimasta giù, o mi sarei dovuta arrangiare a fare cose che non c'azzeccavano niente con i miei studi (...) io vorrei tornarmene a casa mia e costruirlo lì un futuro però giù c'è il problema del lavoro, che è il motivo per cui sono venuta qui e se torno giù e non trovo una sistemazione poi che faccio?
M7	...purtroppo da noi non uscivano concorsi per infermieri negli ospedali e comunque se fossero usciti ci sarebbe stato bisogno di qualche conoscenza debitamente remunerata magari
M10	...però era inutile starci a pensare più di tanto perché alla fine giù non è che ci sia opportunità di inserimento, nemmeno come tagliatore, a meno che non trovi un lavoro a nero in qualche fabbrica della periferia, che magari non ti chiama nemmeno tutti i giorni ma quando gli servi...sono andata via per trovare un lavoro che giù non avrei potuto fare se non a nero e sottopagata (...) giù non c'è lavoro e invece su lavorano sia gli immigrati stranieri che i fuori sede...
M11	...alla fine non è che giù ci sia opportunità di inserimento...non penso di tornare giù perché di sicuro giù non trovo lavoro
	...anche perché in Campania non so se mi spiego mica è il Trentino? e dove lo trova un

M15	lavoro in Campania?
M17	...è una specie di rincorsa al lavoro, se lo trovi fuori il lavoro decide che devi andare ad abitare fuori, potresti tornare e fare cosa? Se sei partito perchè il lavoro giù non c'è non è che se sei stato fuori e poi torni giù stanno dispiaciuti che tu te ne sei andato e ti fanno trovare il lavoro per farti tornare giù, giù che se ne fregano, uno di meno è un problema di meno
M18	...invece giù che potevo fare la baby sitter che ne so la commessa, ma alla fine era un lavoro a nero, per tenertelo ti facevi pagare poco e niente e alla fine comunque dovevi vedere di come fare per abbuscarti qualche altra cosa fuori mano...

Fonte: Ns. indagine diretta.

La difficoltà ad inserirsi stabilmente nel mercato del lavoro della regione di appartenenza costituisce la *motivazione contestuale* alla partenza. Ciò provverebbe che i fenomeni di mobilità territoriale interna, soprattutto quelli interregionali, sono principalmente connessi alle dinamiche occupazionali. Tale motivazione non presenta una dimensione di genere particolarmente spiccata.

La consapevolezza delle barriere di ingresso nel mercato del lavoro si innesta poi su progetti personali di autonomia e affrancamento dalla famiglia di origine e di realizzazione professionale, che costituiscono la *motivazione soggettiva* all'emigrazione. Questo secondo ordine di motivazioni è più spiccatamente connotato rispetto al genere femminile, quanto meno nel gruppo considerato, composto da donne con svariate esperienze formative e occupazionali pregresse, che delineano profili professionali femminili più evoluti e articolati rispetto a quelli della generazione delle madri.

Le maggiori difficoltà incontrate dalle figlie nel trovare lavoro non possono che essere attribuite principalmente al mutato scenario occupazionale di riferimento delle due generazioni. Le madri delle intervistate hanno vissuto quel particolare momento del mercato del lavoro italiano, tra il 1960 – 1970, in cui la contemporanea riduzione di occupazione e disoccupazione dipese da una diminuzione della popolazione attiva in favore di un incremento di quella non attiva, che non si presentava sul mercato del lavoro.¹⁶² La componente debole della forza lavoro (giovani e donne) prolungava il ciclo di studi o era assorbita dalla casalinghizzazione, forte di un modello occupazionale in cui il salario del breadwinner consentiva il sostentamento del nucleo familiare. Studiare era un investimento finalizzato al conseguimento di un posto di lavoro migliore, essere casalinga una possibilità. Lo sviluppo del processo di scolarizzazione femminile, nel corso degli anni Sessanta, non tardò a ripercuotersi sul mercato del lavoro e a metà degli anni Settanta, proprio quando il dibattito sul calo dei tassi di attività femminili si occupava della questione della segregazione occupazionale rispetto al genere, si registrò un'inversione di tendenza che riguardava proprio la ripresa dell'occupazione femminile¹⁶³. La scolarizzazione di massa da un lato e l'espansione del welfare system in direzione del terziario dall'altro, offrirono alle donne non solo occasioni di impiego, ma la quantità e i tipi di occupazioni da scegliere erano proporzionali al titolo di studi conseguito¹⁶⁴.

Si potrebbe dunque ipotizzare che a parità di livello formativo, le figlie non riescono a trovare, nelle condizioni attuali del mercato del lavoro, le opportunità di inserimento e meno che mai di scelta che ebbero le loro madri. Ciò potrebbe dipendere non solo dalla ormai cronica disoccupazione, segregante soprattutto per le donne, ma anche dalla precarizzazione delle forme contrattuali che riduce e ulteriormente peggiora le possibilità di ingresso e permanenza nel mercato del lavoro, penalizzando ancora una volta, principalmente la componente femminile delle forze di lavoro. In questa situazione, l'istruzione non rappresenta più un fattore preferenziale per l'accesso all'occupazione e la casalinghizzazione più che una scelta, diventa effetto dello scoraggiamento.

La conquista della "doppia presenza" da parte delle madri è un modello culturale acquisito per le figlie. Queste da un lato crescono avendo interiorizzato l'idea che la donna debba realizzarsi

¹⁶² Pugliese E., Rebeggiani E., op.cit. pp. 89 – 98.

¹⁶³ Sul dibattito inerente alla *segregazione occupazionale in base al genere* si consultino tra gli altri: Altieri G., "I redditi da lavoro delle donne: lontano dalla parità", in *Polis*, n. 1, 1986; A.A.V.V., "Genere e lavoro", in *Polis*, n. 1, 1992; Schizzerotto A., "Disparità di genere nella partecipazione al mondo del lavoro e nella durata delle carriere", in *Polis*, n. 1, 1995, pp. 91 – 112; Bettio F., "Segregazione e discriminazione sul mercato del lavoro: letteratura straniera ed italiana a confronto", in *Economia & Lavoro*, n. 4, 1990 e n.1, 1991, saggi pp. 49 – 66.

¹⁶⁴ Cfr. Zanatta A.L., "Donne e lavoro: istruzione passe par tout", in *Politica ed economia*, n. 1, 1988.

professionalmente e dall'altro si scontrano con il rischio di casalinghit  forzata dettata dal ristagno della dinamica occupazionale. Da qui *“l'importanza del lavoro sembra allora derivare in primo luogo da ci  che esso consente di allontanare un'immagine di s  costruita intorno alla solitudine della casa, plasmata solo dall'appartenenza alla rete stretta delle relazioni familiari (...) il lavoro diventa strumento di relazione e di scambio con il mondo extra familiare, sostegno diretto ad una auto rappresentazione come soggetti autonomi, le cui capacit  e competenze hanno spazio e riconoscimento all'esterno della famiglia”*¹⁶⁵. Da un lato il lavoro inteso come strumento attraverso cui strutturare la propria identit  di adulto indipendente dalla famiglia, dall'altro la consapevolezza delle limitate opportunit  di concretizzare la doppia presenza nel Mezzogiorno, sono i due elementi che hanno indotto le intervistate a scegliere la strada dell'emigrazione fuori regione.

4.2. *“Singles” e “al seguito”, due percorsi gi  noti*

Osservando i tipi di donne che partecipano al processo migratorio, si riconfermano le tipologie individuate per il passato. In particolare come nella tradizione migratoria femminile, ancora una volta le protagoniste della mobilit  territoriale sono per lo pi  *donne al seguito* e *donne nubili*. Con riferimento al gruppo intervistato e tenendo conto dello stato civile alla partenza, si riscontra una maggiore presenza della seconda tipologia rispetto alla prima: sono partite da sole l'81,8% delle intervistate, mentre sono stati rilevati 7 casi di ricongiungimento, il 15,9% dell'intero gruppo. I casi di *donne che restano* non sono rappresentati, sia perch  non intercettati, sia perch  l'oggetto della ricerca sono le donne che attivamente prendono parte ai trasferimenti.

¹⁶⁵ Leccardi C., op cit. p. 235.

4.2.1. Le singles

Rientra in questa tipologia l'81,8% delle intervistate, 36 donne, di età compresa tra i 24 e i 29 anni, che all'atto della partenza avevano mediamente 26 anni, non erano sposate o conviventi al paese di origine e né avevano una relazione stabile con un partner già emigrato. Considerando separatamente i due gruppi raggiunti, sono partite da single il 92% delle Campane raggiunte a Bologna (23 casi) e il 68,4% di quelle intervistate nel Modenese (13 donne su 19).

Rispetto al titolo di studio, la tabella 4.2. mostra che il 61,1% di coloro che hanno intrapreso da sole l'esperienza migratoria è laureato (22 casi), mentre sono in possesso di diploma il 38,9% delle nubili alla partenza. Ancora una volta, nel dettaglio rispetto alle aree considerate, si rileva che sono emigrate da single la totalità delle laureate campane (15 donne) intervistate a Bologna e 8 delle 10 diplomate contattate nello stesso comune. Per quanto riguarda le donne contattate a Modena, hanno intrapreso da sole l'esperienza da fuori sede, 7 delle 8 donne in possesso di laurea e 6 delle 11 intervistate diplomate. Si potrebbe dunque presumere una maggiore propensione all'emigrazione individuale tra le donne che hanno un livello di scolarità superiore.

Tabella 4.2. – Nubili alla partenza per titolo di studio e luogo di destinazione.

Titolo di studio	Bologna	Modena	Totale	
	v.a.	v.a.	v.a.	%
Laurea	15	7	22	61,1
Diploma	8	6	14	38,9
Totale	23	13	36	100,0

Fonte: Ns.indagine diretta.

Per quanto riguarda l'inserimento nel mercato del lavoro nel luogo di destinazione, la tabella 4.3. evidenzia tra le emigranti single, una netta prevalenza di donne che hanno trovato lavori di carattere impiegatizio alle dipendenze, nel settore sia pubblico che privato, con una percentuale del 91,7%, mentre si riscontra un 8,3% di libere professioniste. Non sono stati rilevati invece casi di operaie e casalinghe, il che potrebbe indurre ad ipotizzare che, indipendentemente dal titolo di studi in possesso al momento della partenza, il progetto migratorio delle singles porta a percorsi di inserimento occupazionale più qualificati rispetto a quanto non si sia verificato nei casi di ricongiungimento, tra i quali, come si vedrà in seguito, sono state riscontrate presenze di casalinghe e di operaie¹⁶⁶.

¹⁶⁶ In realtà, l'assenza di operaie e casalinghe tra le emigranti single non è necessariamente indicativa di collocazioni occupazionali migliori. Un'analisi più dettagliata con riferimento alle tipologie contrattuali con cui sono le donne intervistate sono state inserite nel mercato del lavoro della regione di destinazione, ha messo in evidenza il profilarsi di una tendenza alla precarizzazione dell'occupazione anche in quelle aree geografiche, come il NEC, che fino gli inizi degli anni Novanta erano ritenute il motore trainante dell'economia nazionale.

Tabella. 4.3. – Intervistate nubili per collocazione nel mercato del lavoro e luogo di destinazione.

Collocazione nel mercato del lavoro	Bologna	Modena	Totale	
	v.a.	v.a.	v.a.	%
Casalinga	0	0	0	0
Operaia	0	0	0	0
Impiegata	20	13	33	91,7
Libera professionista	3	0	3	8,3
Totale	23	13	36	100,0

Fonte: Ns.indagine diretta.

Tra le singles, la scelta dell'emigrazione è considerata non solo una strategia di inserimento occupazionale, ma anche, almeno in via di principio, una occasione di autorealizzazione e di crescita personale, sul piano dell'autonomia dalla famiglia di origine.

L'emigrazione entra nelle biografie di queste donne in rapporto all'intenzione, molto chiaramente espressa dalle intervistate, di voler trovare un inserimento occupazionale a conclusione del loro più o meno lungo percorso formativo. La propensione all'ingresso nel mercato del lavoro è in parte riconducibile al desiderio di soddisfare il lungo investimento fatto negli studi, particolarmente fra le laureate.

La possibilità della casalinghizzazione è raramente considerata da queste donne anche quando una volta a destinazione, non trovano un'occupazione a tempo indeterminato o quando intraprendono esperienze di convivenza e/o di matrimonio,

Il processo di emancipazione dalla famiglia di origine sperimentato da coloro che sono emigrate da single si è misurato e giocato su tre ambiti principali: 1) l'integrazione nel mercato del lavoro; 2) l'integrazione nel contesto sociale; 3) la responsabilità e l'organizzazione della gestione del quotidiano. Nelle strategie impiegate dalle emigranti single per far fronte a questi tre ambiti hanno avuto e ancora rivestono un ruolo decisivo la rete pre-esistente parentale e amicale nel luogo di destinazione e il supporto della famiglia di origine, come si vedrà più diffusamente in seguito.

4.2.2. Le ricongiunte

Attraverso il ricongiungimento sono state richiamate il 15,9% delle intervistate (7 casi)¹⁶⁷. Le donne ricongiunte sono maggiormente presenti nel gruppo di Modena, dove sono stati rilevati 6 casi di ricongiungimenti pari al 31,5% delle Campane raggiunte in quell'area e al 13,6% dell'intero gruppo intervistato; mentre 1 solo caso di ricongiungimento è stato riscontrato tra le intervistate nel comune di Bologna.

Per quanto riguarda il livello di scolarità delle donne che rientrano in tale profilo possiamo osservare che, se complessivamente l'intero gruppo presenta un livello di scolarizzazione elevato (si veda tabella 3.5, Capitolo 3), per quanto attiene le ricongiunte, come mostra la tavola 4.4., si rileva un profilo di studi lievemente inferiore rispetto alle nubili, essendo per oltre l'85% diplomate provenienti non da licei ma da istituti professionali, mentre è stato rilevato un solo caso di emigrante al seguito in possesso di laurea. Inoltre, anche rispetto al tipo di occupazione trovato nella regione ospite, la tabella 4.5. mostra che le ricongiunte, con l'eccezione di alcuni casi riscontrati nel gruppo modenese (1 laureata che insegna in una scuola media inferiore, 1 diplomata come perito chimico che lavora in un centro diagnostico che non ha conseguito la laurea ma ha una formazione universitaria e 1 imprenditrice con diploma di istituto magistrale e che è stata sostenuta nell'avvio della sua impresa da una famiglia di origine economicamente molto forte) mostrano profili di emigrazione più tradizionali: 3 casi più tipici in cui il trasferimento indotto si risolve nell'uscita dal mercato del lavoro della donna, che nella regione meta svolge l'attività di casalinga, mentre fra le altre ricongiunte che si sono inserite nel mercato del lavoro, due donne si collocano in posizioni occupazionali meno qualificate in qualità di operaie.

Tabella 4.4. – Ricongiunte per titolo di studi e luogo di destinazione

Titolo di studio	Bologna	Modena	Totale	
	v.a.	v.a.	v.a.	%
Laurea	0	1	1	14,29
Diploma	1	5	6	85,71
Totale	1	6	7	100,00

Fonte: Ns.indagine diretta.

¹⁶⁷ Tra gli 7 casi di ricongiungimento considerati, un'eccezione è data da una coppia che ha aveva una storia a distanza dal momento che le due parti, rispettivamente lui bolognese e lei napoletana, hanno cominciato e proseguito la loro storia ciascuno nella propria regione di origine fin quando, decidendo di sposarsi hanno progettato che fosse la donna a risalire nel comune di nascita del compagno.

Tabella. 4.5.: Intervistate ricongiunte per collocazione nel mercato del lavoro e luogo di destinazione.

Collocazione nel mercato del lavoro	Bologna	Modena	Totale	
	v.a.	v.a.	v.a.	%
Casalinga	1	1	2	28,6
Operaia	0	2	2	28,6
Impiegata	0	2	2	28,6
Imprenditrice	0	1	1	14,2
Totale	1	6	7	100,0

Fonte Ns.indagine diretta.

È chiaro che data l'esiguità del numero di casi di ricongiungimenti riscontrati non è possibile sviluppare riflessioni significative derivanti dalla lettura incrociata dei dati socio-anagrafici, che possano essere indicative di qualche tendenza in merito alla correlazione tra livello di scolarità delle intervistate e propensione al ricongiungimento, tuttavia si ritiene che alcune considerazioni interessanti possano derivare dalle modalità in cui è stato vissuto il ricongiungimento dalla diretta protagonista, dalla coppia, dalla famiglia di origine di lei.

Il ricongiungimento secondo l'esperienza delle donne richiamate

La prima riflessione da fare sulle donne ricongiunte riguarda l'esplicita manifestazione della loro volontà di intraprendere il ricongiungimento come azione consapevole e non condizione subita, come evidenziano gli stralci di interviste di seguito riportati (tabella 4.6.).

Tabella 4.6. – Posizione delle intervistate rispetto al ricongiungimento [Segue]

CODICE INTERVISTA	STRALCI INTERVISTE
B15	...la nostra è stata una storia a distanza per alcuni anni, lui ha sempre vissuto qui ed io giù, ci vedevamo nei fine settimana, ma nemmeno sempre perchè costava troppo andare e venire ogni volta. Quindi abbiamo deciso di sposarci e dato che mio marito qui ha un impiego fisso in un'azienda privata che non ha sedi in Campania era naturale che fossi io a raggiungerlo
B25	...prima o poi mi sarei trasferita...per il fatto che il mio ragazzo aveva trovato lavoro su, intendo
M6	Io sono venuta qui per raggiungere mio marito e grazie a mio marito...sì lui era arrivato prima di me perchè aveva partecipato e vinto un concorso dove cercavano infermieri
M8	..ho scelto io di salire per raggiungere mio marito che era venuto qui prima di me
M9	Mi sono trasferita qui per seguire mio marito che è venuto qui per lavorare in una ditta che fabbrica mattonelle, fa il caposquadra e io non potevo pensare di stare qui e di avere una storia a distanza...
M10	La decisione di venire qui è stata presa in rapporto al fatto che mio marito ha trovato lavoro qui come modellista in un'azienda tessile
M17	Abbiamo seguito il lavoro, mio marito l'ha seguito e l'ha trovato qui, certo a me è dispiaciuto dover lasciare la mia famiglia, ma sarei stata più dispiaciuta e credo anche i miei se fossimo rimasti arenati nel pantano della disoccupazione, perchè giù la situazione è questa. Anzi io sono stata io che ho spronato il mio ragazzo a cercar lavoro fuori ed era naturale che quando ha trovato un lavoro lo raggiungessi perchè volevamo iniziare a pensare al nostro futuro di coppia e poi di famiglia.
M18	...io sono venuta dopo il mio ragazzo che ha trovato un lavoro in una fabbrica di mattonelle...

Fonte: Ns.indagine diretta.

Nei casi esaminati, il ricongiungimento non ha costituito solo la modalità attraverso cui le emigranti al seguito hanno partecipato all'esperienza migratoria dei partner, ma ha rappresentato un'esperienza della coppia nel suo complesso. Le due parti si sono confrontate rispetto alla possibilità ed organizzazione di una strategia comune, quella della ri-unificazione in un'altra regione, finalizzata alla costruzione di una nuova famiglia nel luogo scelto come destinazione dell'emigrazione.

In quest'ottica, il ricongiungimento potrebbe essere inteso non solo come l'evento che inizia e termina con il richiamo e la risalita della donna nel luogo dove già si è stabilito il partner (*ricongiungimento in senso stretto*). Esso potrebbe essere interpretato come una delle fasi di un processo più esteso, la cui dinamica si evolve lungo un arco spazio-temporale più ampio. Questa interpretazione del ricongiungimento insiste non sulle ragioni che lo determinano e che hanno portato alle sue molteplici definizioni¹⁶⁸, ma sul *carattere processuale* di tale evento. Secondo questa lettura, il ricongiungimento è situato ed esplicitato in un momento anteriore alla partenza della donna richiamata. Esso potrebbe essere fatto risalire al periodo in cui la coppia si è confrontata rispetto alla possibilità che l'uomo per primo intraprendesse un percorso di mobilità territoriale interregionale, fino a concludersi con la ri-definizione del quotidiano e della coppia una volta che la ricongiunzione si sia verificata (*ricongiungimento in senso esteso*).

In questa prospettiva il processo di ricongiungimento potrebbe essere scomposto in tre fasi interdipendenti: 1) il ricongiungimento come *progetto*; 2) come *evento*; 3) come *negoziazione del quotidiano*. Secondo tale *interpretazione dinamica* della ri-composizione della coppia, intesa come processo e non come singolo evento, si evidenzia anche il carattere di compartecipazione con cui i partners prima ragionano e programmano il ricongiungimento in senso stretto e, successivamente affrontano le implicazioni che tale strategia, una volta attuata, ha sulla ridefinizione delle dinamiche all'interno della coppia e dei suoi membri rispetto al nuovo ambiente esterno. In tal senso il ricongiungimento familiare, come sottolinea Tognetti Bordogna riferendosi a Streif Fenart, rappresenta "*un ambito di nuova socialità sia degli uomini che delle donne, a nuovi e diversi comportamenti e atteggiamenti fra uomini e donne che trovano conferma anche rispetto al vissuto e all'uso dello spazio quotidiano e dello spazio abitativo*"¹⁶⁹.

¹⁶⁸ Per una trattazione sintetica e sistematica delle varie forme di ricongiungimento si veda il saggio di Tognetti Bordogna M., "Le donne e gli uomini nel contesto migratorio: lo spazio quotidiano del ricongiungimento familiare", in *Inchiesta*, n. 140, aprile - giugno 2003, pp. 53 - 54.

¹⁶⁹ Idem, p. 55.

I casi di ricongiungimento che sono stati rilevati tra le 44 intervistate riguardano principalmente giovani donne che già da alcuni anni, sempre più di quattro, avevano una relazione stabile con un partner, che per ragioni e percorsi diversi (ricerca di un'occupazione fuori regione, trasferimento della sede di lavoro, assegnazione di una destinazione diversa dalla regione di origine in seguito al superamento di un concorso) ha trovato un'occupazione a tempo indeterminato in una delle aree considerate. L'analisi del ricongiungimento non può essere svolta a prescindere dalle modalità e dai ragionamenti che hanno indotto ambedue i partners a valutare prima e ad intraprendere poi la strada dell'emigrazione. Oggi, la scelta di trasferirsi fuori regione, pur dettata da circostanze analoghe a quelle passate – barriere di accesso al mercato del lavoro della regione di origine – non è più una decisione prevalentemente maschile. Piuttosto, nei casi di ricongiungimento analizzati, la coppia ha ragionato insieme circa l'opportunità che l'uomo avviasse un percorso di ricerca occupazionale fuori regione che, se con esito positivo, avrebbe portato, come è accaduto, al richiamo della componente femminile. I partners si sono confrontati sulla possibilità dell'emigrazione e la donna nella totalità dei casi considerati, ha stimolato ed incoraggiato la partenza della controparte. L'atteggiamento femminile potrebbe essere spiegato in considerazione del fatto che la collocazione stabile dell'uomo è tuttora ritenuta il tassello indispensabile per la progettazione di una vita prima di coppia e poi familiare autonoma, anche se in un'altra regione. La donna ricongiunta dunque, da un lato risulta meno indotta e più attiva nel processo migratorio maschile, dall'altro manifesta ancora il convincimento culturale che lega la progettazione familiare al posto fisso, almeno del maschio.

Passando alla condizione maritale delle coppie ricongiunte, si rileva poi una ulteriore novità rispetto al passato. Le unioni legali, al momento del ricongiungimento, non solo erano inferiori (5 convivenze e 2 matrimoni), ma si sono prevalentemente realizzate dopo il ricongiungimento e quindi dopo un periodo di convivenza (attualmente 1 convivenza e 6 matrimoni tra le ricongiunte). Tale fattore potrebbe essere ritenuto una discontinuità rispetto alle strategie migratorie femminili analizzate nel Capitolo 1, in cui è stato messo in luce come per le donne, gli anni dell'uscita da casa coincidevano grosso modo con gli anni del matrimonio. Ciò era particolarmente vero nelle regioni meridionali¹⁷⁰, dove, con riferimento alla componente femminile, lo scarto, in termini di età, tra le due fasi esaminate (uscita dalla casa della famiglia di origine e matrimonio) era decisamente inferiore rispetto alla differenza tra le stesse tappe e negli stessi anni, registrata per le donne residenti nelle regioni settentrionali.

La convivenza o il matrimonio della coppia ricongiunta potrebbe indicare anche un adattamento culturale della famiglia di origine. L'accettazione e l'adeguamento familiare rispetto alla scelta della coppia di trasferirsi in un'altra regione e lì intraprendere un percorso di vita comune, non si innestano sempre su un'apertura culturale pre-esistente, soprattutto da parte della famiglia di lei. In alcuni casi infatti, i genitori della donne emigrate si sono espressi sfavorevolmente rispetto alla decisione migratoria, per lo meno nei primi tempi in cui la coppia ha comunicato la scelta che era intenzionata a compiere. Tale atteggiamento delle famiglie di origine traspare in modo più o meno evidente dagli stralci di intervista riportati nella successiva tabella 4.8.

¹⁷⁰ Si veda Capitolo 1, p. 16, tabella 1.4.

Tabella 4.8.: Reazione della famiglia della donna ricongiunta al progetto migratorio della coppia

CODICE INTERVISTA	STRALCIO INTERVISTA
B25	I miei sapevano che prima o poi mi sarei trasferita... per il fatto che il mio ragazzo aveva trovato lavoro su intendo. Certo un genitore ci può rimané male e come infatti loro l'avevano un po' pigliata a duro la cosa, anche perché non dobbiamo dimenticare che loro appartengono a un'altra generazione, che bada molto a quello che dice la gente e quindi c'è voluto un po' di tempo prima che si convincessero che oggi è un fatto normale la convivenza, perché io mi sono sposata un anno e mezzo dopo che ci siamo trasferiti qui., d'altra parte è normale tutti quanti vorrebbero avere i figli vicino, soprattutto se si tratta dell'unica figlia femmina come nel mio caso...
M6	..l'unica cosa che mi lasciava l'amaro in bocca è stato il fatto che all'inizio i miei non erano d'accordo e anche se esplicitamente non me lo dicevano era palese io lo capivo e mi dispiaceva la loro convinzione era che mio marito una volta preso il posto come infermiere mi voleva allontanare...
M8	...la mia famiglia è stata ragionevole e che problemi poteva fare? Certo ci son rimasti un po' male all'inizio ma dopo tutto era la mia vita. Diciamo che poi si son distratti con la preparazione del matrimonio. Mi sono sposata sei mesi dopo che mi son trasferita e nel frattempo abbiamo convissuto. Il matrimonio è stato per dare ufficialità al tutto, però è stato bello l'avrei fatto comunque magari più in là però sai com'è la gente...
M9	...i miei avevano proposto a mio marito di lavorare con loro giù al negozio o al mercato ma mio marito è orgoglioso e ha voluto provare a farsi strada per fatti dei suoi perciò è partito....i miei all'inizio non capivano la sua scelta gli davano del capatosta e infatti ci sono stati dei dissapori e io in questa situazione ci stavo male ne soffrivo perché mi sentivo divisa tra due fuochi...i primi tempi che stavo qui mi sentivo persa e non potevo parlarne con i miei perché poi avevo paura che si riaprissero le questioni con mio marito proprio ora che le divergenze sembravano essersi appianate...
M10	...sì un pochino ci sono rimasti male, perché sai com'è s'immaginavano anche un matrimonio tradizionale, invece poi abbiamo fatto una cosa molto semplice al municipio anche perché dopo la convivenza era inutile fare tutto il festino con quello che costa tra l'altro
M17	i miei dopo un po' di maretta iniziale alla fine hanno appoggiato la mia decisione...anche se credo che in cuor loro fossero dispiaciuti del fatto che me ne andassi così lontana da casa
M18	Certo quando ce l'ho detto ai miei i miei si sono dispiaciuti e mia madre ha conciato a fare di aspettare un altro po' che poi le cose con un po' di pazienza si sistemavano...già ci stiamo questionando con mio padre che ancora non accetta che viviamo insieme senza essere sposati...i miei ma a dire la verità più mio padre non so d'accordo con la convivenza non la capiscono e non la vogliono capire pure se siamo fidanzati da 10 anni e pure se ci diciamo che ce ne stanno un sacco di coppie così da queste parti. Ma mio padre c'ha la capa tosta e dice che pure il fratello era emigrato a Torino, ma prima si era sposato e poi la moglie era salita e sono andati ad abitare insieme

Fonte: Ns.indagine diretta.

Uno degli elementi più frequenti nei resoconti delle intervistate, oltre al comprensibile e reciproco sentimento di dispiacere per il distacco dalla casa di origine, è la reticenza da parte della famiglia di provenienza della donna, circa la possibilità che la figlia intraprenda un'esperienza di convivenza nella regione di destinazione. In taluni casi, la riluttanza familiare alla convivenza traspare in modo più velato nei termini di "dispiacere" e "delusione" per la mancata celebrazione tradizionale, in altri casi invece, si tratta di una posizione più esplicita. Tale atteggiamento resta tuttavia nel complesso circoscritto alla fase iniziale in cui la coppia dà comunicazione delle proprie intenzioni di ricongiungersi e dunque di vivere insieme. Successivamente la posizione più o meno ostile della famiglia rispetto alla convivenza e più in generale al ricongiungimento va ammorbidendosi, in considerazione sia delle oggettive difficoltà di inserimento lavorativo nella regione di origine, tanto per la figlia che per il partner – che continua ad essere percepito come il principale percettore di reddito - (e quindi è giusto che la figlia vada dove questi ha trovato un lavoro), sia in considerazione dell'età delle figlie.

L'inserimento nel mercato del lavoro dell'emigrante al seguito: il ruolo del partner

Nell'ambito della *progettazione in coppia* dell'esperienza migratoria vanno lette anche le strategie attraverso cui i partners si attivano per consentire l'inserimento lavorativo anche della

donna, quando a sua volta sia arrivata nel luogo di destinazione. Anche in questo caso si tratta di una scelta ragionata insieme dai partners *prima* della partenza di lui e nel periodo in cui la relazione è continuata a distanza in attesa che si realizzasse il ricongiungimento.

Ad eccezione delle 3 emigranti al seguito più tradizionali, che nel luogo di destinazione si sono dedicate appieno al ruolo di casalinga (sebbene una delle due abbia manifestato il desiderio di trovare un'occupazione quando il figlio crescerà), le altre ricongiunte hanno trovato lavoro nella regione di emigrazione. In due casi in cui è stato il partner a prodigarsi nella ricerca di un lavoro per la moglie (M6 e M18) *“Una volta che stava qua lui ha iniziato a metter voce anche per me, nel senso per farmi trovare un lavoro e così attraverso un suo amico dottore, che si è aperto un centro diagnostico gli ha spiegato che io ero un tecnico di laboratorio e così ha trovato lavoro pure a me”* (M6) ; *“Il mio ragazzo ha chiesto al caposquadra se potevo fare pure io la domandina e quindi me l'ha fatta fare e l'ho fatta e mi hanno pigliato”* (M18). In un caso, la donna con impiego a tempo indeterminato nella regione di origine ha richiesto il trasferimento fuori regione per avvicinarsi al marito *“...ho chiesto il trasferimento in Emilia Romagna e ovviamente non m'hanno fatto alcun problema, perché solitamente le resistenze sono a partire e allontanarsi da casa mica tutto il contrario?”* (M8). In altri due casi l'emigrante ha provveduto da sé alla ricerca di un lavoro nel luogo di destinazione, in un caso avvalendosi del supporto economico della famiglia di origine: *“...s'è visto tutto mio padre col suo commercialista e il suo avvocato, io mi sono interessata solo di trovare il negozio e di fare il rifornimento del magazzino...e così mi sono aperta questa salumeria...ah sì la famiglia è fondamentale---e sono loro il mio fornitore”* (M9), in un secondo caso, rivolgendosi ad un'agenzia interinale *“Ho risposto ad un annuncio affisso alla bacheca di un'agenzia di lavoro interinale”*(M10).

Pur se rilevata in soli due casi, la mediazione del partner per l'inserimento occupazionale della compagna va letta alla luce di un contesto di gestione dell'economia familiare molto distante e diverso rispetto a quello delle bordanti e delle donne ricongiunte delle migrazioni passate. Allora, la richiesta che la donna contribuisse economicamente al mantenimento della famiglia proveniva dal marito. Era l'uomo, che non essendo riuscito a trovare un'occupazione stabile nel paese ospite, imponeva alla consorte ricongiunta di contribuire a sua volta la reddito familiare. La donna dunque era vittima del mancato successo del progetto migratorio maschile. Al contrario, nei casi esaminati non è stato il partner a chiedere alla donna di lavorare per contribuire al sostentamento della famiglia, ma è stata la donna, che per la stessa finalità, ha richiesto al partner di trovarle un lavoro, attingendo alla rete di conoscenze che nel frattempo egli ha strutturato nel luogo di emigrazione

4.3. Ricerca e inserimento occupazionale nella regione di destinazione

Si è visto dunque che la ricerca di un'occupazione, sia per ragioni contestuali che personali, sia che abbia per protagonista l'emigrante single, o la ricongiunta e il suo partner, come in alcuni ricongiungimenti, è in tutti i casi esaminati, la motivazione principale alla decisione di sperimentare la possibilità dell'emigrazione. Chiarito ciò, resta ora da vedere *come* le intervistate abbiano trovato un'occupazione, attraverso cioè la costruzione, l'attivazione e l'utilizzo di quali canali, pre-esistenti o nuovi, personali o amicali, formali o informali, diretti o mediati, si è approdati nella nuova città e in essa si è trovato un lavoro.

4.3.1. I canali per la ricerca del lavoro

Le risorse che le intervistate hanno messo in campo per ricercare lavoro nel comune emiliano in cui sono emigrate sono state molteplici. Potremmo distinguere tra risorse formali e informali (colloquio e presentazione curriculum presso un'agenzia interinale, partecipazione a concorso pubblico, selezione), amicali o parentali (presenza di persone, parenti o amici che già lavoravano nella città in cui poi è avvenuto il trasferimento), personali o impersonali (candidatura spontanea o risposta ad inserzione su siti web specializzati nell'incontro tra domanda e offerta di lavoro).

La tabella 4.9. illustra, complessivamente e distinguendo per destinazione dell'emigrazione, le modalità di ricerca occupazionale utilizzate dalle intervistate:

Tabella 4.9. Modalità di ricerca del lavoro per canali di accesso all'occupazione e sedi di destinazione (valori assoluti e percentuali)*

CANALI DI ACCESSO AL LAVORO	Bologna	Modena	Totale	
			v.a.	%
Concorso pubblico	9	4	13	31,0
Mediazione agenzia interinale	5	2	7	16,7
Candidatura spontanea	4	1	5	11,9
Annunci su riviste specializzate	1		1	2,4
Reti amicali	1	1	2	4,8
Reti parentali	3	5	8	19,0
Mediazione partner		2	2	4,8
Internet	3	1	4	9,5

Fonte: Ns.indagine diretta.

* I totali di colonna non sono stati calcolati in quanto sono state considerate tutte le modalità di ricerca, anche più di una per persona. Il conteggio non comprende le casalinghe.

Nel complesso si osserva che la modalità di accesso più diffusa è data dalla partecipazione a concorsi pubblici, rilevata nel 31% dei casi, seguita dall'attivazione dei canali parentali, efficaci in 19% dei casi e dalla intermediazione delle agenzie interinali, cui le donne in cerca di occupazione si sono riferite nel 16,7% dei casi; seguono in ordine decrescente le ricerche svolte attraverso candidatura spontanea e sottoposizione diretta del proprio curriculum vitae, con il 11,9% di casi, la ricerca in rete, condotta attraverso la consultazione di siti specializzati nell'incontro tra domanda e offerta di lavoro (9,5%) e le reti amicali utilizzate solo dal 4,8% delle intervistate; fanalino di coda sono poi gli annunci sulle riviste specializzate, utilizzate per ricercare lavoro solo nel 2,4% dei casi. analogo dato percentuale indica altresì le donne che nel luogo di destinazione svolgono solo l'attività di riproduzione sociale intra-domestica, ovvero le casalinghe.

Osservando gli strumenti di ricerca occupazionale e riferendosi separatamente ai due gruppi intervistati emergono tendenze diverse rispetto all'efficienza e all'efficacia dei canali attivati. Dalla tabella si evince infatti che tra le donne intervistate a Modena, il canale preferenziale attivato

dal partner precedentemente emigrato risulta una strategia di inserimento occupazionale efficace per il 10% dei casi. Tale modalità di ricerca non compare affatto tra le donne intervistate a Bologna, per le quali, al contrario, il canale di inserimento principale è rappresentato dal concorso pubblico (36%). Di nuovo, fra le intervistate raggiunte a Modena risulta inoltre più efficace la mediazione delle reti parentali (26,3%) contro il 12% riscontrato tra le emigranti contattate a Bologna.

4.3.2. Tipologie di contratti

Analizzando le strategie di ingresso nel mercato del lavoro delle donne campane trasferitesi in Emilia è stata considerata anche la tipologia contrattuale con cui queste sono state assunte. La tabella 4.10 descrive nel dettaglio il tipo di inquadramento occupazionale. Con 29 casi (65,9%), il contratto a tempo indeterminato risultata la modalità contrattuale più rappresentata, tanto tra le intervistate di Bologna (16 casi), quanto tra le donne raggiunte a Modena (13 casi). Il successo dell'inserimento occupazionale ha inciso in modo abbastanza rilevante sui progetti migratori delle intervistate, incoraggiandole alla stabilizzazione.

Tabella 4.10.: Tipologie di contratto delle intervistate per luogo di destinazione (valori assoluti e percentuali)

Tipologia di contratto	Bologna	Modena	Totale	
	v.a.	v.a.	v.a.	%
Contratto a tempo indeterminato	16	13	29	65,9
Contratto a tempo determinato	1	2	3	6,8
Collaborazione a prog.	3	1	4	9,1
Autonoma/Lib.profess.	3	1	4	9,1
Imprenditrice		1	1	2,3
Casalinga	2	1	3	6,8
Altro				
Totale	25	19	44	100,0

Fonte: Ns.indagine diretta.

In tal senso, la stabilità del lavoro ottenuto ha contribuito a definire le traiettorie e gli esiti dei progetti migratori delle donne intervistate, ripercuotendosi anche sull'atteggiamento della famiglia di origine rispetto alla decisione di trasferimento presa dalle loro figlie.

Solo in 3 casi (B2; B4; e B14), rilevati a Bologna, donne con contratto a tempo indeterminato presso struttura pubblica hanno inoltrato domanda di trasferimento verso il comune di provenienza. Nei primi due casi per ricongiungersi alla famiglia di origine; nel terzo caso per avvicinarsi al coniuge. Va precisato tuttavia che l'inserimento stabile nel mercato del lavoro del comune-meta del trasferimento non ha necessariamente implicato una stabilizzazione anagrafica, ovvero il cambio di residenza dal comune di origine a quello di destinazione. Infatti ad eccezione delle coppie o delle singles che hanno contratto un mutuo o hanno già realizzato un investimento immobiliare, per le quali la pratica della compravendita ha richiesto l'adempimento della prassi del trasferimento anagrafico, nel restante dei casi le intervistate hanno mantenuto la residenza nel comune di origine, trasferendo nei due comuni emiliani solo il domicilio.

Più complessa anche psicologicamente, è la situazione di quelle donne che non sono riuscite a trovare un'occupazione fissa nemmeno nel luogo di emigrazione. nei casi di mancato inserimento a tempo indeterminato incide in modo abbastanza rilevante il peso dell'insuccesso, che un eventuale rientro nella casa della famiglia di origine potrebbe voler significare agli occhi soprattutto dei propri genitori. Tale elemento è stato espresso con chiarezza da alcune intervistate, di cui si riportano testualmente le opinioni nella tabella 4.11

Tabella 4.11.: Considerazioni rispetto all'ipotesi di rientro nella regione di partenza in rapporto all'inserimento nel comune di destinazione

CODICE INTERVISTA	STRALCI INTERVISTA
B5	Ma tu capisci in che situazione...ci troviamo?i o sto qui...per avere un lavoro che non è nemmeno fisso. A volte ci penso che secondo me ho fatto una cavolata a venire qua, perchè speravo in un impiego fisso che non è mai arrivato. ...è troppo avvilente pensare di tornare da mamma e se poi penso che ho 32 anni è meglio che non ci penso
B22	...quando non riesci ad inserirti con un lavoro stabile sembra che tutti i sacrifici che hai fatto e che continui a far fare alla tua famiglia...veramente ti senti un po' fallita...cioè alla fine uno dimostra pure la buona volontà di andare fuori che non vuole stare sotto l'ala materna, che si vuole mettere in gioco, e piglia parte e poi sta così,...io non ci penso minimamente a tornare indietro...è una figura proprio di niente, non esiste è impossibile
M12	io sono venuta qui con la speranza di fare il salto di qualità e alla fine sto comunque sempre a rosso e devo chiedere alla mia famiglia ...e questa è una situazione antipatica perchè è brutto che i tuoi genitori che ti hanno fatto studiare così tanto alla fine non gli riesci a dare la soddisfazione di vederti sistemata....

Fonte: Ns.indagine diretta.

La diffusione di forme di lavoro atipiche e la conseguente frammentazione delle garanzie contrattuali, anche nelle realtà produttive nord-orientali, che dagli anni Ottanta hanno costituito un esempio virtuoso di sviluppo economico, denuncia la difficoltà, a livello nazionale, di assorbire definitivamente le nuove forze di lavoro. Tale *empasse* penalizza doppiamente la componente femminile delle forze di lavoro: non solo perché riduce ulteriormente i tassi di attività e di occupazione femminili, ma soprattutto perché più frequentemente sono le donne ad essere “congelate” in occupazioni precarie¹⁷¹.

E' chiaro dunque, ritornando agli estratti delle interviste precedentemente riportati, che per quelle donne che si sono messe in gioco addirittura attraverso il trasferimento in un'altra regione, il mancato conseguimento del traguardo dell'occupazione a tempo indeterminato amplifica il sentimento di frustrazione rispetto alla scelta migratoria precedentemente intrapresa, e al contempo, le trattiene e le vincola a contratti di lavoro, che seppur atipici e precari, sono ancora per il momento più frequenti nelle regioni settentrionali che in quelle meridionali.

4.4. Il ruolo della famiglia di origine tra tradizione e modernità

Il valore del ruolo giocato dalla famiglia per le generazioni contemporanee, sul piano economico e culturale caratterizza l'Italia nel suo complesso e anche tutti i paesi del bacino del Mediterraneo¹⁷². Tuttavia il ruolo della famiglia è enfatizzato nel Mezzogiorno dalla limitata disponibilità di risorse materiali e simboliche su cui fondare strategie individuali di emancipazione dai ruoli e dai modelli culturali tradizionali¹⁷³. Questo risulta particolarmente evidente nell'implementazione dei progetti migratori delle intervistate.

Nelle interviste, il riferimento alla famiglia di origine compare complessivamente 351 volte¹⁷⁴, sia mediante l'impiego di espressioni esplicite e auto-referenziali come: “i miei genitori”, “la mia famiglia”, “i miei”, “casa mia”, “ci”, “loro”, “gli”, sia attraverso espressioni esplicite e impersonali del tipo “casa propria”, “un genitore”; sia infine, tramite modalità implicite e personali come l'uso del soggetto sottinteso.

Tra gli argomenti affrontati, la famiglia di origine è quella che ha messo in campo la gamma più diversificata di questioni: atteggiamento dei familiari alla notizia della partenza della figlia, sostegno economico all'attuazione dell'esperienza migratoria, adeguamento culturale rispetto alle scelte di convivenza e particolarmente, il ruolo strategico svolto dalla *madre* dell'emigrante. Data la rilevanza di tali temi, ciascuno di essi è stato singolarmente considerato e trattato come una sub-

¹⁷¹ Per una disamina sul tema, si consulti l'ultimo rapporto del NIDIL-CGIL (2004).

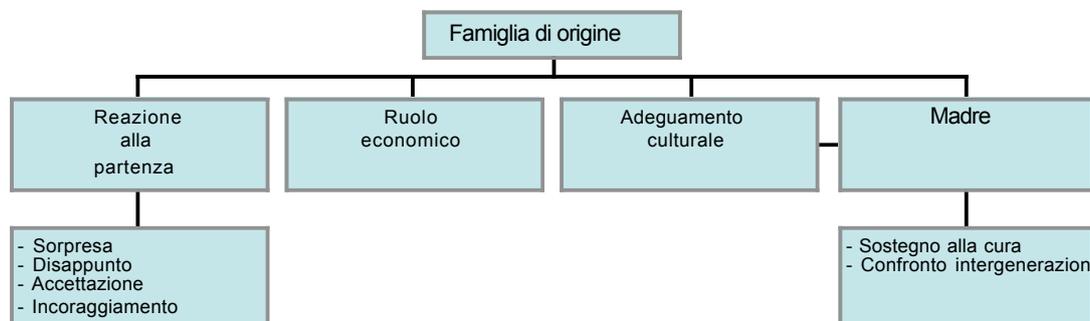
¹⁷² Cfr. Paci M., *Il mutamento della struttura sociale italiana*, Il Mulino, Bologna 1992; Saraceno C., *Sociologia della famiglia*, Bologna, Il Mulino, 1996.

¹⁷³ Palidda R., *Donne istruite nel Mezzogiorno degli anni Novanta*, in (a cura di) Oppo A., Piccone Stella S., Signorelli A., *Maternità, identità, scelte. percorsi dell'emancipazione femminile nel Mezzogiorno.*, Liguori Editore, Napoli, 2000, p. 252.

¹⁷⁴ 190 riferimenti sono stati registrati nelle interviste svolte alle Campane trasferitesi a Bologna e 161 nelle interviste realizzate a Modena. Tale conteggio non comprende le citazioni che si riferiscono specificamente alla madre e al padre.

area tematica nell'ambito del tema più generale della famiglia di origine, come illustrato nella grafica 4.1.

Grafica 4.1. Sub-aree tematiche del tema “famiglia di origine” emerse dall'indagine empirica



Le considerazioni delle donne intervistate circa il ruolo della famiglia di origine rispetto alla loro esperienza migratoria ha posto in rilievo questioni non solo di scambio economico tra chi parte e chi resta – e su questo versante è da rilevare il ribaltamento della dinamica che un tempo spiegava il legame economico tra emigrante e famiglia di origine, ma sono emersi anche elementi di partecipazione emotiva e di adeguamento culturale tra le generazioni, che complessivamente hanno evidenziato l'intreccio di tradizione e innovazione nelle odierne relazioni familiari intergenerazionali e nella coppia. “Per quanto riguarda i rapporti tra le generazioni” sostiene la Facchini “l'elemento tradizionale è costituito dal permanere di un modello forte di solidarietà che si concretizza (tra l'altro)...nei flussi di aiuto materiale e di sostegno affettivo”, a ribadire come la famiglia continui ad essere cruciale nel processo di costruzione dell'identità sia per la quantità che per la qualità delle risorse offerte ai propri membri, sia per la definizione dei percorsi di vita¹⁷⁵ e continua “(E) invece un elemento di innovazione se non di rottura rispetto ad un passato anche recente (...) l'affermarsi di un modello relazionale basato non più sulla gerarchia, ma sull'autonomia dei soggetti e sulla enfaticizzazione dell'affettività”.¹⁷⁶

4.4.1. La reazione rispetto alla partenza

Con riferimento alla famiglia di origine, il primo elemento emerso riguarda la reazione dei genitori alla decisione presa dalla figlia di voler intraprendere la ricerca di un lavoro in un'altra regione piuttosto distante dalla Campania quale l'Emilia Romagna.

Come si evince dalla successiva tabella 4.12. si tratta di stati d'animo, atteggiamenti e comportamenti diversi e questo principalmente in rapporto ai presupposti in cui tale scelta è maturata e come vedremo, ad alcune condizioni in cui si realizza l'approccio della figlia al luogo di destinazione.

Sinteticamente si possono individuare 4 diverse modalità reattive della famiglia di origine: reazione di sorpresa, di disappunto, di incoraggiamento e infine di accettazione rispetto ad un evento atteso che presto o tardi si sarebbe realizzato.

Tabella 4.12. Atteggiamento della famiglia di origine rispetto alla decisione di partenza della figlia [Segue]

CODICE INTERVISTA	STRALCI INTERVISTE

¹⁷⁵ Avena O., “Donne e famiglia” in Spanò A. (a cura di), *Progetti di donne*, Itrace Print Service, Napoli, 1997, pp. 25 – 53 .

¹⁷⁶ Facchini C., “Genere, famiglie e relazioni economiche. Appunti per un percorso di ricerca”, in *Inchiesta*, n.146, ottobre – dicembre 2004, p. 2.

REAZIONE DI SORPRESA	
B2	quando mi sono trasferita, a 24 anni, i miei erano preoccupati, tutto sommato ero piccola ...i miei sono rimasti un po' spiazzati della mia scelta
B7	...secondo me per loro, i miei genitori intendo, non è stato tanto traumatico il fatto che io abbia scelto di studiare a Bologna, quanto il fatto che abbia scelto di continuare a lavorare qui una volta terminati gli studi
B8	i miei genitori sono dovuti abituare più di me, in realtà non credo si siano abituati e nemmeno io del resto
M2	Devo dire che secondo me loro (parla dei familiari) pensavano che io scherzavo, quando una sera poi mia mamma mi ha visto che stavo preparando la valigia ...e penso che solo allora i miei si sono resi conto che facevo sul serio
M3	Ai miei dicevo sempre che prima o poi sarei partita, ma forse loro hanno sempre pensato che tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare quindi quando poi è successo non se l'aspettavano
REAZIONE DI DISAPPUNTO	
B6	la mia famiglia inizialmente non era stata troppo d'accordo con l'idea che lavorassi qui, non perché volesse dire un trasferimento...da casa, ma piuttosto perché ha coinciso con l'interruzione degli studi.
B12	...i miei non erano proprio d'accordo sulla mia decisione di partire...
M1	Uà non ti dico quando l'ho detto ai miei, è successa la guerra ...ma mo ci vuole manco stavo veramente partendo per la guerra....a dire la verità ce n'è voluto un po' perché accettassero la cosa ...
M6	...i miei genitori non è che fossero moto d'accordo...loro vedevano questa iniziativa da parte del mio ragazzo come un tentativo di allontanarmi
M10	la mia famiglia ha preso un po' male la partenza all'inizio
M18	..quando ce l'ho detto ai miei i miei si sono dispiaciuti e mia madre ha cominciato a fare di aspettare un po'
REAZIONE DI ACCETTAZIONE	
B3	Avendo un padre poliziotto, la mia famiglia in qualche modo era già pronta all'idea che qualora avessi superato il concorso, non è che sarei stata assunta a Napoli....c'è stata una sorta di preparazione al distacco...la mia famiglia non ha potuto intervenire la mia scelta di trasferimento, nel senso che non ho deciso io di venire qui, il posto mi è stato assegnato., che potevano fare?
B25	i miei sapevano che prima o poi mi sarei trasferita...Certo un genitore ci può rimané male, perché è normale che tutti vorrebbero avere i figlio vicino, soprattutto se si tratta dell'unica figlia femmina come nel mio caso, poi però alla fine uno se ne fa un uso di ragione...
M8	...la mia famiglia è stata ragionevole e che problemi potevi fare
M9	...anche se a malincuore loro hanno accettato la mia decisione di raggiungerlo
M17	...i miei familiari hanno appoggiato la mia decisione di partire perché mio marito aveva trovato lavoro ed era giusto che lo raggiungessi anche se...in cuor loro fossero dispiaciuti
ATTEGGIAMENTO PROPOSITIVO	
B24	Credo che la mia famiglia abbia significato tanto soprattutto nell'essermi stata vicino nel momento in cui si è trattato di valutare e scegliere di accettare la proposta di lavoro che mi fu fatta e che mi ha portato qui....quando si prospettata l'idea di questo lavoro mi hanno fatto capire che era l'occasione giusta. Sono stati preziosi...per l'appoggio umano sempre. Certo malgrado l'apertura mentale e l'incoraggiamento iniziale ad accettare la proposta di lavoro fuori Napoli, non credo che in realtà a loro non abbia pesato affatto il fatto che sia partita per andare a lavorare fuori e soprattutto il fatto che abbia deciso di restare qua e non di scendere, cioè nel senso che non è che non gli abbia fatto specie, comunque penso che un genitore c'è sempre l'idea che quando si fa anziano comunque vorrebbe avere i suoi figli vicino, per un aiuto...
M4	L'idea è stata dei miei genitori...i miei sono stati un po' artefici del mio trasferimento non mi hanno fatto mai pesare la distanza
M5	...loro (si riferisce ai familiari) mi incoraggiavano a non scendere spesso...

M7	...i miei genitori mi avevano incoraggiato a fare il tentativo...ho raccontato a mia madre le cose che avevo fatto (si riferisce al primo viaggio fatto e alla distribuzione dei c.v.) e lei sempre cara mi comunque hai visto che su in ogni caso ci sono più opportunità...loro mi hanno incoraggiato a fare il tentativo perché alla fine che cosa avevo da perdere?...i miei genitori mi avevano incoraggiato...
M11	...mi hanno sostenuto anche quando ho deciso di trasferirmi qui
M14	poi miei mamma mi diceva guarda che gli anni passano e nu può sta a seguire sempre i tuoi sogni tu ti devi trovare una basa fissa, mò non importa se qui o al nord l'importante è che ti stabilisci e pigli una via tua
M15	i miei genitori mi sono stati vicini...

Fonte: Ns. indagine diretta.

Per alcune famiglie, la comunicazione da parte della figlia circa la decisione di andare a lavorare in un'altra regione è risultata una notizia inaspettata; un evento al quale doversi abituare nel tempo (B2 – B7 – B8 – M2 – M3). Da altri racconti è emersa invece una reazione di vero e proprio disappunto da parte delle famiglie (B6 – B12 – M1 – M6 – M10 – M18); reazione che tuttavia, in rapporto agli esiti dell'esperienza fuori regione, solitamente si è convertita in una condivisione della scelta. In altri casi ancora, le intervistate raccontano di come ci sia stata una sorta di "preparazione" alla loro partenza da parte delle famiglie, in quanto ritenuta un evento che presto o tardi si sarebbe verificato, una situazione che né la protagonista né la sua famiglia avrebbero potuto evitare che accadesse. Tale atteggiamento è stato riscontrato solitamente nei casi di inserimento lavorativo attraverso concorsi – per i quali la definizione della destinazione è stata una circostanza imposta e non scelta – e nei casi di ricongiungimento. Infine, sono stati rilevati casi in cui la famiglia ha addirittura incoraggiato la partenza delle figlie, aiutandole a superare il momento del distacco, mettendo l'accento sulle possibilità e le occasioni di inserimento lavorativo che avrebbero potuto trovare altrove (B24 – M4 – M5 – M7 – M11 – M14 – M15).

La *sorpresa* di alcune famiglie potrebbe esprimere, più che uno stato d'animo, una reazione di stupore rispetto alla convinzione, sempre più diffusa tra i genitori, secondo cui i figli continuano a restare nella casa di origine oltre che per le difficoltà oggettive di inserimento lavorativo, perché tutto sommato stanno bene: è più comodo e più conveniente. In tal senso, la decisione migratoria intrapresa dalle figlie, sia se compiuta da single, sia se inserita in una catena di richiamo nell'ambito di ricongiungimenti, potrebbe essere intesa come un tentativo di rottura e di affrancamento rispetto a quel modello di "famiglia lunga" che si è progressivamente consolidato nel nostro paese per l'intreccio tra alcune caratteristiche del sistema economico e del sistema di welfare¹⁷⁷. Gli atteggiamenti di disappunto, accettazione e incoraggiamento possono invece esser disposti su un *continuum*, che secondo una progressione crescente, dal rifiuto all'incoraggiamento, descrive la posizione della famiglia di origine rispetto alla decisione di emigrazione della figlia.

E' inteso che la tendenza descritta è puramente indicativa e si riferisce alle sole interviste in cui è emerso tale argomento.

Indipendentemente dal tipo di reazione suscitata nella famiglia di origine, la decisione di mobilità delle figlie procura ai genitori, una serie di preoccupazioni quali: 1) la capacità della propria figlia di gestire la pratica e l'economia del quotidiano; 2) la sistemazione abitativa; 3) la sistemazione lavorativa; 4) le amicizie. Alcuni di questi timori, soprattutto quelli connessi alla gestione del quotidiano, in particolare alla sfera economica, si possono considerare una conseguenza del protrarsi per lungo tempo della convivenza dei figli adulti nella casa dei genitori che, come spiega la Facchini, ha portato ad *"un sostanziale esonero dei giovani dalle responsabilità familiari, sia per quanto concerne la sfera economica, che per quel che concerne la sfera dei lavori domestici e di cura"*¹⁷⁸, mettendo in luce il *"passaggio da una situazione di sostanziale reciprocità ad una di sostanziale asimmetria"*¹⁷⁹ negli scambi intergenerazionali.

Come emerge dagli stralci di interviste di seguito riportati (tabella 4.13), alcune di queste preoccupazioni – in particolare la situazione abitativa e la gestione del quotidiano – si dissolvono

¹⁷⁷ Cfr. Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A., (a cura di), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna 2002.

¹⁷⁸ Facchini C., op. cit., p. 2.

¹⁷⁹ Leonini L., "Donazioni e eredità: scambi economici e simbolici nelle famiglie italiane", in *Inchiesta*, n.146, ottobre – dicembre 2004, p. 75.

in parte, laddove i genitori siano stati resi o si sono autonomamente resi partecipi dell'esperienza migratoria delle figlie, accompagnandole, in alcuni casi nel senso letterale della parola, nella primissima fase del loro trasferimento, direttamente o attraverso il coinvolgimento della sorella dell'emigrante.

Tabella 4.13. Accompagnamento familiare al trasferimento [Segue]

CODICE INTERVISTA	STRALCI INTERVISTE
B4	i miei genitori sono stati assolutamente presenti in tutte le fasi del trasferimento. Mia madre e mio padre mi hanno accompagnato per trovare la casa e vedere gli altri coinquilini. Mia madre è un tipo un po' ansioso e se pure mi fa fare le mie scelte vuole le sue rassicurazioni...certo mia madre un po' si dispiace che non scendo sempre.
B8quando sono stata qui i primi tempi,...., mia mamma è stata con me una settimana,...., mia mamma per tranquillità è voluta venire a vedere dove avrei abitato
B12	Sono venuti a vedere anche dove vivo e hanno conosciuto i miei amici.
B20	la mia famiglia è stata fondamentale per il sostegno morale ad affrontare la partenza, il trasferimento e tutto quanto il resto
M1	...a dire la verità ce n'è voluto un po' perché accettassero la cosa, hanno voluto parlare con le persone che mi hanno ospitato per i primi tempi che sono arrivata e poi sono venuti su a vedere la ditta dove ho trovato lavoro

Fonte: Ns. indagine diretta.

Assodata la decisione della partenza, i fattori che hanno inciso principalmente e positivamente sulla tranquillità dei genitori rispetto alla permanenza delle loro figlie nella città di destinazione sono stati: 1) la condizione di stabilità lavorativa (conferma annuale dell'incarico o contratto di ruolo per le insegnanti, contratto a tempo indeterminato per le lavoratrici dipendenti etc.); 2) la presenza di amici e parenti già presenti nella città di destinazione. La tranquillità dei genitori sulla condizione lavorativa determina però anche una preoccupazione affettiva perché spesso è intesa come il prodromo di un trasferimento definitivo.

Tabella 4.14.: Correlazione tra stabilità lavorativa e tranquillità della famiglia di origine [Segue]

CODICE INTERVISTA	STRALCI INTERVISTE
B2	quando hanno saputo che avevo trovato un lavoro,...., si sono tranquillizzati, anche perché c'era la zia che li rassicurava che era tutto tranquillo...una volta sono saliti per trovare la cugina di mamma e li ho portati a vedere il posto dove lavoro, a conoscere la direttrice...insomma per far capire che era tutto apposto
B7	...il fatto che io abbia un lavoro fisso qui, è per loro un segnale che io giù non torno più... Mi sento più emigrante quando sono a casa che non quando sono qui. I parenti ti guardano e ti dicono che sei dimagrita o ingrassata, notano che ti sei fatta la tinta o hai tagliato i capelli, quando magari è il taglio che porti da un mese e più.
B10	ora sono davvero sereni, il fatto che io abbia una tranquillità economica perché ho un lavoro fisso li ha rasserenati, rispetto ai primi tempi. Certo la lontananza si fa sentire. Siamo solo due figli, un maschio e una femmina....certo che se da un lato i miei genitori sono tranquilli per il mio lavoro, sanno che molto probabilmente non tornerò a casa.
B12	ma alla fine l'hanno accettata...non volevo e non potevo contare sull'aiuto della mia famiglia per è loro volevano che tornassi....ora loro l'hanno capito che qui è meglio. Ora sono contenti della mia scelta perché mi vedono tranquilla.
B13	...la tranquillità del mio lavoro ha influito molto sulla serenità dei miei genitori.
B16	...tutto questo è stato possibile anche con una certa tranquillità dei miei genitori perché comunque sapevano che non andavo allo sbaraglio...passaggio dagli zii e quindi non ero lasciata a piede libero...I miei sono tranquilli della mia situazione qui a Bologna, proprio e soprattutto perché sanno che non sono sola qui.
B18	i miei sono tranquilli della mia situazione...io qui sto bene e questo li fa stare tranquilli
B23	i miei si sono rassegnati alla mia assenza ormai da tempo...tutto considerato stanno più tranquilli mo che sanno quanto meno che ha base fissa....la maggior parte del tempo io sto qui e loro stanno più tranquilli
M7	I miei considerato come sono andate le cose sono molto contenti di come mi sia sistemata qui

Fonte: Ns.indagine diretta.

Per quanto riguarda la sistemazione lavorativa, l'inserimento occupazionale a tempo indeterminato nella regione di destinazione o contratti atipici ma comunque continuativi, a fronte di una situazione di difficile inserimento come quella del Mezzogiorno, ha contribuisce a "convertire" e predisporre positivamente all'esperienza migratoria delle figlie anche quelle famiglie che inizialmente si erano dimostrate contrarie o reticenti a questa scelta o che ne avevano particolarmente sofferto, come mettono in luce le affermazioni qui di seguito trascritte (tabella 4.15):

Tabella 4.15.: Conversione della posizione familiare in rapporto all'inserimento lavorativo della figlia nel comune di destinazione e alla situazione del mercato del lavoro nella regione di partenza [Segue]

CODICE INTERVISTA	STRALCI INTERVISTE
B5	...qui è il quinto contratto che ho,...certo questo non tranquillizza i miei che avrebbero voluto che il trasferimento fosse coinciso con un lavoro fisso, della serie il gioco che vale la candela, ma dopo svariate discussioni penso abbiano ormai definitivamente compreso che meglio la precaria continuità di qui, che la precarietà e basta lì a Napoli
B6	...La loro tesi è che se avessi studiato giù, anche se avessi fatto dei lavoretti saltuari, più o meno presto o tardi, li avrei conclusi gli studi universitari...ma alla fine hanno capito. Hanno visto un sacco di figli di parenti che con una laurea in tasca o continuano a studiare e specializzarsi, perché la laurea da sola non basta più, o fanno lavori che non c'azzeccano niente con quello per cui hanno studiato, o fanno gli sciacquetti per qualcuno gratis o per poco e niente, oppure partono anche loro...mò pure loro sono d'accordo con questo e quindi sono contenti
B8	... a Napoli non lo pensare mai che tu facevi la domanda e ti chiamavano, come minimo dovevi conoscere a qualcuno che ti segnalava, ma proprio se non eri raccomandato, perché con la raccomandazione DOC è inutile proprio che l'altra gente si presenti perché il concorso esce per te e basta, esce apposta...io...lontano da casa ho trovato un lavoro in modo normale e i miei sono contenti che mi sia tolta da mezzo alle botte
B20	...è che qua anche se hai contratti a tempo, vai in un'agenzia e comunque lavori, finisce tra sei mesi, se vai due settimana prima che ti scade il contratto se sai per esempio che quello dove stai lavorando non ti rinnoverà quello che sta per concludere, tu comunque lo trovi un altro lavoro e questo io lo dico ai miei genitori e data la situazione che c'è giù non possono alla fine che essere d'accordo con me...
B22	...i miei sarebbero stati più tranquilli se avevo un lavoro canonico...questione di mentalità...o semplicemente ansie naturali di genitori che vorrebbero sempre il meglio per i loro figli...loro sono contenti però perché pure se non ho un lavoro fisso comunque le collaborazioni sono abbastanza continuative anche se i soldi arrivano dopo un po' che però è sicuramente prestissimo rispetto a quello che aspettavo quando ho fatto qualche lavoro simile a Napoli che devo avere ancora i soldi dopo tre anni
B25	... certo un genitore ci può rimané male....però poi se ne fa un uso di ragione perché poi si deve effettivamente constatare la situazione di lavoro dove abitiamo, giù intendo, e allora vedi che poi non è solo tuo figlio che fa la scelta di fare i bagagli e parte per trovare lavoro da un'altra parte anche lontano da casa e così pure se la cosa non è che un genitore la digerisce proprio a cuor leggero alla fine se ne fa un uso di ragione
M2	...e che dovevano dire? Mica è una novità che al Sud non c'è lavoro...certo loro speravano che io trovavo un lavoro giù perché per ogni genitore penso che sia un po' difficile accettare che un figlio vada a lavorare da un'altra parte e che pure se ha bisogno di qualcosa non può contare su di lui e viceversa
M10	...ora anche la mia famiglia l'ha capito e credo che siano contenti che abbia fatto in passato questa scelta perché sennò starei come tante mie amiche ed amici che pure hanno fatto la mia stessa scuola a fare chissacché.

Fonte: Ns. indagine diretta.

Dunque, nonostante il dispiacere e la riluttanza inizialmente espressi per il distacco e la lontananza della figlia, si può ritenere che la famiglia di origine tenderebbe col tempo a rivedere la sua posizione iniziale, se la partenza è controbilanciata dal conseguimento di un'occupazione. Pertanto, meglio affrontare la iniziale nostalgia del distacco e della lontananza e in compenso vedere le proprie figlie serene per esser riuscite a trovare un lavoro, anche se lontano da casa. In

secondo luogo e con riferimento agli specifici percorsi di inserimento delle figlie nella regione destinazione, la famiglia sembrerebbe accondiscendere all'emigrazione quando complessivamente l'esperienza migratoria della figlia si risolve in situazioni di stabilizzazione date da contratto di lavoro a tempo indeterminato, matrimonio, acquisto della casa.

4.4.2. Nuovo ruolo economico della famiglia di origine

Ulteriore e rilevante aspetto emerso a proposito della famiglia di origine concerne il ruolo economico rivestito da quest'ultima nell'ambito della vicenda migratoria delle figlie.

Sui rapporti e gli scambi tra le generazioni all'interno della famiglia e la parentela, Saraceno osserva che le attuali dinamiche di reciprocità intergenerazionale correggono, se non addirittura rovesciano, la visione unilineare di molto *generational accounting*.

“Se, infatti, quando si parla di pensione e di spesa sociale in generale si ha la percezione di un flusso di risorse che penalizza la generazioni più giovani a favore delle più vecchie, se si guarda alle generazioni entro la famiglia si ha quasi un'immagine rovesciata. I giovani non solo vivono in casa a lungo, ma accedono all'abitazione per tramite dei genitori. Molte giovani famiglie possono conciliare i bisogni di reddito e di cura perché i nonni sostituiscono o integrano i servizi, e così via”¹⁸⁰.

La funzione di sostegno economico assolta dalla famiglia di provenienza nei confronti dell'odierna mobilità territoriale interna da lavoro dei giovani non presenta una spiccata connotazione di genere. Infatti, le famiglie di origine partecipano economicamente alla vicenda migratoria tanto dei figli che delle figlie, e questo è nel complesso – e come già si è visto nel Capitolo 2 – un fattore di discontinuità e di novità rispetto alle migrazioni passate, quando invece erano le rimesse degli emigranti a sostenere chi era rimasto al paese di origine.

Secondo alcuni studiosi della famiglia, l'uscita tardiva dei giovani dalla casa nativa si verifica oggi nelle regioni più ricche del nostro paese o comunque tra coloro che fanno parte delle classi più agiate¹⁸¹. In tal modo si intende sottolineare che la disponibilità economica familiare contribuisce a dilatare il tempo della permanenza di figli adulti presso la casa dei genitori. Tuttavia, così come è vera questa posizione sembrerebbe altrettanto vero che anche l'uscita da casa, per esempio per cercare un lavoro fuori regione, sia possibile solo quando i figli possono avvalersi delle “spalle forti” dei genitori. Questa affermazione trova dei riscontri anche nei dati rilevati dall'indagine di campo, in cui il sostegno materiale della famiglia di origine all'emigrante rappresenta una costante in tutte le interviste realizzate. Con ciò si intende sottolineare che le probabilità di dare seguito all'idea di intraprendere percorsi di mobilità interregionale da lavoro sono correlate alle possibilità economiche della famiglia di origine di sostenere l'implementazione del progetto migratorio. Ciò testimonia che l'emigrazione, l'uscita da casa e soprattutto la possibilità di “*formazione della famiglia dipende dalla natura dell'economia*”¹⁸² e più specificamente dal tipo, dall'entità e dalla durata delle risorse messe a disposizione dai genitori e dai parenti più prossimi.

Ciò premesso il supporto economico familiare si declina attraverso svariate modalità, sulle quali incidono spesso due ordini di fattori: 1) lo stato civile della figlia emigrata e l'evoluzione di questo in prospettiva di una convivenza o di un matrimonio, 2) il progetto di acquisto di una casa. Rispetto a tali fattori il sostegno economico delle famiglie verso le figlie trasferitesi a Bologna e a Modena si esprime in termini di:

- 1) trasferimenti monetari;
- 2) acquisto e rifornimento di beni non durevoli per la casa (conservari alimentari, prodotti alimentari tipici delle zone di origine, casalinghe e detersivi);

¹⁸⁰ Saraceno C., “Continuità e discontinuità nei rapporti tra le generazioni” in Convegno triennale della sezione “Vita quotidiana” dell' AIS “Incerto Quotidiano”, Napoli, 10-11 novembre 2005, paper.

¹⁸¹ Barbagli M., Castiglioni M., Dalla Zuanna, G., op.cit. p.73.

¹⁸² Idem, p.52.

- 3) contributo economico per acquisto e/o ristrutturazione della casa;
- 4) rendite familiari pre-esistenti dei genitori o di altri parenti.

Mentre il sostegno economico diretto attraverso trasferimenti e prestiti di denaro è più diffuso tra le singles, che tuttavia sono sostenute anche attraverso il rifornimento di scorte alimentari e casalinghi, per le emigranti coniugate o conviventi, soprattutto quelle con figli o in attesa di figli, le modalità di supporto familiare consistono più frequentemente di rifornimenti di suppellettili, provviste per la casa e i bambini. Se poi in progetto c'è l'acquisto della casa, il sostegno da parte della famiglia di origine, come vedremo in seguito, l'integrazione economica familiare è costantemente presente, sia come ripartizione di una quota di una rendita familiare pre-esistente, sia come partecipazione al mutuo, sia come partecipazione all'anticipo, che come contributo per i lavori di ristrutturazione.

Proprio per la molteplicità delle forme di sostegno economico elargite dalla famiglia di provenienza verso le figlie fuori sede, queste ultime ritengono che il supporto familiare sia stato, e per molte lo è ancora, fondamentale e imprescindibile per il buon esito o comunque la continuazione dell'esperienza migratoria.

L'atteggiamento delle figlie rispetto all'aiuto più o meno protratto nel tempo da parte delle loro famiglie è percepito in maniera diversa, a seconda della loro situazione economica nel luogo del trasferimento. Il lavoro da questo punto di vista, continua ad essere una cartina tornasole indispensabile per poter valutare la raggiunta indipendenza delle figlie attraverso l'esperienza migratoria. A seconda del reddito individuale o della coppia, ma anche in base alle capacità con cui è pianificata e gestita l'economia giornaliera, l'intervento familiare può variare per natura e consistenza. La presenza del sostegno della famiglia di origine resta però un elemento indiscusso, come illustrato dagli stralci riportati nella tabella 4.16:

Tabella 4.16.: Sostegno economico della famiglia di origine [Segue]

CODICE INTERVISTA	STRALCI INTERVISTE
B1	...La mia famiglia è stata fondamentale. Se non mio avessero aiutato loro, economicamente intendo, veramente ci sarebbero stati mesi che non avrei saputo come cavarmela per come costa la vita qui...i miei genitori mi hanno dato una mano all'inizio e anche adesso, nonostante io lavori...i miei continuano ad aiutarmi lo stesso, ma quei soldi li uso diversamente. Comunque resta il fatto che senza il loro sostegno economico soprattutto i primi tempi, altrimenti non dovevo proprio partire...
B2	...economicamente il contributo dei miei genitori non manca, ogni volta che scendo mi pagano il viaggio di andata e di ritorno in treno, e se capita che qualche volta mi accompagnano con la macchina, mi riforniscono di mangiare e detersivi
B3	...economicamente non credo, per lo meno prima che mi sposassi di aver pesato molto sul bilancio di casa, di casa dei miei genitori intendo, anche perché dormivo e mangiavo in caserma e il restante dello stipendio mi bastava abbondantemente, però devo riconoscere che il loro aiuto è stato decisivo soprattutto nell'acquisto della casa
B4	...continuano ad aiutarmi economicamente Sono autonoma per quanto riguarda le bollette ma il fitto di 400 euro mensili lo paga la mia famiglia
B5	...io sto qui perché mi ha dato una mano la mia famiglia e alla fine la mia famiglia con tutto che lavoro mi deve pure mettere la jonta quando serve
B6	...mi aiutano a volte vogliono anche darmi dei soldi però io gli dico, se volete fare qualcosa per me, non datemi i soldi,...fatemi qualcosa che mi può servire. Allora per esempio mi hanno regalato una stufetta elettrica,...oppure un'altra volta mi hanno regalato l'angolo studio per la stanza., cose di questo genere
B7	...certo dovrei farmi aiutare economicamente dalla mia famiglia (a proposito del progetto di acquistare una casa)
B9	...giuro che se non fosse stato per loro (si riferisce ai genitori) erano davvero problemi seri all'inizio. Io non ho mai avuto il pensiero di dover amministrare uno stipendio, di dovermi interessare della spesa, delle faccende e tutti gli annessi e connessi che comporta stare da sola...poi mi so dovuta dare una regolata, perché ero diventata una specie di cambiale per i miei genitori, più di quanto già non lo fossi, quando ho deciso di venire qua e all'inizio non è che avessi avuto subito un lavoro e nel frattempo era la mia famiglia che mi manteneva, ma quando poi ho trovato un lavoro era pure peggio, c'avevo uno stipendio e con tutto ciò ero sempre al rosso. Fin quando mia mamma un giorno è salita ha pigliato il mio stipendio e mi ha spiegato come si fanno le spartenze...ora ce la faccio e l'aiuto dei miei genitori, quello economico, non arriva su mia richiesta, ma è un di più che serve a migliorare la qualità della vita...

B10	...l'integrazione familiare (si riferisce all'aiuto economico) c'è sempre e serve....quando capita che ci incontriamo con i miei genitori mi fanno sempre un sacco di regali, soprattutto cose per la casa e quando nascerà il bambino sono sicura che tutte le attenzioni saranno rivolte a lui
B12	...la mia famiglia cerco di coinvolgerla il meno possibile soprattutto per quanto riguarda faccende economiche, nel senso di soldi veri e propri. Questo non significa che non contribuiscono al mio mantenimento qui, lo fanno solo in modo diverso, nel senso che mi hanno comprato per esempio un piccolo televisore....oppure quando capita che scendo giù mi fanno sempre trovare cose che mi posso portare e che mi possono servire. Per esempio mi hanno regalato l'abbonamento per i mezzi pubblici annuale. Certo l'aiuto serve e ostinarsi a non accettarlo è un atto di presunzione inutile
B13	...economicamente i miei mi hanno sostenuto soprattutto nei primi tempi del trasferimento....se non ci fossero stati i come posso dire i sussidi della mia famiglia non so se mi sarei potuta permettere questa esperienza.
B14	...dal punto di vista economico non credo di gravare più di tanto sulla mia famiglia. Anche se devo riconoscere che il supporto economico dato sia dalla mia famiglia che da quello di mio marito ...è stato importante
B15	...economicamente la mia famiglia mi ha aiutato quando abbiamo sistemato casa....il mutuo se lo sono messi i miei genitori
B17	...mio padre ...ha acquistato una casa appena fuori Bologna...Il monolocale che mio padre ha comparto per me...
B18	...non mi sostengono economicamente anche se qualora avessi bisogno di qualcosa so che non si tirerebbero indietro. Infatti quando scelgo e poi risalgo mi riempiono la macchina di conserve, scorte di detersivi, piatti di carta, sacchetti per la spazzatura, di tutto.
B20	...la mia famiglia è stata ed è fondamentale ...dico che lo è ancora perché purtroppo ancora partecipa in parte al mio mantenimento economico qui a Bologna...io però quando parlo coi miei non è che affronto questi discorsi, perché se no loro potrebbero dire scusa ma perché non te ne torni che ti manca il piatto a tavola qui a casa?
B22	...malgrado lavori e mi riesca a mantenere, nelle attese, fortunatamente brevi dei soldi mi affido a i miei genitori, che se ho bollette o altre scadenze, mi prestano i soldi che poi restituiscono appena arrivano i miei,...anche se dopo è sempre una battaglia, non li vogliono mai indietro e alla fine finisce che mi fanno sempre lo sconto rispetto a quanto loro hanno messo, e alla fine ci vanno pure a rifondere, anche se loro non se ne dispiacciono perché dicono che i genitori servono a questo...anche a questo.
B23	...i miei devo dire la verità quando scendo io o quando mi vengono a trovare loro mi danno sempre qualcosa, così ti compri qualcosa che ti piace dice mia mamma e pure se qualche volta salto il pranzo non è che glielo vado a dire, ..., che dico che non ce la faccio, e subito vanno in allarme e si pensano che io sperpero i miei soldi
B25	...la mia famiglia sa che qui non mi manca nulla, ma comunque quando ci incontriamo o perché vengono loro su a trovarci o scendiamo noi, ci riempiono sempre dio un sacco di cose, soprattutto regali per i bambini e cose utili per la casa, in particolare conserve di pomodori, vino, cose che qui costano il doppio.... Per la casa i miei hanno messo da parte qualcosa e poi c'è una piccola rendita di famiglia che i miei hanno pensato di dividere tra me e mio fratello
M1	...i miei però quando hanno potuto non si sono mai tirati indietro e la maggior parte mi hanno aiutato con le scorte di pasta, di pelati e le confezioni dell'acqua
M2	...la mia famiglia ancora mi aiuta...loro già mi aiutano economicamente....ogni volta che scendo giù oppure mi fanno venire a trovare da mia sorella mi mandano sempre la mozzarella fresca, i pomodorini di Vesuvio...la mia famiglia è davvero unica ed è importante l'aiuto che mi danno
M3	...la mia famiglia mi dà una mano con i trasferimenti, cioè,...hanno deciso di regalarmi l'abbonamento annuale alle ferrovie...
M5	...la mia famiglia ha contribuito soprattutto per l'anticipo della casa
M7	...così anche i miei genitori hanno devo dire la verità contribuito senza farmelo pesare troppo al mio mantenimento da fuori sede sebbene avessi un lavoro. Attualmente il loro contributo economico si è molto ridimensionato
M8	...invece le nostre famiglie ci aiutano anche attraverso altre cose per esempio rifornimenti di dispensa ...è un modo loro per starci vicini
M9	...la mia famiglia ...è fondamentale...e sono loro il mio fornitore

Fonte: Ns. indagine diretta.

Indipendentemente dal tipo di sostegno materiale offerto dalla famiglia di origine a sostegno del trasferimento, della continuazione e della stabilizzazione della figlia fuori regione, le testimonianze raccolte dimostrano come i rapporti intergenerazionali e specificamente quelli tra

genitori e figli, siano ancora oggi contrassegnati da vincoli, spesso di natura economica, che a loro volta rafforzano i legami affettivi e di solidarietà tra i soggetti coinvolti. In Italia, la persistenza del principio di reciprocità tra le generazioni, anche in situazioni di migratorietà, ha un suo fondamento nelle lacune di un sistema welfaristico, carente e spesso addirittura privo di supporti pubblici a favore delle giovani coppie (e più genericamente di tutte le fasce sociali tradizionalmente definite deboli, e quindi anche minori e anziani). In risposta all'insufficienza delle politiche sociali in senso lato¹⁸³ sono le famiglie di origine che intervengono personalmente, dando fondo alle proprie risorse, per consentire la permanenza del giovane adulto nella propria casa o, come nel caso delle intervistate, sostenendole economicamente in modo più o meno consistente, a seconda sia delle proprie disponibilità e della riuscita occupazionale del giovane, anche quando questi sarà uscito dalla casa dei genitori.¹⁸⁴

Sulla persistenza e validità della reciprocità negli scambi intergenerazionali va inoltre precisato che, se nella direzione genitori/figli tale principio trova una sua ragion d'essere nelle svariate forme di sostegno materiale erogate dalle famiglie verso i figli dentro e fuori casa, esso risulta compromesso nella direzione opposta figli/genitori. Secondo la Leonini, tale disfunzione è particolarmente visibile negli scambi tra i venti – trentenni e loro genitori. Tali scambi sono di gran lunga ridotti rispetto a quelli di una generazione precedente¹⁸⁵ e risultano invece ulteriormente impoveriti quando vi si frapponga una distanza materiale, che separa i genitori dai figli e limita ulteriormente le possibilità che siano questi ultimi ad andare incontro ai primi.

4.4.3. Madri e figlie

Una delle evidenze più forti emerse dall'analisi delle interviste riguarda la centralità della madre nell'esperienza migratoria delle donne fuori sede. I riferimenti a “mia mamma”, “mia madre”, “lei” o espressioni ad essa collegate come “l'ala materna”, “la pettola di mamma”, “mammina”, si registrano complessivamente ben 83 volte nelle interviste realizzate¹⁸⁶, contrariamente alla figura paterna, che è esplicitamente citata appena 13 volte¹⁸⁷.

L'atteggiamento nei confronti della figura materna è variamente espresso dalle intervistate in rapporto sia alle diverse modalità con cui la madre è coinvolta e partecipa al loro trasferimento¹⁸⁸, sia all'eventuale stato di maternità delle figlie. La madre dunque è scelta dalle intervistate quale principale interlocutrice della loro esperienza di mobilità, colei che è tenuta al corrente, la persona cui è sempre concesso, o che autonomamente si prende sempre la libertà, di esprimere la propria opinione in merito alle scelte delle figlie, il membro della famiglia di origine con cui la comunicazione delle intervistate si rivela più intensa, concorde e complice ed è per questo che risulta la figura di cui le donne interpellate hanno sentito e talvolta continuano ad avvertire principalmente la mancanza, la persona della famiglia rispetto alla quale pesa maggiormente il distacco e di cui si impiega più tempo ad abituarsi all'assenza.

Le modalità di partecipazione materna all'esperienza migratoria delle figlie sono diverse, come emerge dai resoconti raccolti. Alcune intervistate sottolineano il più ovvio sentimento di reciproca nostalgia tra loro e la madre, legato soprattutto al distacco e alla lontananza, attenuato dai quotidiani “appuntamenti” telefonici, come dimostrano i seguenti stralci (tabella 4.17)

Tabella: 4.17: Considerazioni sulla reazione materna alla partenza della figlia.

¹⁸³ Per *politiche sociali in senso lato* intendiamo anche le politiche del lavoro e della casa, che insieme alle politiche di accesso al credito sono gli ambiti che più direttamente condizionano le traiettorie di autonomizzazione delle giovani coppie dalla famiglia di origine.

¹⁸⁴ Cfr. Sgritta G.B., *Il gioco delle generazioni*, Milano, Franco Angeli, 2002.

¹⁸⁵ Leonini L., op. cit. pp. 74 - 75.

¹⁸⁶ In particolare le espressioni che si riferiscono alla figura materna sono 42 nelle interviste realizzate a Bologna e 41 in quelle realizzate a Modena.

¹⁸⁷ I riferimenti alla figura paterna sono 8 nelle interviste di Bologna e 5 volte nelle interviste svolte a Modena.

¹⁸⁸ In tal senso, la madre ha svolto spesso un'importante funzione di mediazione e di supporto rispetto alla maturazione e alla implementazione della scelta migratoria compiuta dalle figlie.

CODICE INTERVISTA	STRALCI INTERVISTE
B4	Certo mia madre un po' si dispiace che non scendo sempre
B15	i rapporti soprattutto con mia madre...sono stati un po' difficili all'inizio a causa della distanza...nonostante la rassegnazione (al trasferimento) con mia madre soprattutto mi sento tutti i giorni
M8	La cosa che mi ha pesato di più è stato il fatto di non avere mia madre vicina
M10	Con mia madre mi sento tutti i giorni
M18	...mia madre ha cominciato a fare di aspettare un altro po' che poi le cose con un po' di pazienza si sistemavano... ma in realtà lei non lo diceva a me ma a lei...

Fonte: Ns. indagini dirette.

Se da un lato il malincuore per la separazione e la distanza costituisce un elemento atteso nell'analisi della relazione madre/figlia in contesto migratorio, più insoliti e interessanti potrebbero risultare invece i comportamenti di quelle madri che si pongono con atteggiamento attivo e partecipe rispetto al trasferimento fuori regione delle loro figlie. Ancora una volta è possibile rilevare una diversificazione nei modi attraverso cui le madri esprimono la loro adesione e complicità verso la mobilità delle figlie. Alcune interviste (si veda tabella 4.18) ad esempio mettono in luce come la madre abbia addirittura contribuito alla definizione della possibilità migratoria delle figlie, creando l'occasione della partenza:

Tabella: 4.18: Atteggiamenti di incoraggiamento della relazione madre rispetto alla partenza della partenza.

CODICE INTERVISTA	STRALCI INTERVISTE
B2	Mia madre che si era scosciata di vedermi buttare da un divano a una poltrona, dalla poltrona al letto e storie così, mi ha proposto di andare a trovare una sua cugina che stava a Bologna
B13	ho trovato questo lavoro mediante una conoscenza di mia madre
M11	mi sono fatta un anno di tirocinio sei mesi in una struttura pubblica grazie ad una conoscenza di mia madre e se mesi...
M12	mia madre che diceva sempre che io non potevo aspettare che uscisse il lavoro fatto apposta per me

Fonte: Ns. indagini dirette.

In altre invece, le intervistate raccontano della partecipazione diretta della loro madre all'emigrazione – intesa come il viaggio, il trasferimento – attraverso il vero e proprio accompagnamento della figlia nella regione di approdo e l'aiuto nella ricerca della sistemazione abitativa: “...mia mamma è stata con me una settimana per aiutarmi a cercare una sistemazione non troppo affollata e decente (B8)”. In questi casi, il coinvolgimento materno può essere letto come interessamento finalizzato a rassicurare le più o meno legittime preoccupazioni di genitore, rassicurazioni da trasferire al marito una volta di rientro alla regione di origine, qualora questi non sia stato coinvolto o non si sia inserito nell'organizzazione della partenza della figlia e del suo inserimento lavorativo e abitativo nella regione di destinazione: “mia madre è un tipo un po' ansioso e pure se mi fa fare le mie scelte vuole le sue rassicurazioni..(B4)”.

In altri casi ancora le intervistate raccontano dell'intervento della madre, in qualità di amministratrice ed educatrice, nella cura del loro stipendio (delle figlie) e nella gestione dell'economia domestica: “Fin quando mia mamma un giorno è salita ha pigliato lo stipendio e mi ha spiegato come si fanno le spartenze (B9)” e ancora “...io all'inizio stavo sempre a telefono...per tutto quello che riguarda la casa, la cucina, la spesa, i prezzi, là devo dire che mia madre m'ha messo per strada(B15)”; oppure sottolineando e valorizzando quanto tali capacità, siano state loro trasmesse dalla madre “...e anche in questo credo di dover essere grata...e soprattutto a mia madre che mi ha insegnato a saper essere una buona amministratrice (M7)”. La partecipazione materna all'organizzazione quotidiana del *ménage* familiare delle figlie fuori sede, attraverso l'intervento diretto legato alla prassi del “guarda me ed impara” o attraverso gli insegnamenti inculcati dall'educazione materna nel corso della coabitazione nella casa di origine, mette in luce due aspetti: da un lato, ripropone la questione dell'asimmetria nello scambio intergenerazionale all'interno della famiglia, dall'altro ribadisce il tradizionale ruolo della famiglia, come istituto

fondamentale per la trasmissione di insegnamenti, valori, comportamenti e modelli, anche quando, in ragione della asimmetria intergenerazionale, tale trasmissione sembra procedere secondo la logica dell' "impara l'arte e mettila da parte".

Il riferimento alla madre costituisce un elemento ricorrente nei racconti delle intervistate non solo in quanto figlie ma anche in quanto donne, che nella biografia materna individuano un elemento di confronto. Ciò sembra particolarmente evidente rispetto al tema della maternità. Per studiare la relazione tra la funzione materna nel progetto migratorio delle figlie e il confronto delle figlie con la madre rispetto alla maternità è stato necessario distinguere due livelli di analisi: 1) l'esperienza della maternità e 2) il progetto di maternità. Nel primo caso la funzione materna è analizzata con riferimento alle emigranti che hanno già un bambino o che sono in stato interessante. Nel secondo caso, si considera l'atteggiamento complessivo dell'intero gruppo raggiunto rispetto al progetto di maternità in un'ottica intergenerazionale, che lasci emergere nel confronto con le madri, le molteplici difficoltà legate alla scelta di diventare madri oggi.

Diventare madri lontane da mamma: vivere la maternità nel contesto migratorio

Gli stati d'animo che confluiscono nella relazione madre/figlia a seguito del trasferimento di quest'ultima sono sicuramente più intensi tra le intervistate che stanno vivendo, o che hanno da poco vissuto, la prima esperienza di maternità lontano da casa. Tale condizione è sperimentata dal 15,9% delle donne raggiunte (7 casi)¹⁸⁹. Per costoro, dover affrontare l'esperienza della maternità, quando soprattutto si tratta del primo figlio, lontane dalla propria famiglia e soprattutto in assenza della propria madre, rappresenta un fattore di grande difficoltà. La mancanza della figura materna è in questi casi espressa con grande chiarezza e con approfondite argomentazioni, come evidenziano gli estratti riportati nella tabella 4.19.

Tabella: 4.19: Atteggiamenti di incoraggiamento della relazione madre rispetto alla partenza della partenza.

CODICE INTERVISTA	STRALCI INTERVISTE
B3	...per il momento il bimbo è troppo piccolo ed è già tanto che riesco a giostrare i miei turni con mio marito per poter badare a lui senza spender troppi soldi in baby sitter e asili nido, d'altra parte la mia famiglia è a Napoli quindi non ho mia mamma vicino a cui poter chiedere aiuto...
B10	...io a volte ci penso come sarà crescere un bimbo senza avere mia madre qui, no che sia indispensabile, ma proprio per i consigli che una mamma può dare, noi giovani oggi siamo tanto a brave a sbrigarcela con lavoro e le cose di tutti i giorni, ma come dire, abbiamo una disaffezione alla famiglia, forse è il fatto che ci arriviamo quando e se ci arriviamo all'età in cui le nostre mamme tenevano noi già alla scuola elementare. E noi non possiamo permetterci la scusa che siamo inesperte e cresciamo insieme ai nostri figli, come è accaduto nel caso delle nostre mamme, ora quando loro nascono siamo già mature e dobbiamo farli venire su svegli perché quando cresceranno non avremmo l'energia per stargli dietro perché saremmo già belli che avanti negli anni
B15	...essere alla prima esperienza di maternità e non poter contare sull'aiuto della propria madre è complicato. Hai voglia a dire che una volta che ti sposi poi sei indipendente e che mai romperesti le scatole a tua mamma come tutte quelle chiagnazzare che si sposano senza sapé fa niente e stanno una continuazione dalle loro madri. Io pure dicevo così eppure ora che mi sto crescendo un figlio da sola e in un'altra città capisco quanto serve l'aiuto d'una mamma. Io all'inizio stavo sempre a telefono, soprattutto per il bambino perché per tutto quello che riguarda la casa, la cucine, la spesa, i prezzi, là devo dire che mia madre m'ha messo per strada e quando ero piccola mi faceva fare i servizi, la spesa...ma un bambino no un bambino da crescere prima non lo avevo mai avuto
B25	...se era giù era meglio, anche per l'aiuto che mi avrebbe potuto dare mia mamma con i bambini...non avendo qui mia mamma che mi potesse stendere una mano in un momento di bisogno...la mia situazione è difficile con due bimbi soli e senza la nonna che può dare una mano
M8	...come mamma la cosa che mi è pesata di più è stato il fatto di non avere mia madre vicina, mia madre è salita per il parto, ma mica poteva stare sempre qui e quindi è cominciato il periodo di lunghe consulenze

¹⁸⁹ 4 casi a Bologna (B3 – B10 – B15– B25) e 3 casi a Modena (M8 – M17 – M19).

	telefoniche quando per esempio non capivo perché il bimbo piangeva...sai avere una madre vicino alla tua prima esperienza di mamma è un fatto importante...i consigli di mamma sono sempre i migliori, comunque è questa la cosa più difficile che ho affrontato i primi tempi della maternità
M17	...certo è che la cosa che mi ha pesato di più, proprio tanto è stato il fatto di essere lontana da casa soprattutto dopo il parto. È il primo figlio e a volte i consigli della propria madre sono indispensabili, ci sono dei momenti in cui mi sento avvilita è brutto stare lontana da casa e non poter contare sull'appoggio che ne so di tua madre, di tua sorella che ti possono stendere una mano quando hai bisogno di qualcosa...
M19	...perché non è semplice crescere un bimbo e lavorare se non puoi contare sull'appoggio della tua famiglia e soprattutto di tua madre

Fonte: Ns. indagine diretta.

Dall'analisi degli stralci emerge che il peso dell'assenza materna e il rammarico per tale carenza è avvertito dalle intervistate con riferimento a due ambiti distinti:

- 1) in primo luogo, la difficoltà derivante dall'affrontare l'esperienza del puerperio e dei primi mesi di vita del bambino lontano dalla madre, centrale per la funzione di sostegno morale, accompagnamento e fonte di consigli in questa fase delicatissima e importante della biografia femminile;
- 2) in secondo luogo, ed è soprattutto il caso delle madri che lavorano, la lontananza materna è associata a difficoltà pratico-organizzative di gestione della doppia presenza. In tali circostanze, la vicinanza materna avrebbe potuto fornire un valido e fidato appoggio, oltre che gratuito, cui delegare la cura del bambino durante l'orario lavorativo dei genitori.

Nel raccontare la loro esperienza di maternità, le intervistate più che sottolineare la significatività di tale evento nel loro vissuto di donne, evidenziano i problemi di gestione della quotidianità sorti in rapporto alla cura del bambino. L'organizzazione giornaliera, con l'arrivo di un figlio, diventa più complessa da coordinare, tanto più se non si può contare sull'appoggio e il sostegno della rete parentale, particolarmente della madre e delle sorelle. I problemi di gestione del quotidiano ripropongono la questione degli strumenti di sostegno alla re-distribuzione dei carichi domestici e di cura. Le lacunose e sguarnite politiche sociali in materia hanno tradizionalmente assegnato alla famiglia e specificamente alla sua componente femminile gli oneri e i costi della riproduzione sociale. Tale squilibrio nella ripartizione dei carichi di cura tra stato e famiglia, è ovviamente più accentuato nello spazio dell'esperienza migratoria, in cui la donna non può avvalersi nemmeno della rete parentale di riferimento. Meno forte sembrerebbe invece lo squilibrio tra i membri della coppia, L'opportunità di ricorrere, per affidamento temporaneo del piccolo, a baby-parking o asili nido è considerata solo nella eventualità si tratti di strutture comunali pubbliche e vicine all'abitazione o al luogo di lavoro di uno dei due genitori. Diversamente, il ricorso a servizi privati e baby-sitter sono raramente considerati, a causa dell'elevato costo della vita della regione di destinazione.

Sotto questo profilo sono risultate avvantaggiate chi, tra le 7 emigranti-mamme, ha un partner nativo della regione di destinazione o quante, essendo emigrate da più tempo, hanno potuto e può avvalersi di una rete più strutturata di relazioni di vicinato, come raccontano alcune delle intervistate: *"... e mia suocera quando può si rende disponibile e non si tira mai indietro soprattutto quando io e mio marito dobbiamo fare dei servizi insieme e allora si tiene lei il bambino, anche se per quanto sia disponibile lavora ancora come impiegata e quindi ha dei turni che non dipendono da lei. (B. 3)"* e ancora, *"...no mentre lavoro se lo tiene la mamma del mio compagno anzi meno male che c'è lei... (M 19)"*; oppure *"...veramente ho una vicina che è poi più o meno coetanea di mia madre che è uno zucchero, quando ho bisogno è sempre disponibile e dice che capisce la mia situazione....come si dice si nasce con la mamma e si muore col vicino e per me L. è stata ed è un punto di riferimento importante....quando serve mi fare pure le cazziate proprio come se fosse mia mamma. (B 25)*. Nei primi due casi la suocera, nel secondo una vicina costituiscono due valide alternative femminili alla madre, che si inseriscono nella gestione del quotidiano della donna fuori sede, fornendole un utile supporto nella cura dei figli.

Da figlie e madri: il progetto di maternità tra le giovani emigranti

La centralità della figura materna non emerge tuttavia solo in rapporto alla situazione di sostegno alla cura (in tali termini si è visto il riferimento alla madre è tipico delle emigranti con figli o in attesa di figli), ma più spesso compare come termine di confronto attraverso cui le figlie valutano la propria posizione rispetto alla maternità, sia come esperienza già in corso che come progetto. In tal senso il confronto con la madre appare diffuso nella maggior parte delle interviste svolte, indipendentemente dal fatto che le donne raggiunte abbiano già un figlio o che il progetto di averlo sia più o meno prossimo.

La scelta di diventare madri nella generazione delle trentenni mette in campo molteplici questioni che rivelano l'ambivalenza e la problematicità nella strutturazione di percorsi biografici lineari da parte delle giovani donne intervistate. Riteniamo che l'argomento "confronto con la madre rispetto alla maternità" potrebbe essere affrontato considerando ancora una volta due ambiti distinti: 1) *la scelta di diventare madre* e 2) *il momento per diventare madri*.

Nel primo caso, si tratta di considerare il passaggio di testimone che dalle madri alle figlie nella trasmissione di modelli culturali e il significato che tali avvicendamenti hanno avuto sul piano della definizione dell'identità femminile e nelle scelte derivanti dall'assunzione dei nuovi modelli identitari.

Nel secondo caso, si tratta di affrontare più direttamente il *momento* in cui l'evento maternità si colloca nelle biografie delle figlie. In particolare si considera lo sfasamento temporale in cui tale evento si verifica nelle vite delle figlie, rispetto a quando si è verificato nelle biografie materne, poiché è questo l'elemento di confronto che maggiormente hanno sottolineato le donne intervistate.

Trasmissione di nuovi modelli culturali e definizione dell'identità

Le madri delle intervistate sono le donne del dopoguerra, che socialmente e culturalmente, si sono definite attraverso le rivendicazioni e le conquiste del femminismo storico. Il passaggio dall'una all'altra generazione è stato segnato dal dono, della generazione anziana a quella giovane, di una serie di oggetti sociali che hanno investito significativamente l'identità femminile delle madri e che con modalità diverse hanno contribuito e ancora contribuiscono alla definizione almeno simbolica dell'identità delle figlie. La visibilità pubblica delle donne in tutti gli ambiti della vita associata, la scelta della maternità, nell'ottica del contenimento delle nascite, infine la partecipazione intellettuale sono questi gli oggetti sociali contenuti nel dono culturale che le madri consegnano alle figlie. I riti attraverso cui la consegna di tali oggetti sociali si è verificata nella trasmissione intergenerazionale vanno rintracciati nell'accesso di massa delle donne al mercato del lavoro, che si registrò negli anni Settanta, individuato come espressione simbolica della visibilità femminile nella vita pubblica; la diffusione e la pratica dei comportamenti contraccettivi è il rito che ha consegnato alla generazione delle figlie il controllo e la gestione sulla scelta della maternità; l'allungamento dei percorsi formativi, che legittima la funzione culturale delle donne nella famiglia e nella società, consegna alle nuove generazioni gli strumenti per la partecipazione intellettuale. Attraverso questi riti si realizza la trasmissione dei modelli culturali definiti e strutturati dalle madri alle figlie, che invece li interiorizzano come dati e appartenenti all'universo simbolico con cui crescendo si socializzano. E' proprio in questa interiorizzazione di modelli culturali già definiti che emerge il paradosso di ciò che Bimbi definisce il "cambiamento nella tradizione": "*Siamo di fronte al fenomeno per cui, una volta acquisiti i simboli della tradizione, i contenuti delle dottrine possono essere anche molto diversi*"¹⁹⁰. La continuità rappresentata dalla trasmissione dei modelli culturali da una generazione all'altra può rivelare invece grandi discontinuità. Ciò emerge particolarmente nella trasmissione del modello culturale della "doppia presenza" e in rapporto ad esso, ai comportamenti procreativi delle giovani donne.

Pur mutuando dalle madri il modello della doppia presenza per strutturare percorsi biografici improntati alla realizzazione professionale, in cui il lavoro definisce l'identità di donna, addirittura influenzando i tempi della procreazione, nella pratica l'assunzione di tali modelli non corrisponde sempre alla realizzazione di percorsi di inserimento lavorativo soddisfacenti sul piano dell'autonomia economica. Anzi, contrariamente alle loro madri, le intervistate manifestano un senso di delusione per il ritardo con cui giungono alla maternità, soprattutto quando il posticipo di tale evento non è stato corrisposto dal conseguimento di un lavoro stabile, che avrebbe potuto

¹⁹⁰ Bimbi F., *Tradizione e trasmissione tra generazioni di donne*, in (a cura di) Carbonaro A., Facchini C., *Biografie e costruzione dell'identità. Tradizione e innovazione nella riproduzione sociale*, Franco Angeli, Milano, 1993, pp. 255 - 267.

costituire un valido motivo a giustificazione della decisione di aspettare ad avere un figlio. Quando ciò accade e si arriva ad un'età in cui non si ha né un lavoro né un figlio, ecco che i modelli culturali trasmessi dalle madri possono anziché costituire un punto di riferimento per la strutturazione della biografia delle figlie, addirittura essere rigettati o originare crisi identitarie.

Dalla contraddizione tra modelli acquisiti e loro praticabilità emerge quella che Leccardi definisce una sorta di *sospensione* delle figlie tra due logiche culturali diverse, nessuna delle quali risulta completamente vincente nei vissuti di questa generazione di donne. La prima logica, *moderna*, vuole la programmazione delle nascite come corollario di un progetto femminile che si esprime prioritariamente attraverso una rivendicazione di autonomia e si concretizza nella “doppia presenza” o nel tempo investito nel tentativo di realizzarla. La seconda, *tradizionale* lega di fatto l'identità della donna ai ruoli della sfera privata, alla maternità, alla cura. In base a tale, diventare madre è espressione dell'ovvio, o quantomeno di ciò che è ritenuto l'atteso, percorso biografico femminile e, insieme è fonte di autostima, di forza sociale e di status¹⁹¹. Mentre la prima logica si sostiene con modelli spesso solo virtuali – veicolati dai media e dal processo di scolarizzazione di massa che insieme ampliano gli orizzonti in funzione di prospettive di auto-realizzazione. Al contrario, la seconda trova nella generazione delle madri modelli di riferimento molto concreti e quotidianamente verificabili. In situazioni, sempre meno frequenti di auto-realizzazione rispetto all'inserimento stabile nel mercato del lavoro entro il tempo inizialmente scelto per tale investimento, la seconda logica conserva ed esprime ancora un relativo fascino, soprattutto in assenza di alternative valide al ruolo materno come fonte di identità. Nei casi di coppie oltre i trent'anni la decisione di avere un figlio perché ormai è giunto il momento, a prescindere dall'adempimento dell'auto-realizzazione femminile, potrebbe costituire la risoluzione rispetto alle due logiche iniziali. Dalla prima discende l'auto-determinazione a voler mettere al mondo al massimo un figlio, così che in futuro se si verificherà l'occasione, si potrà riprendere l'aspirazione all'inserimento nel mercato del lavoro; dalla seconda discende il principio che i figli costituiscono il fulcro della propria identità di donna, almeno fino a che non si sostanzino forme di realizzazione diverse, intorno a cui strutturare l'identità personale e di genere.¹⁹²In questa prospettiva, la casualità cui è affidato il momento del concepimento viene in aiuto alle donne, soprattutto a quelle che hanno speso, senza troppo successo, del tempo per tentare di realizzarsi, perché “*consente di non abbandonare la dimensione soggettivamente cruciale dell'autonomia (...)I figli, così nascono per volontà propria, ma anche in piccola parte perché è “il loro momento”; si desiderano e dunque “si progettano”, ma anche “arrivano” in una visione che tiene insieme che tiene insieme, fuori da ogni gerarchia frammenti di visioni del mondo e di identità femminili, che appartengono ad epoche storiche diverse*”¹⁹³In tal senso la caduta della natalità è senz'altro l'esito di tali dinamiche e delle relative nuove forme di progettualità biografiche femminile. Questa interpretazione della maternità, o del suo progetto, in relazione agli esiti dei percorsi di inserimento lavorativo, sottolinea quanto la scelta di avere un figlio sia immaginata come un passaggio irrinunciabile del proprio vissuto di donna. Ciò avviene anche quando tale apprezzamento emerge in rapporto al disappunto di *dover* arrivare “in ritardo” a tale condizione, spesso senza essersi potute godere appieno un periodo di convivenza e condivisione della quotidianità con il proprio partner e prima di decidere di avere un figlio. Una nota dolente che emerge dalle interviste è appunto la decisione di avere un figlio quasi in contemporanea con la scelta di andare a vivere con il proprio compagno o di sposarsi, perché ambedue hanno superato la trentina.

L'esperienza della maternità nel confronto intergenerazionale tra le figlie e le madri

Dunque, nonostante gli elevati livelli di scolarizzazione, la spinta ad inserirsi nel mondo del lavoro e l'esperienza emancipatoria dell'emigrazione, la maternità sembra continuare ad essere l'elemento costitutivo dell'identità femminile. Oltre che come esperienza già in corso, essa emerge più consistentemente dalle interviste come progetto da realizzare in un futuro più o meno

¹⁹¹ Leccardi C., op. cit. p. 233.

¹⁹² Ginatempo N., *Donne al confine*, Milano, Franco Angeli, 1994, p. 154.

¹⁹³ Leccardi C., op. cit. p.232.

prossimo. In questi termini l'argomento *maternità* è stato rilevato nel 43,1% (19 casi) dei resoconti delle donne interpellate, indipendentemente dalla condizione maritale di costoro. Più precisamente l'argomento è stato rilevato nel 40% (10 v.a.) delle interviste realizzate nel comune di Bologna e nel 47% (9 v.a.) di quelle svolte a Modena, come si evince dalla tabella 3.20. Volutamente si è inteso riportare stralci di interviste più estesi, in cui il riferimento al progetto di maternità non è stato decontestualizzato dal discorso in cui l'intervistata ha affrontato l'argomento. In tal modo si è provato a far emergere con più chiarezza tempi, modalità e circostanze entro cui tale progetto rientrerebbe nelle biografie delle intervistate.

Tabella: 4.20 – Il progetto di maternità ¹⁹⁴ [Segue]

CODICE INTERVISTA	ETÀ INTERVISTATA	SITUAZIONE SENTIMENTALE	STRALCIO INTERVISTA
B1	30	Single	...a conti fatti mi posso definire ancora piccola per mettere su famiglia anche se i miei avevano già due figli alla mia età però oggi solo chi riesce a trovare un lavoro sia lei che il ragazzo può pensare di metter su famiglia perché altrimenti stiamo a chiacchiere
B4	31	Single	Uè ho 31 anni sarebbe pure il caso di pensare a un figlio ad una relazione sentimentale stabile a dei progetti familiari...e qua come dice mia mamma ce facimm vecchie po' munno anche se oggi devi pure considerare che non è come una volta, cioè intendo come all'epoca dei nostri genitori che alla fine se le donne andavano a lavorare era per metterci qualcosa in più, perchè più o meno con lo stipendio pure solo di uno ci si poteva campare, mo se non si lavora in due nun ce pensà proprio a d inoltrarti in un matrimonio e meno che mai a fare un figlio e certo è per questo che noi donne arriviamo a trent'anni passati per avé nu' figlio
B6	31	Single con una relazione da poco tempo	Alla fine quando sei piccolo, che io poi parlo di me come piccola a 24 25 anni che è l'età che c'avevo quando sono venuta qui se penso che a quell'età mia madre già mi aveva...a finale a 31 anni che non sei più tanto piccola
B8	35	Convivente	...lo so che costa ma data l'età lui ha 36 anni un anno più di me abbiamo deciso di metter su famiglia.
B9	33	Single	Alla fine è forse proprio questa la nota dolente della situazione metter su famiglia I miei vorrebbero questo per me e io questo lo capisco pure se penso che alla mia età loro erano già sposati e avevano me e mia sorella , però queste non sono cose che si decidono a tavolino...è vero si ho 33 anni e forse sarebbe il caso che dicessi ho già 33 anni e che devo fare alla fine vorrà dire che se farò un figlio a 37 anni farò solo quel figlio e basta
B13	35	Single con una relazione stabile	E certo pure a me piacerebbe metter su famiglia alla fine ho 35 anni se non mi sbrigo a fare un figlio quando lo faccio mi sono data un anno di tempo per valutare la proposta di lavoro e decidere col mio ragazzo che strada prendere. Oggi per una donna è più complicato prendere la decisione di diventare mamma, prima ai tempi di mia madre era diverso, un po' perché forse le donne non è che ambissero ad affermarsi nel lavoro per esempio, perchè magari avevano studiato di più, semplicemente perchè con lo stipendio solo di tuo marito non ce la fai ad arrivare a fine mese, prima era diverso se già lavoravi eri una tosta indipendentemente dal lavoro che poi facevi, e in generale questo significava che l'obiettivo principale per una donna era il matrimonio e poi la maternità, questo oggi forse al sud è ancora vero, ma probabilmente tra i giovani meno istruiti e soprattutto tra le donne meno colte, perchè oggi chi donna ha per priorità il matrimonio sin dall'inizio, soprattutto chi tra quelle che hanno passato una vita appresso i libri e che giustamente vogliono trovare pure di realizzarsi professionalmente per dire tanti sacrifici sui libri so' serviti a qualcosa....
B17	32	Coniugata	È normale nel mio futuro vedo un figlio... ora posso pensarci con una certa tranquillità e soprattutto con maturità certo è strano che ora ci consideriamo maturi e pronti ad avere un figlio ad un'età che le nostre madri già avevano vissuto se non due sicuramente una gravidanza
B20	34	Single con una relazione stabile	Anche se alla mia età devo cominciare a fare i conti con gli anni se voglio metter su famiglia...vedi io penso che poi una donna alla

¹⁹⁴ LEGENDA: **Abc**= confronto intergenerazionale e con la madre; **Abc** = auto-percezione rispetto all'età; **Abc** = progetto di maternità rispetto alla collocazione lavorativa;

			mia età deve capire un po' che ha intenzione di fare...anche perché a 34 anni se non lo faccio mo un figlio a quanti anni lo faccio quando mi faccio vecchia?
B24	35	Convivente	... penso che non aspetteremo molto per un figlio dal momento che io ho già 35 anni e quando lo faccio un figlio altrimenti? meno male che abbiamo fatto questo periodo di convivenza se no altrimenti di questi tempi corri il rischio che ti sposi se ti sposi tardi sei troppo grande per fare la vita degli sposini e quindi metti subito in cantiere un figlio.. quindi ben venga la convivenza soprattutto di questi tempi che l'età del matrimonio si è spostata per lo meno di 10 anni rispetto a prima, alla generazione dei miei genitori eh proprio così una generazione avanti.
M1	30	Single	se mi faccio due conti sulle dita ti direi che forse sarebbe il caso che comincio a pensare a formarmi una famiglia. Capisco che non sono più i tempi di una volta che magari le nostre mamme si sono sposate pure per uscire da una situazione un po' opprimenti come quella della loro famiglia che non si potevano muovere o friccichiare e quindi erano proprio piccole quando si sono sposate. Pensa che alla mia età di ora mia mamma aveva a me di cinque anni ed era già sposata da sei anni..., che dirti l'idea sarebbe quella di mettere su famiglia e fare un figlio prima almeno de 35 anni...ma comunque oggi a 30 si è vero non sei piccola ma non sei proprio nemmeno grande, alla fine oggi le donne cercano anche di trovare una loro dimensione nel lavoro prima di mettere in piedi una famiglia
M2	31	Single	...alla fine superati i trenta ti rendi conto che il tempo dei progetti di lunga scadenza non è più il tuo tempo e quindi cominci ad essere più pratico.... e per una donna è ancora peggio, perché alla fine siamo noi che per nove mesi portiamo la pancia e quindi non è che lo puoi fare quando sei troppo avanti con gli anni...
M4	35	Convivente	Sì tra il matrimonio e la casa ci dovrebbe poter essere pure un figlio, anche perché ho 35 anni e dovrei darmi da fare se non voglio farlo proprio da vecchia
M5	33	Coniugata	Nel mio futuro vedo un figlio...io ho 33 anni e credo che sia l'età giusta questa per pensare ad un figlio, ora che c'è la maturità di farlo ben sapendo che avere un bimbo ti stravolge la vita e ti dà una grande responsabilità...non vedo l'ora che mi cresca la pancia. Mi piacerebbe pure avere più di un figlio, ma di questi tempi è triste ma devi fare i conti anche su un figlio i conti sia col tempo che col portafoglio non è più come ai tempi di mia mamma che pure se era casalinga solo con lo stipendio di mio padre ha cresciuto a due di noi
M7	30	Convivente	Certo la cosa sarà un po' più complessa quando decideremo di avere un bambino(...) sì ci penso ad un bambino, ma non nell'immediato futuro, oggi sembra strano, ma a trent'anni mi sento ancora piccola per avere un figlio e pensare che mia mamma alla mia età aveva già me di cinque anni ed aspettava mio fratello
M10	30	Coniugata	Ci piacerebbe avere un figlio, anche se tutto sommato potrei aspettare un altro annetto, visto che oggi si può dire che trent'anni puoi dire che è ancora presto per avere un figlio
M11	31	Single	Mi piacerebbe metter su un famiglia ed avere dei figli fino a qualche anno fa ma anche fino all'anno scorso devo dire la verità non è che mi applicavo più di tanto su 'sta storia, anzi ti dirò mi ritenevo anche piccola, se così si può dire, oggi però è un po' diverso a volte basta un frangente e pensi che sei diventata grande
M12	32	Single	Anche perché ho 32 anni ed è naturale che voglio avere una famiglia un figlio e comunque mi devo dare delle scadenze di tempo
M14	34	Convivente	Poi mia mamma mi diceva guarda che gli anni passano e nu' può sta a seguire sempre i tuoi sogni tu ti devi trovare una base fissa ma non importa pure se al nord l'importante è che ti stabilisci e pigli

			una via tua che se no ti fai vecchia e un figlio quando lo fai? e la capisco pure visto che lei all'età che ho io adesso c'aveva a me che facevo la primina e mio fratello che stava all'asilo
M17	34	Coniugata	Mio marito ha 36 anni e io vado per i 35 quando l'avrei fatto se no un figlio certo il fatto che siamo un po' più grandi di età ha un po' condizionato la nostra scelta fossimo stati più piccoli avremmo preferito goderci un po' di più la nostra vita di coppia una volta nella nostra casa piuttosto che fare subito un bimbo purtroppo quando ti sistemi tardi quest'è sono le condizioni che decidono per te è una specie di rincorsa...

Fonte: Ns. indagine diretta.

Dalla tabella emergono gli elementi chiave attraverso cui le intervistate raccontano il confronto con le loro madri rispetto alla maternità. Essi riguardano principalmente: 1) l'età e in particolare la constatazione dei diversi tempi con cui il progetto di avere un bambino è entrato nelle biografie delle une e delle altre; 2) le differenze degli scenari culturali di riferimento; infine 3) le diverse possibilità dell'economia domestica.

Per quanto riguarda l'età, contrariamente a quanto è accaduto alle loro madri – che hanno contenuto le nascite rispetto alla generazione precedente delle nonne, per aderire al modello della doppia presenza, contribuendo in tal modo alla trasformazione della famiglia da estesa a minima – la leva generazionale delle figlie mette al mondo meno figli. Tale situazione andrebbe letta non solo rispetto ad una nuova visione di sé e della coppia, ma anche rispetto ad un *timing* biografico, strettamente condizionato dalle opportunità offerte alle donne per realizzare nei tempi, solo inizialmente da loro scelti, i propri progetti di auto-affermazione rispetto per esempio al mondo del lavoro, prima ancora che di maternità.¹⁹⁵ Da questo punto di vista, la decisione di avere un figlio è, prima che ci si renda conto delle difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro, investita da un *orientamento riflessivo*, che induce a programmare il numero dei figli e il momento della procreazione sulla base di motivi riconducibili ad obiettivi principalmente autorealizzativi¹⁹⁶.

In quest'ottica, l'età non è solo quella anagrafica, ma è connessa all'auto-percezione delle intervistate rispetto ai loro anni, al loro sentirsi grandi o piccole, più o meno pronte e mature per vivere un evento come la gravidanza e un'esperienza come quella di diventare genitore.

Partendo dal considerare l'età anagrafica delle donne che affrontano l'argomento in questione, la tabella 4.20 mostra che il progetto di maternità è manifestato da donne di età compresa tra i 30 e i 35 anni¹⁹⁷. Riconsiderando i dati proposti da Barbagli et al. e presentati nel Capitolo (tab.1.4., p.33) si evince in modo abbastanza chiaro come, la questione della maternità si sia spostata cronologicamente più avanti nelle biografie femminili (si veda grafico 3.1. del Cap.3), come argomentano tra l'altro le stesse intervistate. Non solo la possibilità e il progetto di diventare madri è affrontato più avanti negli anni, ma questo ritardo è associato ad una nuova percezione di sé, da parte delle donne, rispetto al loro considerarsi più o meno giovani, e di conseguenza mature e pronte, per diventare genitori e assumersi la responsabilità che deriva dall'assunzione di un ruolo che si dovrà assolvere per la vita. Analizzando l'età delle intervistate in questi termini si osserva che i 30 anni rappresentano simbolicamente lo spartiacque tra l'essere e il pensarsi "ragazza" e l'essere e pensarsi "donna" ed eventualmente "madre". Infatti le più giovani delle donne cui si fa riferimento nella tabella precedente, indipendentemente dalla loro condizione maritale si considerano ancora troppo giovani per assumersi le responsabilità del ruolo materno, ancora troppo concentrate su se stesse e proiettate sul loro futuro lavorativo (B1 – M1 – M10 – M11). L'idea dei 30 anni come confine tra la giovinezza e l'adulthood femminile è resa particolarmente dalla dichiarazione di una delle donne interpellate – trentunenne al momento dell'intervista - che sostiene: "*fino a qualche anno fa ma anche fino all'anno scorso devo dire la verità non è che mi*

¹⁹⁵ Cfr. Siebert R., *E' femmina, però è bella – Tre generazioni di donne al Sud*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1991.

¹⁹⁶ Palidda, op.cit., p. 257.

¹⁹⁷ Ricordando che complessivamente il gruppo raggiunto è composto da donne di età compresa tra i 28 e i 37 anni e con riferimento alla classe d'età in cui è stato rilevato il tema del progetto di maternità, 30 – 35 anni, se si escludono le donne di 28 e 29 anni e quelle di 36 e 37 anni, (6 soggetti, ovvero il 13,6% dell'intero gruppo), si potrebbe affermare che la maternità come progetto interessa la fascia d'età numericamente più consistente del gruppo contattato.

applicavo più di tanto su 'sta storia, anzi ti dirò mi ritenevo anche piccola, se così si può dire, oggi però è un po' diverso a volte basta un frangente e pensi che sei diventata grande"(M11).

Il progetto di maternità, nelle modalità in cui è stato espresso nei resoconti delle intervistate, si presta anche ad una riflessione in termini di comparazione intergenerazionale tra le figlie e le loro madri. Le considerazioni svolte dalle giovani rispetto all'argomento maternità si caratterizzano per un diffuso riferimento alle loro madri e particolarmente, al tempo e all'età in cui la gravidanza si è verificata nelle loro vite. Il richiamo alla madre è presente nel 47,3% delle interviste indicate (B1 – B6 – B9 – B13 – B17 – B24 – M1 – M5 – M14). Nel citare la madre le intervistate tendenzialmente ribadiscono due concetti: 1) il fatto che la madre sia arrivata alla gravidanza ad un'età più giovane rispetto alla loro e 2) che tale anticipo sia dipeso strettamente da determinate condizioni contestuali, di tipo culturale ed economico, che hanno portato la generazione dei loro genitori a rivestire, precocemente ruoli adulti.

Rispetto alle mutate condizioni culturali ed economiche che emergono nello scarto generazionale tra le madri e le figlie si rilevano sostanzialmente tre questioni: per quanto riguarda le differenze culturali, le considerazioni espresse dalle intervistate si sviluppano lungo due direzioni: 1) il cambiamento di mentalità della famiglia di provenienza e con riferimento a questo aspetto, è interessante l'affermazione di una delle intervistate che testualmente sostiene: *"le nostre mamme si sono sposate pure per uscire da una situazione un po' opprimente come quella della loro famiglia che non si potevano muovere o friccichiare"* (M1), a voler ribadire quanto già precedentemente espresso in merito al cambiamento delle relazioni intra-familiari tra genitori e figli e al fatto che contrariamente a quanto si è verificato per la generazione dei padri e delle madri, che individuavano nel matrimonio una strategia di uscita dalla rigida cornice familiare – una rigidità che penalizzava soprattutto le figlie – oggi ragazzi e ragazze analogamente godono, all'interno della famiglia e della casa di origine, di spazi e tempi di autonomia e privacy, inimmaginabili per la generazione dei loro genitori e ciò, in parte, potrebbe costituire una delle spiegazioni alla tardiva uscita dei figli dalla casa paterna; 2) ulteriore elemento di differenziazione culturale che si evince nel confronto intergenerazionale è rappresentato dai progetti di realizzazione lavorativa femminili in rapporto ad un loro maggior investimento nella formazione. In tal senso, come spiegato da alcune, la spinta all'affermazione professionale ha costituito il motivo principale alla base della scelta migratoria. Sul versante economico – e questo è il terzo punto – le giovani intervistate hanno rimarcato, nel confronto con le loro madri e più in generale con i loro genitori, che il loro procrastinato appuntamento con la maternità è dipeso tra l'altro da una diversa economia domestica tra le due generazioni. Questo aspetto è messo in risalto nei commenti in cui le donne interpellate hanno spiegato come all'epoca delle loro madri, queste ultime avessero potuto eventualmente scegliere di dedicarsi in modo esclusivo alle attività domestiche e di cura, poiché il solo reddito del coniuge consentiva, più o meno bene a seconda del tipo di occupazione di questi s'intende, di mantenere la famiglia, e d'altra parte, l'eventuale inserimento lavorativo materno poteva fornire un reddito aggiuntivo funzionale al miglioramento del tenore di vita e particolarmente a fornire più opportunità per i loro figli (B4 – B13 – M5).

Rispetto a questo quadro, le intervistate si giudicano decisamente più svantaggiate delle loro madri. Se da un lato, come si è detto l'inserimento femminile nel mercato del lavoro può costituire, soprattutto per le giovani più scolarizzate, un'occasione di gratificazione personale, dall'altro, esso diventa una necessità per l'attuazione di progetti di maturazione della coppia e di realizzazione di una nuova famiglia. E' questa una condizione che connota la maggioranza dei giovani adulti, ancor prima che in rapporto alle esperienze di vita di coppia e di genitorialità, nei percorsi di uscita dalla casa di origine, come tra l'altro ha messo in evidenza il rapporto Istat 2004, dove tra le condizioni funzionali all'attuazione di percorsi di autonomizzazione dalla famiglia di origine, i giovani individuano proprio la stabilità economica garantita dalla certezza di un doppio reddito.

4.5. Reti pregresse e reti costituite. L'importanza dei canali amicali per l'integrazione nella regione di destinazione

Altro significativo campo tematico riguarda le “reti”, ovvero i “ganci”, i “canali” amicali e parentali, pre-esistenti o costruiti ex novo, che hanno consentito l’esperienza di mobilità o che ne hanno favorito la prosecuzione, mediando e sollecitando le dinamiche di integrazione sociale e lavorativa tra l’emigrante e la comunità di destinazione.

A seconda della prospettiva da cui li si considera, tali *contatti* possono essere distinti in: 1) reti *parentali/ amicali*, se si ragiona rispetto alla natura del contatto; 2) reti *pre-esistenti/ex novo*, se le si considera in rapporto all’evento mobilità; infine 3) *reti funzionali*, se analizzate con riferimento alla funzione da esse assolta in termini di socializzazione dell’emigrante con il comune di destinazione e in tal senso, si può ulteriormente distinguere tra canali funzionali all’inserimento abitativo, canali funzionali all’inserimento lavorativo e canali funzionali all’integrazione sociale.

Le differenziazioni appena descritte sono tuttavia solo indicative ed illustrative delle varie tipologie di reti, che più solitamente nella pratica inglobano in sé più d’una delle suddette caratteristiche.

Con riferimento al tipo di reti attivate nel comune di destinazione e al ruolo che esse hanno assolto nell’implementazione del progetto migratorio delle donne intervistate, si rileva che per il 45,4% del gruppo interpellato, la presenza di “ganci” pre-esistenti nel contesto di inserimento ha chiaramente indirizzato verso tale traiettoria il percorso migratorio di ben 20 donne. Con riferimento alle aree esaminate, a Bologna sono stati rilevati 9 casi di reti pre –esistenti, di cui 4 di natura parentale e 5 di tipo amicale. Tra i contatti parentali in 2 casi si è trattato del partner dell’intervistata e in altri 2 casi di familiari residenti nel comune di destinazione. Per quanto riguarda le interviste realizzate a Modena, qui sono stati rilevati 11 casi di reti pre-esistenti: in 6 casi il contatto già presente nel luogo di destinazione è stato di natura parentale, trattandosi del partner precedentemente emigrato, mentre nei restanti 5 casi si è trattato di ganci pre-esistenti di natura amicale.

La presenza di teste di ponte nella regione di emigrazione, sia di natura parentale che amicale, si è rivelata un elemento funzionale nell’ambito del progetto migratorio delle intervistate per due ordini di motivi: in primo luogo perché ha veicolato la scelta delle destinazione verso cui dirigere il trasferimento, e in secondo luogo, perché ha agevolato il processo di introduzione della donna nel nuovo contesto, sia sul piano della prima ospitalità, come si evince dagli stralci riportati nella tabella 4.21, sia talvolta, fornendo dei canali privilegiati di inserimento nel mercato nel mercato del lavoro, come mostrato dalle dichiarazioni riportate nella successiva tabella 4.22.

Tabella 4.21: Ruolo funzionale delle reti pre-esistenti (parentali e amicali) per la prima ospitalità.

CODICE INTERVISTA	STRALCI INTERVISTE
B1	All'inizio che sono arrivata qui sono stata ospite da un'amica di mia zia;
B2	Una sua cugina (della madre dell'intervistata, dunque una sua zia)...c'era la zia...la cugina di mamma...mia zia...ero una compagna per lei;
B11	...ho approfittato di un'amica che avevo qui per appoggiarmi i primi tempi per trovare un lavoro;
B12	...qui c'è un'amica che lavora qui...cioè in realtà a Reggio...mi avrebbe ospitato lei che così facevo due cose buone l'andavo trovare e vedevo di trovarmi un lavoro...;
B13	...un'amica di mia madre aveva una delle figlie che è poi la mia titolare...;
B16	Passaggio dagli zii...qui da mio zio...c'erano mia sorella e i miei zii di parte paterna
B18	Qui c'è un suo fratello (un fratello del padre dell'intervistata, dunque suo zio) che ha uno studio legale e quindi non ho trovato difficoltà di inserimento lavorativo...io e mia sorella siamo andate a casa dei miei zii;
B22	mi sono spinta a rispondere ad un annuncio qui in Emilia giusto perché sapevo di poter fare affidamento su un'amica che vive a Reggio Emilia;
B25	il mio ragazzo aveva trovato lavoro su...quando ha avuto la conferma del lavoro e il contratto a tempo indeterminato era scontato che lo raggiungessi;
M1	...per i primi tempi sono stata a casa di amici gratis mi hanno ospitato;
M4	...il mio datore di lavoro è un carissimo amico di famiglia, che per i primi tempi in cui mi sono trasferita qui mi ha accolto a casa sua come se fossi una figlia;
M7	per il primo mese ho abitato a casa di M. (amica già residente a Modena);
M19	...ero ospite da quel mio amico;

Fonte: Ns. indagine diretta.

Tabella: 4.22: Funzionalità reti pre-esistenti per inserimento emigrante nel m.d.l. della regione di destinazione.

CODICE INTERVISTA	STRALCI INTERVISTE
B16	Mi hanno chiesto vuoi venire? e io sono andata non ho aspettato che si liberasse un posto per mettermi io il posto l'hanno fatto apposta per me
B17	Qui lavoro in un'équipe di giovani professionisti ci sono arrivata tramite un contatto che avevo qui a Bologna, un mio amico bolognese che poi è il marito di una delle socie dello studio
B11	...ho approfittato di un'amica che avevo qui per appoggiarmi i primi tempi per trovare un lavoro;
B18	Qui c'è un suo fratello (del padre dell'intervistata) che ha uno studi legale e quindi non ho avuto difficoltà di inserimento lavorativo
M1	Quando sono arrivata i miei amici che mi hanno ospitato sono stati proprio gentili perchè alla fine io ho trovato lavoro grazie a loro, che attraverso un loro amico spedizioniere...
M4	Il mio datore di lavoro è un carissimo amico di famiglia
M14	...allora questa mia amica mi aveva segnalato che un suo amico...che aveva accettato una proposta di lavoro come cuoco non so dove stava per presentare la lettera di dimissione e preavviso alla ditta di catering per cui aveva lavorato...l'amico di questa mia amica poteva o doveva...segnalare il nome di un possibile sostituto prima di lasciare il lavoro

Fonte: Ns. indagine diretta¹⁹⁸.

Per quanto riguarda le conoscenze ex novo, esse hanno rappresentato il primo elemento di integrazione dell'emigrante nella nuova regione nei casi di single che non avevano alcun riferimento nel comune di destinazione. Le nuove amicizie hanno tratto origine principalmente dalle frequentazioni che l'emigrante ha intrapreso con le colleghe e i colleghi di lavoro e le coinquiline, come si evince dagli stralci riportati nella tabella 4.23. Proprio in ragione del contesto entro cui si sono sviluppate, tali relazioni hanno richiesto un tempo preliminare di familiarizzazione con l'ambiente circostante, prima ancora che di socializzazione con gli attori in esso agenti.

¹⁹⁸ Per evitare ripetizioni non sono state inserite in questa tabella gli stralci delle interviste inerenti l'attivazione, da parte dei partners precedentemente emigrati, di canali preferenziali di inserimento nel m.d.l. per la donna emigrata al seguito. Tali stralci possono essere consultati al paragrafo 4.2.2.3. del presente capitolo.

Tabella 4.23: Reti amicali ex novo costruite dall'emigrante nel comune di destinazione a prescindere dall'esistenza di un "gancio" pre-esistente nel comune di destinazione. [Segue]

CODICE INTERVISTA	RETI AMICALI EX NOVO
B1	...le mie coinquiline son simpatiche...ho trovato sempre delle buone coinquiline,...è importante che tu stabilisci un buon rapporto con le persone con cui vivi...nel mio caso stop con due brave ragazze alla fine ci troviamo ci raccontiamo i fatti della giornata e ci scambiamo anche qualche confidenza e a volte usciamo, ci presentiamo i rispettivi amici anche per ampliare le conoscenze che comunque due di noi siamo fuori sede l'altra inquilina invece e dell'Emilia Romagna, però è di Rimini;
B4	...qui la città è un bel posto e ho fatto tante amicizie, ci stanno un sacco di giovani e anche le mie coinquiline sono simpatiche, organizziamo le serate ci riuniamo dopo il lavoro e andiamo al cinema, sono anche venute a casa mia giù;
B7	...l'unico momento che ricordo in cui mi sono sentita sola e spaesata è stata la prima settimana di corso e la prima settimana di coabitazione, quella dove eravamo in sette, dopo di che ho fatto man mano gruppo con gli amici dell'università e poi anche con i miei coinquilini poi anche la vita d'associazione mi aiutato a fare nuove amicizie...;
B10	...poi invece qui mi son creata una bella cerchia di amici e ... ;
B11	...dove lavoro io è un bell'ambiente li ho fatto le prime amicizie colleghi e colleghe di lavoro a volte è capitato che in occasione di qualche ricorrenza siamo anche usciti fuori a cena e a volte mi son portata anche la mia coinquilina...;
B12	...sì, ho una buona cerchia di amici e di amiche sono sia ragazzi di qua che ragazze soprattutto che sono come me lavoratrici o studentesse fuori sede
B13	...le uscite sono limitate al fine settimana quando non scendo dai miei...a volte mi piace anche preparare qualcosa di carino da mangiare per le mie coinquiline e quindi anche una serata casereccia può diventare una serata simpatia, a volte fittiamo un DVD e ce lo vediamo al divano e facciamo i pop corn come se stessimo al cinema e invitiamo qualche amica ;
B16	...sono entusiasta di questa esperienza...la città mi piace tantissimo si organizzano un sacco di situazioni piacevoli e anche la cerchia di amici è molto positiva;
B23	...per me è abbastanza semplice fare amicizia, ...poi attraverso Cristina che aveva già un bel giro è stato ancora più facile ;
B25	...per quanto riguarda le amicizie...beh...così così,...forse è una fatto mio. Dopo poco che sono arrivata qui son rimasta incinta e quando si ha un bimbo piccolo è difficile fare vita di società...ora che il primo va a scuola come ti dicevo ho stretto amicizia con alcune mamme, che ci vediamo all'uscita quando andiamo a prendere i bambini. Poi magari ci mettiamo d'accordo ad organizzare le feste di compleanno a casa di una volta e a casa di qualcun altro un'altra volta e così a volte ci sentiamo anche il pomeriggio per scendere e fare un giro per i negozi e prendere un caffè...Grazie ai consigli della Luisa (vicina) mi ha indicato il suo fruttivendolo e il suo macellaio e la prima volta che ci sono andata sono andata insieme a lei e lei ha detto a quelli del negozio che io ero una sua nipote e che mi dovevano trattare bene;
M1	...le mie coinquiline sono delle persone tranquille...ci vediamo la sera...A volte usciamo con i miei amici che ho qui e a volte con amici che loro si sono fatte qui per cercare di creare un gruppo;
M2	...le amiche che ho sono tutte per la maggior parte tutte colleghe di lavoro, alcune sono pure loro delle fuori sede...sono simpatiche e una volta sono venute pure a casa mia giù;
M3	...anche le amiche me le sono fatte, ci vediamo di solito a casa di una o dell'altra, per evitare di uscire fuori che bisognerebbe andare più verso il centro;
M4	...ho fatto amicizia con un gruppo di ristoratori
M5	...così ho potuto dedicarmi con più tranquillità a farmi delle amicizie qui
M7	...frequentando il giro dio amicizie di G. e M
M9	...sentendo i racconti di mio marito dei suoi amici e di altri colleghi con i quali abbiamo fatto amicizia
M11	...ho due gruppi che ogni tanto si riuniscono, il primo è quello dei colleghi di lavoro...e poi gli amici e le amiche della mia coinquilina
M12	...gli amici...beh diciamo le conoscenze...ce li ho me li son fatti a che se non è che faccio molta vita sociale perchè già così i soldi scarseggiano
M13	...in dieci anni ormai mi son fatta svariate amicizie sia tra i colleghi e le colleghe di lavoro che tra i coinquilini e la gente del posto e tra questi giri hop conosciuto anche il mio compagno

Fonte: Ns.indagine diretta.

Nella tabella sono stati inseriti gli stralci che si riferiscono a tutti i contatti ex novo realizzati dalle intervistate, indipendentemente dalla presenza di un gancio pre-esistente. E' chiaro che la cerchia delle nuove amicizie si sia sviluppata con maggior facilità per coloro che, nel comune-meta, hanno potuto usufruire di un pre-esistente punto di riferimento, che ha messo a disposizione dell'emigrante la sua rete di amicizie. In questi casi il nuovo network amicale si è innestato su un legame pregresso già offerto all'emigrante o piuttosto, quest'ultima è stata cooptata dal referente già inserito nel contesto di immigrazione nella rete sociale già strutturata di questi.

La numerosità e l'intensità delle conoscenze amicali che le intervistate hanno instaurato nella città in cui si sono trasferite sono state fondamentali ai fini di un buon inserimento nella nuova comunità e progressivamente ad allentare il senso di distacco e il sentimento di nostalgia generato dall'evento partenza e dalla lontananza della famiglia di origine. Come si è visto si tratta solitamente di relazioni che cominciano sul luogo di lavoro, essendo quest'ultimo uno dei primi ambienti di socializzazione nella nuova città, ma altrettanto efficaci sul piano delle dinamiche di integrazione nel nuovo contesto sono le relazioni che si instaurano con i propri coinquilini – nel caso di soluzioni abitative in cui l'emigrante non vive da sola – e i rapporti di vicinato.

Sul piano delle relazioni personali di tipo sentimentale va infine sottolineato che attraverso le nuove frequentazioni, il 31,8% delle intervistate e precisamente 9 Campane emigrate a Bologna (B3 – B6 – B8 – B10 – B16 – B18 – B19 – B20 – B24) e 5 tra le intervistate raggiunte nel Modena (M4 – M5 – M13 – M14 – M16) hanno conosciuto il loro attuale compagno/marito, che nella maggioranza dei casi è nativo della regione in cui le donne si sono trasferite, come più puntualmente mostra la tabella che segue:

Tabella: 4.24: Conoscenza dei partner fuori sede attraverso le reti sociali sviluppate dall'emigrante nel luogo di destinazione. [Segue]

CODICE INTERVISTA	STRALCI INTERVISTA
B3	Mi sono sposata con un Bolognese
B6	Frequento un ragazzo, anche lui fuori sede, però non è di Napoli è calabrese do Cosenza
B8	...il mio attuale compagno che è di Bologna
B10	...ho conosciuto mio marito
B13	...Sì, il mio ragazzo l'ho conosciuto qui è di qui è bolognese
B14	...io ho conosciuto mio marito al concorso per entrare in polizia...lui è di Roma
B15	...sì, sì, mio marito è di qui, ...non proprio di qui è di un paese qui vicino, però lavora qui
B18	...il mio compagno che è ingegnere lavora fuori Bologna
B20	...poi ho conosciuto un ragazzo che frequento da circa un anno, è di qui...
B24	...il mio attuale compagno con cui convivo in un monolocale fuori Bologna
M4	...ho fatto amicizia ...e tra questi ho trovato il mio bellissimo compagno
M5	...e così proprio attraverso le amicizie nuove...in un'uscita ho conosciuto il mio attuale marito
M14	... la sera per un po' ho lavorato pure in un ristorante a Modena e qui ho conosciuto il mio attuale marito...lui è di Novara...
M19	...sto convivendo con un ragazzo che ho conosciuto qui, nativo di un comune non distante da Modena...

Fonte: Ns. indagine diretta.

Questo risolto sul piano della vita personale dell'emigrante ha nella totalità dei casi rivoluzionato il progetto migratorio delle intervistate che hanno sperimentato tale condizione. La costituzione di un legame stabile con un partner originario della regione in cui si sono trasferite ha implicato una revisione da parte delle donne circa la propria posizione rispetto all'eventualità di

rientrare dopo un certo periodo nella regione di origine. Questo cambio di traiettoria è stato esplicitato con chiarezza da alcune intervistate che hanno sostenuto: “Quando abbiamo deciso di sposarci mi è sembrato ovvia l’inutilità di chiedere il trasferimento e quindi compiuti i tempi di ferma dopo i quali potevo inoltrare richiesta di trasferimento ho pensato che fosse inutile e quindi ho dato la conferma per Bologna” (B3); oppure, “...cioè fino a prima che lo conoscessi – si riferisce al marito – io pensavo che sarei rientrata a casa e invece eccomi qui sposata e in attesa...”(B10); e ancora, “Stavo pensando addirittura di chiedere il trasferimento, perchè sono passato gli anni che bisogna aspettare prima di chiedere il trasferimento...poi ho conosciuto un ragazzo...sia io che lui abbiamo un lavoro e soprattutto un lavoro fisso se invece io decido per il trasferimento...si complicherebbe tutta la storia perché lui lavora presso una struttura privata e quindi non è che può chiedere il trasferimento” (B20); infine, “Devo dire che all’inizio non credevo che questa mia esperienza mi avrebbe completamente stravolto la vita, non nel senso negativo, anzi. Il fatto è che l’idea iniziale era quella di far passare i primi quattro anni di ferma per così dire e poi richiedere il trasferimento....la scelta di restare qua è dipesa soprattutto dal fatto che sia io che mio marito lavoriamo qui e non avrebbe avuto più senso poi per me richiedere il trasferimento” (M5). Addirittura tra le intervistate di Bologna, è stato rilevato un caso in cui la relazione con un partner bolognese è stato il fattore determinante per l’emigrazione della donna, che nel luogo di origine aveva addirittura un impiego statale a tempo indeterminato e che per raggiungere il partner fuorisede ha richiesto il trasferimento: “La nostra è sempre stata una storia a distanza per alcuni anni, lui ha sempre vissuto qui ed io giù...quindi abbiamo deciso di sposarci e dato che mio marito qui ha un impiego fisso in un’azienda privata che non ha sedi in Campania era naturale che fossi io a raggiungerlo” (B15).

Malgrado possa apparire anacronistico, si ritiene ugualmente importante sottolineare la presenza di coppie “miste”, soprattutto in rapporto al fatto che, come sottolinea Giovanni Russo, “Ancora nel 69 (quando mi sono sposato con una torinese) il matrimonio misto era considerato ancora uno scandalo”.¹⁹⁹

4.6. I tempi dell’emigrazione: tra presente frammentato, futuro costante e futuro incerto

Tra i focus tematici definiti nel canovaccio di intervista sono state inserite le *prospettive future*, ritenendo che potesse essere utile approfondire come, alla luce delle loro esperienze di mobilità e dei relativi esiti, le donne intervistate immaginano il proprio futuro. tuttavia dalle interviste è emerso che prima ancora che con il futuro le intervistate devono quotidianamente confrontarsi con il loro presente, che si configura tutt’altro che come una certezza, soprattutto tra coloro che nel nuovo comune non sono riuscite a trovare un’occupazione definitiva e, malgrado l’esperienza di fuorisede le abbia portate fuori dalla casa dei genitori, non sono riuscite a rendersi economicamente autonome dalla famiglia di origine

4.6.1. Destutturazione del quotidiano e futuro costante

Le considerazioni svolte sulla quotidianità sono in parte il risultato delle riflessioni emerse direttamente dall’analisi degli stralci sul tema, (si veda tabella 4.25) in parte sono il frutto di una valutazione complessiva dei racconti delle donne raggiunte, sui modi in cui, i vari momenti e i diversi attori che animano le loro giornate sono assemblati nella costruzione del quotidiano di ciascuna.

Tabella 4.25. Commenti riferiti al quotidiano [Segue].

CODICE INTERVISTA	STRALCI INTERVISTE
-------------------	--------------------

¹⁹⁹ Russo G., op. cit. p. 223.

M1	..quando mi sono messa nel treno per venire qua la prima volta mi faceva 'na cosa strana nella pancia...senti proprio come se cambi pagina e ti trovo davanti a un foglio bianco che devi riempire nuova gente a lavoro nuova gente nella casa nuova gente quando scendi a fare la spesa nuovi negozi e dici questa volta devo scrivere bene senza fare né errori e né cancellature e indietro magari lasci i fogli un po'ì ammaccati con le orecchiette con la penna che ha macchiato... ogni giorno è come se imparassi un esercizio nuovo e per ogni esercizio vai punto e a capo e così giorno dopo giorno fin quando a mano a mano che diventi e che ti senti una di qui.
M2	...ti domandi che cosa succederà, come sarà questa nuova esperienza, alle persone che conoscerai, ...pensi, pensi, pensi, pensi al tuo presente come se, come se, come ti posso spiegare, come se se il giorno dopo non facesse parte sempre del presente ma fosse un pezzetto di futuro che può riservarti sorprese cose nuove, gente nuova situazioni nuove, con cui devi imparare a confrontarti ogni giorno e questo ti cambia, ti cambia un pochino ogni giorno appunto
M3	... malgrado ormai sono quattro anni che sto qui io non mi riesco ad abituare... qui mi pare che non mi riesco a immaginarmi nel futuro, non riesco a immaginarmi punto,dopo quattro anni. Non mi sento a casa, mi dà il fastidio il fatto che ogni volta che scendo vedo qualcosa di nuovo che fino e mo' non avevo visto, non avevo notato, non riesco a entrare in sintonia con ciò che mi sta intorno, malgrado il fatto di avere un lavoro fisso mi dà un punto di riferimento ma il presente non è solo il lavoro è la quotidianità è tutto quello con cui hai a che fare giorno per giorno quello con cui hai dei legami delle radici e qui non è che hai legami perchè i legami sono nel passato le radici ci mettono un po' per farsi e stati in uno spazi e in un tempo presenti con cui non hai un legame con cui non hai un passato è difficile da spiegare
B21	...il presente lo passi a far quadrare il futuro, soprattutto quando passati da un po' i trenta ti rendi conto devi mettere il piede a tavoletta per recuperare per rientrare nei tempi e quindi ogni giorno ti organizzi per quello che sari il giorno dopo e tra qualche giorno sei una donna che lavora da un'ora a un'ora, sei una donna che lavora in un'altra città, sei una casalinga quando non lavori, sei una conoscenza, perché quando stai fuori dal tuo mondo aspetti un po' prima di definirti un'amica o di definire qualcuno un tuo amico, sei la moglie, pensi che vorresti anche madre, sei tante cose insieme, a volte contemporaneamente a volta una per volta.
M4	...ora cedo di vere un presente, una quotidianità, uno spazio in cui poter fare dei progetti che non avevo quando ero giù. Certo ogni giorno ti confronti con qualcosa di nuovo, amici, colleghi situazioni di lavoro di organizzazione di vita pratica e credo che tutto questo, cioè il fatto di fare queste esperienze quotidiane dovendo in qualche modo contare solo su te stessa ti aiuta a prendere coscienza di quello che sei, che non è mai una cosa finita perchè ogni giorno diverso.
M8	...la quotidianità non esiste, soprattutto i primi tempi, è come se il presente fosse il futuro, ogni giorno non sa mai cosa ti aspetta, chi conoscerai quali strade devi are per arrivare nel posto dove devi andare è come Totò e Peppino a Milano stai in un posto proprio in quel momento presente e non hai i punti di riferimento, te li devi fare e te li costruisci giorno dopo giorno
M10	...quando ti costruisci una vita in un posto nuovo è come se non avessi più un presente ma solo futuro, come...spiegare se per presente intendi la quotidianità, parlo per me, la quotidianità non esiste, perchè dovrebbe esserci familiarità con le cose, con le persone e la familiarità è una cosa che acquisisci dopo molto tempo, io ancora faccio strade che non conoscevo, e mi dimentico quelle che faccio abitualmente. Il presente è un passaggio verso il futuro, e poi c'è il futuro del giorno dopo e il futuro dei progetti.
M11	...il presente è quello che ti organizzi ogni giorno, uno dopo l'altro è il solo futuro che ti riesci a immaginare quando non hai ancora un lavoro fisso che ti consenti di pensare al vero futuro. il presente è come un futuro a scala ridotta che devi organizzarti non solo perchè non hai ancora un lavoro fisso ma anche perchè stando in un posto che non è quello tuo, puoi sempre fare esperienze e conoscenze nuove, vivere in questo modo ti cambia, a volte anche da un giorno all'altro
M14	...io penso che la grande conquista nell'essere riuscita a trovare un lavoro fisso anche se lontano da casa sia prima ancora che esseri data l'opportunità di poter pensare al futuro, è essermi potuta prima di tutto dare un presente Certo è un presente che non ha delle basi nel passato perchè non lo costruisci a casa tua dove intorno c'hai tutto ciò che conosci, dei punti di riferimento vicini. I punti di riferimento quelli che per cui tu sei in un certo modo restano anche se da lontano, ma qui te ne devi costruire ei nuovi e questo ti cambia proprio perchè cambiano i tuoi riferimenti, o per meglio dire quelli nuovi si unisco ai vecchi ma comunque non sei la stessa di quando sei partita,, di quando sei arrivata...
M17	...il presente è stato all'inizio prendere delle nuove abitudini, imparare ad associare nomi a facce,

	strade a negozi e uffici, imparare le fermate dei bus, e dei nuovi ritmi di vita...insomma il presente e il quotidiano non sono la stessa cosa il presente lo vivi e la quotidianità te la devi costruire-
B1	...all'inizio è nu' casino. Non sai i posti, non sai la gente, e la gente che non conosci te la trovi pure a casa, perchè magari ce la dividi per pagare di meno. Allora ti devi adeguare a tutto quello che c'hai intorno gente e cose, i posti, poi capisci che è così che si cresce
B2	...i primi tempo, credo ch'è normale ti senti un po' persa perchè non conosci nessuno e niente, nel senso che non sai bene i posti, allora devi pigliare familiarità con l'ambiente con le persone. Poi a mano a mano che stai in un posto e cominci a fare conoscenze è diverso, inizi come a prendere dei punti di riferimento. Però è normale che mantieni sempre come dire un certo distacco nel senso per lo meno capita a me, è come se stando in un posto nuovo un po' come se ti mantieni da essere come sei, e allora ti fai vedere a seconda delle circostanze: a lavoro con i colleghi, con le nuove amicizie che fai. Nessuno ti sa per come eri a casa e allora puoi decidere di rivederti da capo e questo per certi versi è una cosa buona.
B4	...per me, forse proprio per il fatto che sono stata seguita fin qui per aiutarmi a trovare la casa, per me è stato difficile adeguarmi qui e ancora lo è. Certo rispetto all'inizio oramai hai una certa routine, sia di fatti che di persone che rivedi ogni giorno, però non lo so a volte a me mi capita ancora che è come se mi sento non perfettamente dentro la situazione, come se mi guardassi da fuori qualche volta. Se ci penso un po' mi fa strano che il mio presente sia qui lontano dalla mia casa dalla mia famiglia, dai miei amici. E' come se il presente che vivo ogni giorno non tiene mai come ti posso spiegare, stabilità. Come se potesse sempre succedere qualcosa di inaspettato, o che ne so che vedi un negozio che non c'avevi fatto caso, una faccia nuova e allora di fronte alle novità ti devi riadattare come se ci dovessi fare ogni volta l'abitudine a qualcosa di nuovo e quello che ti sta intorno deve fare l'abitudine a te.
B7	...il mio presente qui?è strano però mi piace. E' strano perchè è come stando a distanza rispetto alle tue abitudine di quando stavi a casa coi tuoi genitori e quando parlo di abitudini intendo anche le persone che abitualmente senti che fanno parte della tua giornata, dicevo quando stai lontana da quelle che sono un po' le tue radici e le tue sicurezze, allora anche se col passar del tempo che stai in un posto nuovo pigli la domestichezza e la familiarità con tutto quello che ti sta intorno, comunque si tratta di cose che ti appartengono da poco tempo e quindi prima di sentirle veramente tue è come se dovessi ogni giorno fare un ripasso per fissartele in mente e la sera quando torno a casa, che è poi un stanza e ci trovo tutte le mie cose di prima, unisco quelle di adesso a quelle ed è come se facessi sto ripasso e penso che facendo questa cosa esco ogni giorno un po' diversa e non so alla fine quale sarà il risultato finale.
B12	...il presente è una specie di preparazione al giorno dopo, non è qualcosa che dici ti aspetti con cui c'hai quel senso di familiarità come quando sei a casa tua dove anche se fai una vita sbattuta comunque c'hai dei punti fermi, qui i punti fermi te li devi costruire e non è che passati i primi tempi poi è come a casa devi esser sempre pronta ad aspettarti qualcosa di nuovo ma soprattutto qualche persona nuova con la quale devi pigliare confidenza e devi sfoderare un registro diverso. Quando rientro a casa i miei mi dicono che sono cambiata. Io mi sento di cambiare ogni giorno.
B19	...il presente è un futuro costante soprattutto per il primo anno devi vedere nuove cose, situazioni e soprattutto gente e mentre impari a vedere loro imparano a vedere te e tu ti devi stare attenta a quello che di te fai vedere a come lo fai vedere e mentre fai tutto sto lavoro il presente passa lasciandoti ogni sera a fare un po' come un bilancio delle cose che hai fatto durante la giornata in previsione di quelle che farai il giorno dopo non è un presente come si intende di solito qualcosa che giorno per giorno ti fissa delle abitudini è piuttosto qualcosa che ti riserva delle cose inaspettate future e allora vivi la giornata in attesa di questo qualcosa di nuova che arriva e a cui ti devi presentare è per questa attesa che ti dico come ho detto ah sì che è una specie di futuro continuo.
B25	...sicuramente il presente è costruirti una specie di familiarità ma questo te lo dico ora che è passato del tempo e che qui ho costruito dei rapporti anche umani per esempio come con la vicina, gente di cui senti di poterti fidare te lo dico ora perchè me lo stai chiedendo e allora col senno di poi ti dico che il presente quando stai lontano da casa lo impieghi proprio a costruirti quel senso di famiglia e di abitudini che ti dà in qualche nodo una sicurezza nei momenti in cui potresti avere bisogno. Però quando lo vivi non è così, quando lo vivi è come se stessi in una dimensione di costante attesa e quindi tu attendi qualcosa che non è ancora arrivato e cioè qualcosa che è ancora nel futuro quindi ogni giorno che vivi è come se stesse attaccato al futuro.

Fonte: Ns. indagine diretta.

Il presente dunque sembra configurarsi principalmente come costruzione della quotidianità. Le intervistate ne danno una definizione che è a metà strada tra *svalutazione del quotidiano* ed *elogio del quotidiano*. C'è da un lato principalmente l'idea di un quotidiano come *fase di attesa e transizione* tra i momenti più significativi delle esperienze emotive e delle scelte decisive: l'ingresso definitivo nel mercato del lavoro, l'inizio di una convivenza, il matrimonio, la nascita di un figlio, etc. (svalutazione del quotidiano). Dall'altro, l'idea del quotidiano come *dimensione privata*, legata all'affettività, alla stabilità dei legami, alla sicurezza della tradizione e dei punti di riferimento, associata principalmente alla famiglia di origine (elogio del quotidiano)²⁰⁰.

La dimensione spazio-temporale del quotidiano ha a che vedere con l'attualità, con ciò che è immediatamente sperimentabile e in quanto tale dovrebbe costituire, almeno in via di principio e contrariamente al futuro, un elemento di certezza. Dalle interviste emerge invece l'idea di un presente che non è quotidiano, piuttosto un *futuro costante*, un nuovo tempo della coniugazione biografica, che è un tempo in divenire. Il presente è, secondo Jedlowski "*qualcosa che facciamo sempre e non abbiamo mai*" ed è per questo che "*in fondo fa paura*"²⁰¹. Il quotidiano come reiterazione delle pratiche e degli eventi, come ri-proposizione di volti e situazioni, come dimensione in cui si consolidano le consuetudini che fissano le certezze, il quotidiano come familiarità viene meno per essere sostituito, e questo è particolarmente vero durante i primi tempi del trasferimento, da un presente frammentato che associa alla quotidianità le nuove esperienze e le nuove persone di ogni singolo giorno, che è diverso dal precedente, e che, anche dopo svariato tempo, lascia in serbo sempre dei risvolti inattesi, in quanto tali non gestibili e fuori dalle consuetudini che dovrebbero essere proprie di una quotidianità. L'esperienza del trasferimento e soprattutto l'inserimento nel nuovo contesto, altro da quello di origine e dunque privo dei suoi punti di riferimento e delle sue certezze, da un lato accentua la frammentazione del presente e dall'altro lascia emergere con più enfasi la necessità di ri-costruire la quotidianità, attraverso l'appropriazione giornaliera di nuovi punti di riferimento.

E' ovvio che il processo di ri-definizione del quotidiano si accompagna ad un processo di ri-definizione della propria identità, che tuttavia non si sviluppa più nella dimensione stabile del presente, ma in quella del futuro costante, che giorno dopo giorno, mette le donne in relazione col nuovo spazio, i nuovi tempi, le nuove persone e situazioni che appartengono al luogo in cui si sono collocate. E' chiaro che tali dinamiche sono facilitate per coloro che giungendo nel luogo di destinazione hanno dei legami pre-esistenti e per coloro che sono riuscite a trovare un lavoro stabile.

La vita quotidiana nello spazio migratorio si configura dunque come specifica dimensione della costruzione identitaria, che si relaziona di volta in volta con soggetti e situazioni diversi in uno spazio fisico diverso a sua volta. La quotidianità ha sempre meno un centro fisso e unico per diventare sempre più uno spazio eterogeneo e poco gerarchizzato di tempi e spazi molteplici²⁰² entro cui si colloca e variamente si organizza la pluralità delle esperienze effettuate dall'attore sociale. Al centro dell'attribuzione dell'identità non troviamo più tanto i dati anagrafici, quanto l'accostamento degli incontri che le persone collezionano nell'interazione con i vari ambienti e situazioni con cui si relazionano: le coinquiline, il vicinato, i colleghi di lavoro, le mamme degli altri bambini, etc. Ed è questo insieme di incontri e nel caso delle emigranti l'esito di alcuni di essi a determinare ex post la costituzione dell'identità dell'attore²⁰³. La sfera lavorativa, sempre più flessibile e destrutturata, mescolando il tempo del lavoro con quello del non lavoro, definisce imprevedibili percorsi di identità. I registri temporali del lavoro e del non lavoro si diversificano originando sovrapposizioni e integrazioni. Così le emigranti che nel luogo di destinazione trovano un lavoro a tempo indeterminato possono definirsi *lavoratrici*, ma continuano a definirsi

²⁰⁰ Crespi F., "Quotidiano e attenzione all'esistenza", in Convegno triennale della sezione "Vita quotidiana" dell' AIS "Incerto Quotidiano", Napoli, 10-11 novembre 2005, paper.

²⁰¹ Jedlowski P., *Un giorno dopo l'altro. La vita quotidiana tra esperienza e routine*, Il Mulino, Bologna, 2005, p. 11 e p.8.

²⁰² Ci sono diversi studi sociologici che affrontano il tema della gerarchizzazione dei tempi. In questo caso si è fatto riferimento ad un lavoro di Helga Nowotny, *Tempo, tecnologie e identità sociale: dal futuro al presente dilatato*, in Reale P. (a cura di), *Tempo e identità*, Franco Angeli, Milano, 1988, pp. 153 - 169.

²⁰³ Paolucci G., *Tra vita quotidiana e corso di vita: connessioni, spostamenti, passaggi*, in (a cura di) Carbonaro A., Facchini C., *Biografie e costruzione dell'identità. Tradizione e innovazione nella riproduzione sociale*, Franco Angeli, Milano, 1993, p. 300.

lavoratrici fuori sede se hanno intenzione di richiedere il trasferimento, mentre cominciano a definirsi *cittadine del nuovo comune* se decidono di stabilirsi lì e mettere su famiglia; e ancora, chi svolge un lavoro autonomo nella propria casa è ad intermittenza lavoratrice o *casalinga* a seconda di quanto sia capace di distinguere nello stesso ambiente il tempo del lavoro con quello del non lavoro. Chi parte da single e nel nuovo comune inizia una relazione che porta alla convivenza e in taluni casi al matrimonio, cambia la definizione di sé rispetto alla condizione maritale e tale cambiamento si è progressivamente definito attraverso le relazioni sviluppate nel corso della quotidianità nel nuovo comune.

Frammentarietà e intermittenza delle diverse identità che convivono nella stessa biografia individuale determinano e corrispondono sempre più difficilmente alla progettazione di un corso di vita coeso e orientato al conseguimento di determinati obiettivi: il matrimonio, la maternità, il rientro nella regione di origine. La discontinuità dell'attività lavorativa, i riflessi che questa ha sulle vite delle persone in termini di precarizzazione e frammentazione dei progetti di vita producono nell'individuo, secondo Habermas²⁰⁴, l'idea di essere al centro di tante biografie, dalle quali potrebbero discendere esiti diversi a seconda delle combinazioni e dei risvolti che potrebbero verificarsi nell'arco di un giorno.

Una delle conseguenze più significative della destrutturazione della quotidianità rappresentata dai vissuti delle intervistate riguarda la difficoltà ad agire progettualmente sul corso della propria esistenza e questo è particolarmente vero per le singles. La parcellizzazione delle esperienze che compongono il loro quotidiano rende difficile per queste donne formulare un racconto a priori di quello che sarà il corso della loro vita: vorrebbero dei figli, vorrebbero sposarsi, però non sanno come e quando, in altri casi addirittura si vietano di pensare al futuro. Come osserva la Balbo le giovani adulte *“costruiscono le loro difficili vite come dei patchwork, tra i meccanismi nel mercato del lavoro mai prevedibili e mai sicuri e discriminazioni che continuano a pesare; e a livello macro, economie in crisi e processi di cambiamento il cui impatto sulle vite quotidiane (...) è dirompente. Diverse da quelle del passato le acrobazie per organizzare i tanti compiti della cura e insieme mantenere il proprio progetto. Difficilissima la scelta quando si tratta di fare una famiglia, di avere figli.”*²⁰⁵.

Meno frammentarie e per questo più capaci di proiettarsi nel futuro sono le biografie delle intervistate che hanno avuto un'esperienza migratoria di successo, vuoi perché sono riuscite ad inserirsi stabilmente nel mercato del lavoro del comune di destinazione, vuoi perché hanno dato una svolta al corso della loro vita, attraverso la convivenza, il matrimonio o la nascita di un figlio. Pur non scomparendo le molteplici identità con cui ciascuna di queste donne può raccontarsi nello spazio e nell'esperienza migratoria che le vede o le ha viste protagoniste, per costoro esistono sicuramente dei riferimenti più solidi per alcune delle loro identità: di lavoratrice, moglie, madre, compagna.

La progettazione del proprio futuro costituisce, nell'ambito della vicenda migratoria di ciascuna di queste donne, l'anello di congiunzione tra la motivazione alla partenza e la riuscita dell'esperienza di mobilità e, nell'ambito di questo percorso, hanno chiaramente un'importanza strategica il tipo e le caratteristiche dell'occupazione ottenuta nel luogo di destinazione. Ricordiamo infatti, che la ricerca di un'occupazione stabile, indicata come la motivazione prioritaria nella scelta di compiere l'emigrazione, è intesa quale condizione fondamentale per poter cominciare a pensare di progettare la propria vita nel lungo periodo e indipendentemente dalla famiglia d'origine, e ciò malgrado in taluni casi, tale convinzione sia sconfessata da una realtà che vede l'emigrante, soprattutto quella single, ancora vincolata, per molte questioni economiche, alla famiglia di provenienza.

²⁰⁴ Cfr. Habermas J., *Per la ricostruzione del materialismo storico*, tr.it., Etas, Milano, 1976.

²⁰⁵ Balbo L., *“Patchwork: una metafora per la vita quotidiana e per le scienze sociali”* in Convegno triennale della sezione *“Vita quotidiana”* dell'AIS *“Incerto Quotidiano”*, Napoli, 10-11 novembre 2005, paper.

4.6.2. Progetti e prospettive nel futuro incerto: la casa, la coppia, il ritorno

La progettazione del futuro sembra dunque emergere dalle interviste prima ancora come progettazione del presente. Per quanto riguarda invece la pianificazione nel lungo periodo, e quindi le prospettive future in senso stretto, le prospettive delle intervistate sono risultate orientate principalmente verso tre ambiti: 1) la sistemazione abitativa; 2) l'attuazione di un progetto familiare: che comprende al suo interno il progetto di vita di coppia (convivenza/matrimonio) e il progetto di maternità 3) il trasferimento nel comune di provenienza.

Avendo già approfondito il tema della maternità, di seguito si considereranno principalmente la dimensione abitativa e il rientro. Più sinteticamente saranno trattate le dimensioni del matrimonio e della convivenza, poiché alcune considerazioni in proposito sono già emerse nel corso delle reazioni della famiglia alla partenza.

La sistemazione abitativa: dimensione evolutiva e aspetti critici di tipo economico

L'altra casa, quella in cui si va a vivere dopo l'uscita dalla casa della famiglia di origine, assume un'importanza decisiva nella definizione dell'identità della giovane fuorisede nel nuovo contesto che la ospita. All'interno del nuovo ambiente, rappresentato dalla casa in cui si va a vivere, si verificano, più o meno rapidamente, significativi processi di ridefinizione e di affermazione del sé e ciò è ancor più vero quando, come nel caso delle migrazioni, non solo è lo spazio abitativo che cambia, ma anche il contesto entro cui l'abitazione è collocata non è più quello di origine.

La dimensione abitativa emerge dai resoconti delle intervistate in rapporto a due aspetti: il carattere dinamico dello spazio abitativo e i costi di acquisizione e gestione dello stesso, dove per acquisizione non si intende esclusivamente l'acquisto, ma anche le possibilità economiche personali, della coppia e familiari, che definiscono le condizioni per orientarsi tra le varie opportunità disponibili di soluzioni locative: un monolocale piuttosto che una stanza singola, piuttosto che un posto letto in una stanza condivisa, etc.

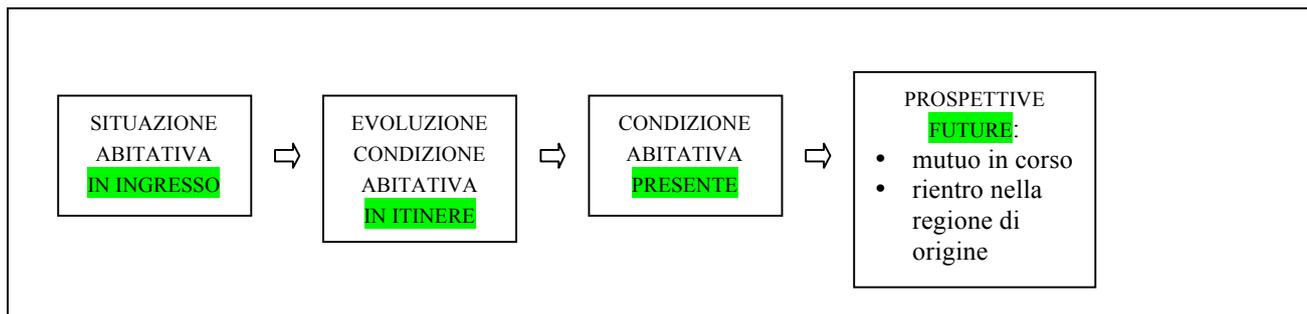
Il primo aspetto, quello della dinamicità, si delinea in riferimento al carattere mutevole dell'abitazione, poiché in una situazione di mobilità, come quella oggetto del presente lavoro, la casa - o come più correttamente converrebbe dire - la "condizione abitativa", acquisisce, solo in relazione a processi di stabilizzazione, i caratteri di fissità e radicamento che solitamente le si attribuiscono. Essa assume pertanto più rapidamente i connotati della stabilità nelle biografie delle emigranti, coniugate o conviventi che, o per motivi di ricongiungimento legati all'occupazione del partner, o perché quest'ultimo è nativo del luogo di destinazione dell'emigrazione della donna, risolvono la propria esperienza migratoria in un trasferimento definitivo nel comune ospite. Diversamente e con più frequenza è emerso che la dimensione abitativa conserva per un tempo maggiore la sua mutevolezza e dunque la sua dinamicità nelle biografie delle emigranti singles e indipendentemente dai legami sentimentali e dalle prospettive di coppia, in rapporto alla condizione lavorativa trovata nel comune di approdo. Quest'ultimo fattore in particolare, incidendo in modo significativo sulle disponibilità economiche della donna, condiziona la scelta del tipo di sistemazione abitativa ed eventualmente il passaggio da una situazione ad un'altra. In questi termini, la dimensione abitativa risulta una componente integrante della dinamica migratoria e in quanto tale è soggetta a mutevolezza e cambiamenti. E' per questo forse, soprattutto tra le singles che sperimentano situazione di coabitazione, che la casa non appare quasi mai come uno spazio finito, organizzato, come un contesto di riferimento stabilmente strutturato. Essa è piuttosto uno spazio con ampi margini di incompiutezza e flessibilità, che è composto a mano a mano, aggiungendo oggetti, sovrapponendo ricordi, all'interno della quale misurare il grande e il piccolo, l'aperto e il chiuso, le luci e le ombre, la socialità e l'individualità.²⁰⁶

Per affrontare il tema dell'abitazione in questi termini occorre dunque assumere una prospettiva temporale, capace di far emergere ed evidenziare dai resoconti delle intervistate, i cambiamenti e i passaggi di abitazione verificatisi nelle esperienze di ciascuna di esse. A questo scopo si è pensato di approfondire la questione immaginando un continuum, rappresentato nella

²⁰⁶ Paolucci G., op. cit., p. 319.

sottostante grafica 4.2., sul quale collocare le varie fasi attraverso cui si è evoluta nel tempo la condizione abitativa delle intervistate. In particolare sono stati evidenziati quattro passaggi: 1) la *situazione abitativa in ingresso*, ovvero il luogo di approdo iniziale dove ciascuna delle donne contattate ha domiciliato, o “*si è appoggiata*”, appena giunta nella nuova regione; 2) *l’evoluzione della condizione abitativa*, ovvero gli eventuali e più o meno numerosi passaggi e cambiamenti di abitazione verificatisi nel corso dell’esperienza migratoria; 3) la *situazione abitativa presente*, cioè quella sperimentata all’atto in cui è stata realizzata l’intervista e che data la sua attualità, costituisce un momento temporalmente più stabile e meno processuale, ma che si sviluppa in senso dinamico in rapporto alla quarta fase rappresentata dalle 4) *prospettive future*, che potrebbero a loro volta essere declinate lungo due principali direttrici: acquisto della casa /mutuo in corso, o rientro nella regione di origine e dunque chiusura della prospettive abitative nella regione meta dell’emigrazione.

Grafica 4.2.: Rappresentazione dinamica della condizione abitativa



Situazione abitativa in ingresso

Assumendo tale prospettiva, l'analisi dei dati ha messo in luce che la situazione di mobilità abitativa più elevata si registra, come già anticipato, nei primi tempi del trasferimento, quando le intervistate appena giunte nel luogo di destinazione hanno cercato una sistemazione sin dall'inizio definita come "provvisoria". La temporaneità della condizione abitativa in ingresso è stata riscontrata sia tra le emigranti che hanno potuto usufruire di reti pre-esistenti sia parentali che amicali nel luogo di destinazione, sia tra coloro che si sono trasferite da sole. Infatti il 56,8% delle intervistate ha raccontato di aver cambiato la propria situazione abitativa iniziale nel corso del primo anno di permanenza nella nuova regione.

La situazione abitativa in ingresso tuttavia, pur se temporanea per oltre la metà delle donne raggiunte, riveste comunque un ruolo fondamentale nel vissuto migratorio di ciascuna, poiché costituisce il primo perimetro entro cui le emigranti nella fase di approccio e conoscenza rispetto alla nuova realtà regionale, hanno provato a ricostruire il proprio mondo e a ri-trasferire in esso i propri tempi, affetti ed abitudini. A conferma di ciò, in tutte le interviste realizzate, il contesto abitativo iniziale è emerso sempre spontaneamente e con ricordi più dettagliati, contrariamente alla situazione abitativa presente che paradossalmente, proprio in ragione della sua attualità sarebbe dovuta emergere presumibilmente con minori sollecitazioni.

Con riferimento specifico alla condizione abitativa iniziale, dall'analisi del materiale raccolto è emerso che: per il 27,2% delle donne interpellate (12 casi) la prima abitazione nel comune di destinazione è consistita in un posto letto in una camera condivisa²⁰⁷, nell'11,3% (5 casi) di una camera singola in un appartamento condiviso²⁰⁸, nel 9% dei casi (4 donne) la sistemazione iniziale è stata la locazione di camera in una pensione²⁰⁹, un ulteriore 9% di intervistate ha abitato sin dall'inizio in un appartamento in locazione e per l'esattezza in due dei 4 casi si trattava di un appartamento preso in affitto già in precedenza dal partner²¹⁰; nel 27,2% (12 casi) presso la casa di un parente o di un amico già residente nel comune di destinazione²¹¹, in 3 casi (6,8%) l'emigrante a potuto usufruire di un appartamento di proprietà²¹² (in 2 casi acquistato dalla famiglia di origine di lei e in un caso di proprietà del partner fuori sede), in 1 caso, l'emigrante è andata ad abitare sin dall'inizio in un appartamento che stanno pagando (nel Modenese) e infine si rilevano 3 casi che sono stati inseriti nella modalità "altro", che riguardano 3 donne per cui la prima abitazione è stata in due casi la caserma, trattandosi di poliziotte (B3 – B14) e in 1 caso un convento (B7)

L'analisi dei dati appena esposti mette in luce che sul tipo di sistemazione abitativa trovata all'inizio del trasferimento hanno inciso i seguenti fattori: presenza di contatti e reti parentali (familiari e partner) e/o amicali già presenti nel luogo di destinazione; disponibilità economica della famiglia di origine; il reddito derivante dal lavoro assume un valore in rapporto al fatto se

²⁰⁷ 6 casi a Bologna (B6 – B9 – B19 – B20 – B21 – B23) e 6 casi a Modena (M5 – M11 – M12 – M13 – M15 – M16).

²⁰⁸ 4 casi a Bologna (B5 – B8 – B10 – B13) e 1 a Modena (M6).

²⁰⁹ 2 casi a Bologna (B4 – B24) 2 a Modena (M2 – M3).

²¹⁰ 1 caso a Bologna (in casa precedentemente locata dal partner) (B25) e 3 casi a Modena (M10 – M17 – M18) di cui (1 caso di appartamento già precedentemente locato dal partner) (M18).

²¹¹ 4 casi a Modena (M1) . M4 – M7 – M14 – M 19) e 7 a Bologna (B1 – B2 – B11 – B12 – B16 – B18 – B22).

²¹² 2 casi a Bologna (B15 – B17) e 1 a Modena (M9)

l'emigrante all'atto del trasferimento ha già o meno una occupazione. E' evidente che in questa fase iniziale siano risultate avvantaggiate sia coloro avevano dei contatti pre – esistenti nella regione di destinazione, sia coloro, come le due poliziotte, che disponevano un alloggio assegnato, poiché non hanno dovuto confrontarsi da subito con due grosse questioni connesse alle dinamiche migratorie: da un lato la ricerca dell'abitazione e dall'altro i costi e la gestione dell'economia domestica. Questa facilitazione iniziale, che è stata sicuramente funzionale all'adattamento e alla socializzazione rispetto al nuovo ambiente e più in generale rispetto alla nuova condizione di "fuori sede", poiché non dovendo sin da subito confrontarsi con i problemi relativi alla ricerca e al mantenimento di un'abitazione, chi ha potuto usufruire di "appoggi" ha avuto più tempo per adattarsi al nuovo ambiente, ha tuttavia solo sospeso il confronto con le criticità della dimensione abitativa, che sono state risentite più o meno fortemente dalle donne interpellate a seconda dei risvolti personali delle biografie di ciascuna.

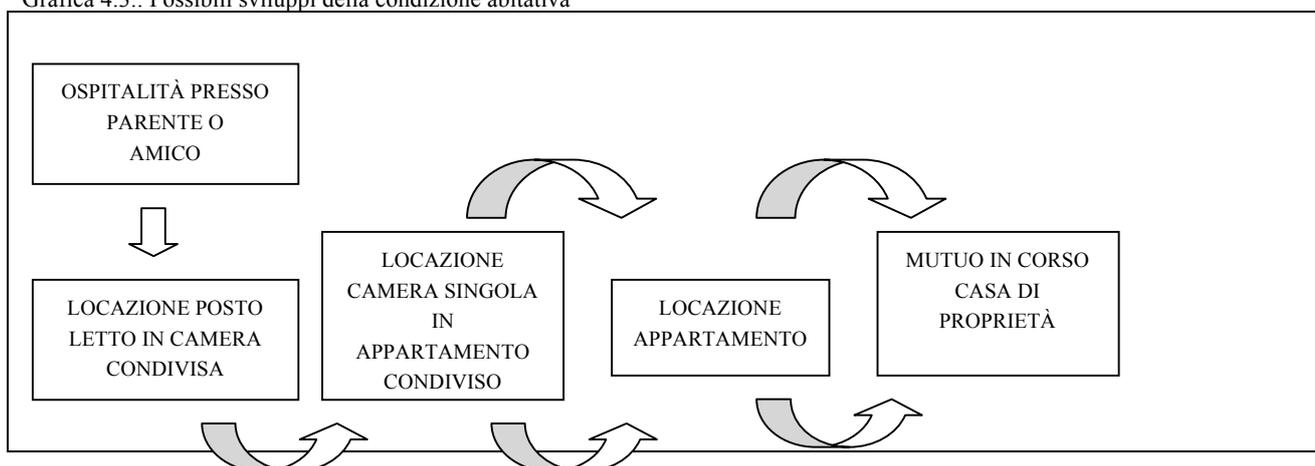
Evoluzione della condizione abitativa

Sul numero e il tipo di abitazioni cambiate da ciascuna donna nel corso della sua vicenda migratoria hanno inciso molteplici variabili, che in parte, soprattutto sul versante economico, sono le stesse che hanno condizionato la scelta dell'abitazione nella fase di approccio e di insediamento nel comune-meta, ovvero: disponibilità di risorse economiche familiari integrative, disponibilità di un reddito da lavoro sufficiente e costante, disponibilità del reddito da lavoro del partner, stato civile (coniugata e/o convivente). Ciò che probabilmente cambia, nel confronto tra situazione abitativa in ingresso ed evoluzione di tale condizione, è che nel primo caso assume un valore strategico la presenza di reti pre-esistenti nella regione di approdo, siano esse di natura familiare o amicale, mentre nell'evoluzione della situazione abitativa, oltre ad un'importanza più marcata delle variabili di tipo economico, assume rilievo l'evoluzione della biografia personale nell'ottica della convivenza o del matrimonio, che sono poi i due elementi che maggiormente hanno peso anche sulla prospettiva di acquisto della casa.

Tendenzialmente l'avanzamento nella sistemazione abitativa, volendo con ciò intendere il passaggio da una situazione di "appoggio iniziale" a situazioni progressivamente più autonome di abitazione, avviene in senso progressivo secondo una scala di miglioramento (si veda grafica sottostante) che procede dalla situazione di ospitalità, alla locazione di un posto letto in una stanza condivisa prima, di una stanza singola poi, di un appartamento, fino all'acquisto della casa.

L'analisi delle soluzioni abitative presenti e delle prospettive di acquisto future ha evidenziato tuttavia, e contrariamente a quanto ci si poteva aspettare, che tale evoluzione non sempre avviene in rapporto al miglioramento della situazione lavorativa (conferma di un contratto annuale, conferma di un lavoro a contratto a tempo indeterminato, progressione di carriera, etc.) della donna, quanto piuttosto in relazione al mutamento dei percorsi biografici e all'intervento economico delle famiglie di origine.

Grafica 4.3.: Possibili sviluppi della condizione abitativa





Così, superata la fase di adattamento iniziale, in situazione di ospitalità gratuita, presso il referente amicale/parentale pre-esistente nel comune di destinazione, sperimentata nel 27,2% dei casi (12 v.a.), le intervistate, in concomitanza con l'inserimento nel mercato del lavoro, e più frequentemente in relazione alle traiettorie prese dai loro percorsi biografici, hanno intrapreso la ricerca di una sistemazione abitativa più autonoma e al contempo conveniente. Con riferimento ai soli 12 casi in cui la situazione abitativa in ingresso è stata caratterizzata dall'ospitalità presso parenti/amici, l'affitto di un posto letto è stato nel 25% dei casi (v.a. 3) il passaggio seguente; in funzione dell'intervento di altri fattori legati alle disponibilità economiche proprie o della famiglia di origine, hanno potuto superare questo passaggio e sono potute passare dopo breve tempo alla locazione di una camera singola il 41,6% delle donne intervistate (v.a. 5), mentre un ulteriore 33% di donne (4 casi) è riuscito dopo la situazione di ospitalità iniziale a locare un'abitazione in proprio (in 2 casi si tratta di un monolocale preso in affitto dalla singola emigrante e in altri 2 casi si tratta di un appartamento preso in locazione con il partner con cui si è intrapresa la convivenza)²¹³.

Riguardo alle possibilità di avanzamento nel tipo di alloggio, in termini di miglioramento della condizione abitativa e di ampliamento degli spazi di autonomia rispetto a situazioni di condivisione, l'analisi delle interviste ha poi messo in evidenza, come si evince dagli stralci riportati nella successiva tabella 4.26, che le maggiori lamentele rispetto alla situazione abitativa presente, volendo con ciò intendere quella vigente all'atto in cui è stata realizzata l'intervista – sono state espresse da molte donne single, pur in possesso di contratti lavorativi a tempo indeterminato.

Tabella 4.26: Lamentele rispetto alla condizione abitativa [Segue]

CODICE INTERVISTA	CONDIZIONE MARITALE	TIPO DI CONTRATTO	CONDIZIONE ABITATIVA	STRALCIO INTERVISTA
B1	Single	c.t.i.	Stanza singola	...sarebbe meglio si potessi vivere in una casa per fatti miei, pure se piccola...un monovano andrebbe pure bene ma come si fa coi soldi non basterebbero già così si va giusti giusti e ci vuole la collaborazione della mia famiglia...
B2	Single	c.t.i.	Stanza condivisa	...ho fatto i miei conti per vedere lo stipendio e poi ho cercato di rendermi conto della situazione degli affitti e alla fine ho preso la decisione di fittarmi un posto letto in un appartamento decentrato...pago 300 euro compreso il condominio....A volte ci penso a voler cambiare a vedere per una stanza singola almeno...ma i prezzi sono proibitivi in città e non è che la periferia scarseggia...
B4	Single	c.t.i.	Stanza singola	...sono autonoma per quanto riguarda le bollette ma il fitto di 400 euro mensili lo paga la mia famiglia
B5	Single	c.t.d.	Stanza singola	...mi piacerebbe potermi fittare anche un buco ma solo per fatti miei ma ci sono certi prezzi. Per il momento mi accontento di una stanza singola in una zona un po'fuori mano e abbastanza distante da dove lavoro e pago

²¹³ i valori percentuali sono stati calcolati su totale di coloro che come prima abitazione hanno avuto la sistemazione presso casa di parenti o amici cioè 12 soggetti.

				350 euro che mi sembra un furto...
B6	Single	c.t.i.	Stanza condivisa	...ho sempre preferito delle stanze condivise perché erano la condizione economicamente più conveniente anche perché qui la vita è abbastanza cara
B11	Single	c.t.i.	Stanza singola	...considerato che alla fine siamo in due ognuna con una propria stanza e che si prende un milione tondo condominio escluso non è caro se consideri che a volte arrivano a 350 euro la stanza singola
B12	Single	c.t.d.	Stanza singola	...sto pensando da poco di vedere per un'altra soluzione ma alla fine il baby parking mi deve dare ancora conferma dell'incarico...
B20	Single	c.t.i.	Stanza condivisa	...ho sempre condiviso la stanza con altre persone perché mi sembrava il modo più conveniente...250 euro escluse le spese condominiali e le utenze..
B22	Single	Co.pro.	Stanza singola	... qui... pago 300 euro la stanza singola perché la proprietaria è un'amica della mia amica...veramente stavo addirittura pensando di retrocedere con la casa nel senso di vedere per una stanza condivisa, pure se risparmio 50 euro sono sempre 100 mila lire mancanti
M1	Single	c.t.i.	Stanza singola	...quando ho avuto il lavoro...mi sono messa alla ricerca di una casa e ho trovato una stanza in affitto...pago 300 euro escluso il condominio e le bollette...i miei però quando hanno ottenuto non si sono mai tirati indietro
M2	Single	c.t.i.	Stanza condivisa	...sono passati tre anni circa da quando sono venuta e ancora non mi sono organizzata...per una soluzione di abitazione diversa, non dico un appartamento...ma per lo meno una stanza per conto mio...solo che per fare quello che vorrei fare...vuol dire mettersi una spesa come minimo di 100 – 150 euro in più al mese solo di affitto...
M11	Single	c.t.d.	Stanza condivisa	...mi piacerebbe trovare una casa anche se in affitto solo per me è tutto legato alla sicurezza e stabilità del lavoro, alla durata del lavoro perché comunque qua gli affitti sono cari...e se non sai se ti puoi mantenere con certezza è inutile arrisicarsi
M12	Single	Co.pro	Stanza singola	...ho fittato una stanza singola e pago 300 euro al mese più una piccola quota forfettaria per il condominio...non posso permettermi una casa per conto mio...i prezzi sono troppo alti
M15	Single	c.t.i.	Stanza condivisa	...vivo ancora in una stanza condivisa perché i costi sono troppo alti rispetto allo stipendio se vuoi vedere per una soluzione diversa

Fonte: Ns. indagine diretta.

I passaggi sopra riportati, che si riferiscono esclusivamente alle criticità espresse da coloro che al momento dell'intervista ancora vivevano con insofferenza l'impossibilità di migliorare la loro

situazione abitativa²¹⁴, mettono chiaramente in luce due aspetti: in primo luogo, che l'impossibilità di progredire nella sistemazione abitativa non sempre è correlata con la disponibilità di un contratto a tempo indeterminato, dal momento che nella maggioranza degli stralci riferiti, le lamentele sono espresse da donne con contratti a tempo indeterminato e secondariamente, che il principale problema relativo all'abitazione, riguarda l'entità dei costi da affrontare non solo se si pensa all'acquisto, ma anche se si vuole ipotizzare e progettare il passaggio da una situazione di condivisione della stanza con un'altra persona a situazioni di locazione di una stanza singola all'interno di un appartamento comunque condiviso con altri inquilini.

Una trattazione adeguata dell'argomento meriterebbe che il discorso fosse affrontato a partire da un'analisi più specifica del mercato immobiliare, con particolare riferimento alle dinamiche e alle cause che hanno portato negli ultimi anni ad un aumento vertiginoso sia dei canoni di locazione che dei prezzi degli immobili. Non era questa la sede per svolgere un approfondimento di tal genere e per questo ci si è limitati ad affrontare la questione sulla base delle considerazioni sviluppate a partire dalle esperienze narrate dalle intervistate, che hanno tuttavia offerto alcuni spunti di riflessione sulle difficoltà connesse alla questione dei costi dell'abitazione. Di seguito è trattato, nell'ottica delle prospettive future, il progetto di acquisto dell'abitazione e successivamente, in relazione ad un'analisi complessiva sulle considerazioni espresse dalle intervistate rispetto alle loro condizioni abitative, si svilupperanno delle riflessioni più generali sugli elementi emersi in riferimento alla dimensione abitativa nel contesto migratorio.

L'acquisto della casa

Come si è anticipato, un *turning point* nella traiettoria dell'itinerario abitativo è poi rappresentato dalla decisione di intraprendere una convivenza o di sposarsi, o quando l'emigrazione della donna nasce in funzione non solo del suo inserimento nel mercato del lavoro ma per realizzare il ricongiungimento con il partner emigrato in precedenza. Ciò è dimostrato dal fatto che, con l'esclusione di 4 casi, 1 tra le intervistate contattate a Modena (M9) e 3 tra le donne raggiunte a Bologna (B15 – B16 – B17), che vivono in appartamenti di proprietà²¹⁵, e di 2 casi di donne single, (B7) che ipotizza di voler stipulare un mutuo per acquistare casa e (B9) che ha già contratto un mutuo, in tutti gli altri casi (18 v.a.) in cui le intervistate menzionano un investimento immobiliare, in progetto o già in corso²¹⁶, e precisamente nel 52,6% (10 casi) delle intervistate nel Modenese e nel 32% (8 casi) delle emigranti contattate a Bologna, si tratta di donne che già stanno sperimentando una convivenza o sono sposate.

La questione dell'acquisto della casa tuttavia è comunque ragionata dalle intervistate tenendo in considerazione non solo le possibilità economiche proprie e del partner, ma sempre facendo riferimento ad un appoggio familiare sia da parte della propria famiglia di origine che di quella del marito. Il riferimento al supporto economico della famiglia di origine è stato riscontrato complessivamente in 19 delle 44 interviste svolte (43,1%), sia nelle casi in cui la casa sia già stata acquistata, sia in quelli in cui è in corso un mutuo, sia nelle situazioni in cui si ipotizza l'acquisto. Nel 31,8% dei casi (14 in v.a.) di cui 13,6% (6 casi) a Modena e 18,8% (8 casi) a Bologna, la famiglia di origine interviene economicamente nel sostegno per l'acquisto della casa; tali dati includono sia i casi in cui il supporto economico familiare deriva da una rendita di origine familiare o parentale, sia quelli in cui il sostegno si esprime attraverso la contribuzione non all'acquisto del mattone, ma dell'arredamento o dei costi di ristrutturazione dell'immobile.

²¹⁴ Sono stati cioè esclusi, gli stralci contenenti le lamentele espresse da quelle intervistate che in passato hanno avuto a loro volta problemi connessi alla condizione abitativa, ma che in seguito all'evoluzione del proprio percorso biografico, hanno dato una svolta a tale situazione, per cui al momento dell'intervista sperimentavano una condizione dell'abitazione proiettata all'acquisto dell'immobile e pertanto sono state considerate in rapporto all'analisi delle prospettive di investimento immobiliare.

²¹⁵ M9 e B17 in appartamenti acquistati dalla famiglia di lei e B15 e B16 di proprietà del partner originario della regione di emigrazione.

²¹⁶ per "investimento immobiliare in corso" si intendono i casi in cui è già attivo un mutuo. Si tratta per l'esattezza di 8 casi, compreso B9 (donna single), che corrispondono al 18,1% dell'intero gruppo raggiunto.

L'analisi delle prospettive future rispetto all'acquisto della casa ha messo in luce abbastanza chiaramente due elementi: 1) in primo luogo, che la realizzazione di un investimento immobiliare o il progetto di affrontare questo passo è maggiormente presente nelle biografie delle coppie e dunque delle donne conviventi o coniugate piuttosto che nei vissuti delle singles. Ciò dimostrerebbe quanto inizialmente detto in merito al fatto che la dimensione abitativa nel contesto migratorio conserva il suo carattere dinamico fin quando non subentrano processi di stabilizzazione come quelli attivati dai progetti di creazione di una nuova famiglia. 2) In secondo luogo, è stato ribadito il costante riferimento alla famiglia di provenienza in funzione di garante e di sostegno economico per l'attuazione del piano di investimento. Tale aspetto richiama la seconda questione nodale che si sviluppa intorno al tema della dimensione abitativa, oltre al suo carattere dinamico, e cioè la criticità connessa ai costi dell'abitazione.

Il primo elemento messo in luce dall'analisi finora condotta rispetto alla dimensione abitativa è sostanzialmente il doppio legame che vincola le possibilità di scelta tra le varie opzioni disponibili di sistemazione da un lato, alla stabilità dell'occupazione ottenuta nel luogo di destinazione, che risulta una condizione necessaria ma non sufficiente a migliorare la propria sistemazione abitativa e dall'altro, dal sostegno economico, sotto varie forme (pagamento affitto, pagamento bollette, quota integrativa per l'acquisto o la ristrutturazione della casa, fruizione di una rendita familiare) elargito dalla famiglia di origine, propria e/o del partner, nel caso di donne conviventi o sposate.

Ciò premesso, nella fase di evoluzione della condizione abitativa, sono risultate più avvantaggiate non tanto le singles che nel luogo di destinazione sono semplicemente riuscite ad ottenere un impiego definitivo, ma coloro tra queste, che in concomitanza con l'inserimento lavorativo a tempo indeterminato nella regione di emigrazione, hanno potuto usufruire altresì del sostegno economico della famiglia di origine e chi, tra le coppie e quindi tra le donne coniugate o conviventi, possono avvalersi del doppio reddito derivante dall'occupazione propria e del partner e, di nuovo, possono contare su modalità varie di sostegno familiare per le spese di gestione dell'abitazione.

I costi della casa, sia che si decida di acquistarla sia che si opti per la locazione restano comunque uno degli aspetti più critici emersi dai racconti delle donne intervistate. Malgrado per le 19 intervistate dell'area Modenese, parlino di costi lievemente più bassi rispetto a quelli menzionati dalle donne che vivono a Bologna, si tratta comunque di importi molto elevati.

Ciò che vale per tutte le traiettorie di progettualità espresse rispetto alla condizione abitativa è indubbiamente l'incidenza che su questa scelta hanno le possibilità economiche della famiglia di origine e la condizione lavorativa della donna trasferita, nel caso in cui l'emigrante sia una single che intende stabilirsi nel luogo meta. Al contrario se si tratta di una situazione di convivenza o di matrimonio, contano altresì le condizioni economiche della famiglia del proprio compagno o la redditività dell'occupazione di quest'ultimo. Tali condizioni dunque, determinano l'ampliamento dello spettro di opzioni e possibilità di scelta della condizione abitativa.

Ulteriore questione da considerare trattando della sistemazione abitativa delle intervistate riguarda la scelta del luogo dove hanno deciso di abitare: al centro, nella semiperiferia, nella periferia, in un comune limitrofo. La ricerca per l'acquisto della casa è quasi sempre orientata verso la zona periferica del comune di Bologna o di Modena. Ancora una volta l'ago della bilancia, che indirizza in tal senso le ricerche, è dato dalle disponibilità economiche e in parte anche dall'ubicazione del luogo di lavoro.

4.6.3. Il matrimonio e la convivenza

Come detto trattando della dimensione abitativa, la scelta di emigrare per ricongiungersi al partner trasferitosi in Emilia per motivi di lavoro e successivamente, la scelta di intraprendere una convivenza o sposarsi, o prendere tali decisioni avendo conosciuto nel luogo di destinazione il proprio compagno, rappresentano dei punti di svolta significativi nella determinazione degli indirizzi e degli esiti delle esperienze migratorie analizzate. Decidere di intraprendere un percorso di vita a due già costituisce un evento significativo di per sé. E' indubbio che la valenza di questa

scelta assume un peso e un significato maggiori se si considera di volerla percorrere in una regione diversa da quella di origine.

Maturare la scelta della convivenza o del matrimonio non comporta ancora una volta e soltanto delle implicazioni di carattere economico, simili a quelle emerse a proposito dell'acquisto della casa. Essa può essere intesa come indicatore del successo dell'esperienza migratoria, che giunta a questo *turning point*, si risolve nella maggior parte dei casi in un definitivo trasferimento della donna nel luogo di destinazione.

Tra le donne intervistate, il 29,5% sono già coniugate. Tra costoro il 31,8% (14 donne) è coniugata con uomini originari dell'Emilia o comunque non provenienti dalla stessa regione di origine della intervistata, mentre appena il 15,9% (7 casi) dei matrimoni e delle convivenze è tra coppie di giovani campani ed è solitamente il risultato di un percorso di ricongiungimento. In particolare, la maggioranza delle unioni ufficiali e/o di fatto tra campani, si sono riscontrate a Modena, dove sono stati rilevati 6 casi di ricongiungimenti pari al 31,5% delle Campane raggiunte in quell'area e al 13,6% dell'intero gruppo intervistato; solo 1 caso di ricongiungimento sono stati invece riscontrati tra le intervistate contattate nel comune di Bologna.

La presenza maggiore di ricongiungimenti nel gruppo intervistato a Modena potrebbe essere spiegata considerando la realtà produttiva dell'area. Qui, nel corso degli anni Novanta, e dunque prima che fosse approvata la riforma del mercato del lavoro, molti meridionali emigrati sono riusciti a trovare un'occupazione stabile e dopo un certo periodo hanno richiamato le proprie fidanzate o mogli, reiterando il modello tradizionale dell'emigrazione femminile di tipo indotto. Al contrario il lavoro di campo svolto nel comune di Bologna, ha evidenziato più casi di convivenze che non di matrimoni, e soprattutto più casi di relazioni tra donne campane e giovani emiliani o di altra provenienza regionale.

La convivenza, malgrado l'età decisamente adulta delle coppie, non è ancora del tutto accettata dalla famiglia di provenienza della ragazza. Alcune dichiarazioni delle intervistate mettono infatti in luce non solo atteggiamenti di reticenza da parte dei genitori della ragazza alla situazione di convivenza, ma anche un certo condizionamento nelle scelte di definizione del proprio status di famiglia da parte delle coppie.

Tabella 4.27: Considerazioni sul convivenza e matrimonio

CODICE INTERVISTA	STRALCI INTERVISTE
B20	Mi ha proposto di andare a convivere,..., con i miei ancora non ne ho parlato
B25	E come infatti loro (si riferisce ai genitori) l'avevano pigliata un po' a duro la cosa anche perché non dobbiamo dimenticarci che loro appartengono a un'altra generazione che bada molto a quello che dice la gente e quindi c'è voluto del tempo prima che si convincessero che oggi è un fatto normale la convivenza...perché mi sono sposata un anno e mezzo dopo che mi sono trasferita qui
M4	Mia madre mi ha detto che...facciamo bene a provare a vivere insieme così valutiamo bene se andiamo d'accordo senza mettere in mezzo prestiti mutuo e compagnia cantata
M8	...il matrimonio è stato per dare ufficialità al tutto...sai com'è per la gente
M10	Sì un pochino ci sono rimasti male (parla dei genitori) perché sai com'è si immaginavano il matrimonio tradizionale invece abbiamo fatto una cosa molto più semplice in municipio anche perché dopo la convivenza era inutile fare tutto il festino...
M18	Mio padre ancora non accetta che viviamo insieme senza essere sposati figurati se abbiamo un figlio. I miei, ma a dire il vero mio padre non so d'accordo con la convivenza non la capiscono e non la vogliono capire pure se siamo fidanzati da 10 anni e pure se ci diciamo che ce ne stanno un sacco di coppie così da queste parti ma mio padre c'ha la capa tosta e dice che pure il fratello era emigrato a Torino, ma prima si era sposato e poi la moglie era salita e sono andati ad abitare insieme.
B20	Mi ha proposto di andare a convivere,..., con i miei ancora non ne ho parlato
B25	E come infatti loro (si riferisce ai genitori) l'avevano pigliata un po' a duro la cosa anche perché non dobbiamo dimenticarci che loro appartengono a un'altra generazione che bada molto a quello che dice

	la gente e quindi c'è voluto del tempo prima che si convincessero che oggi è un fatto normale la convivenza...perché mi sono sposata un anno e mezzo dopo che mi sono trasferita qui
--	--

Fonte: Ns. indagine diretta.

La decisione di concretizzare un progetto di vita a due non segna tuttavia il passaggio all'adulthood, ma solo il primo passo in tale direzione. La coppia diventa ufficialmente adulta con l'arrivo di un figlio. L'elemento che ci sembra importante sottolineare è che attraverso il compimento di passaggi biografici *tradizionali* (vita di coppia e procreazione) la forma dell'essere adulto, che fino a questo momento era stata una cornice solo anagrafica, si riempia di contenuto, per diventare un'*adulthood sostanziale*, nel momento in cui ciascuna parte della coppia smette di essere responsabile solo di sé e comincia a diventare responsabile dell'altro/a e del figlio.

In una situazione di matrice migratoria, come quella sperimentata dalle donne intervistate, sembrerebbe abbastanza ovvio, che decisioni come la convivenza, il matrimonio o la maternità/paternità hanno alle spalle delle sicurezze economiche derivanti dalla stabilità dell'occupazione quasi sempre di ambedue i partners, fermo restando, il continuo e diversificato sostegno materiale proveniente dalle famiglie di origine. Ciò potrebbe spiegare perché in molti passi delle interviste in cui le donne hanno affrontato il tema della convivenza o del matrimonio, ci sia un costante riferimento alle risorse economiche derivanti dal lavoro proprio e/o del partner, alla facoltà di poter contare sul contributo diretto delle famiglie di entrambi, alla disponibilità di rendite di origine familiare, alla ripartizione delle spese tra sé e il proprio compagno e tra le reciproche famiglie, sia nella fase di preparazione che nella gestione del quotidiano. In particolare nella tabella 4.28 sono riportati alcuni stralci relativi agli accorgimenti nella gestione economica quotidiana utilizzati dalle intervistate e dalla coppia.

Tabella 4.28: Considerazioni sulla gestione economica della coppia [Segue]

CODICE INTERVISTA	STRALCI INTERVISTE
B3	...quando fai la spesa devi stare abbastanza attenta, ti devi fare il giro per più di un negozio. Io però in questo sono avvantaggiata perché i ticket mensa che ci danno in polizia possono essere convertiti in buoni spesa e quindi quelli che accumulo li uso per fare la spesa ai supermercati convenzionati...al supermercato si riesce a risparmiare anche un 15% sul costo di alcuni prodotti, rispetto a quelli che compri in bottega.
B10	...il fatto che lavoriamo ambedue ci rende comunque sereni, però abbiamo un mutuo e quindi quando decidiamo di affrontare qualche spesa, cerchiamo sempre di stare molto attenti. Certo questo non significa che ci priviamo di qualcosa, però ho imparato per esempio a mettere in funzione la lavatrice la sera piuttosto che la mattina, oppure a stirare la mattina presto anziché nel pomeriggio, per cercare di economizzare sulla bolletta. Sono sciocchezze a cui fin quando sei in casa coi tuoi genitori non ci pensi, però quando le hai tu le responsabilità delle bollette devi vedere come impari a stare attenta a queste cose.
B25	...io sono casalinga e non lavoro perché mio marito ha un buono stipendio, le nostre famiglie ci sono vicine e avendo dei bimbi troppo piccoli non è che posso contare sempre sulla L. che può tenermeli. Però malgrado non mi possa lamentare devo comunque saper tenere le redini della situazione, perché alla fine lo stipendio è uno e la vita qui è cara. A supermercato, che è dove vai più spesso perché si risparmia, impari che per esempio su detersivi e casalinghi puoi comprare anche il prodotto che non è pubblicizzato e lo stesso anche per certi tipi di prodotti alimentari, tipo il galbanino, c'è un altro formaggio che è uguale, solo che è prodotto direttamente dal supermercato, e costa 80 centesimi di meno per esempio, ma te ne potrei fare tanti altri di esempi....
M10	Per il momento cerchiamo di pagare buona parte dell'affitto con il mio stipendio...la parte che resta dell'affitto li mette mio marito e paga pure le bollette, per il mangiare ci organizziamo, a volte a pranzo è un panino e la sera secondo è verdura, il primo piatto il sabato e la domenica, se la sera c'è in programma l'uscita a pranzo secondo è verdura...è tutto un fatto di organizzazione
M8	Per il momento le spese le affrontiamo con una parte del suo stipendio e una parte del mio quello che si può cerchiamo di metterlo da parte cercando di dividerlo sostanzialmente in risparmi veri e propri e salvadanai vari per esempio per le vacanze. Con un po' di accortezza si riesce a farcela senza farsi mancare nulla, una volta a settimana c'è sia l'uscita con gli amici che il cinema, poi certo dipende dalle situazioni...

Fonte: Ns. indagine diretta.

Ma la dimensione economica della vita di coppia e familiare non è il solo aspetto da tenere presente, sebbene sicuramente sia il più importante, dal momento che, come si è visto, sono proprio le sicurezze economiche a rendere possibili le unioni, così come è la capacità di gestire l'economia domestica a consentire di mantenere uno standard di vita dignitoso.

La gestione economica si incrocia sul piano pratico anche la modalità attraverso cui le parti pianificano la ripartizione dei carichi domestici e di cura. Ciò è particolarmente vero per le coppie di fuori sede e soprattutto per la donna fuori sede, che come si è visto a proposito della maternità, risente della lontananza della rete parentale, e soprattutto della sua funzione di sostegno alla gestione della vita di tutti i giorni. Al riguardo sembra particolarmente significativa l'affermazione di un'intervistata (M8) che sostiene: *“Un altro figlio beh sarebbe bello ma credo ormai di esser troppo grande, comunque...non è che possa contare sull'appoggio di parenti su cui poter far affidamento e quindi mi sa che il criaturo resterà figlio unico perché se poi devo aggiungere pure i soldi di un asilo nido e della baby sitter non è il caso...purtroppo la tasca decide per noi anche su cose così belle come avere un figlio.”*. Interessante invece sul piano dell'organizzazione a due della quotidianità è poi il resoconto molto dettagliato di un'altra intervistata che racconta: *“Diciamo che la situazione più problematica è quando ho il turno di mattina, perché io devo montare alle sette e mio marito alle otto per cui il bebè sarebbe solo. Quando si verifica questa situazione portiamo il bimbo da mia suocera che prende servizio alle 9:30 ed è lei che lo porta ad un asilo nido che è vicino casa. Quando io smonto lo vado a prendere... e rientrando faccio la spesa e vado a casa e faccio le faccende. Mio marito torna intorno alle cinque e mezza sei meno un quarto il tempo di una doccia e poi sta lui col bambino mentre io finisco di fare altre cose a casa. Se il bambino dorme quando lui rientra devo dire che mi dà un mano a fare i mestieri piccole cose niente di che però è sempre un aiuto...chessò... leva i panni dallo stenditoio fuori al terrazzo oppure stende il bucato mette la tavola sparecchia cose così. Di solito quando io ho il turno di mattina cerchiamo di pianificarci delle cose da fare per noi e per la casa, perché quando ho il turno di mattina ho il resto della giornata a disposizione per poter andare a fare la spesa di inizio mese al centro commerciale, piuttosto se c'è da fare qualche visita medica,..., invece il giorno di smonto e di riposo cerchiamo di fare cose più per noi come andare a cena fuori o andare al cinema organizzare una serata con gli amici a casa a bere qualcosa cose così insomma”* (B3).

Nella coppia ricongiunta o anche in quella dove solo la donna è fuori sede, ma soprattutto nella coppia dove vige il modello della doppia partecipazione, i ruoli tra le parti sono modellati sulla base dei ritmi spesso quotidianamente diversi del presente. Nella rimodulazione giornaliera dei tempi e dei compiti, la relazione tra i partners diviene più aperta e soprattutto sembra svilupparsi su un piano di collaborazione che potrebbe sembrare orientato verso una relazione di tipo sostanzialmente paritetico. Tra le 22 intervistate sposate e conviventi presenti nel gruppo intervistato il 68,1% (15 donne) si ritiene abbastanza soddisfatto della partecipazione del partners alla vita domestica, sebbene nella totalità dei casi le donne ritengono che ci siano mansioni se non di pertinenza femminile, quantomeno in cui sono capaci solo le donne. In situazioni simili, sostiene Tognetti Bordogna, riferendosi specificamente alle coppie ricongiunte: *“Gi stessi uomini considerati di “origine tradizionale” perché provenienti da paesi dove la divisione dei ruoli è molto forte, sono pronti a metter in discussione qui regole che al paese di origine costituiscono un vincolo di ruolo molto forte”*²¹⁷. Il lavoro matrimoniale di ridefinizione e negoziazione dei rapporti nella coppia va costantemente confermato proprio per la variabilità dei ritmi e degli impegni quotidiani ed è naturalmente complicato dalla presenza dei figli e dalla lontananza di una rete parentale di sostegno.

4.6.4. Il rientro

Il tema del ritorno alla regione di provenienza emerge solo in 12 delle interviste svolte (27,2%) ed esclusivamente in un caso (B3) risulta una prospettiva futura che si intende realizzare e che ha concrete possibilità di essere attuata. La scarsa frequenza con cui il tema compare nei racconti delle intervistate e il modesto numero di progetti a breve o lunga scadenza che

²¹⁷ Tognetti Bordogna M., op. cit. p. 57.

contemplino il rientro alla regione di origine hanno indotto a riflettere sul significato attribuito a tale evento e alle condizioni che influenzano e rendono più o meno possibile la sua attuazione.

L'analisi degli stralci sull'argomento ha messo in rilievo che potrebbero essere individuate almeno tre diverse modalità di intendere il rientro:

- 1) come insuccesso;
- 2) in conseguenza e in opposizione ad (1), il *non rientro* come stabilizzazione e quindi successo;
- 3) come mancato adattamento.

Il primo significato potrebbe essere spiegato considerando il diverso valore attribuito al rientro dalle intervistate rispetto alla percezione dello stesso evento in un certo modello di emigrazione passata. Dal confronto è emersa un'interpretazione del ritorno al paese di origine quasi antitetica. Infatti, mentre in alcuni schemi migratori tradizionali, per esempio quelli relativi ai flussi transoceanici e soprattutto europei, il *turn over* era chiaramente un indicatore del successo dell'esperienza migratoria, oggi la situazione di ritorno alla regione di partenza ha, nella maggior parte dei casi, un significato radicalmente opposto. Un tempo l'emigrazione liberava, o quantomeno era un tentativo di fuga dalla miseria contadina. Si emigrava con l'obiettivo di acquisire sostanze economiche da investire al paese di origine e ribaltare le sorti economiche della propria famiglia. Si rimpatriava una volta che tale traguardo fosse stato raggiunto. Oggi, per coloro che, emigrati per lavoro, non essendo riusciti ad inserirsi nel mercato del lavoro, fanno dietro front e ritornano alla regione di partenza, il re-ingresso significa ritornare al "punto di partenza" in tutti i sensi. Ritrovarsi nuovamente nella casa dei genitori, ritrovare un mercato del lavoro che non offre possibilità di sbocchi, sostanzialmente significa ammettere che anche laddove si era tentata la strada, nemmeno semplice, dell'emigrazione, questa era risultata l'ennesimo tentativo fallito, una prosecuzione a distanza della dipendenza, soprattutto economica, dalla famiglia di origine, e ciò perché nella realtà di destinazione non è stato trovato una posizione lavorativa definitiva (B5, B22, M11, M12).

Tabella 4.29: Riflessioni rispetto al rientro come esito dell'esperienza migratoria in relazione alla situazione lavorativa nel comune di destinazione [Segue]

CODICE INTERVISTA	CONDIZIONE CONTRATTUALE	STRALCI INTERVISTE
B2	c.t.i.	L'anno scorso ho fatto pure la domanda di trasferimento, sto aspettando la risposta mi sa che deve passare sempre un annetto e poi si vede
B3	c.t.i.	...quando abbiamo deciso di sposarci mi è sembrata ovvia l'inutilità di chiedere il trasferimento e quindi compiuti i tempi di ferma, dopo i quali potevo inoltrare richiesta di trasferimento ho pensato che fosse inutile e quindi ho dato la conferma per Bologna
B4	c.t.i.	Non me lo riesco a immaginare di costruirmi qui il mio futuro (...) io davvero vorrei ritornare giù da me.
B5	Atipica	A volte ci penso che secondo me ho fatto una cavolata a venire qua, perché speravo in un impiego fisso che non è mai arrivato(...) è troppo avvilente pensare di tornare da mamma
B10	c.t.i.	La stabilità del lavoro ha praticamente rivoluzionato le mie prospettive qui nel senso che come dire io all'inizio ho sempre pensato di chiedere dopo un po' di tempo il trasferimento per ritornare a casa mia...
B14	c.t.i.	Abbiamo deciso di chiedere l'avvicinamento per motivi coniugali...abbiamo pensato di ad un bambino così per velocizzare le pratiche e di fatti mi è stato comunicato da poco il mio trasferimento a Roma
B20	c.t.i.	Stavo pensando di chiedere il trasferimento perché sono passati gli anni che bisogna aspettare prima di chiedere il trasferimento (...) la mia idea era sempre quella di tornare giù che per tutto il tempo che sono stata qui non ho mai pensato di trovare una collocazione abitativa in una stanza singola...poi ho conosciuto un ragazzo...mi sto dando del tempo per decidere...qua sia io che lui abbiamo un lavoro (...)fisso, quindi la decisione di metter su famiglia non è infondata(...) se invece io decido per il trasferimento (...) si complicherebbe la storia perché lui lavora presso una struttura privata (...)
B22	Atipica	Quando non riesci a inserirti con un lavoro stabile sembra che tutti i sacrifici che hai fatto e che continui a far fare alla tua famiglia che ti ha permesso con le sue tasche di provare anche la strada del trasferimento ti senti un po' fallita (...) io non ci penso minimamente a tornare indietro che è una figura proprio di niente non esiste è impossibile
M3	Atipica	Io vorrei tornarmene a casa mia e semmai farmelo lì un futuro, però giù c'è il problema del lavoro, che è il motivo per cui sono venuta qui, e se non trovo una sistemazione giù che faccio? a volte passo le notti a cercare di trovare una soluzione a 'sta cosa ma è difficile, il fatto è questo o stai dove sei nata e non pensi al tuo futuro perché giù non hai il lavoro oppure se vuoi devi stare lontano dalla tua famiglia e pensare di costruirlo nella città dove vai il tuo futuro.
M5	c.t.i.	La scelta di restare qua è dipesa soprattutto dal fatto che sia io che mio marito lavoriamo qui e non avrebbe avuto senso poi per me chiedere il trasferimento
M11	Atipica	Il futuro è un punto interrogativo perché alla fine non ho la certezza del lavoro, in linea di massima non penso di tornare giù perché di sicuro giù non trovo lavoro
M12	Atipica	Io sinceramente una famiglia per me la voglio formare però questo lo voglio fare giù perché non me lo riesco a immaginare un futuro qui (...9 mo sto in una specie di limbo prima di prendere qualunque decisione però io voglio farmi una chiacchierata col mio datore di lavoro e capire un po' quali prospettive mi offre, perché se mi garantisce una continuità (...) potrei pure rivedere la mia posizione...

Fonte: Ns. indagine diretta.

Per coloro che sperimentano tale condizione l'ipotesi del rientro è vissuta con un accentuato senso di frustrazione. Tale stato d'animo, piuttosto che incoraggiare la ripresa della strada di casa produce un senso di ostinazione a proseguire l'esperienza fuori regione, in parte per mortificazione nei confronti dei familiari che hanno sostenuto la realizzazione dell'esperienza fuori sede e in parte, perché anche in situazioni di precarietà occupazionale, le regioni di emigrazioni continuano ad essere percepite come capaci di offrire in ogni caso più possibilità di lavoro, anche se con forme di contratto atipiche: *“Meglio la precaria continuità di qui che la precarietà e basta di giù”* [intervista n°].

Una posizione diversa rispetto al rientro è quella formulata da chi invece ha ottenuto un lavoro stabile e da chi ha intrapreso anche un legame sentimentale proiettato verso il matrimonio, la convivenza, la procreazione. Tra le intervistate che vivono tali situazioni è la stabilizzazione piuttosto che il rientro tradizionalmente inteso, a costituire l'indicatore del successo della loro esperienza migratoria. Come infatti emerge da alcune interviste, la stabilità dell'occupazione e soprattutto le traiettorie intraprese dalla vita privata e affettiva, hanno costituito un *turning point* nella scelta di rivedere la propria posizione rispetto al progetto di richiedere il trasferimento, anche nei casi in cui la richiesta era stata inizialmente inoltrata.

Infine, un significato ancora diverso è stato attribuito al rientro da quelle intervistate che sostanzialmente non si sentono adattate alla situazione in cui vivono, perché come loro stesse dicono non riescono ad immaginarsi il loro futuro in una realtà diversa da quella di origine. Questa posizione potrebbe forse essere associata a quella visione dell'elogio del quotidiano inteso come dimensione privata, legata all'affettività, alla stabilità dei legami, alla sicurezza della tradizione e dei punti di riferimento, associati principalmente alla famiglia di origine. In quest'ottica il rientro è inteso come un ritorno al privato conseguente alla delusione della vita pubblica, per l'insuccesso del processo di socializzazione e di adattamento alla nuova regione, indipendentemente dalle possibilità che essa abbia più o meno offerto in termini di riuscita del progetto migratorio.

Conclusioni

Questo lavoro ha assunto come punto di partenza la ripresa, dal 1995, delle migrazioni interne italiane a carattere interregionale. Sullo sfondo di questo scenario, l'ipotesi che si è provata a verificare è stata la seguente: la partecipazione delle donne alle recenti dinamiche di mobilità interna contribuisce a definire dei modelli migratori femminili nuovi, rispetto alle tipologie di emigranti individuate nelle passate fasi migratorie italiane. Per accertare tale ipotesi si è proceduto attraverso i seguenti passaggi: 1) individuazione e descrizione dei modelli migratori femminili passati; 2) analisi delle caratteristiche principali della recente mobilità territoriale interna; 3) analisi dei percorsi migratori femminili odierni attraverso un micro studio su 44 donne campane emigrate in Emilia Romagna.

La ricognizione della letteratura storiografica e sociologica in materia di migrazioni, con particolare riguardo agli spostamenti interni e internazionali degli italiani, ha consentito di evidenziare tre tipologie principali di donne emigranti: *donne che restano*; *donne al seguito*; *nubili che partono da sole*. Questi tre profili hanno costituito il termine di confronto rispetto al quale si è cercato di valutare se la partecipazione delle donne italiane ai recenti flussi interni abbia contribuito ad un arricchimento di tali percorsi di mobilità.

Successivamente si è inteso approfondire il fenomeno della ripresa dei trasferimenti interregionali, a partire dagli anni Novanta, allo scopo di ricostruire il contesto entro cui sono stati poi esaminati i percorsi migratori delle donne intervistate. L'approfondimento sulle attuali migrazioni interne è stato svolto non solo attraverso l'analisi dei principali indicatori di mobilità territoriale, ma anche considerando le recenti tendenze del movimento naturale, gli indicatori del mercato del lavoro e l'impatto che alcune modifiche introdotte dalla Legge 30/2003, in materia di flessibilità dell'occupazione, hanno avuto sulle garanzie di stabilità lavorativa, e con specifico riferimento agli spostamenti da lavoro, sulle possibilità di stabilizzazione dei lavoratori fuori sede nelle regioni di destinazione. La descrizione e l'analisi dei trasferimenti da lavoro è stata svolta realizzando un confronto costante con la fase espansiva del fenomeno degli anni Sessanta. Attraverso questa comparazione si è provato ad evidenziare elementi di continuità e di rottura tra le due fasi migratorie. Tra le principali discontinuità emerse dal raffronto sono state individuate: 1) il cambiamento delle traiettorie di percorrenza dei flussi (non più le regioni nord-occidentali del triangolo industriale, come accadeva negli anni Sessanta, ma le regioni dell'area NEC, caratterizzata dalla realtà produttiva dei distretti industriali); 2) la maggiore diversificazione dei profili formativi delle persone che partecipano agli spostamenti da lavoro (non principalmente maschi a basso profilo formativo e professionale orientati all'occupazione di fabbrica, ma uomini e donne, sia di medio-basso che di medio e alto livello di scolarizzazione che rispondono ad una domanda diversificata rispetto alla varietà delle caratteristiche dell'offerta); 3) la minore entità del fenomeno, in parte dovuta ad un'effettiva contrazione quantitativa dei flussi rispetto agli anni Sessanta e in parte alle minori stabilizzazioni e quindi reali trasferimenti di residenza anagrafica, a causa del più difficile inserimento occupazionale a tempo indeterminato nella regione di destinazione degli spostamenti; 4) il ribaltamento dei rapporti di reciprocità tra l'emigrante e la famiglia di origine, sul piano della direzione delle rimesse, talché sinteticamente si può ritenere che si sia passati dalle rimesse per la famiglia alle rimesse delle famiglie, volendo con ciò sottolineare l'indispensabilità del contributo economico familiare alla implementazione e alla continuazione dell'esperienza migratoria.

Sulla base degli elementi individuati nelle fasi preliminari della ricerca, si è poi proceduto all'approfondimento dei percorsi femminili nell'ambito delle recenti migrazioni interne, attraverso la realizzazione di un'indagine empirica su un gruppo di 44 donne campane trasferitesi in Emilia e precisamente nei comuni di Bologna e Modena. La ricerca è stata realizzata adottando un approccio qualitativo e utilizzando come strumenti di indagine l'intervista in profondità basata su canovaccio e un questionario semi-strutturato. Gli obiettivi dell'indagine sono stati: 1) verificare che nelle esperienze migratorie narrate dalle protagoniste si ritrovassero le caratteristiche principali delle recenti migrazioni interne emerse nella fase di analisi del fenomeno; 2) verificare se le caratteristiche delle donne intervistate e le esperienze da loro narrate consentissero di definire nuove tipologie di emigranti rispetto a quelle individuate per il passato.

Cosa è emerso dalla ricerca.

Rispetto al primo obiettivo, l'analisi sul gruppo di donne contattate ha confermato le caratteristiche individuate per i recenti flussi migratori interni. Infatti si tratta di soggetti con profili formativi medio-alti: il diploma triennale è il titolo di studi più basso rilevato, la laurea è il titolo di studi più rappresentato. Sul piano degli effettivi trasferimenti di residenza anagrafica è emerso che solo le coniugate o le singles che hanno già in corso un mutuo o che vivono in un immobile di proprietà, hanno realmente effettuato l'iscrizione presso l'anagrafe del comune di destinazione, cancellando la propria residenza dalla regione di origine. Sul piano del sostegno economico familiare, nella quasi totalità dei casi raggiunti è stata appurata l'indispensabilità di tale supporto. A questo proposito, la ricerca ha messo in luce un vero e proprio paradosso tra l'autonomia individuale nella maturazione e nella scelta del progetto migratorio e la dipendenza economica dalla famiglia di origine affinché esso possa essere messo in atto.

Per quanto riguarda il secondo obiettivo, non è stata invece confermata l'individuazione di nuovi profili di donne emigranti. Nel gruppo interpellato sono state riscontrate principalmente emigranti singles e donne ricongiunte, ribadendo in tal modo le tipologie di emigrazione femminile italiana individuate dalla tradizione.

La vera novità dei percorsi di mobilità femminile odierna non va dunque rintracciata nelle modalità di adesione alla migrazione, quanto nei processi decisionali entro cui maturano le scelte di emigrazione. La ricognizione della letteratura sulla partecipazione femminile italiana alle emigrazioni del passato ha messo in luce come le scelte migratorie delle donne, sia sposate che nubili, fossero sempre scelte "corali", nel senso che si trattava di decisioni maturate e sostanzialmente prese dalla famiglia della donna, dai genitori, dai mariti, dai fratelli. La coralità della scelta non era legata solo alla pluralità degli individui che vi partecipavano, ma anche ai motivi ad essa sottostanti. Infatti, il carattere familiare della decisione di indurre la figlia nubile ad emigrare per lavoro o la moglie a raggiungere il marito già emigrato era strettamente legato alla funzionalità dell'emigrazione femminile per le sorti economiche delle famiglie. In netta opposizione a questo scenario è l'*autonomia* delle risoluzioni migratorie compiute dalle donne interpellate. Tanto tra le singles quanto tra le ricongiunte, la decisione di intraprendere percorsi di ricerca occupazionale fuori regione o di riavvicinamento al partner emigrato in precedenza non sono state decisioni indotte, ma l'esito di riflessioni personali delle intervistate, o al più della coppia, rispetto al desiderio di affrancarsi economicamente dalla famiglia di origine, trovare una realizzazione e soddisfazione personale attraverso un inserimento lavorativo attinente con il proprio profilo formativo, desiderio di intraprendere una convivenza, etc. Con ciò non si intende tuttavia sostenere che la famiglia di provenienza sia tenuta al di fuori della scelta, anche perché il contributo di questa, soprattutto quello di tipo economico, è spesso, come si è visto, di fondamentale importanza per l'implementazione e la prosecuzione dell'esperienza migratoria.

Ulteriore e inatteso risultato emerso dalla ricerca ha riguardato la dilatazione delle aree tematiche sulle quali era stato inizialmente impostato il canovaccio dell'intervista, con conseguente ampliamento delle dimensioni di analisi e relativa complessità degli intrecci tra un tema e l'altro.

L'approfondimento sul ruolo della famiglia di origine non ha infatti confermato solo l'ipotesi del sostegno economico familiare all'esperienza migratoria delle figlie, ma ha evidenziato anche la centralità di ulteriori due temi: 1) l'importanza della *figura materna* e 2) l'atteggiamento delle figlie fuori sede rispetto alla maternità, sia come condizione già in essere che come progetto.

L'importanza del ruolo materno è stata variamente declinata in rapporto sia alle modalità attraverso cui la madre è stata coinvolta nel trasferimento dell'emigrante e talvolta continua a parteciparvi, sia in relazione all'eventuale stato di maternità delle figlie. La mamma è stata individuata e preferita dalle intervistate quale principale interlocutrice della loro esperienza di mobilità, colei che è tenuta al corrente, la persona cui è sempre concesso, o talvolta, autonomamente si prende la libertà, di esprimere la propria opinione in merito alle scelte delle figlie, incoraggiandole o criticandole; il membro della famiglia di origine con cui le intervistate comunicano più intensamente e con complicità, in cui si riflettono o più spesso si confrontano, individuando nella biografia materna un termine di paragone rispetto a cui misurare i tempi e i modi della propria biografia. E' per questo che la madre è risultata dall'analisi svolta non solo e come più ovviamente ci si poteva aspettare, la figura di cui le donne interpellate hanno sentito e

spesso continuano ad avvertire maggiormente la mancanza, ma anche quella che malgrado la distanza dello spazio migratorio, continua ad essere presente nel vissuto delle figlie fuorisede, anche in veste di canale di trasmissione culturale delle pratiche di gestione della quotidianità. In tal senso, la partecipazione materna all'organizzazione quotidiana del *menage* familiare delle figlie emigrate, attraverso l'intervento diretto legato alla prassi del "guarda me ed impara" o attraverso gli insegnamenti inculcati dall'educazione materna durante la coabitazione dell'emigrante con la famiglia di origine, ha messo in luce elementi ulteriori rispetto alla riflessione sull'analisi della relazione madre/figlia. Da un lato, le difficoltà manifestate dalle emigranti nel saper gestire il proprio stipendio, portando a galla le conseguenze della mancata partecipazione dei figli adulti alla gestione economica e dell'organizzazione familiare e la relativa deresponsabilizzazione ed impreparazione rispetto a tali ambiti della vita domestica, hanno riproposto la questione dell'asimmetria nello scambio intergenerazionale nelle famiglie. Dall'altro, è stato ribadito il tradizionale ruolo familiare come veicolo prioritario per la trasmissione di insegnamenti, valori e comportamenti.

Rispetto alla condizione di maternità delle figlie, la ricerca ha sostanzialmente evidenziato due diverse angolazioni da cui poter analizzare il valore e la funzione della madre. Con riferimento alle emigranti con figli o in attesa di un bambino, la centralità della figura materna emerge in rapporto alla funzione di sostegno alla cura. Per coloro, fra le emigranti che pensano alla maternità in termini progettuali, l'incombenza del confronto con le madri si sviluppa sul piano del raffronto tra i tempi e le condizioni in cui la scelta della procreazione si verifica nelle biografie delle une e delle altre.

Nel caso delle emigranti mamme o in stato di gravidanza, l'esperienza della maternità lontano da casa costituisce un elemento problematico sia per le difficoltà derivanti dall'affrontare il puerperio e i primi mesi di vita del bambino lontano dalla madre, ritenuta fondamentale per la funzione di sostegno morale, accompagnamento e fonte di consigli in questa fase delicatissima e importante della biografia femminile, sia, ed è soprattutto il caso delle emigranti lavoratrici con figli, la lontananza materna è associata a difficoltà di carattere pratico-organizzativo nella gestione della doppia presenza. In tali circostanze, la vicinanza materna avrebbe potuto fornire un valido e fidato appoggio, oltre che gratuito, cui delegare la cura del bambino durante l'orario lavorativo dei genitori, in particolare in quelle situazioni in cui è difficile, per la coppia, conciliare reciprocamente i propri orari e turni.

Nel secondo caso, la ricerca ha evidenziato che il tema del progetto di maternità è trattato dalle giovani intervistate in chiave fortemente comparativa rispetto ai tempi e alle modalità con cui questo evento si è verificato nelle biografie delle loro madri, mostrando da un lato, la precocità con cui la generazione di queste ultime ha potuto acquisire tale status e dall'altro, le differenze contestuali, culturali ed economiche, che hanno consentito tale anticipazione. Da questa angolazione, l'analisi della relazione madre/figlia rispetto al progetto di maternità ha messo in luce, come nello scarto generazionale tra l'una e l'altra siano sostanzialmente rilevabili tre elementi di discontinuità: 1) il cambiamento di mentalità della famiglia di provenienza; 2) la duplice rilevanza, sia personale che economica, dei progetti di realizzazione lavorativa delle donne e, strettamente legato a quest'ultimo aspetto, 3) la diversa economia domestica tra le due generazioni.

Il mutamento nelle relazioni intra-familiari tra genitori e figli ha mostrato che, contrariamente alla generazione dei padri e delle madri, per i quali il matrimonio ha costituito una strategia di uscita dalla rigida cornice familiare (rigidità che penalizzava soprattutto le figlie), oggi ragazzi e ragazze in ugual misura godono, in seno alla famiglia e alla casa di origine, di spazi e tempi di autonomia e *privacy*, impensabili per la generazione dei loro genitori. Ciò potrebbe costituire, oltre alla più tradizionale argomentazione che insiste sulle elevate barriere di ingresso al mercato del lavoro per le giovani generazioni, una ulteriore spiegazione alla tardiva uscita dei figli dalla casa paterna e soprattutto alla loro scarsa maturità ed impreparazione a rivestire ruoli adulti.

In secondo luogo e con specifico riferimento alla componente femminile, i progetti di inserimento lavorativo delle donne sono spiegabili da un punto di vista culturale, in rapporto al desiderio di voler soddisfare l'investimento formativo svolto durante gli anni di studio e, da un punto di vista economico, sono legittimati dalla convinzione che, contrariamente alla generazione delle loro madri, oggi il contributo economico della donna al reddito familiare non costituisce un valore aggiunto ma una necessità. Le giovani intervistate hanno rimarcato, nel confronto con le madri e più in generale con i genitori, che il loro rimandato appuntamento con la maternità è dipeso tra l'altro da una diversa economia domestica tra le due generazioni. Mentre le loro madri hanno potuto eventualmente scegliere di dedicarsi in modo esclusivo alle attività domestiche e di cura, poiché il solo reddito del coniuge consentiva, più o meno bene a seconda del tipo di occupazione di questi s'intende, di mantenere la famiglia, e d'altra parte, l'eventuale inserimento lavorativo materno poteva fornire un reddito aggiuntivo funzionale al miglioramento del tenore di vita e familiare, le intervistate si giudicano, rispetto a questa situazione, decisamente più svantaggiate delle loro madri. Per la generazione delle figlie, l'inserimento nel mercato del lavoro oltre a costituire, soprattutto tra le più scolarizzate, un'occasione di gratificazione personale, è una necessità per l'attuazione di progetti di maturazione della coppia e di realizzazione di una nuova famiglia.

Ulteriore approfondimento è emerso a proposito dei percorsi delle donne ricongiunte. Malgrado il modello della catena di richiamo, attraverso la pratica del ricongiungimento, abbia sostanzialmente confermato un profilo di emigrazione femminile già noto, l'analisi delle esperienze di ricongiungimento raccontate dalle intervistate ha messo in risalto, come contrariamente al passato, le donne siano soggetti attivi e quasi manager in questo tipo di progetto migratorio. A partire dalla scelta della partenza fino alla costruzione o ricostruzione della sfera quotidiana entro lo spazio migratorio nella regione di destinazione, la decisione di metter su famiglia in un'altra regione si riflette inevitabilmente sulle dinamiche di coppia, rendendola più autonoma dai desideri familiari e maturandola sia rispetto alla gestione economica che rispetto alla redistribuzione dei carichi domestici e di cura tra i generi. Dall'analisi è emersa una interpretazione dinamica del

ricongiungimento, in cui il progetto di riunificazione della coppia nel luogo di destinazione, prevede la successione di tre fasi: 1) un momento preliminare a carattere progettuale; 2) una fase di implementazione, e 3) una fase di ridefinizione della quotidianità e delle dinamiche di coppia nel nuovo contesto. In quest'ottica tutti i passaggi attraverso cui si realizza il ricongiungimento costituiscono e sono vissute da ambedue i partners come un'esperienza della coppia, che consente il confronto sul terreno della progettazione di una vita futura in un'altra regione, in modo autonomo rispetto alla famiglia di origine, e talvolta scontrandosi anche con essa, in particolare con la famiglia di origine della donna. Nelle biografie delle coppie ricongiunte, il confronto sulla possibilità e sull'organizzazione del trasferimento della donna è stato un momento centrale, poiché il ricongiungimento è stato inteso come il passaggio imprescindibile per poter attuare il progetto di costruzione di una nuova famiglia nella regione scelta come destinazione dell'emigrazione. In molti casi questo programma è stato attuato anche grazie all'attivazione di canali che hanno consentito alla donna richiamata di poter trovare, una volta a destinazione, non solo una casa da governare, ma anche un'occupazione extra domestica con cui contribuire al reddito familiare. Diversamente dal passato, quando la partecipazione al mercato del lavoro delle donne ricongiunte era intesa come conseguenza del mancato successo del progetto migratorio dell'uomo, che non era riuscito a trovare un'occupazione stabile nel paese ospite, al contrario, fra le donne ricongiunte intervistate, c'è stata l'esplicita richiesta della donna al partner già emigrato, di attivare canali di conoscenze attraverso cui poter favorire anche il suo inserimento nel mercato del lavoro della nuova regione. Tale modalità è stata riscontrata anche in casi di coppie, sia ricongiunte che costitutesi in loco, con figli piccoli. In tali circostanze, la necessità di gestire la presenza di un minore in un contesto in cui non si può contare sulla disponibilità ed il supporto pratico della rete parentale, perchè lontana, definiscono ancora una volta un'occasione di confronto fra i partners, che mette in moto meccanismi di organizzazione della giornata e di divisione di compiti tra le parti.

Più complesso rispetto al passato è anche il significato attribuito al *rientro*, che cambia a seconda dell'esito dell'esperienza migratoria in termini di inserimento occupazionale e di svolte della biografia sentimentale. Mentre in alcuni schemi migratori tradizionali, per esempio quelli relativi ai flussi transoceanici e soprattutto europei, il *turn over* era chiaramente un indicatore del successo dell'esperienza migratoria, dalle testimonianze delle intervistate emergono principalmente tre significati attribuiti al rientro: 1) come insuccesso; 2) in conseguenza e in opposizione ad (1), il non rientro come stabilizzazione e quindi successo; 3) come mancato adattamento. L'insuccesso, particolarmente, è misurato sul piano del mancato inserimento a tempo indeterminato nel mercato del lavoro della regione di destinazione. Per coloro che sperimentano tale condizione l'ipotesi di tornare a casa dei genitori è vissuta con un accentuato senso di frustrazione. Tale stato d'animo piuttosto che incoraggiare la ripresa della strada di casa produce un senso di ostinazione a proseguire l'esperienza fuori regione, in parte per mortificazione nei confronti dei familiari che hanno sostenuto la realizzazione dell'esperienza fuori sede e in parte, perché anche in situazioni di precarietà occupazionale, le regioni di emigrazione continuano ad essere percepite come capaci di offrire in ogni caso più possibilità di lavoro, anche se con forme di contratto atipiche.

Ulteriore elemento emerso dall'indagine riguarda la percezione del quotidiano e la definizione di sé nel nuovo contesto migratorio. La dimensione del presente è emersa dalle interviste principalmente come costruzione della quotidianità intesa come appropriazione di elementi di familiarità rispetto al nuovo ambiente. La finalità cui è orientata l'esperienza giornaliera, soprattutto nei primi tempi del trasferimento, lascia pertanto emergere l'idea di un presente che non è quotidiano, ma piuttosto *futuro costante*, che è un tempo in divenire. Il quotidiano come reiterazione delle pratiche e degli eventi, come ri-proposizione di volti e situazioni, come dimensione della consuetudine che fissa le certezze viene meno, per essere sostituito da un presente frammentato, (il futuro costante), che associa alla quotidianità le nuove esperienze e le nuove persone di ogni singolo giorno, sottolineando con più enfasi la necessità di ricostruire la quotidianità, attraverso l'appropriazione giornaliera di nuovi punti di riferimento. La vita quotidiana nello spazio migratorio si associa inevitabilmente ad una dimensione della costruzione identitaria, che si relaziona di volta in volta con soggetti e situazioni diversi in uno spazio fisico diverso a sua volta. Al centro dell'attribuzione dell'identità non troviamo più tanto i dati anagrafici, quanto l'accostamento degli incontri che le persone collezionano nell'interazione

con i vari ambienti e situazioni con cui si relazionano: le coinquiline, il vicinato, i colleghi di lavoro, le mamme degli altri bambini, etc. Ed è questo insieme di incontri e nel caso delle emigranti, l'esito di alcuni di essi, a determinare ex post la costituzione dell'identità dell'attore.

Gli argomenti emersi dall'analisi delle interviste hanno evidenziato come lo studio delle donne che partecipano alle migrazioni interne metta in campo una serie di questioni molto più complesse rispetto all'indagine dei soli percorsi di inserimento nel mercato del lavoro. Il confronto intergenerazionale tra madri e figlie, il paradosso tra autonomia nella decisione migratoria e dipendenza dal supporto economico familiare nella realizzazione dell'esperienza di fuori sede, la ridefinizione delle dinamiche di coppia nello spazio migratorio del ricongiungimento, la definizione di nuovi tempi biografici sono solo alcuni degli argomenti su cui si è provato a riflettere sulla base delle testimonianze raccolte ed esaminate.

Da qui l'idea di poter partire dai risultati cui si è pervenuti in questa ricerca per impostare lavori successivi di approfondimento per ciascuno dei temi rilevati.

APPENDICE

Tra le obiezioni più frequentemente mosse all'approccio qualitativo-biografico, il peso più rilevante riguarda le critiche all'*attendibilità*, di *aneddotismo* e di *mancata significatività statistica* dei dati.

Rispetto all'*attendibilità*, che Hammersley definisce il "*grado di coerenza con cui gli eventi sono assegnati alla stessa categoria da osservatori diversi o dallo stesso osservatore in differenti occasioni*"²¹⁸ e specificamente al problema della coerenza o piuttosto della sua mancanza, Silverman spiega che la critica solitamente mossa dagli studiosi quantitativi al metodo qualitativo dipende dal fatto che per carenza di spazio, o per non appesantire il lavoro finale, molti lavori qualitativi forniscono solo gli estratti dei loro dati e non la versione integrale dell'intero materiale raccolto, così che il lettore resta all'oscuro del processo interpretativo che ha portato all'elaborato finale²¹⁹. Le risposte a tale obiezione potrebbero essere di due tipi: la prima di ordine pratico, riguarda l'integrazione del materiale raccolto dal ricercatore nella fase di discesa sul campo; la seconda, di carattere metodologico, riguarda l'elaborazione delle interpretazioni e le attribuzioni categoriali.

Per quanto attiene al primo punto, la critica potrebbe essere facilmente superata, decidendo di allegare la versione integrale di tutto il materiale acquisito nella fase di discesa sul campo. Tuttavia, la corposità delle informazioni che ne deriverebbe, potrebbe compromettere la funzionalità e l'agevolezza nella fruizione del prodotto definitivo, il cui obiettivo dovrebbe essere invece quello di presentare un lavoro che sia l'esito del trattamento e delle elaborazioni sui dati raccolti. Non avrebbe senso d'altronde, produrre un rapporto di ricerca e poi corredarlo di tutto il materiale rilevato nella fase empirica, se poi chiunque potrebbe, sulla base della semplice lettura di tale documentazione, e senza aver direttamente compiuto l'esperienza di ricerca, lanciarsi in considerazioni ed interpretazioni di quel materiale, prive di quella robustezza conoscitiva che deriva dalla discesa sul campo e dall'interazione diretta non solo tra il ricercatore e il suo interlocutore, ma anche con il contesto di azione in cui quest'ultimo è situato.

La seconda critica, sui criteri di interpretazione ed assegnazione degli eventi a categorie, si basa sull'assunto che tali criteri siano poco, se non affatto scientifici, perché soggettivamente dipendenti dalle esigenze esplicative del ricercatore qualitativo.

In risposta a tale appunto, si ritiene interessante riportare l'esempio concreto della questione metodologica sorta nell'ambito di questo studio, allorché si è dovuto decidere come procedere alla trattazione analitica delle interviste realizzate. Le opzioni possibili erano due: 1) procedere ad una trattazione "esatta" delle interviste, avvalendosi di un software specificamente elaborato per l'analisi dei dati qualitativi; 2) procedere ad una trattazione manuale delle informazioni. La questione si è risolta valutando l'esito dell'elaborazione di una delle aree tematiche considerate nelle interviste realizzata mediante l'impiego del software. L'area tematica in questione era "il contributo della famiglia di origine" (all'emigrazione delle figlie). Nella selezione di tutte le espressioni riferite a detto tema: "i miei", "i miei genitori", "la mia famiglia", "casa mia", "loro", etc., il software ha erroneamente selezionato anche espressioni riferite alla "casa" non intesa come famiglia di origine, luogo di provenienza ma, ad esempio, le espressioni che si riferivano alle prospettive di acquisto dell'abitazione nel comune di destinazione; al contrario, andavano perse tutte quelle frasi in cui il riferimento alla famiglia di origine era espresso attraverso soggetti sottintesi. La disfunzione emersa nell'utilizzo del software è stata indicativa del fatto che, malgrado in tanti casi la tecnologia sia in grado di offrire un contributo notevole e positivo sul piano della semplificazione e della pulizia del dato, non è altrettanto sensibile alla trattazione di un'informazione il cui contenuto è spesso emozionale e pertanto può essere ben interpretato solo da chi lo ha raccolto e in quello stesso frangente ha colto e fissato l'emotività dell'interlocutore che

²¹⁸ Hammersley M., *What's Wrong with Ethnography: Methodological Explorations*, Routledge, London, 1992.

²¹⁹ Silverman D., *Come fare ricerca qualitativa*, Carocci, 2002, p. 50.

glielo ha comunicato. Questa sensibilità, tipica del metodo qualitativo, risponde perfettamente a quanto Ferrarotti afferma a proposito del valore dei dati biografici:

s

“i dati biografici hanno una funzione conoscitiva in senso pieno, sono gli strumenti insostituibili per far emergere i problemi e i “temi culturali” che contano” – e continua – “i metodi qualitativi sono in primo luogo mossi da intento scientifico conoscitivo, ma che la loro giustificazione ultima riposa essenzialmente su un’opzione metateorica di natura morale che si richiama alla concezione della scienza come impresa umana,(...) fondata su un atteggiamento di rispetto e di ascolto verso le persone, che sono fini e valori in sé e che non possono essere usate strumentalmente neppure a scopi conoscitivi senza correre il rischio di “oggettualizzarle”, ossia negarle come persone”.²²⁰

Per quanto riguarda la critica di aneddotismo, inteso secondo una definizione formulata da Silverman, come “modalità tipica dei rapporti di ricerca di richiamare pochi esempi efficaci di alcuni fenomeni, senza tentare di analizzare dati più ambigui (o addirittura contraddittori)”²²¹, ciò che in termini diversi Contini e Martini definiscono “rispecchiamento narcisistico dell’intervistatore/ricercatore nella fonte”, costituisce una obiezione che mette in discussione la validità dei contenuti delle ricerche condotte secondo il metodo qualitativo, poiché secondo alcuni critici di impostazione quantitativa: “Nella ricerca qualitativa esiste una tendenza verso un approccio aneddótico che usa i dati in funzione delle conclusioni o delle spiegazioni. Brevi conversazioni, pezzetti di interviste non strutturate [...] sono impiegati al fine di fornire i riscontri empirici di una controversia particolare”²²², in tal senso, “la fonte che si dice di interrogare”, spiegano Contini e Martini “viene piegata a confermare la propria tesi”²²³. In questo appunto potrebbe tuttavia essere letta più che una critica, un consiglio. L’esortazione, per il ricercatore che opera con metodo qualitativo, a non arenarsi di fronte ad un’informazione dissonante rispetto all’ipotesi inizialmente formulata, ma anzi, a lavorare ed insistere sui dati discordanti, poiché proprio tali informazioni, complicando e rivoluzionando gli schemi costituiti a priori, rendono palese l’arricchimento conoscitivo derivante da un approccio analitico di tal genere. L’auto-correzione interna, tipica dei lavori condotti secondo un approccio qualitativo e biografico, vale a dire la possibilità di revisionare *in itinere* le ipotesi inizialmente formulate, può dunque essere intesa come un elemento positivo di tale prospettiva analitica, nell’ambito della quale, come insegna Ferrarotti: “il discorso scientifico si definisce in base alla sua auto-correggibilità interna”²²⁴, oltre a fungere da cartina tornasole rispetto a quel rischio di rispecchiamento narcisistico, cui Contini e Martini si riferiscono. In tal senso, considerare e lavorare sui fattori inattesi emersi nel corso della ricerca ed eventualmente rivedere le ipotesi iniziali, proprio alla luce dei nuovi elementi emersi, non è da considerarsi un passo indietro, quanto piuttosto una prova di non auto-referenzialità del lavoro che si sta svolgendo, che senza arenarsi in schemi e impalcature pre-costituite, li supera e in tal modo progredisce nella conoscenza del fenomeno oggetto dell’investigazione.

Infine, per quanto riguarda la critica di mancata significatività statistica dei dati raccolti nella fase della ricerca empirica, si chiarisce che a monte di questo lavoro non vi è l’intenzione di presentare un risultato che pretenda di essere esaustivo dell’intera realtà delle donne campane emigrate nei comuni emiliani considerati, ma piuttosto, rappresentativo dello spaccato sociale preso in esame. Non v’era e non vi è d’altronde la possibilità di effettuare uno studio statisticamente significativo che sia realmente rappresentativo delle migrazioni interne odierne, proprio per criticità insite alla rilevazione statistica del fenomeno, che non coglie, come già spiegato in precedenza, quella quota di persone, che poi sono la maggioranza, che hanno trasferito nel comune-meta della loro emigrazione solo il domicilio, mantenendo la residenza nel comune di partenza. Ne consegue pertanto, che l’indagine di tale oggetto di studio, il cui obiettivo non è certo misurare il peso del fenomeno, o almeno ciò è solo l’aspetto esplorativo e più descrittivo dell’analisi, quanto piuttosto cogliere le strategie di implementazione e gli orientamenti delle

²²⁰ Ferrarotti F.; *La storia e il quotidiano*, Sagittari Laterza, Bari, 1986, p. 160.

²²¹ Silverman D.; *Making Sense of a Precipice: Constituting Identity in an HIV Clinic*, in P. Aggleton, G. Hart, P. Davies (eds) *AIDS: Social Representations, Social Practices*, Falmer Press, Lewes, 1989. in Silverman D.; op.cit., p. 51.

²²² Bryman A.; *Quantity and Quality in Social Research*, Unwin Hyman, London, 1988, p. 77.

²²³ Contini G., Martini A.; *Verba Manent. L’uso delle fonti orali per la storia contemporanea*, Roma, N.I.S., 1993, p.16.

²²⁴ Ferrarotti F.; op. cit., p. 152.

esperienze di mobilità territoriale, può essere realizzata solo conducendo dei micro-studi qualitativi direttamente *in loco*, che spesso, per l'impraticabilità oggettiva di contattare tutte le persone che sperimentano o hanno sperimentato la condizione di mobilità e vivono nei luoghi di destinazione indipendentemente dal cambio di residenza anagrafica, si soffermano solo su un numero più o meno circoscritto di persone.

Per quanto riguarda gli aspetti positivi connessi all'adozione di una prospettiva di studio qualitativa, hanno pesato molto due fattori: la decisione di voler condurre *in loco* la ricerca; secondariamente e la possibilità di poter impiegare come strumento di rilevazione principale l'*intervista in profondità*, ritenuta la tecnica più opportuna per trattare esaurientemente le esperienze narrate dalle intervistate. La scelta dell'intervista come strumento d'indagine privilegiato è dipesa anche dalla constatazione che il lavoro di ricerca sul campo ha richiesto un notevole sforzo preliminare di tessitura di contatti e reti, che sarebbe risultato poco valorizzato se una volta giunti sul posto, ci si fosse limitati alla sola somministrazione di un questionario, sebbene quest'ultimo sia stato ugualmente utilizzato. Un questionario preparato *ad hoc* è stato adottato come strumento complementare per raccogliere, al di là delle specificità di ciascuna esperienza, informazioni analoghe per tutte le intervistate, funzionali al lavoro di analisi prima e successivamente di comparazione. Combinare l'uso di strumenti quantitativi e un metodo di ricerca qualitativo all'interno di un unico progetto è diventata, come spiega Bjerén "*negli ultimi decenni, una strategia riconosciuta per lo sviluppo delle metodologie di ricerca*" e con riferimento alla recente letteratura metodologica²²⁵, sostiene che tale mix sia "*più facilmente accettato da discipline con un approccio più elastico all'ortodossia metodologica, come l'educational research e gli studi di valutazione, ma che oggi si sta affermando anche nei rigidi ambiti della ricerca quantitativa. Quanto frequenti e accettati siano tali approcci ibridi dipende dagli ambienti locali di ricerca*"²²⁶.

²²⁵ In particolare, si fa riferimento ai seguenti contributi: Tashakkori, A., Teddlie, C., *Handbook of mixed methods in social research*, Thousands Oaks, Calif: SAGE Publications, 2003; Randall, S., Koppenhaver, T., "Qualitative data in Demography: the sound of silence and other problems", in *Demographic Research*, 11(3), 2004-10-23, from <http://www.demographic-research.org>; Kertzner, D.I., Fricke, T., *Anthropological Demography: Toward a new synthesis*, Chicago Ill: Chicago University Press, 1997.

²²⁶ Bjerén, G., "Combining social survey and ethnography in integration research: an example", in *2nd Conference of the EAPS Working Group on International Migration in Europe* "International Migration in Europe: New trends, New Methods of Analysis", Roma, 25 – 27 Novembre 2004, paper.

AVVISO

Indagine finalizzata al reclutamento di persone da intervistare nell'ambito della ricerca
“NUOVE TRAIETTORIE DELLE MIGRAZIONI INTERNE IN ITALIA: PERCORSI FEMMINILI DALLA CAMPANIA ALL'EMILIA ROMAGNA”.²²⁷

CERCHIAMO PERSONE DA INTERVISTARE

Nell'ambito dell'indagine dal titolo “*Nuove traiettorie delle migrazioni interne in Italia: percorsi femminili dalla Campania all'Emilia Romagna*” si ricercano **donne campane che si siano trasferite in Emilia Romagna**, da coinvolgere nel lavoro di indagine in qualità di intervistate.

Le persone da intervistare devono avere le seguenti caratteristiche:

- 1) sesso femminile;
- 2) età compresa tra i 27 – 45 anni;
- 3) regione di nascita: Campania;
- 4) domiciliate o residenti in Emilia Romagna.

Si prega chi disponesse di contatti utili per il reclutamento delle donne da intervistate di contattare il seguente recapito telefonico:

Grazie per la collaborazione

²²⁷ la ricerca costituisce l'oggetto della tesi di dottorato della dott.ssa Pilato Pamela, dottoranda di ricerca del corso di dottorato in Teoria e Ricerca Sociale, Dipartimento di Sociologia, Università degli Studi di Napoli “Federico II”:

**Università degli Studi di Napoli “Federico II”
Facoltà di Sociologia**

**Dottorato di ricerca in Teoria e Ricerca Sociale
XVIII ciclo**

Tesi di dottorato

***“Nuove traiettorie delle migrazioni interne in Italia:
percorsi femminili dalla Campania all’Emilia Romagna”***

Questionario semi strutturato di rilevazione dati

Presentazione

Il presente questionario costituisce lo strumento di indagine dello studio di campo realizzato nell’ambito della ricerca “Nuove traiettorie delle migrazioni interne in Italia: percorsi femminili dalla Campania all’Emilia Romagna” (Tesi di dottorato della dott.ssa Pilato Pamela, dottoranda di ricerca in Sociologia e Ricerca Sociale, Teorie e Metodi delle Politiche Sociali, XVIII ciclo, Facoltà di Sociologia, Università degli Studi di Napoli “Federico II”).

La ricerca, avente per oggetto lo studio delle migrazioni interne dalla Campania all’Emilia Romagna nell’ultimo decennio, sceglie di affrontare la tematica in oggetto prediligendo un approccio di genere e focalizzando dunque l’attenzione sull’esperienza migratoria di donne che, nel periodo considerato sono state e/o sono protagoniste dell’emigrazione.

Al fine di puntualizzare le peculiarità dell’emigrazione femminile in generale e degli specifici percorsi di ognuna delle donne contattate, si è ritenuto opportuno affiancare ed integrare le interviste in profondità con il presente questionario semi-strutturato, elaborato *ad hoc* per questa ricerca, per meglio far emergere i tratti specifici di ciascuna esperienza migratoria.

Il questionario, anonimo per rispetto del diritto di *privacy*, sarà associato alla corrispondente intervista mediante indicazione numerica (i.e.: intervista n°1 – questionario n°1). I nomi e cognomi delle donne interpellate, richiesti nel corso dell’intervista, saranno riportati con la sola trascrizione delle iniziali.

Grazie per la cortese collaborazione

Intervista n°

Luogo e Data

SEZIONE ANAGRAFICA

Cognome e Nome:

Età:

Comune campano di provenienza:

1. Stato civile:

- Single [1]
- Coniugata [2]
- Convivente [3]

2. Numero di figli

- Nessun figlio [1]
- Figlio unico [2]
- 2 figli [3]
- Più di 2 figli [4]

3. Titolo di studio:

- Media inferiore [1]
- Qualifica professionale [2]
- Maturità liceale [3]
- Maturità professionale [4]
- Studi universitari in corso [5]
- Studi universitari non conclusi [6]
- Laurea [7]
- Formazione post laurea [8]
- Altro titolo (*specificare*) [9]

4. Comune emiliano di immigrazione:

- Bologna [1]
- Modena [2]

SEZIONE A: Background dell'emigrante prima del trasferimento in Emilia Romagna

5. Titolo di studio del padre:

- Media inferiore [1]
- Qualifica professionale [2]
- Maturità liceale [3]
- Maturità professionale [4]
- Studi universitari non conclusi [5]
- Laurea [6]
- Formazione post laurea [7]
- Altro titolo (*specificare*) [8]

5.1. Professione del padre:

6. Titolo di studio della madre:

- Media inferiore [1]
- Qualifica professionale [2]
- Maturità liceale [3]
- Maturità professionale [4]
- Studi universitari non conclusi [5]
- Laurea [6]
- Formazione post laurea [7]
- Altro titolo (*specificare*) [8]

6.1. Professione della madre:

7. Fratelli e/o sorelle

7.1. Titolo di studio (da compilarsi per ogni fratello e/o sorella)

- Media inferiore [1]
- Qualifica professionale [2]
- Maturità liceale [3]
- Maturità professionale [4]
- Studi universitari in corso [5]
- Studi universitari non conclusi [6]
- Laurea [7]
- Formazione post laurea [8]
- Ciclo di studi in corso (*specificare*) [9]
- Altro titolo (*specificare*) [10]

7.2. Professione di fratello/ i e/o sorella/e

8. Condizione abitativa precedente all'emigrazione:

- Coabitazione con la famiglia di origine [1]
- Convivenza con il partner e/o con la famiglia costituita [2]
- Convivenza con altri [3]
- Abitazione da sola [4]
- Altro (*specificare*) [5]

9. Condizione lavorativa precedente all'emigrazione:

- Studentessa [1]
- Inoccupata [2]
- Disoccupata [3]
- Occupata [4] (*si proceda ai quesiti 8, 9, 10*)
- Casalinga [5]
- Altro (*specificare*) [6]

10. Tipo di occupazione:

10.1 Tipo di contratto:

- A tempo indeterminato [1]
- A tempo determinato [2]

- Interinale [3]
- Di collaborazione [4]
- Part-time [5]
- Altro (*specificare*) [6]

10.2 Località del luogo di lavoro:

- Nella circoscrizione di residenza [1]
- Nel comune di residenza [2]
- Nella provincia del comune di residenza [3]
- In un altro comune della regione di residenza [4]

SEZIONE B: Focus sul progetto e l'esperienza migratoria dell'intervistata

11. Da quanto tempo si è trasferita?

- Meno di un mese [1]
- Da 2 a 6 mesi [2]
- Da 7 mesi a 1 anno [3]
- Da 2 a 5 anni [4]
- Oltre i 5 anni [5]

12. Perché si è trasferita?

- Per motivi di studio [1]
- Per seguire il coniuge [2]
- Per trasferimento della destinazione lavorativa [3]
- Per trovare un lavoro [4]
- Altro (*specificare*) [5]

13. Con chi si è trasferita?

- Da sola [1]
- Ho seguito il partner [2]
- Con amici e/o parenti [3]
- Altro (*specificare*) [4]

14. Ha effettuato il cambio di residenza dal comune di provenienza al comune dove si è trasferita?

- Sì (*Dopo quanto tempo dal trasferimento*) [1]
- No (*Perché?*) [2]

15. Dove ha risieduto nei primi tempi del trasferimento?

- Presso parenti e/o amici [1]
- Fitto di camera mobiliata o sistemazione in pensione (*costo*) [2]
- Altro (*specificare*) [3]

16. Qual è la Sua attuale condizione abitativa?

- Presso parenti e/o amici [1]
- Fitto di camera o appartamento condiviso (*costo*) [2]
- Fitto di un appartamento singolo (*costo*) [3]
- Sottoscrizione di un mutuo per acquistare casa [4]
- Altro (*specificare*) [5]

17. Le caratteristiche dell'abitazione in cui attualmente vive soddisfano le Sue esigenze rispetto:

A. Sicurezza del quartiere

Molto [1]

Abbastanza [2]

Poco [3]

Per nulla [4]

B. Vicinanza al luogo di lavoro

Molto [1]

Abbastanza [2]

Poco [3]

Per nulla [4]

C. Centralità rispetto agli uffici, ai negozi, ai mezzi di trasporto

Molto [1]

Abbastanza [2]

Poco [3]

Per nulla [4]

18. Quando si è trasferita aveva già trovato un'occupazione nella nuova regione oppure ha cominciato a cercarla successivamente al trasferimento?

Sì [1]

No, l'occupazione è stata trovata in loco [2]

19. Qual è la Sua attuale occupazione?

20. Attraverso quali canali ha trovato lavoro?

Iscrizione all'agenzia locale per l'impiego [1]

Iscrizione ad agenzie interinali locali [2]

Concorsi pubblici [3]

Consultazione e risposta ad inserzioni su pubblicazioni specialistiche [4]

Internet [5]

Tramite parenti e/o conoscenti già presenti sul luogo [5]

Presentazione di candidature spontanee [6]

Altro (*specificare*) [7]

21. Quanto tempo è intercorso tra la presentazione della domanda e/o il colloquio di lavoro e l'assunzione?

- È avvenuto nella stessa giornata è [1]
- Meno di una settimana [2]
- Da 1 a 2 settimane [3]
- Da 3 a 4 settimane [4]
- Più di 1 mese [5]
- Altro (specificare) [6]

22. La Sua attuale occupazione è:

A. Rispetto al Suo percorso formativo:

- Molto soddisfacente [1]
- Abbastanza soddisfacente [2]
- Poco soddisfacente [3]
- per nulla soddisfacente [4]

B. Dal punto di vista remunerativo:

- Molto soddisfacente [1]
- Abbastanza soddisfacente [2]
- Poco soddisfacente [3]
- Per nulla soddisfacente [4]

C. Rispetto alle possibilità di progressione di carriera:

- Molto soddisfacente [1]
- Abbastanza soddisfacente [2]
- Poco soddisfacente [3]
- Per nulla soddisfacente [4]

D. Rispetto alla vicinanza con l'abitazione e ai tempi e modi di raggiungimento:

- Molto soddisfacente [1]
- Abbastanza soddisfacente [2]
- Poco soddisfacente [3]
- Per nulla soddisfacente [4]

E. Rispetto al rapporto con i colleghi di lavoro:

- Molto soddisfacente [1]
- Abbastanza soddisfacente [2]
- Poco soddisfacente [3]
- Per nulla soddisfacente [4]

F. Rispetto a generali condizioni lavorative (specificare a quali condizioni si fa riferimento):

- Molto soddisfacente [1]
- Abbastanza soddisfacente [2]
- Poco soddisfacente [3]
- Per nulla soddisfacente [4]

23. Per il futuro progetta di ritornare nel Suo comune di nascita? (motivare le risposte)

- Sì [1]
- No [2]

SEZIONE C: Focus sul grado di integrazione nella nuova comunità, sulla percezione della qualità e del costo della vita

24. Dove Lei abita risiedono altre persone provenienti dall'Italia Meridionale e in particolare dalla sua regione?

- Sì [1]
- No [2]

25. Quali sono le altre regioni di provenienza:

26. Come descriverebbe i Suoi rapporti con il vicinato e la comunità locale?

27. Hai mai rilevato degli atteggiamenti discriminatori e/io pregiudiziali nei confronti degli emigranti meridionali

- Sì [1]
- No [2]

28. Le persone che conosce e/o che frequenta da quando si è trasferita sono:

- Parenti e/o amici provenienti dal Suo comune di origine e trasferitisi precedentemente presso il nuovo comune [1]
- Colleghi di lavoro di nuova conoscenza [2]
- Persone che ha conosciuto praticando il quartiere e il vicinato [3]
- Non ho ancora sviluppato una rete di amicizie [4]
- Altro (*specificare*) [5]

29. Come impegna il Suo tempo libero?

- Cinema/teatro [1]
- Libri/musica [2]
- Attività sportive [3]
- Serate con gli amici [4]
- Viaggi [5]
- Shopping [6]
- Volontariato [7]
- Altro (*specificare*) [8]

30. Come si sposta in città?

- Auto [1]
- Motorino [2]
- Bici [3]
- Mezzi di trasporto pubblici [4]
- Altro (*specificare*) [5]

31. Dove fa la spesa?

Al negozio sotto casa [1]

Al supermercato [2]

Al mercatino [3]

Altro (*specificare*) [4]

32. Quanto spende mediamente in un mese e per acquistare cosa? (Q.N.S.) [affitto, condominio, utenze, alimenti, ricarica cellulare, abbonamento trasporti pubblici/benzina, svago]

33. Valutazione del costo della vita nel comune dove attualmente risiede:

A. La retribuzione da Lei percepita rispetto alle spese che mensilmente deve sostenere è:

Soddisfacente [1]

Sufficiente [2]

Appena sufficiente [3]

Per nulla sufficiente [4]

B. Rispetto al Suo comune di provenienza il costo della vita nel comune dove attualmente vive è:

Molto superiore [1]

Superiore [2]

Di poco superiore [3]

Uguale [4]

Inferiore [5]

34. La Sua famiglia di origine contribuisce e/o ha contribuito economicamente al suo mantenimento nel comune di immigrazione?

Sì [1]

No [2]

35. Quali servizi comunali conosce?

Biblioteche [1]

Associazioni, circoli culturali, ricreativi, sportivi [2]

Scuole [3]

Sportelli comunali [4]

Strutture sanitarie [5]

Mezzi di trasporto pubblici [6]

Altro (*specificare*) [7]

36. Di quali servizi usufruisce e/o ha usufruito?

Biblioteche [1]

Associazioni, circoli culturali, ricreativi, sportivi [2]

Scuole [3]

Sportelli comunali [4]

Strutture sanitarie [5]

Mezzi di trasporto pubblici [6]

Altro (*specificare*) [7]

37. Ne è e/o ne è stata soddisfatta?

Molto [1]

Abbastanza [2]

Poco [3]

Per nulla [4]

38. L'idea che aveva della città dove attualmente vive prima che vi si trasferisse continua ad essere la medesima?

Sì, si è rivelata esattamente come me l'immaginavo [1]

È migliore di come l'avevo immaginata (*fornire delle motivazioni*) [2]

Mi ha deluso (*fornire delle motivazioni*) [3]

39. Ruolo di supporto della famiglia di origine (*spiegare di che genere di supporto si tratta e fornire delle motivazioni alla risposta indicata*)

È indispensabile [1]

Molto [2]

Abbastanza [3]

Poco [4]

Per nulla [5]

40. Ruolo delle reti amicali e/o parentali già presenti nel comune di immigrazione:

A. Incidenza nella fase di approccio nella nuova comunità (*fornire delle motivazioni*)

È indispensabile [1]

Molto [2]

Abbastanza [3]

Poco [4]

Per nulla [5]

B. Incidenza nelle opportunità di trovare opportunità lavorative (*fornire delle motivazioni*)

È indispensabile [1]

Molto [2]

Abbastanza [3]

Poco [4]

Per nulla [5]

C. Incidenza nel processo di integrazione con la comunità locale nel lungo periodo (*fornire delle motivazioni*)

È indispensabile [1]

Molto [2]

Abbastanza [3]

Poco [4]

Per nulla [5]

41. Quante volte rientra nel comune di origine nel corso di un anno?

Una volta a settimana [1]

Ogni 15 giorni [2]

Una volta al mese [3]

Una volta ogni tre mesi [4]

Una volta ogni sei mesi [5]

Una volta all'anno [6]

Non torno più nel comune di partenza [7]

Altro [8]

Indice bibliografico

- Albera D., Audenino P., P. Corti, "I percorsi dell'identità maschile nell'emigrazione. Dinamiche collettive e ciclo di vita individuale", in *Rivista di Storia contemporanea*, anno XX, n.1, 1991.
- Altieri G., "I redditi da lavoro delle donne: lontano dalla parità", in *Polis*, n1, 1986.
- Anthias F., Lazaridis G., *Gender and Migration in Southern Europe. Women on the Move*, EDS, 2000.
- Arru, A., Ramella F., (a cura di), *L'Italia delle migrazioni interne*, Donzelli, Roma, 2003.
- Ascoli U., *I movimenti migratori in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1979.
- Avena O., *Donne e famiglia in Progetti di donne*, Spanò A. (a cura di), Itrace Print Service, Napoli, 1997.
- A.A.V.V., "Genere e lavoro", in *Polis*, n.1, 1992.
- Baglivo A., Pellicciari G., *Sud amaro. Esodo come sopravvivenza*, Nuove Edizioni Operaie, Roma, 1976.
- Bagnasco A., *Le Tre Italie*, Il Mulino, Bologna, 1978.
- Balbo L., "Patchwork: una metafora per la vita quotidiana e per le scienze sociali", contributo presentato al Convegno triennale della sezione "Vita quotidiana" dell'AIS "Incerto Quotidiano", 10-11 novembre 2005.
- Barbier J.C., Nadel H., *La flessibilità del lavoro e dell'occupazione*, Donzelli editore, Roma, 2002.
- Barbagli M., Castiglioni M., Dalla Zuanna, G., *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*, Il Mulino, Bologna, 2003.
- Bettio F., "Segregazione e discriminazione sul mercato del lavoro: letteratura straniera ed italiana a confronto", in *Economia & Lavoro*, n.4, 1990 e n.1, 1991.
- Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di) *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Donzelli Editore, Roma, 2001.
- Bianchi B., *Lavoro ed emigrazione femminile*, in Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione Italiana. Partenze*, Donzelli Editore, Roma 2001.
- Bimbi F., *Tradizione e trasmissione tra generazioni di donne*, in Carbonaro A., Facchini C., (a cura di) *Biografie e costruzione dell'identità. Tradizione e innovazione nella riproduzione sociale*, Franco Angeli, Milano, 1993.
- Birindelli, A., Farina, P., *Genere, migrazione, generi e migrazioni* in Birindelli A. (a cura di) *Genere e migrazioni*, Il Mulino, Bologna, (2003).
- Bertaux D., *Racconti di vita, la prospettiva etnosociologica*, (ed. it.) (a cura di) Rita Bichi) Franco Angeli, Milano, 1999.
- Bjerén, G., "Combining social survey and ethnography in integration research: an example", in *2nd Conference of the EAPS Working Group on International Migration in Europe* "International Migration in Europe: New trends, New Methods of Analysis", Roma, 25 – 27 Novembre 2004, mimeo.
- Bonaguidi A., *Struttura demo-economica delle migrazioni*, in Bonaguidi A. (a cura di), *Migrazioni e demografia regionale in Italia*, Franco Angeli, Milano, 1985.
- Bonifazi C., Chieppa A., Heins F., *Le migrazioni interne meridionali: un'analisi a livello provinciale*, in Bonifazi C., (a cura di), *Mezzogiorno e Migrazioni interne*, IRP Monografie 10/1999.
- Böhning,, *Basic Aspects of Migration from Poor to Rich Countries: Facts, Problems, Policies*, Genova, ILO, World Employment Program, 1972.

- Bosco N., Jedlowski P., Neresini F., *Trasformazioni della quotidianità nell'Italia contemporanea*, in Amendola G. (a cura di), *Anni in salita*, Franco Angeli, Milano, 2005.
- Bryman A.; *Quantity and Quality in Social Research*, Unwin Hyman, London, 1988.
- Bubbico D., *Da Sud a Nord: i nuovi flussi migratori interni. Una ricerca della FIOM CGIL Emilia Romagna tra i lavoratori delle aziende meccaniche*, Franco Angeli, Milano 2005.
- Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A., (a cura di), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna 2002.
- Caillé A. (A cura di), *Il lavoro dopo <<La Fine del Lavoro>>*, Città Aperta Edizioni, Enna, 2003.
- Cartosio M., “I sogni dei nuovi operai Iveco”, in *IL Manifesto*, 25 marzo 2001.
- Chiesa C., *Le strutture dell'organizzazione sociale di fronte al fenomeno migratorio*, in G. Pellicciari (a cura di) *L'immigrazione nel triangolo industriale*, Franco Angeli, Milano, 1970.
- Conte M.S., “Prendi una laurea e scappa. Addio Sud, è boom di trasferimenti. Con un titolo in tasca”, in *La Repubblica*, 6 agosto 2002.
- Contini G., Martini A.; *Verba Manent. L'uso delle fonti orali per la storia contemporanea*, NIS, 1993.
- Corti P., *L'emigrazione temporanea in Europa, in Africa e nel Levante*, in Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione Italiana, Partenze*, Donzelli Editore, Roma 2001.
- Crainz G., *Storia del miracolo italiano*, Donzelli, Roma 2005.
- Crespi F., “Quotidiano e attenzione all'esistenza” contributo presentato al Convegno triennale della sezione “Vita quotidiana” dell' AIS “Incerto Quotidiano”, 10-11 novembre 2005.
- Di Carluccio C., “Se il co.co.co. è donna l'impiego è più precario”, *Corriere della Sera*, inserto CorrierEconomia, 5 dicembre 2005.
- Dilio M., *L'abbandono programmato. Il dibattito meridionalista di “Nuovo Mezzogiorno” (1958 – 1978)*, Lacaia Editore, Manduria, 1978.
- Ehrenrich B., Russell Hoschild A., (a cura di) *Donne globali: Tate colf e badanti*, Feltrinelli, Milano, 2002.
- Eurostat, *Labour Force Survey*, 2002.
- Facchini C., “Genere, famiglie e relazioni economiche. appunti per un percorso di ricerca”, in *Inchiesta*, n.146, ottobre – dicembre 2004.
- Farina, P., Terzeria, L., *Effetti delle migrazioni sul sistema di genere. Un caso di studio*, in Birindelli A. (a cura di). *Genere e demografia.*, Il Mulino, Bologna,
- Ferrarotti F.; *La storia nel quotidiano*, Sagittari Laterza, Bari, 1986.
- Fofi G., *L'immigrazione meridionale a Torino*, Edizioni Feltrinelli, Milano 1975.
- Gabaccia D. R., *Emigranti. le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi.*, Einaudi, Torino, 2000.
- Galasso G., *Problemi demografici e questione meridionale*, Napoli, 1959.
- Gesano G., “The challenge of ageing” in *Demotrends*, n2, Roma, 2003.
- Giacomini M., *luoghi dell'identità. La singleness come passaggio al divenire adulte*, in Carbonaro A., Facchini C., (a cura di) *Biografie e costruzione dell'identità. Tradizione e innovazione nella riproduzione sociale*, Franco Angeli, Milano, 1993.
- Ghilardi G., “Uno studio sul fenomeno delle migrazioni interne in Italia negli anni 1970 – 1980”, *Quaderni del Dipartimento Statistico*, Università degli studi di Firenze, Firenze, 1983.
- Gianturco G., *L'intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto*, Edizioni Angelo Guerini, Milano 2004.

- Ginatempo N., *Donne al confine*, Milano, Franco Angeli, 1994, p. 154.
- Ginsborg P., *Storia dell'Italia dal dopoguerra ad oggi. Società e politica. 1943 – 1988*, Einaudi, Torino, 1989.
- Golini A., *Distribuzione della popolazione, migrazioni interne e urbanizzazione in Italia*, Facoltà di Scienze Statistiche Demografiche ed Attuariali dell'Università di Roma, Roma, 1974.
- Golini A., "Prospects and problems for the Italian population", in *Demotrends*, n.2, Roma, 2003.
- Graziani A., *L'Economia italiana: 1945 – 1970*, Il Mulino, Bologna 1972.
- Gribaudo M., *Mondo operaio e mito operaio. Spazi e percorsi sociali a Torino nel primo Novecento*, Einaudi, Torino, 1987.
- Gribaudo M., "Uno sguardo nuovo sull'emigrazione e sulla complessità sociale", in *Migration et Société*, Vol. 3, n° 78, nov. – dic. 2001.
- Habermas J., *Per la ricostruzione del materialismo storico*, tr.it., Etas, Milano, 1976.
- Hammersley M., *What's Wrong with Ethnography: Methodological Explorations*, Routledge, London, 1992.
- Istat, Trasferimenti, 2003.
- Istat, *Rilevazione Forze di Lavoro, medie annue 1993 – 2003*, 2004.
- Istat, Rapporto annuale, 2003.
- Istat, *Come cambia la vita delle donne*, 2004.
- Jedlowski P., *Un giorno dopo l'altro. La vita quotidiana tra vesperienza e routine*, Il Mulino, Bologna 2005.
- Kertzer, D.I., Fricke, T., *Anthropological Demography: Toward a new synthesis*. Chicago Ill: Chicago University Press, 1997.
- Leccardi C., *Identità femminili tra desiderio e realtà*, in Oppo A., Piccone Stella S., Signorelli A., (a cura di), *Maternità, identità, scelte. Percorsi dell'emancipazione femminile nel Mezzogiorno*, Liguori Editore, Napoli, 2000.
- Lee E.S., *A Theory of Migration*, in Jackson J.A. (a cura di), *Migration*, University Press, Cambridge, 1969.
- Livi Bacci M., (a cura di), *The Demographic and Social and Social Pattern of Emigration from the Southern European Countries*, Firenze, Dipartimento Statistico-Matematico dell'Università – CISP, 1972.
- Livi Bacci M., "Così rinasce il sogno di un futuro altrove", in *La Repubblica*, 6 agosto 2003.
- Leonini L., "Donazioni e eredità: scambi economici e simbolici nelle famiglie italiane", in *Inchiesta*, n.146, ottobre – dicembre 2004.
- Macioti M.I., Pugliese E., *L'esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati*, Editori Laterza, Roma, 2003.
- Miranda A., « Femmes italiennes en France. L'émigration féminines entre passé, présent et futur » in *Migration et Société*, Vol. 3, n° 78, nov. – dic. 2001.
- Miranda, A., "Donne e imprenditoria italo – francese nella regione parigina", in *Migrations Société*, vol.13, n.78, CIEMI, 2001.
- Miranda A., *Pendolari di ieri e pendolari di oggi. Storia di un paese di migranti.*, L'Harmattan Italia, Torino, 1987.
- Moscato R., "Evoluzione della condizione giovanile nel Mezzogiorno: prospettive e tendenze poco confortanti", in *Inchiesta*, n.3.
- NIDIL-CGIL, "I collaboratori in Italia: quanti sono, chi sono", rapporto di ricerca, 16 novembre 2005, scaricabile da www.nidil.it.

- Nowotny H., *Tempo, tecnologie e identità sociale: dal futuro a presente dilatato*, in Reale P. (a cura di), *Tempo e identità*, Franco Angeli, Milano, 1988.
- Paci M., *Mercato del lavoro e classi sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1973.
- Paci M., *Il mutamento della struttura sociale italiana*, Il Mulino, Bologna 1992.
- Palidda R., *Donne istruite nel Mezzogiorno degli anni '90: incertezze e rischi di un percorso di innovazione*, in Oppo A., Piccone Stella S., Signorelli A.,(a cura di), *Maternità, identità, scelte. Percorsi dell'emancipazione femminile nel Mezzogiorno*, Liguori Editore, Napoli, 2000.
- Paolucci G., *Tra vita quotidiana e corso di vita: connessioni, spostamenti,passaggi*, in Carbonaro A., Facchini C., (a cura di) *Biografie e costruzione dell'identità. Tradizione e innovazione nella riproduzione sociale*, Franco Angeli, Milano, 1993.
- Piccone Stella S., *Ridefinire l'emancipazione*, in Oppo A., Piccone Stella S., Signorelli A.,(a cura di), *Maternità, identità, scelte. Percorsi dell'emancipazione femminile nel Mezzogiorno*, Liguori Editore, Napoli, 2000.
- Piccone Stella S., Saraceno C. (a cura di), *Genere, la costruzione sociale del femminile e del maschile*, Il Mulino, Bologna, 1996
- Pizzuti D., "Occupazione e sviluppo economico a Napoli", in *Aggiornamenti sociali*, dicembre 1969, in Piccone Stella S., Saraceno C. (a cura di), *Genere, la costruzione sociale del femminile e del maschile*, Il Mulino, Bologna, 1996.
- Pugliese E., *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino, 2002.
- Pugliese E., Rebeggiani E., *Occupati e disoccupati in Italia (1945 – 1995)*, Edizioni Il Lavoro, Roma, 1997.
- Pugliese E., Rebeggiani E., *Occupazione e disoccupazione in Italia, dal dopoguerra ai giorni nostri*, Edizioni Lavoro Roma, 2004.
- Ramella F., *Reti sociali, famiglie e strategie migratorie*, in Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione Italiana. Partenze*, Donzelli Editore, Roma 2001.
- Randall, S., Koppenhaver, T., Qualitative data in Demography: the sound of silence and other problems, in *Demographic Research*, 11(3), 2004-10-23, from <http://www.demographic-research.org>;
- Rebeggiani E., *A hundred years of Emigration from Basilicata: demografic and sociale aspects*. in Diemel C., *Abwanderung, Geburtenrückgang und regionale Entwicklung Ursachen und Foilgen des Bevölkerungsrückgangs in Ostdeutschland – interdisziplinäre und vergleichende Perspektiven*, 2005.
- Reyneri E., *La catena migratoria*, Il Mulino, Bologna, 1979.
- Rossi Doria M., *Scritti sul Mezzogiorno*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli, 2003. Rossi Doria M., *Scritti sul Mezzogiorno*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli, 2003
- Russo G.,*La terra inquieta. Memorie del Sud*, in Fofi G. (a cura di), Avagliano editore, Cava de' Tirreni, 2003.
- Saraceno C., *Sociologia della famiglia*,Bologna, Il Mulino, 1996.
- Saraceno C., "Continuità e discontinuità nei rapporti tra le generazioni", contributo presentato al Convegno triennale della sezione "Vita quotidiana" dell' AIS "Incerto Quotidiano", 10-11 novembre 2005.
- Saraceno P., *L'Italia verso la piena occupazione*, Giuffrè, Roma, 1962.
- Sayad A., *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alla sofferenza dell'immigrato*, Raffaele Cortina, Milano, 2002.
- Schizzerotto A, "Disparità di genere nella partecipazione al mondo del lavoro e nella durata delle carriere", in *Polis*, n.1, 1995.

- Schwartz A., "Migration, Age and Education", in *Journal of Political Economy*, n.4 agosto, 1976.
- Semenza R., *Le trasformazioni del lavoro. Flessibilità, disuguaglianze, responsabilità dell'impresa*, Carocci, Roma, 2004.
- Sestito P., *Il mercato del lavoro in Italia. Com'è. Come sta cambiando*, Laterza, Roma-Bari, 2002.
- Sgritta G.B., *Il gioco delle generazioni*, Milano, Franco Angeli, 2002.
- Siebert R., *E' femmina, però è bella – Tre generazioni di donne al Sud*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1991.
- Signorelli A., "Dai taccuini di ricerca sulle contadine meridionali: stereotipi culturali e volti rimossi", in *Memoria*, III, n. 6, 1982.
- Signorelli A., *Movimenti di popolazione e trasformazioni culturali*, in *La trasformazione dell'Italia. Sviluppo e squilibri*, Storia dell'Italia Repubblicana Einaudi, Torino, 1995.
- Silverman D., *Come fare ricerca qualitativa*, Carocci, 2002.
- Solé, C., "Immigración interior e inmigración exterior", in *Papers, Revista de Sociologia*, n. 60, 2000, Universitat Autònoma de Barcelona Servei de Publicacions Bellaterra, 2000.
- SVIMEZ, *Rapporto 1999 sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna, 2000.
- SVIMEZ, *Rapporto 2001 sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- Tashakkori, A., Teddlie, C., *Handbook of mixed methods in social research*, Thousands Oaks, Calif: SAGE Publications, 2003.
- Treves A., *Le migrazioni interne nell'Italia fascista*, Einaudi, Torino, 1976.
- Tognetti Bordogna M., "Le donne e gli uomini nel contesto migratorio: lo spazio del ricongiungimento familiare", in *Inchiesta*, n. 140, 2003.
- Vitiello M., "Le migrazioni interne e i flussi migratori verso l'estero nelle varie età migratorie. Il ruolo della Campania", Saggio dattiloscritto, 2004.
- Willis K. G., *Problems in Migration Analysis*, Saxon House-Lexington Books, 1974.
- Zanatta A.L., "Donne e lavoro: istruzione passe par tout", in *Politica ed economia*, n. 1, 1988.
- Zanatta A.L., *Età, corso della vita e identità femminile: il caso della maternità tardiva. Prime osservazioni su un'indagine pilota*, in Carbonaro A., Facchini C., (a cura di) *Biografie e costruzione dell'identità. Tradizione e innovazione nella riproduzione sociale*, Franco Angeli, Milano, 1993.